

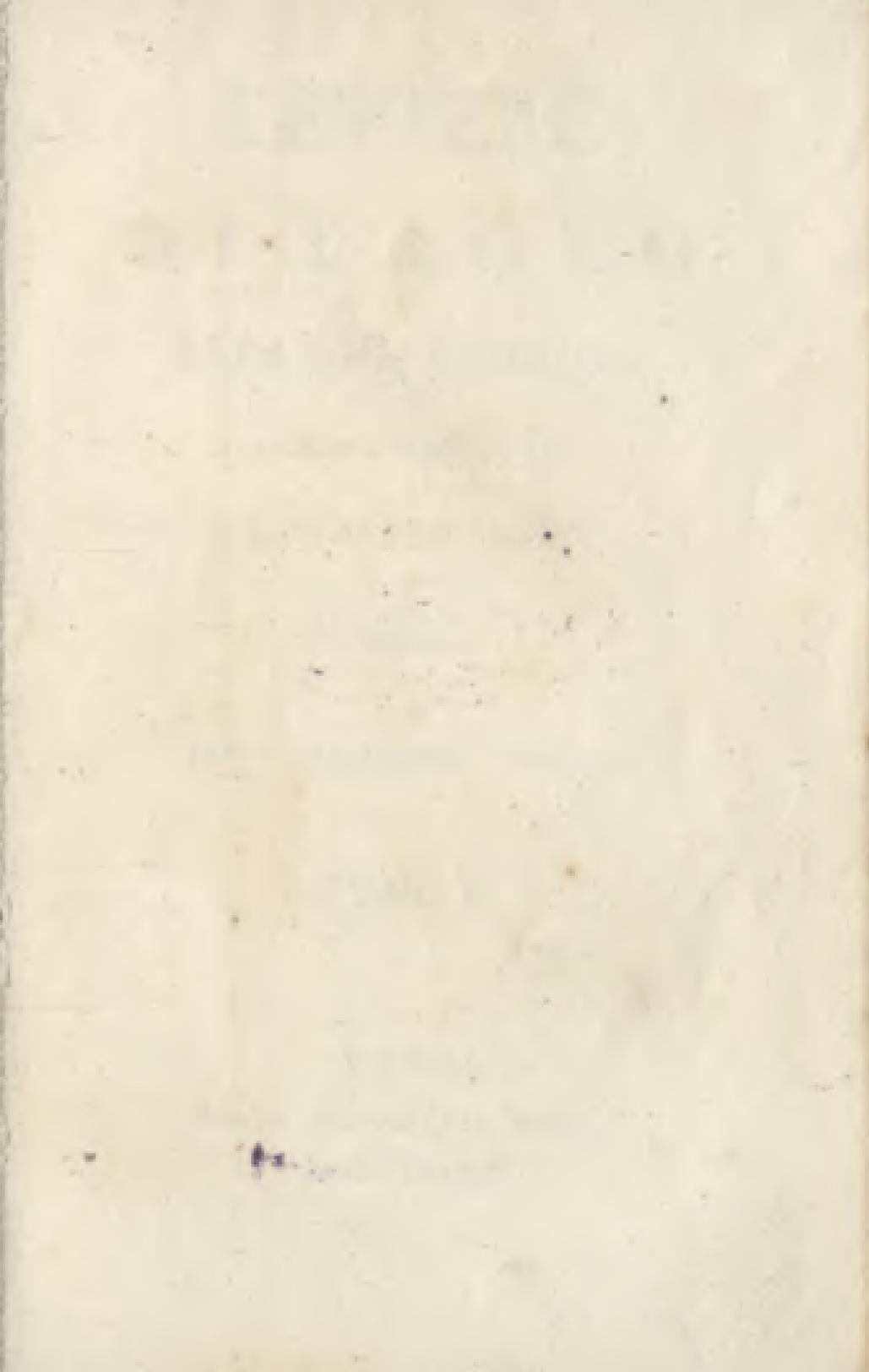


1101-1-

ABS. 1.90.104

3 vds in 1







LETTERE  
DI PAOLO.

ALLA SUA FAMIGLIA

SCRITTE NEL 1815

DA WALTER SCOTT



PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

*TOMO I.*

PISA

DALLA TIPOGRAFIA NISTRI

MDCCCXXVIII.

BRITISH

OF GREAT BRITAIN

AND IRELAND

AND THE CHANNEL ISLANDS

AND THE TOWNS OF GUERNSEY, JERSEY, AND SERRAVALLE

AND THE TOWNS OF MANX, DOUGHAIS, AND ST. JOHN'S

AND THE TOWNS OF GUILDFORD, WIMBORNE, AND BOSTON

AND THE TOWNS OF BOSTON, WIMBORNE, AND GUILDFORD



# PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE FRANCESE



**S**e qualcuno si aspettasse di leggere un romanzo, è nostro dovere il disingannarlo. *Le Lettere di Paolo* non sono che la relazione d'una gita in Francia, fatta da Sir Walter Scott, dopo la battaglia di Waterloo. Se la traduzione fosse stata pubblicata nel 1816, essa avrebbe prodotto indubitatamente un maggior effetto fra noi. Si vede rapidamente che in un tempo di rivoluzione, e da otto anni in quà, sono avvenuti tanti cangiamenti nelle idee, quanti negli avvenimenti, e nelle situazioni

politiche. Noi avremmo potuto far conoscere le lettere di Paolo, quando avevano l'allettamento d'esser un'opera del giorno; ma volevamo una guarentia, prima di attribuirle a Sir Walter Scott. Sebbene queste lettere siano una di quelle produzioni, che egli non ha mai negate, ciò non pertanto, non prima che il suo libraj fosse creduto autorizzato ad annunziarle col suo nome, noi ci siamo permessi di farle stampare in seguito delle opere del Bardo di Scozia.

Forse ancora, bisogna confessarlo, noi siamo stati molto tempo indecisi a pubblicare le lettere di Paolo per timore di nuocere presso qualche lettore alla popolarità di cui gode in Francia Sir Walter Scott come scrittore di romanzi, e come poeta. Per verità sarebbe desiderabile che tutti i *buoni* inglesi imitas-

sero la sua moderazione verso di noi; ma Walter Scott non sa sempre scordarsi d'appartenere a una nazione rivale della Francia. Egli è qui l'istorico de' nostri rovesci, e sembra inclinato a un partito, piuttosto che ad un' altro; così ei non si è potuto spogliare intieramente di certi pregiudizj come inglese, come anglicano, e come politico.

Considerando che le lettere di Paolo hanno la data del 1815, noi vi riconosceremo quel profondo talento osservatore che prova che Sir Walter Scott è veramente destinato a scrivere l'istoria; e siccome, fintantochè fra noi gli opposti interessi si accuseranno vicendevolmente di perfide intenzioni, noi dobbiamo forse rinunciare alla considerazione di noi stessi con quell'imparzialità così necessaria per giudicare i partiti; noi saremmo troppo fortu-

nati, se uno straniero contemporaneo, come l'autore delle lettere di Paolo, esercitasse su di noi l'imponente magistratura d'istorico per ciascun' epoca de' nostri politici sconvolgimenti.

In quanto al fuggitivo di Waterloo, se è stato per quindici anni il flagello dell'Europa, e della Francia, ei fu ancora alla testa de' nostri guerrieri vittorioso, e la gloria che non ha giammai cessato d'esser francese, assisa al suo fianco sul trono ne avrebbe forse legittimata l'usurpazione, se non avesse egli stesso abusato de' suoi incantesimi, e dell'attaccamento de' nostri valorosi. Gli uni non mancheranno di accusare Sir Walter Scott per aver troppo accordato alla magia del nome di Buonaparte, e gli altri per averlo avvilito con qualche epiteto, che la compassione, che esigono le grandi

disgrazie, avrebbe dovuto risparmiargli l'obbrobrio. Una troppa diversità d'opinioni sulla politica e su lui medesimo, non è disgraziatamente il solo retaggio che quest'uomo ci ha lasciato. Per molto tempo ancora taluni faranno l'apoteosi, e gli consacreranno un culto, mentre altri turberanno il riposo del suo cenere, chiedendogli conto del sangue dei figli, e delle lacrime delle madri . . . . La posterità sola avrà il diritto di decidere.

REIGN OF CHARLES THE FIRST

BY JOHN BURNET

IN TWO VOLUMES

THE SECOND VOLUME

CONTAINING THE HISTORY OF THE

REIGN OF CHARLES THE FIRST

FROM THE DEPARTURE OF

CHARLES THE FIRST FROM ENGLAND

TO HIS RETURN TO ENGLAND

IN THE YEAR 1645

AND THE DEATH OF CHARLES THE FIRST

IN THE YEAR 1649

# LETTERE DI PAOLO

## ALLA SUA FAMIGLIA



### LETTERA PRIMA

PAOLO ALLA SUA SORELLA MARGHERITA.

**S**ono già trascorse tre intiere settimane dacchè ho abbandonato il nostro vecchio tugurio, da cui finquì io non mi era giammai allontanato per più di tre giorni, e frattanto nessuna lettera ha ancora fatto sapere a' suoi tranquilli abitanti, ed a' suoi vicini, se la mia curiosità sia stata punita. Mi par di vedere radunato il nostro piccolo crocchio serale, e parmi udirlo esprimere con inquietudine le sue incertezze, e i suoi timori sulla sorte dell'azzardoso viaggiatore. Il Maggiore parlando de' pericoli de' posti avanzati, e dei corpi franchi, si

lagna molto ch'io non sia con una scorta dei suoi vecchj camerati del reggimento di... Il Feudatario con tuono dottorale, e grave, dice, quanto si rischi di ribaltare, o d'esser sorpreso dai ladri in un paese, ove non sono nè giudici di pace, nè barriere come sulle strade della Gran-Brettagna (1). Il Predicante vien fuori col suo vecchio spauracchio dell'Inquisizione, ed il potere che ha il suo trono sopra i sette Colli di Roma. Pietro il politico ha delle inquietudini sullo spirito pubblico in Francia, sull'influenza de' giacobini, sul regno del popolaccio, e sulle visite domiciliari, su gli orrori della lanterna, e della guillottina. E tu, mia cara sorella, la cui vita non è stata che una catena di premure e di attenzioni per la felicità e salute di un vecchio celibe fratello, quai funesti presagj la tua immaginazione non aggiunge ella a questa folla

(1) Sulle strade inglesi si trovano di tempo in tempo delle barriere, ove bisogna pagare un dazio fisso prima di passare avanti, come all'ingresso di un ponte. Questo dazio è percepito pel mantenimento delle strade. (*Nota del Tr. Fr.*)

di pericoli!... Cattivi alloggi, cattiva cena, sonno interrotto, lenzuola umide! già tu mi credi forse ammalato in una cattiva locanda di un qualche villaggio francese, ove non si trovano nè le polveri di *James*, nè l'elisir di *Daffy*, nè alcuna di tutte quelle ricette infallibili, che la tua carità distribuisce ai malati del nostro borghetto, senza lasciarti scoraggiare dall'ostinazione di quelli che muojono qualche volta a dispetto del medico, e della medicina.

È dunque dovere di colui, che è l'oggetto di sì tenere inquietudini, di dissiparle quanto più presto lo permetterà la posta di questo sconvolto paese. Veggo di quì il piacere dipinto sui volti di tutti, al ricevimento delle mie lettere, la premura di ciascuno de' nostri amici nel prender quella che porta il suo indirizzo, ed il giubbilo del vecchio Giacomo, quando di ritorno dalla posta di... consegna con aria trionfante questi dispacci sì lungamente aspettati; poi rialzando con una mano i suoi capelli canuti, e con l'altra tenendo la maniglia della porta, si ferma nell'appartamento fino a che egli pure abbia ri-

cevuto il premio della sua diligenza, sapendo che il suo padrone gode di una buona salute.

Finquì buone nuove; io però non mi lusingo che tutto vada perfettamente bene nel nostro vecchio castello, o piuttosto la mia vanità mi suggerisce che l'assenza di una persona tanto necessaria, qual' io mi sono, abbia dovuto gettar qualche languore sugli innocenti piaceri, e sulle occupazioni di quelli che l'abitano, e de' loro amici.

Io mi sarò molto ingannato se il Maggiore ha mostrata la stessa sollecitudine nel preparare il suo fucile a due canne per la caccia, e se il Feudatario ha manifestata la sua inquietudine solita per la pioggia che aspetta pel suo campo di rape. Le meditazioni politiche di Pietro, e le sue passeggiate sulla spianata sono state senza dubbio più melanconiche per l'incertezza della mia sorte; ed io sospetto ancora che nella sua ansietà a mio riguardo, il nostro venerabile Predicante abbia risparmiato al suo gregge una parte del suo sermone.

Quanto a voi, mia cara Margherita, potrei io dubitare del vostro attaccamento, di cui mi avete date sempre delle riprove fino dalla mia prima infanzia, quando andavamo insieme a coglier le margheritine nell'argine, fino a che il mio baule da viaggio, ingegnosamente disposto dalle vostre cure, era per chiudersi: ma prima che la chiave avesse girato nella *toppa*, ben diverso ne' suoi capricci alla cassetta del mercante Abudah, esso ad un tratto si riaprì, quasi a dispetto dei vostri sforzi.

A voi dunque giustamente son dovute le primizie della mia corrispondenza. E se io mi prolungo un poco su quello che mi concerne, perchè è ciò che debbe il più interessarvi, assicurate i nostri buoni amici, ch'io non mi sono dimenticato la promessa di dar loro, sui paesi che percorro, i dettagli di cui ciascuno debbe essere sommamente curioso; sì, io manterrò la mia parola: il Maggiore leggerà la descrizione delle diverse battaglie più sanguinose che alcuna di quelle che il giovane Norval udisse giammai raccontare dal

suo maestro l' Eremita (1); il Feudatario conoscerà tutto ciò che ho potuto raccogliere sullo stato generale di questi paesi; Pietro avrà materia in politica; il Predicante in Teologia, purchè per altro io trovi qualche cosa da dire sù quest' ultimo soggetto, giacchè se esistette mai paese, ove ogni sentimento di religione fosse quasi estinto, lo è certamente la Francia. Le chiese esistono tutt' ora, ma il culto, al quale esse son consacrate, ha sì poca influenza sugli spiriti, quanto le divinità pagane del Panteon sugli abitanti di Roma moderna. Io devo servirmi della massima di Ovidio: *tamen excute nullum*: procurerò di descrivere gli effetti che ha prodotti su questo disgraziato paese la mancanza di quel freno salutare, che modera il bollor delle passioni, e di quella luce celeste che chiama i nostri sguardi al di là di questo mondo transitorio. Ma noi tratteremo di questo soggetto più dettagliata-

(1) Si allude a un pezzo classico-nazionale della Scozia, il *Douglas* di J. Home. Vedi questa tragedia nella collezione classica dei Teatri stranieri. (Nota del Tr. Fr.).

mente in altra occasione; la mia prima lettera è diretta alla mia buona sorella, ed io non debbo parlarle che di me.

Credo che voi siate poco curiosa di conoscere la relazione della mia gita in Inghilterra, e del mio imbarco; in quanto al mio passaggio, basterammi, cred'io, dirvi, che ho sofferto tanto sconcerto di stomaco, quanto si può soffrirne, e che i vostri infallibili rimedii sono stati tutti insufficienti: la vista d'una boccetta di lavanda mi era insopportabile; le vostre noci moscate mi erano intollerabili, il solo rammentarmelo mi agita lo stomaco. Piuttosto che bere la vostra dose di corno di cervio, avrei inghiottito le corna del diavolo, e in quanto al gran bicchiere d'acqua di mare, « ah! mia povera Ofelia, io non ne aveva di già che troppa! » (1). In somma chi voglia vedere tutta la sofferenza ed egoismo, quanto se ne può riunir insieme, senza ch'esista verun male durevole, non deve far altro

(1) Si allude a una scena di Hamleto, ove si parla d'Ofelia annegata. (*Nota del Tr. Fr.*).

che fissare un posto in un Pacbotto. Non avvi più gentilezza, nè simpatia; i nodi dell'amore, e dell'amicizia son rotti. Una parte dei passeggeri beve e mangia allegramente senza lasciarsi turbare dalle grida di quelli che esprimono le loro dolorose angosce in un tuono, che in ogni altra circostanza non potrebbe a meno di eccitare un' irresistibile compassione. Il capitano, e i marinari, confortatori di professione, vi esortano di tempo in tempo ad avere una buona dose di coraggio, vi consigliano un bicchiere di acquavite, e, se sia possibile, una pipa di tabacco, o meglio ancora una fetta di prosciutto, per calmare l'agitazione interna che provate; è inutile il dirvi l'effetto di tali rimedj. Finalmente *se siete malato, malato convien restare*. La maggiore consolazione si riduce a pensare, che il male non sarà di lunga durata, sebbene, a giudicarne dalle vostre sensazioni del momento, possiate credere che la vostra vita sia prossima al suo termine. Siccome non mi sono imbattuto nè in tempeste, nè in un combattimento navale, non so qual effet-

to debban produrre su d' un uomo attaccato dal male che cagiona il mare; ma tale è lo spossamento, sì grande è il mal di testa, e tali sono le nausee, che, a parer mio, il solo timore d' una prossima morte può costringer l' ammalato a qualche esercizio. Ciò, che v' è di meglio, si è, che l' arrivo a terra è il rimedio sicuro di un tale incomodo, e non credo che la vostra farmacia ne potesse somministrare altri.

Supponete ora il vostro fratello sbarcato in mezzo a dei *minheers*, e dei *yafrows* dell' Olanda, e del Belgio, poichè tale è oggidì il nome di quel paese, che prima di questo secolo de' grandi avvenimenti, chiamavasi la Fiandra; un singolare spettacolo colpisce i suoi sguardi, una lingua straniera risuona al suo orecchio; e frattanto mille fantastici prestigii lo riconducono incessantemente nel suo paese nativo. Il Fiammingo porta un carattere di fisionomia che si avvicina in modo particolare allo Scozzese: l' istesso suono di voce, l' istesse abitudini, l' istessa pazienza, l' industria istessa. Questo popolo è, senza esagerazione, un secolo

almeno indietro negli usi e nei costumi; ma il vecchio castello, composto di tre o quattro casucce riunite insieme da un tetto comune, una piccola torretta che s'innalza nel centro del fabbricato, e la scala a chiocciola, rammentano in tutte le sue parti lo stile antico dell'architettura scozzese. Lo stradone, i due o tre arpent di terra coltivati a alberi fruttiferi, e disposti a viali stretti, il giardino con delle siepi sempre verdi potate dalla falce del giardiniere a guisa di muri di verdura, quei vasi, e quelle statue, le fontane, e gli scherzi d'acqua artificiali, riscontransi ancora nei nostri antichi castelli, e mi sembrano una assai convenevole decorazione pel dintorno d'un'abitazione, e molto superiore all'aspetto d'un prato spogliato, o d'un arida sabbia. Per lo meno compariscono perfettamente appropriati a un paese di pianura come il Belgio, che, non offrendo alcuna di quelle grandi scene della natura, e privo quasi totalmente delle delizie delle acque correnti, è obbligato a chiamare in suo soccorso l'arte per supplire a tutto ciò che gli manca. Il gusto

dei Fiamminghi non pare che abbia molto variato dal tempo di Guglielmo III. Si trovano poche case nuove; i vecchi castelli, ed i parchi che gli circondano conservan tutt' ora il carattere dei tempi nei quali furono fabbricati. Quest' aspetto di antichità è uno de' caratteri distintivi dei Paesi-Bassi, che più colpisce il viaggiatore. Delle iscrizioni che rimontano al quindicesimo secolo, ed anche al quattordicesimo si leggono nelle facciate d' un gran numero di case sì di città che di campagna. E sebbene non si possa, senza offendere il vostro orgoglio nazionale, mia cara sorella, farvi osservare, che gli Scozzesi, popolo fra tutti il più orgoglioso per la loro antica origine, e per la loro genealogia, sono però quelli che meno conoscono i primi tempi della loro istoria; contuttociò voi non potete disconvenire che le nostre città, ed i nostri borghi pochi monumenti somministrano da giustificare le nostre pretensioni ad una remotissima civilizzazione.

I nostri vicini gli Inglesi non sono quasi più fortunati per questo rapporto, a

meno che non facessimo entrare in linea di calcolo le fortezze costruite per proteggere le loro frontiere del principato di Galles, e quelle della Scozia, o le loro antiche e belle cattedrali; ma noi cercheremmo in vano qualche traccia d'antichità nelle case della classe di mezzo. Le abitazioni degli antichi gentiluomini campagnuoli, e degli opulenti cittadini del quindicesimo, e del diciottesimo secolo, hanno generalmente dato luogo a delle nuove case fabbricate sul gusto il più bizzarro. Nelle strade di Bruxelles e di Anversa gli occhi possono rincontrare ancora quell'antico stile d'architettura che ci rammentano i quadri della scuola fiamminga; quelle facciate sopraccariche d'ornamenti, terminate da un tetto, il cui pendio è nascosto da delle finestre, e da mansarde più ornate ancora, e il cui insieme produce un effetto che per la sua grandezza, e per la molteplicità delle parti secondarie, diverte per un momento l'occhio dello spettatore. Di fatti, quel miscuglio di torri, di merli, di finestre che sporgono in fuori, e intagliate ingegno-

samente, l'elevatezza delle case, e la varietà degli ornamenti, che abbelliscono le facciate, sono d'un effetto superiore a quello che produce la trista uniformità delle nostre strade moderne, quanto l'elmo d'un guerriero paragonato al semplice cappello di larga tesa d'un Quacquero.

Io insisto su questo punto per la maggiore istruzione di quelli, che da un canto del fuoco di.... si sono da gran tempo formati un'idea di una bella strada sul *Portland-Place* di Londra (1), e su *George'sstreet* d'Edimburgo, ove una strada lunga e regolare si estende in mezzo ad una fila di case a tre piani. Il prospetto diviene meschino dalla larghezza sproporzionata dello spazio che le separa, e rimpiccolite ancora dalla sgraziata uniformità delle loro facciate.

Se voi mi parlate di comodi interni, non ho dubbio che la distribuzione delle nostre case moderne non sia infinitamente preferibile a quella delle antiche abi-

(1) Strada di Londra più bella della nostra strada della Pace, ma che manca di vita, e di moto. (*Nota del Tr. Fr.*).

tazioni fiamminghe, le cui finestre sono ordinariamente alte, strette, e danno poca luce; quivi ogni separazione di camere è impossibile, dovendo passare dall'una nell'altra; ove qualche volta si arriva in un magnifico salone per un oscuro e stretto andito, mentre poi che un superbo corridojo conduce a un appartamento degno appena da servir di stabbio ai porci, almeno a quelli che si nutrono in Inghilterra. Non v'è che l'esterno di cui io possa lodare il carattere nobile e pittorresco; ed io non posso a meno di pensare, che senza trascurare i commodi delle divisioni interne, alcune di quelle bellezze potrebbero essere ancora adottate con buon successo dai nostri moderni architetti. Gli edifizj de' nostri tempi mi sembrano poterli rassomigliare al piede stretto, e compresso di quella ambiziosa principessa, che soffriva volontariamente un crudele martirio per farlo entrare forzatamente nella memorabile pantofola di vetro.

Questi monumenti dell'opulenza dell'antica cittadinanza fiamminga sorpassa-

no di gran lunga tutto ciò che la Scozia ha conservato di architettura dell'epoca istessa. Frattanto per ritornare al punto da dove son partito, v'è qualche cosa, nell'elevazione degli edifizj, e in quell'usanza di far pendere il tetto dalla parte della strada, che mi richiama senza volerlo a ciò che è stata la principale strada della nostra capitale del Nord, per quanto me ne posso ricordare.

Se voi entrate in una di queste case, vi troverete una rassomiglianza sempre più esatta. Il proprietario, se è un capo di famiglia, vi riceve allungando il suo magro collo, che sorte da una crovatta finalmente pieggettata. Il taglio del suo abito, e della sua sottoveste, il suo cappello colla tesa rialzata da un lato in buono stato, la sua parrucca, il suo soprabito di cammellotto, il suo saluto, il bacio che vi dà sull'una, e l'altra guancia, tutto risveglia l'idea del costume, e delle maniere d'un vecchio feudatario scozzese.

Le donne non mi son sembrate tanto belle, quanto le mie care compatriotte, o bisogna bene ch'io sia stato ne' rincon-

tri delle mie passeggiate, e delle mie visite assai sfortunato. Esse vestono all'uso antico con quello stesso mantello delle donne di Scozia che copre loro la testa, e scende sopra le spalle, differendo solo nel colore. In Scozia, questo vestito è fatto di *tartan* (1) a più colori; in Fiandra è ordinariamente nero. Gli abitanti dicono che questa maniera di vestire l'hanno ricevuta dagli Spagnuoli alla cui potenza sono stati sì lungamente soggetti. Gli usi e le fisionomie del basso popolo rassomigliano molto quelle degli Scozzesi; ciò che avvalora l'opinione emessa da diversi antiquarj si è, che gli abitanti delle nostre pianure, ed i Fiamminghi sono per lo meno due razze fra loro alleate. Le relazioni costanti, che i nostri antichi conservarono colla Fiandra, donde, secondo gli storici contemporanei, essi ricavavano tutti gli oggetti di manifatture che loro eran necessarj, danno un nuovo peso a questa congettura.

(1) Specie di Droghetto delle manifatture scozzesi. (Nota del Tr. Fr.).

I Fiamminghi son reputati meno accurati degli Olandesi loro vicini in fatto di pulizia; ciò nonostante le loro abitazioni sono decenti, e comode in paragone di quelle delle nostre contrade; i giardini, ed i pomaj che le circondano danno loro ordinariamente un' aria d' agiatezza, e comodità assai preferibile all' aspetto selvaggio e ributtante d' un' abitazione di Scozia, le cui fracassate finestre sono stoppinate con vecchj cappelli, e con cenci, e la cui porta è fiancheggiata da un lato da un monte di concio, e dall' altro da un mucchio di carbone.

Questi dettagli statistici, mia cara Margherita, riguardano piuttosto il Feudatario che voi; ma i vostri due dipartimenti sono tra loro molto vicini, perchè, se questi fatti gl' interessano come Signor del Villaggio, questi stessi riguardano voi come Lady Bountifull (1). Lo stato delle capanne è un soggetto di cui potete ambidue egualmente occuparvi.

(1) *Dama Benefattrice*, personaggio dell' *Ofelina*, romanzo inglese tradotto da Laplace.

Addio; non vi dico nulla del mio cavallo, nè del povero vecchio Shok, perchè son certo, che tutto quello, che appartiene a Paolo, sarà nella sua assenza l'oggetto particolare delle vostre cure. Ma io vi raccomando di profittare un poco dei consigli de' quali voi siete tanto prodiga verso gli altri, di non scordarvi, che vi sono in Iscozia delle nebbie, come in Olanda, e che le febbri vi assalgono nelle passeggiate di sera de' nostri beati climi, egualmente che in quelle della Francia, e della Fiandra.

Paolo è costantemente il vostro affezionato fratello.

## LETTERA II.

PAOLO AL SUO CUGINO IL MAGGIORE.

Dietro l'alta idea, mio caro maggiore, che i vostri frequenti e dettagliati racconti mi avevano dato della celebre fortezza di Berg-op Zoom, che fu già il teatro delle vostre militari imprese, debbo confessarvi che il suo aspetto mi ha singolarmente sorpreso.

Io sono bastantemente familiare, come sapete, coi termini moderni di fortificazioni; grazie alle gazette ed ai ragguagli interessanti delle vostre spedizioni militari, io devo confessare, che i bastioni, le mezze lune, le cortine, le palizzate si erano presentate alla mia immaginazione cotanto nobili e tanto poetiche, quanto i castelli, le alte torri, i cavalli frigi, e gli altri vocaboli degli antichi guerrieri; ma dubito molto che anche per l'avvenire io sia per parlarne coll'istesso rispetto.

Alcune riflessioni sui principii della difesa moderna, e sui mezzi che impiega,

mi avrebbero senza dubbio risparmiato questa sorpresa, ma io non mi aspettava, come d'ordinario succede, che la più forte piazza dell'Olanda, e forse del mondo conosciuto, il capo d'opera di Coehorn, quel principe degli ingegneri, dovesse comparire agli occhi d'uno straniero sprovvista d'ogni sorta di fortificazioni; Campbell (1) è, credo, il solo poeta inglese, che abbia ardito parlare in termini tennici delle fortificazioni moderne, e voi mi permetterete di richiamar qui alcuni versi d'un autor favorito.

« ... La torre, simile a un porta-stendardo, minacciava la truppa errante degli indiani; ogni prominenza degli scogli era ancora ripiena di fessure, e coronata di macchine micidiali, di cavalli di frisa aguzzi, e di rivellini che cingevano di una specie di diadema la cima superba di questa verde montagna ».

Ma per dar qualche risalto a' suoi cavalli di frisa, ed alle sue palizzate, il poe-

(1) Tommaso Campbell, autore di *Geitrude e Wyomings*, da dove è tolta la citazione seguente. (*Nota del Tr. Fr.*).

ta l'ha collocate sul dorso d'una costa scoscesa; Berg-op-Zoom, non ha nulla di tutto ciò. In mezzo a un paese piano, quanto la superficie d'un lago, la diligenza vi conduce per un argine selciato che si eleva, quasi si temesse d'una inondazione, molto al di sopra del livello della campagna, che traversa; finalmente voi scorgete la cima d' uno o due meschini campanili, che non si innalzano maestosamente di mezzo a un gruppo di edifizii, ma che sorgono appena colle loro cime assottigliate al di sopra dei circonvicini spalti, come se appartenessero ad una città sotterranea, o che fossero restati in piedi per attestare l'esistenza, ed il sito d'una città, che fosse disparuta sotto il suolo. La verità si è, che la piazza, fabbricata a una profondità considerabile al di sotto dei baluardi che la difendono, è intieramente nascosta da questi, e che le fortificazioni non presentano al primo colpo d'occhio che informi massi di terra disposti ad angoli bizzarri, e rivestiti di erba. Pur non di meno la distribuzione di questi semplici sparti, che dominano gli uni gli altri,

e signoreggiano nel tempo stesso tutta l'adiacente pianura, passa giustamente per il capo-d'opera del genio militare.

Quanto più uno si avvicina, il viaggiatore, amatore del pittoresco, trova anche di che pascolare il suo gusto, ma soprattutto all'ingresso della città. Allo sboccare di un angolo posto alla cima d'uno stretto, e lungo viale, a traverso quei mucchii di terra, che da lontano sembrano sì pacifici, ed insignificanti, ei si vede tutto ad un tratto arrestato da dei fossi, e ponti a levatojo, mentre che le bocche a fuoco, che cingono gli spalti, gli sembrano pronte a spazzare il luogo ove egli si trova. Avanzandosi, traversa dei ponti a levatojo, le cui tavole risuonano sotto i piè dei cavalli, delle enormi volte che ripetono lo schiocco della frusta del postiglione; una sentinella colle basette l'interroga, si esamina diligentemente il suo passa-porto, il suo nome viene iscritto sul registro, ed un forestiero così inoffensivo, come son' io, non è ammesso nella città, se non dopo tutte queste precauzioni.

Quest' impressione non è che puerile; ma frattanto un Inglese non può far a meno di provare un sentimento penoso, non solamente nel vedersi sottoposto a delle precauzioni così inusitate, come anche nel trovarsi rinserrato in una piazza guardata con tanta cura.

È inutile il dirvi, mio caro maggiore, che tutte queste formalità sono un affare d'uso nelle piazze forti del continente, e che il viaggiatore vi si assuefa ben presto; ma io ho creduto che il racconto delle prime impressioni che ho provate potesse interessarvi. In quanto a voi che parlate così familiarmente del bronzo tonante delle battaglie « come una bambina di dieci anni parla della sua bambola » la mia aspettativa delusa, e l'altre mie sensazioni vi parranno senza dubbio assai ridicole.

Queste formidabili fortificazioni saranno in breve di poca utilità, e probabilmente si lasceranno cadere in rovina. Berg-op-Zoom, città di frontiera della massima importanza, quando i principi d'Orange non erano che *Stathouders* del-

le Province-unite, è nel centro de' loro stati, dopo che l'Olanda è stata riunita in un sol regno. Frattanto la città è guardata da un corpo di land-foliz, la cui organizzazione corrisponde a quella delle nostre milizie locali; tutte le forze dei Paesi-Bassi sono state dirette sulle frontiere della Francia, e si organizzano delle nuove truppe, che riceveranno lo stesso destino.

Nella sera, ottenni dal comandante della piazza il permesso di passeggiare sugli spalti, teatro delle vostre prime imprese; ma, perdonatemi, se la mia attenzione fu occupata quasi totalmente dell'attacco più recente del nostro concittadino Lord Lyndoch, il cui coraggio fu singolarmente così deluso, allorchè il successo non sembrava già più dubbioso.

Io fui accompagnato nella mia passeggiata da un abitante della città; era un uomo d'origine scozzese, e parlava benissimo l'inglese. Costui pretendeva indicarmi tutti i luoghi nei quali fu dato l'assalto, o divenuti celebri per la morte di qualche valoroso capitano. Io non pre-

stai ciecamente fede a tutti i suoi racconti, perchè non ignoro, e voi lo sapete meglio di me, quanto è difficile procurarsi dei ragguagli esatti su quella sorta d'intraprese, anche da quelli che vi si son trovati personalmente, e quanto per conseguenza debbono essere inesatte le informazioni che si hanno di seconda mano. Nondimeno vi sono alcune circostanze su delle quali poteasi credere alla mia guida, perchè son tali, che egli le ha potute facilmente conoscere.

Primieramente debbesi considerare, che generalmente la storia racconta pochi fatti d'arme così memorabili come questo, e, se non fosse stato coronato dal buon successo, si può almeno dire che tutte le difficoltà erano state superate al momento in cui la disgrazia rese tanti sforzi inutili. Di fatto, gli assediati, vittoriosi su diversi punti, erano di già padroni di un gran numero di bastioni, e, se avessero potuto mantenere le loro comunicazioni, e concertare un'attacco generale contro i Francesi, la città sarebbe stata presa. Si assicura ancora che il ge-

neral francese spedisse il suo ajutante di campo per proporre una capitolazione, ma che l'uffiziale essendo stato ucciso nella mischia, e le circostanze essendo divenute più favorevoli, il comandante non reiterasse la sua proposizione.

Si crede comunemente che il disordine fosse cagionato da quei soldati, che entrati nella città avevano trovato le osterie aperte. Il mio conduttore mi negò ostinatamente quest'infrazione della militar disciplina; egli disse che una delle colonne destinate a traversare il fiume, che forma il porto, avea invano tentato il passaggio, mentre che la marèa era bassa, e che era stata forzata di passarlo a guado, allorchè era altissimo; aggiunse che il rigore del freddo unito all'umidità poteva dare ai soldati l'aria d'ubriachezza, ma che, quando i prigionieri furono rinchiusi in una chiesa della quale egli era custode, e confidati alla sua guardia, ei non vide un solo che sembrasse d'esser sopraffatto dal vino.

La sorte d'un uffiziale fiammingo al servizio dell'Inghilterra, che dirigeva l'at-

tacco d'un bastione, merita una particolar menzione. Egli era originario della città, e si supponeva che avesse fornito degli indizj per la direzione dell'assedio. Condusse egli il suo distaccamento all'assalto colla più gran bravura, e quantunque la maggior parte de' suoi soldati avesse presa la fuga, e fosse caduta sotto il fuoco del nemico, perchè gli assediati stavano in guardia, egli scese nella fossa principale, la traversò sopra il ghiaccio, e, seguito da un pugno di bravi, penetrò fino nelle opere interne; era arrivato agli spalti, quando ricevè più ferite, e fu precipitato nel fosso. I suoi soldati non avendo potuto rialzarlo, restò steso sul ghiaccio fino alla mattina, dopochè i Francesi lo trovarono ancor vivo, e lo fecero prigioniero. Il primo loro disegno era quello di giustiziarlo, come un traditore; essi non si rimossero che difficilmente da questo progetto, per l'istanze del generale inglese, e pei documenti che loro diede per giustificare che quest'uffiziale era al servizio da gran tempo dell'Inghilterra. Questo disgraziato ottenne allora

la permissione di ritirarsi dallo spedale nella sua propria casa, ove egli morì poco tempo dopo delle sue ferite.

Io non ho mancato, come potete immaginarlo, di visitare il luogo ove Skerret si celebre nella penisola pel suo coraggio, Gower, Mercer, Carleton, Macdonald, ed altri uffiziali distinti perirono in questo disgraziato attacco. Si dice che il generale Skerret dopo aver ricevuto una ferita, che lo pose fuori di combattimento, avesse dato il suo orologio, e la sua borsa a un militare francese, pregandolo di trasportarlo allo spedale; ma lo spietato soldato non gli rispose, che con un colpo di bajonetta.

Mentre io udiva i dettagli di questo disgraziato affare, e che passeggiava mestamente da un bastione all'altro, ammirando la forza di questi spalti, che il valor inglese era stato sul punto di conquistare, e piagnendo sul destino di quelli, dei quali tutti gli sforzi erano stati inutili, le ombre le più dense della notte, che insensibilmente succedeano al crepuscolo, farono all'unisono co' miei melanconici

pensieri. Alcuni lampi di quando in quando solcavano le nuvole, e ci facean vedere i bastioni che traversavamo. La figura della mia guida, uomo grande, magro, di età già matura, e che, a giudicarne dal suo accento e da' suoi gesti, sembrava vivamente colpito dalla rimembranza dei tristi avvenimenti, de' quali mi faceva la storia, era quella che l'immaginazione avrebbe scelta per caratterizzare il loro storico. Alcune gocce di pioggia cadevano di tempo in tempo, e il lontano strepito dei tamburi, che annunziava il cangiamento de' posti, l'improvviso e rauco *ver da* (chi va là) delle sentinelle per avvertire quei che traversavano le loro stazioni, aumentavano l'effetto di questo spettacolo. Vi assicuro che tutto ciò non è un quadro disegnato fantasticamente per abbellire la mia lettera, ma una storia fedele della mia passeggiata sulli spalti di Berg-op-Zoom.

Suppongo che adesso siate occupato nei preparativi della caccia in padule. Vi desidero tutto il piacere. Conservatemi sempre un posto nella vostra amicizia. Io po-

trò d'ora innanzi pagarvi storia per istoria, eccovi i vantaggi che si acquistano viaggiando. La mia prossima lettera sarà più interessante: ella conterrà dei ragguagli su delle imprese più recenti e più gloriose.

Non debbo dimenticare di dirvi, che nella chiesa di Berg-op-Zoom, un marmo innalzato dai nostri uffiziali consacra i nomi dei valorosi, che perirono in questo memorabile assalto della fortezza. L'immaginazione d'ogni vero Inglese porrà sempre presso del monumento di quei guerrieri, e di quei che caddero a Fontenoy, i gloriosi emblemi dell'onore e della libertà, piangendo sul loro cenere. Anche una volta, addio, e sovvengevvi di me,

## LETTERA III.

PAOLO AL SUO CUGINO PIETRO.

La tua politica, mio caro Pietro, sà molto della politica scozzese. Tu conosci meglio di ogni altro il nostro antico proverbio molto significante, *siam tutti saggi dopo l'evento*. Tuttavolta, quella saviezza, che si occupa piuttosto del passato che dell'avvenire, è la saviezza che è necessaria a un politico di campagna; la nostra, è tanto l'effetto della vera prudenza de' nostri compatriotti, quanto una prova di quell'attributo proverbiale del nostro carattere nazionale.

Nonostante credimi, quantunque una reclusione più stretta dell'imperator dei Francesi avesse potuto prevenire il suo sbarco a Cannes, e quantunque l'Inghilterra, ed i suoi alleati avessero potuto fare a meno di dare al mondo la pericolosa commedia d'uno scettro, e d'una corona lasciati per trastullo a questo conquistatore rovesciato, nondimeno la Francia

racchiudeva nel suo seno tanti elementi contraddittorj da produrre prima o poi una spaventevol esplosione. Voialtri politici di un giorno per l'altro avete così poco l'abitudine di ricordarvi le nuove dell'anno scorso, che tu mi perdonerai se riferisco alcuni fatti principali che mi serviranno di punto di partenza.

La prima resa di Parigi era stata preceduta da tanti dubbj e da tante difficoltà, che la vittoria che terminò questa campagna parve cagionar men gioja che sorpresa ai vincitori stessi. Quel grande avvenimento fu piuttosto riguardato come la realizzazione delle più stravaganti speranze, che come la conseguenza naturale di quel corso di mutue reazioni, che conducevano allora gli alleati alle porte di Parigi, il cui conflitto avea portato un tempo Buonaparte a quelle di Vienna e di Berlino. Contenti di loro stessi, abbagliati dai proprj vantaggi, niuna cosa portava i vincitori a imporre delle dure condizioni ai vinti; e i Francesi dal canto loro vedeansi con inesprimibil contento al coperto degli orrori della guerra inter-

na ed esterna, da un' assedio, da un saccheggio, e dalle esazioni.

Il governo di Buonaparte era divenuto odioso alla massa del popolo, a cagione delle sue enormi imposte, della sua co-scrizione, ma soprattutto per causa dei ripetuti disastri che aveano gravitato sulla Francia. Il carattere costituzionale, di cui si erano rivestiti i Borboni rientrando in Francia, avea il vantaggio di calmare i terrori di una classe numerosa, la quale desiderava che i guaj, ed i delitti della rivoluzione non comparissero essere stati del tutto inutili, e che poteva appellarne a questo nuovo *Bill* dei diritti per provare che la Francia non era stata vanamente colpevole e disgraziata. Il laboratorio politico da cui doveva sortir l'egualianza dei diritti era scoppiato fra le mani degli imprudenti che ne avevano tentato l'esperimento; frattanto essi si consolavano coi privilegj che loro avea accordati il re alla sua ristaurazione.

Il gran segreto suo trovar non puote  
L' Alchimista, ed invano ei lo dimanda  
All' arte e alla natura; ma perduto  
Tutto non è pei dì futuri; ei trova  
Quello che non cercava, e si consola.

Tutti i partiti erano in tal guisa soddisfatti di loro medesimi, e degli altri, l'occupazione della Capitale considerata come il termine delle sventure che la Francia avea sofferte, era il soggetto d'una gioja generale a cui i Parigiuini prendevano o figuravano prender parte, quanto i loro nuovi ospiti. Ma quella calma dello spirito pubblico, sì favorevole alla pace, non fu di lunga durata. I Francesi abbandonati alle loro proprie riflessioni, principiarono a manifestare ben presto dei sintomi di divisione e di dispiacenza.

Il primo malcontento nacque dalle pretese della nobiltà e del clero.

Nel ristabilimento di Carlo II. (avvenimento, che si presenta naturalmente allo spirito per servire di parallelo), l'alta nobiltà, ed i gentiluomini inglesi, che aveano sposato la causa di suo padre, erano in una posizione ben differente dando quella degli emigrati Francesi. Molti eran morti sul campo di battaglia, molti eran periti sotto la scure dei giudizj arbitrarj emanati dai tribunali dell'usurpatore; ma la maggior parte, sebbene impoverita dal-

le tasse e dalle confiscazioni, risiedeva tuttora nelle sue terre, ed esercitava su' suoi fittajuoli, e sopra i suoi vassalli i diritti che dà la proprietà; la loro influenza, per quanto indebolita, era nondimeno ancora considerabile; e se essi fossero stati disposti a riunirsi in un partito separato dagli altri ordini dello Stato, sarebbero stati in grado di sostenere le pretensioni che aveano suscitate. Ma l'alta saviezza, ed il candore, non solo degli Ormond, e dei Clarendon, ma anche di tutti i capi principali, distolse da un piano di condotta così seducente e pericoloso. Il pericolo di una reazione, per servirmi dell'espressione moderna, non fu prima indicato al popolo per mezzo di libercoli e dei discorsi di quelli che erano tuttora affezionati alla repubblica, che ogni progetto di vendetta e d'intenzioni egoiste, o di pensieri sul passato, fu negato in un manifesto segnato dai principali realisti: protestarono questi che non imputavano le loro sciagure passate a una classe particolare di cittadini, ma alla collera dell'Onnipotente, che avea fatto cadere sul loro capo

il castigo dei loro falli, e di quelli di tutto il popolo.

Tal fu la dichiarazione della nobiltà in quella crise, e quantunque non mancasero allora dei realisti *puri e per eccellenza*, i quali, come il corrispondente di Swist, sir Carlo Wagan, biasimavano Clarendon d'aver lasciato sfuggire una sì bella occasione di porre il dispotismo sul trono, e di dare il poter feudale alla nobiltà; la bella condotta di Clarendon non ha però bisogno d'esser giustificata presso del mio giudiziosissimo amico Pietro.

Gli avanzi mutilati della nobiltà francese che avevano sopravvissuto al ristabilimento dei Borboni, non avendo alcuna influenza, nutrivano nondimeno le pretese le più alte, che quelle dell'aristocrazia inglese al tempo del ristabilimento. Non si potrebbe senza ingiustizia ammettere il rimprovero che si fa loro di non aver nulla appreso, e nulla dimenticato nel loro lungo esilio. Non si può dubitare perciò, e dobbiamo stupirci che essi abbiano conservato la bizzarra pretesione di formare una classe a parte, distinta

per la sua nobiltà, per la sua fedeltà, e pe' suoi disastri, per la causa reale, pretensione incompatibile colle idee di giustizia e di eguaglianza, che a dispetto dei furori rivoluzionarj e della tirannia di Buonaparte, hanno penetrato nascostamente nella massa intiera del popolo francese.

A queste ridicole pretensioni de' privilegiati univasi per parte loro l'impotenza assoluta di sostenerle; molti anni d'esilio avevano interrotto ogni rapporto col suolo francese, e la loro influenza sù quelli che lo coltivano. Essi eran divisi fra loro in più classi, e gli emigrati di origine, il cui fine era stato quello di ristabilire l'autorità reale con la spada alla mano, riguardavano con disprezzo ed avversione gli esiliati di più fresca data, che ciascuna convulsione della rivoluzione francese scacciava fuor della lor patria. La loro lista non offriva una gran riunione di talenti; quelli che erano stati esiliati nell'età matura, erano adesso troppo vecchi per gli affari pubblici; quelli che eran sortiti dalla Francia più giovani, eran divenuti, durante quella lunga as-

senza, stranieri ai costumi ed agli usi della lor patria, nè giovani nè vecchi non avevano l'esperienza pratica degli affari pubblici.

Non potea dunque Luigi XVIII sperar di trovare in questo partito, per quanto distinto fosse, e per la sua nascita, e per la sua fedeltà, e per il suo attaccamento alla causa reale, gli agenti d'un' amministrazione attiva e popolare; nel loro rango eran parecchi gentiluomini degni di fare l'ornamento d'una corte, ma pochi che fossero capaci di difendere e sostenere il trono.

Pertanto ci maraviglieremo noi, se uomini che avevano diviso gli infortunj del loro sovrano, e dato tante prove di zelo ed attaccamento alla sua causa, furono chiamati presso di lui al ritorno della sua prosperità? Bisogna dunque maravigliarsi se rimontando Luigi sul trono conservava l'affetto di un padrone buono e riconoscente per quella parte de' suoi sudditi che gli erano stati uniti

Con una lealtà che le sventure  
Posero a prova, e coi più sacri nodi  
Di fedele amistà . . . .

Un emigrato distinto per il suo merito (1), osservando i sospetti e gli odj che una parzialità sì perdonabile destava contro il monarca, ebbe il coraggio di dichiarare che, per assicurare la stabilità del trono, un ordinanza del Re avrebbe dovuto prolungare per dieci anni ancora la legge dell'esilio contro gli emigrati. Invano facevano osservare al popolo i partigiani di Luigi, che non erasi presa alcuna misura aperta in favore degli emigrati; le loro pretensioni erano proclamate, ed appoggiate da tutte le parti; e se in apparenza non si faceva cosa alcuna per essi, si spargeva la voce che non si attendeva che il momento di poter tutto accordar con sicurezza. Questi sospetti, che colpivano gli spiriti i meno sospetti, erano fomentati dalla malevolenza; si spaventava il campagnuolo ed il pacifico cittadino col remoto strepito delle catene feudali, al tempo stesso che l'incertezza

(1) Credo che sia M. de Montlosier. Vedete la sua opera intitolata: *Della Monarchia francese sino al primo ristabilimento*, 3. vol. in 8. Parigi, presso Ch. Gosselin. (Nota del Tr. Fr.).

sulle loro proprietà allarmava i numerosi e potenti acquirenti dei *dominii nazionali*.

L'avversione che ispirava il clero, o il timore di veder rivivere le sue pretese sui beni della chiesa, eccitavano ancora maggior malcontento, che la parzialità supposta del Re per gli emigrati. Il re e il conte d'Artois avevano saputo, nei loro infortunj, trovare delle consolazioni nella pratica degli esercizi di religione; continuavano per un sentimento di riconoscenza questi atti di pietà che avevano incominciati nell'esilio, e la loro benevolenza s'estendeva naturalmente sui ministri di quella religione che professavano. Nello stato disgraziato in cui si trovava lo spirito pubblico, una condotta così stimabile in se stessa era calunniata presso de' loro sudditi diffidenti. I proprietarj erano allarmati dal timore del ristabilimento delle decime; forse molti poveri artefici, e piccoli mercantucci riguardavano l'obbligo di riposarsi la domenica come una tassa stabilita sulla loro industria; i proprietarj dei beni di chiesa erano an-

cor più allarmati, perchè alcuni ecclesiastici ricusavano i sacramenti agli acquirenti di tali proprietà; i protestanti del mezzogiorno della Francia richiamavansi a memoria gli eccessi, dei quali erano stati vittime sotto il regno dei Borboni, e tremavano di vederli rinascere sotto una dinastia che professava il cattolicesimo con zelo e sincerità. Aggiungete a quest' opposizione i libertini, pe' quali ogni freno religioso è insopportabile, gli sciocchi che si ridono di tutti i dogmi astratti; e voi concepirete quanto questo motivo contribuì a diminuire il credito popolare del governo dei Borboni.

Quelli che temevano, o facevan vista di temere le innovazioni, che potrebbe introdurre l' influenza del clero e della nobiltà, e in questa classe si trovavano i partigiani dell' antica democrazia, presero il nome di *costituzionali*, dipoi quello di *liberali*. L' uno di questi nomi era tratto dal loro zelo ardente per la carta costituzionale, l' altro dalla loro affettata superiorità su tutti i pregiudizj del tempo passato. Le loro società aprivano un asilo

onorevole a tutti quelli, che, avendo vissuto in opposizione costante con i Borboni, erano ora forzati a sottomettersi a un Re di quella dinastia. Essi pubblicavano altamente che non sotto il Re avevano piegato il capo, ma sotto la costituzione data da lui.

Questo partito contava molti uomini d'un merito distinto. La democrazia, secondo Burke, è la nutrice dell'ambizione, ed ogni uomo, che vuol innalzarsi con le sole forze del suo genio, deve necessariamente favorire una forma di governo, che gli apra una carriera senza limiti. Questo partito s'ingrossava ancora di tutti gli uomini che avevano avuto una parte importante nella rivoluzione, e che facevansi distinguere pe' loro talenti, o per la loro esperienza a ben condurre un intrigo politico.

Nel numero di questi uomini i più abili a

Volar sù i venti e guidar le tempeste.

era il celebre Fouché, duca d'Otranto, a cui il lungo esercizio del ministero della politica sotto Buonaparte avea fatto co-

noscere tutti gli intrighi di Francia. Tutto porta a credere che questo personaggio non avea intenzione di gettare il partito dell'opposizione nella rivolta, e che egli voleva soltanto sollevare una tempesta nel Gabinetto delle Tuilleries, ma non cacciarne il monarca. Non si può negare che non vi fosse tra i liberali di che formar quello che si chiama in Inghilterra una opposizione costituzionale, che attaccando i ministri delle due camere avrebbe potuto forzarli a rispettare la carta. In quanto a quelli tra loro, che sentivano il vero amore di una libertà ragionevole, o un onesta e savia ambizione, il governo dei Borboni loro assicurava una carriera più facile che il dispotismo militare di Buonaparte. Fino all'ultimo momento, si dice che Fouché non cessò di cercare qualche mezzo termine, qualche via di conciliazione, che potesse dispensare dal ricorrere al disperato mezzo del ritorno dell'ex-imperatore.

Allorchè Napoleone fu sbarcato, e che avanzavasi verso Lione, Fouché se' chiedere al re un'udienza per affari impor-

tanti. L'abboccamento fu negato, ma Luigi gli spedì due gentiluomini per sentire cosa avea da comunicargli. Fouché avverte il Re del pericolo, e promette di arrestare i progressi di Buonaparte, se volevasi acconsentire alle condizioni che esigerebbe. I ministri gli fecero dimandare quali erano i mezzi che egli adopererebbe; ricusò di comunicarli, ma protestò che era sicuro dell'esito. Una delle condizioni che richiedeva era di nominare il duca d'Orleans luogotenente generale del regno, e confidare a Fouché stesso ed al suo partito il potere, e il maneggio degli affari. Queste proposizioni furono rigettate, ma una persona ben informata, dalla quale ho saputo quest'aneddoto, m'ha assicurato che Fouché era in grado di mantener la sua parola.

Gli fu negato di fare la prova che proponeva. Allora il duca d'Otranto e il suo partito unironsi alla cospirazione, e furono strascinati da quei formidabili agenti, de' quali si può dire quello che dicesi del fuoco e dell'acqua, che sono cioè ottimi servitori, ma formidabili padroni;

io voglio parlare dell' armata, la cui situazione sotto i Borboni merita una lettera particolare. Addio, mio caro amico, sono sinceramente il vostro ec.

## LETTERA IV.

AL MEDESIMO.

Io ho terminata la mia ultima lettera con alcuni ragguagli su i costituzionali, o liberali, vale a dire, come vorransi chiamare, sopra tutti quelli che si opponevano per diversi motivi alle misure di Luigi XVIII, senza aver in origine alcun progetto premeditato di gettarsi nelle braccia di Buonaparte. Essi furon probabilmente spinti a quest'atto disperato dallo schietto e universal ritorno dell'armata verso il generale sotto i cui ordini aveva tante volte trionfato. Niuno conobbe mai meglio di Buonaparte il segreto di guadagnarsi, e conservarsi l'affetto delle truppe; conciso, e brusco nei suoi discorsi, duro ed inaccessibile nelle sue maniere col resto de' suoi sudditi, era sempre pronto a farla da *bon camerata* co' suoi soldati, ad ascoltare le loro lagnanze, a far loro giustizia e ad accogliere ancora i loro suggerimenti. Questa facilità d'accoglien-

za era limitata agli ufficiali d' un grado inferiore ; per i suoi marescialli, e per i suoi generali era sì superbo e sì riservato quanto per il resto de' suoi sudditi . In tal guisa affezionava la sua armata alla sua persona, e non innalzava alcun favorito, la cui popolarità presso delle truppe avesse potuto fargli perder la propria .

A questi motivi di attaccamento personale sì profondamente radicati, e coltivati con tanta cura e destrezza, aggiungere bisogna la confidenza de' soldati in quei talenti militari, che egli aveva spiegati con tanto grido, e che nella lunga carriera delle sue vittorie aveano identificato l' autorità di Buonaparte con la gloria delle armate francesi . Ad una serie di brillanti e non interrotti successi, essi avrebbero potuto opporre le sconfitte della guerra di Spagna, la disastrosa ritirata di Mosca, la battaglia di Lipsia, ed i rovesci che ne vennero in conseguenza ; ma, come Francesi, e come soldati erano poco portati a trattenere i loro sguardi su queste ombre del quadro, ed oltre di ciò la vanità nazionale trovava una scusa per

ciascuna di queste disgrazie. In Spagna, Buonaparte non comandava in persona; in Russia, gli elementi combattevano contro di lui; a Lipsia, fu abbandonato dai Sassoni; e in Francia tradito dal Duca di Ragusi. Un gran numero di soldati, che nel 1814 e 1815 riempivano le file dell'armata francese, erano stati prigionieri di guerra, nel tempo delle ultime campagne di Buonaparte, ed egli non era da questi conosciuto, che come il vincitor di Marengo, d'Ulma, d'Austerlitz, d'Jena, di Friedland, di Wagram. Voi non avete dimenticato con qual entusiasmo i prigionieri sulla parola a \*\*\* parlavano della fama militare dell'imperatore, e la dichiarazione che ci fecero nel lasciarci, che le loro braccia potevano servir i Borboni, ma che solo a Buonaparte essi riserbavano i loro voti, e i loro cuori; di fatti la gioja del loro ritorno nella lor patria pareva vacillante, e quasi distrutta da questa riflessione, che essi ne erano debitori alla caduta dell'Imperatore.

Il richiamarvi a memoria i sentimenti espressi da quegli ufficiali in un epoca in

cui poteva esser pericoloso il lasciarli conoscere, è un darvi un'idea dell'ardore dal quale furono accesi, allorchè si videro ancora colle armi in mano incorporati in una numerosa armata, animata tutta dagli stessi sentimenti.

Il fine evidente della politica dei Borboni era d'estirpare, s'era possibile, questo pericoloso attaccamento dal cuore dei soldati, o di dargli per nuovo oggetto la famiglia regnante. Con questa veduta, l'armata fu l'oggetto di tutte le loro attenzioni; i soldati furono accarezzati, lodati, adulati; ma le carezze e le lodi ne furon ricevute come il pane, che un feroce mastino prende borbottando dalle mani d'un nuovo padrone. Non fu possibile ai Borboni di eccitare alcun sentimento in loro favore, ed inutilmente tentarono di ridestare l'antica riputazione di Enrico IV per degli uomini che, se aveano giammai udito parlare di questo monarca, saper doveano che le sue gesta guerriere erano tanto al disotto di quelle di Napoleone, quanto il suo carattere morale era superiore a quello del Corso.

Nella famiglia regnante non eravi alcuno che avesse un carattere militare bastantemente deciso, per rimpiazzare, almeno in apparenza, il posto che restava vacante alla testa dell'armata per la perdita del suo formidabil guerriero; e per mala sorte, nella posizione difficile della nazione, l'attività personale del monarca, sì inutile in tempo di pace, diveniva allora indispensabilmente necessaria per consolidare l'autorità.

Burke dice in qualche luogo, che il Re di Francia, se fosse ristabilito sul suo trono, dovrebbe passare sei ore del giorno a cavallo; e aggiunge egli, *intendo di dirlo a tutto rigore*. Le infermità personali del rispettabil vecchio chiamato a portar questa corona di spine rendevano questa attività impossibile; ma la verità dell'osservazione non n'è meno evidente. Non solo i soldati, ma ancora il basso popolo di Parigi disprezzava il merito tranquillo di Luigi XVIII., e rammentavasi con rammarico la fervida agitazione di Buonaparte, che alternativamente loro cagionava terrore, sorpresa, e distra-

zione. A vero dire, tal era l'inconcepibile attività dell'ex-Imperatore che pareva moltiplicarsi agli occhi dei Parigini; quasi nel medesimo istante, egli mostravasi nei quartieri i più distanti, e si occupava in cose le più disparate; ora galoppava davanti un corpo di truppe; ora, solo, o accompagnato da un semplice Ajutante di campo, visitava i pubblici lavori; in un altro quartiere vedeasi in carrozza, poi trovavasi a passeggiare al Louvre fra i capi-d'opera delle arti.

Con un popolo così mobile, così attivo, così pieno di vanagloria quanto i Francesi, questo talento di *ubiquità* tenea luogo delle altre virtù alle quali l'Imperatore non poteva pretendere, e che il Re legittimo possiede a un sì alto grado. Il Re, diceva un inglese a un francese, è un uomo dotato delle più belle qualità. — *Senza dubbio.* — È istruito. — *Ma sì.* — Ha sentimenti e maniere d'un vero gentiluomo. — *Sicuramente, signore, egli è nato francese.* — È buono, di buona morale, religioso. — *Ah! è vero; ma dopo tutto* (questa è la parola colla

quale il Francese finalmente collega tutti i suoi argomenti) bisogna confessare che un Re che non può salire a cavallo è un ben meschino a-le.

Questa opinione, che poneva l'equitazione in parallelo con le più sublimi qualità morali, non è particolare alla persona per cui era espressa, e certo che gl'interessi del Re scapitarono molto per l'impotenza in cui trovavasi di prendere almeno l'apparenza d'un generale d'armata. Ney, che probabilmente allora era sincero nelle sue proteste di fedeltà al suo Sovrano, che abbandonò sì presto, voleva che il Re passasse in rivista i reggimenti che traversavano Parigi, quand'anche avesse dovuto farsi trasportare in lettiga. Ma si può dire nulla di più commovente per giustificazione del Re, che le parole del suo proprio manifesto? Indebolito dall'età, e da venticinque anni di disgrazia, io non posso dirvi, come il mio avo: *Riunitevi intorno al mio pennacchio bianco*; ma io vi seguirò nei pericoli ove non posso condurvi.

Disgraziatamente non eravi nella Famiglia reale persona, che potesse rimpiazzare il Re; il duca d'Anguleme, come suo padre, *Monsieur*, si diceva che era intieramente dedito a' suoi esercizi di pietà, e sotto l'influenza dei preti (1); il Duca di Berry, con maggiore attività, aveva un carattere brusco che spesso si manifestava fuor di proposito.

Con tali auspici, gli sforzi che si fecero per ricomporre l'armata, introducendovi degli uffiziali attaccati alla nuova famiglia, cagionarono del malcontento, senza procurare vantaggio veruno: molti di quegli uffiziali non furono ricevuti da quei corpi, a cui furono inviati; la maggior parte degli altri non ottennero quell'influenza che meritava il loro grado; alcuni furono proscritti dallo spirito generale della truppa, che comandavano; finalmente, furonvi degli esempj,

(1) Era forse necessaria la guerra di Spagna perchè completamente si manifestasse il bel carattere di Monsignore il Duca d'Anguleme. — La morte si appropriò tutto l'eroismo del Duca di Berry. (*Nota del Tr. Fr.*)

come quello di Labédoyère, ove la corte, ingannata da speciose proteste, collocò dei nemici dichiarati della causa reale. Il ripristinamento della casa militare del Re, nella quale alcune compagnie poco numerose di guardie del corpo, mantenute con gran dispendio, che godeano privilegj particolari, erano incaricate della guardia immediata della persona del monarca, eccitò il malcontento di tutta l'armata, ma soprattutto della inaddietro guardia imperiale, divenuta di poi guardia reale.

In una parola le cose erano arrivate a un tal punto, che l'armata, come la nostra al tempo di Cromwell, formava un corpo distinto e separato, indipendente dal governo, e dalle assemblee legislative, che reclamava dei diritti, e poteri esclusivi, e godeva d'una esistenza politica separata. Ovunque si stabilisce una separazione fra gli ordini civile, e militare, la guerra civile non è lontana.

Ma v'era una causa potente d'esacerbamento comune a tutta la nazione in

generale, per quanto riguardasse particolarmente l'armata. Questo popolo, di tutti i popoli d'Europa il più geloso della gloria militare, che avea per tanto tempo raccolto le palme della vittoria, unico oggetto di sua ambizione, vedesi ora spogliato di questa preeminenza, e con essa avea perduto

La voce altisonante della gloria  
Ch'era il soffio possente di sua vita.

Lo splendore a cui la sua riputazione militare era salita; i sacrificj enormi che gli erano costati, il rapido accrescimento del suo impero, ed il suo repentino abbassamento, eran per lui il soggetto delle più amare riflessioni. Si pensava in Inghilterra che le perdite immense, che la Francia avea fatte per mantener la sua influenza, ed assicurar i suoi trionfi, dovessero averla disgustata di questa vana celebrità, pagata a sì caro prezzo; ma qualsivoglia dolore provassero i Francesi ad ogni nuova coscrizione, i loro dispiaceri, egualmentechè quelli de' nostri Inglesi forzatamente spinti a bordo

de' nostri vascelli da guerra, si mitigavano al brillare d'una prima vittoria. Tutti quei tesori, e quei rivi di sangue che costava ciascun trionfo, si riputavan ben piccola cosa a fronte della gloria della Francia.

Allorchè un popolo con tali disposizioni vide in seno della sua capitale le truppe delle nazioni che avea tante volte vinte, il suo primo sforzo fu quello di dissimulare a sè stesso l'umiliazione che gravitava sopra di lui. Quando riconobbe che gli stranieri non lo riguardavano coll'aria del disprezzo, come avea temuto da prima, l'interrogazione ordinaria nell'incontrarsi con qualcuno era. — Voi sapete che non siamo stati vinti; il ricevimento del Re è un atto volontario, la gioja universale che si è manifestata fra di noi attesta, che questo è il trionfo della pace sulla guerra. e non quello dell'Europa sulla Francia. — Tal'era il preparativo col quale si procurava di addolcire una ferita, che internamente era ancor sanguinosa ed inasprita.

Questi sutterfugj innocenti di vanità

durarono fino a che i Francesi avesser dimenticato lo stato precario ed allarmante in cui si era trovato il lor paese , ma successe soprattutto dopo la partenza delle truppe alleate (misura la cui precipitazione fu sommamente impolitica ) che cessarono quei sentimenti di rispetto che ispirava la loro presenza , e si realizzò la massima di Tacito: *qui timere desierint odisse incipient* (1) . Mille indizj ostili , per quanto di poca importanza considerati separatamente , ma formidabili per il loro numero , e loro continuità , scopersero agli alleati i cangiamenti che si erano operati nello spirito pubblico . La premura che aveva da prima manifestata la nazione francese , fondata forse tanto sulla buona opinione che avea di se stessa , quanto sulla sua inclinazione naturale a esser gentile , incominciava a raffreddarsi , la vista d' uno straniero era divenuta odiosa , ridestando la memoria d' un vincito-

(1) Quelli che cesseranno di temere , cominceranno a odiare .

re; le caricature, gli scherzi comici, le canzonette satiriche, tutta *la piccola guerra*; di cui qualche volta si compiace la malignità individuale, erano posti in opera, a manifestare i sentimenti di una gran nazione punta sul vivo. L'indifferenza colla quale gl'Inglese permettevano ai vinti di motteggiare quanto debbe esser permesso a dei vinti, lungi dal mitigare il risentimento dei Francesi, non fece che esacerbarlo.

I forestieri i più pacifici erano esposti ad essere insultati, e a delle dispute personali, con degli antagonisti non provocati, in mezzo delle strade di Parigi, ove poc' anzi il solo titolo di forestiero era un salvaguardia. Tutte queste cose davano a divedere uno spirito inasprito dal sentimento del suo avvilimento, e che ardeasi di desiderio di riconquistare la propria riputazione col vendicarsi dei suoi vincitori. La nazione era appunto nella situazione di quei giuocatori disgraziati, che van riandando con dispiacere le perdite che han fatte, senza pentirsi delle follie, che le han cagionate. Così i

Francesi non desideravano nulla più che un' occasione favorevole di esporre ancora gli avanzi della loro fortuna agli stessi eventi.

Il linguaggio del governo francese si risentì insensibilmente delle disposizioni ostili che animavano la popolazione; l'impazienza, e l'irritamento dell'armata dettavano agli inviati della Francia, nel seno stesso del congresso, un linguaggio differente da quello che la confederazione europea dovea attendere dai consiglieri di un Monarca che gli alleati avean ristabilito sul suo trono. Il governo riguardava senza dubbio l'armata come un demone che, esigendo un'impiego per colui che l'ha evocato, è pronto a lacerare il mago che ci serve, se non gli fornisce nel momento un mezzo di saziare altrove la sete di mal fare, dalla quale è tormentato. Ma se la politica dei Borboni consigliava loro di correr piuttosto i rischj di una guerra straniera che di lasciar la loro armata nutrire, nel seno del riposo e della pace, il suo malcontento ed il suo rancore, le circostan-

ze non permettevano loro di tentare questa pericolosa esperienza. Un complotto era di già tramato, per vendicare, come supponeasi, la gloria nazionale, col ricollocare sul trono colui, sotto i cui auspici la Francia era arrivata all'apice della sua gloria militare.

Tanta era l'influenza delle differenti cause che ho esposto, che la premura, colla quale le insinuazioni de' cospiratori furono accolte, e particolarmente dall'armata, sorpassò i loro desiderj, e si manifestò anche prima del tempo stabilito. È certo per lo meno che il loro zelo andò più oltre di quello che avrebbe voluto il loro capo più prudente, e che più d'una volta Napoleone non si arrese alle istanze che furongli fatte di lasciare l'isola dell'Elba. La cooperazione di Murat era di una estrema importanza, e fino a che un'armata napoletana non si fosse avanzata verso il Nord dell'Italia, la situazione di Buonaparte sarebbe stata disperata, nella supposizione che egli ricevesse una rotta nel mezzo giorno della Francia al cominciamento della sua spe-

dizione. Un maneggio segreto cominciò allora fra i principali cospiratori, e il Re Gioacchino, il quale finalmente si determinò a concorrere all'esito di questa pericolosa intrapresa.

Nel Nord dell'Italia eranvi ancora molti uffiziali e soldati, che avevano altra volta servito sotto Eugenio Beauharnais. Si poteva ragionevolmente sperare, considerando la debolezza delle truppe tedesche, che l'armata di Murat, quantunque composta di napoletani, potesse avanzarsi assai velocemente per ricevere nelle sue file tutti i vecchi militari.

Nell'interno, la cospirazione ordivasi con una segretezza incredibile. Le riunioni dei capi principali avevano luogo sotto gli auspicii di madama Maret, duchessa di Bassano; ma gli agenti subalterni erano disseminati da per tutto, e principalmente nei caffè, e nelle case pubbliche del Palazzo-Reale ove si riuniscono tutti i debosciati, e vagabondi di Parigi. Buonaparte, mi diceva l'altro giorno un realista, avea dalla sua tutti i

birbanti, e tutte le donne di partito, e presso di noi il numero è di 19 sopra 20. L'uno dei luoghi di questi notturni ritrovati, chiamato il caffè Montansier, si distingueva per l'audacia con la quale i concorrenti discutevano le materie politiche, e pel loro ardire nel sostenere la causa del Imperator detronizzato. L'indifferenza colla quale la polizia, la cui vigilanza sotto il regno di Buonaparte penetrava fino nell'interno d'ogni famiglia, osservava questi segni evidenti di tradimento, accusa l'incapacità dei direttori generali, e l'infedeltà dei loro agenti.

La scoperta di una parte della corrispondenza d'Excelmans con Murat non servi che a provare la debolezza del governo, che non potè, o non ardì punirlo. Il simbolo ben conosciuto della viola, colla quale gli amici di Buonaparte figuravano il suo ritorno al principio della primavera, era generalmente adottato almeno due mesi avanti il suo arrivo, e contuttociò non destava l'attenzione della polizia. Tanta era la sua colpevole ne-

gligenza, che un francese incontrando uno de' suoi amici, che ignorava una nuova importante che si era sparsa di poco, gli rispose ridendo. — Voi appartenete probabilmente alla polizia; — quasi che fosse bastato di farne parte per ignorare ciò che accadeva in Francia.

Con tanta attività da una parte, e tanta negligenza dall'altra, quando lo spirico pubblica era così favorevole all' usurpazione, vi è poco da maravigliarsi della riuscita di Buonaparte. La massa dell'armata andogli incontro, quasi che fosse stata d'una sola volontà; e gli ufficiali superiori, che trovarono la loro influenza troppo debole per arrestare i progressi del conquistatore, presero, meno qualche illustre eccezione, la risoluzione di seguire il corso del torrente, che non potevano trattenere.

Ma qualunque fosse il malcontento, che avea ispirato il governo dei Borboni, la classe media della società restò molto allarmata da quel disastroso avvenimento come da un colpo di folgore. Ella si vedeva impegnata di nuovo in una

guerra con tutta l'Europa, e già le pareva udire nuovamente le trombe prussiane squillar alle porte della Capitale.

Per dissipar questi timori, Napoleone, con quella sua mobile destrezza, che non può riuscir che in Francia, si sforzò di dare ai suoi progetti il color che potesse meglio abbagliare, e soddisfare coloro ai quali si dirigeva. All'armata, il suo proclama fatto a Lione parlava di guerra, di conquista, di ristabilimento della gloria militare della Francia; ma arrivato alle Tuilerie, parve volesse modificare questa dichiarazione; se ne appellò al trattato di Parigi, al quale pretendeva volersi attenere, protestando altamente che egli consentirebbe che i dritti, ed i confini della Francia, fossero limitati conformemente all'intenzioni espresse dalle potenze alleate; fece di più: pretese che la sua intrapresa fosse stata eseguita col loro consenso; più audace di uno sfacciato ciarlatano, per servirmi dell'energica espressione d'uno scrittore francese, assicurò che la sua evasione era stata favorita dall'Inghilterra, perchè altrimenti, egli fa,

cea dire, con una ragionevole apparenza, come avrebbe egli potuto uscir dall'Isola dell'Elba. Aggiungeva che il suo ristabilimento era approvato dall'Austria, che dovea ben presto esternare la sua opinione, rimandando Maria Luisa, ed il suo figlio sul territorio francese. Spinse ancor più lungi la commedia; fece preparare, e partire diverse carrozze per andar incontro a quei preziosi pegni dell'amicizia di suo suocero, persuaso che l'evento di questo grossolano inganno servirebbe a determinare in favor suo l'incertezza generale che regnava in Francia, quantunque fosse ben sicuro d'esser in breve scoperto.

Frattanto avventurossi un tentativo per rapire il suo figlio da Vienna, e il progetto svanì per l'imprudenza d'uno de' cospiratori che, arrestato dalla polizia, perdè la sua presenza di spirito fino ad offrire una borsa d'oro per prezzo della sua fuga, ciò che risvegliò i sospetti sopra di lui. È fuor di dubbio, che in caso di riuscita, si avrebbe rappresentato il ritorno del giovine principe come un pe-

gno dell'interesse che l'Austria prendeva pel padre.

La dichiarazione delle potenze alleate fe' ben presto svanire le speranze di pace colle quali lusingavansi coloro le cui intenzioni erano pacifiche. Una guerra di un genere tutto nuovo, a giudicarne da' suoi immensi preparativi, fu da quel momento imminente ed inevitabile, e avrebbsi potuto indirizzare alla Francia quello, che Chatterton fa dire agli Inglesi da Sir Carlo Baudin:

Siete voi stanchi d'una dolce pace?  
 Era d' Enrico il regno a voi pur caro;  
 E la felicità che ai beneficj  
 Di lui ciascun dovea, dovrà cangiarsi  
 In giorni di dolor? Patria infelice,  
 Sudditi ingrati, più non gusterete  
 I piacer del riposo; a rivi il sangue  
 Per le vostre città scorrer vedrassi,  
 Se impero avranvi di Riccardo i figli!

Frattanto i Francesi partigiani a un tempo di Buonaparte, e della pace si consolavano ancora colla speranza d' una vittoria, della quale la confidenza, e l'entusiasmo dei soldati sembravano a loro garanti.

Secondo costoro la guerra sarebbe breve, e terminata dal pronto esito, che avrebbe restituito alla Francia ciò, che essi si compiacevano chiamare suoi limiti naturali. *La pace al di là del Reno* era il voto generale; i soldati mostravano di contentarsi di questa conquista. I cittadini riguardavano con meno terrore una guerra, che dovea aver un fine sì prossimo, e rialzare la *gloria nazionale*; in questa guisa l'incoostante parigino riguardava con maggiore speranza che spavento la tempesta che lo minacciava.

I veri liberali, e i realisti vedevano i progressi di Buonaparte con altr'occhio; ma i liberali distaccati dalla famiglia dei Borboni, pei motivi di cui vi ho già parlato, erano in qualche modo obbligati a servire agli interessi del nuovo Imperatore, per quanto lor desiderio fosse di sostituire al suo governo un governo più popolare; ed i loro capi stessi, il filosofo Carnot, ed il patriotta Fouché, non sdegnarono accettare dalle mani dell'erede della rivoluzione, ristabilito sul

suo trono, il potere, le dignità, le ricchezze, che loro avea sì artificiosamente tolte. Nell'associarsi alla sua amministrazione sembrarono garantirgli l'attaccamento del loro partito, mentre che Napoleone, col prometter d'obbedire alla costituzione, e di rispettare le garantite stipulate in favor della libertà, pareva consentire a non più esercitare che un poter limitato. Queste buone intenzioni sarebbero elleno state di lunga durata se fosse rientrato in Parigi dopo una vittoria? Questo è quello che non è nemmeno necessario d'esaminare, poichè l'adesione di Carnot, e di Fouché stessi, non potè prevenire nella camera dei rappresentanti alcuni dibattimenti molto vivi, che mostrarono che i buonapartisti, ed i giacobini riguardavansi con occhio di diffidenza e di odio, e che la loro unione non dovea sopravvivere alle circostanze che l'avean formata.

Frattanto essi servivano la stessa causa, e non pare che i liberali si siano mostrati inerti nel dar soccorso a Buona parte per sostener la guerra. Come le

fazioni che divideano Gerusalemme nel suo ultimo assedio, essi scordaronsi i loro risentimenti per respingere l'inimico. Corse frattanto una voce che confermò il favore, di cui ha goduto Fouché anche per qualche tempo dopo alla corte di Luigi XVIII; ed è che nel tempo del soggiorno del Re a Gand il Duca d'Ortranto era in corrispondenza con lui, ma generalmente il partito composto delle differenti classi di liberali, di costituzionali puri fino ai giacobini, può esser riguardato come già identificato con i buonapartisti, avendo partecipato come essi l'evento di una battaglia, in cui i partigiani di Buonaparte aveano posta ogni loro speranza.

Eravi in oltre in Francia un terzo partito, partito potente, se avesse potuto riunire le sue forze, e metterle in movimento; imperocchè, malgrado tutto quello che ho riferito delle differenti cause, che avean diviso l'opinione della nazione, bisogna necessariamente supporre che la famiglia dei Borboni avesse in molte provincie un numero di parti-

giani eguale, e ancor superiore a quello de' suoi nemici. Disgraziatamente i realisti presi alla sprovvista restarono sorpresi e paralizzati dall'unanime abbandono dell'armata; gli sforzi prematuri, e mal diretti di Marsiglia, e di Bordò furono repressi con tanta facilità, che screditarono preventivamente ogni nuova insurrezione.

La Vandèa fu la sola provincia, in cui un movimento militare fu organizzato contro l'Imperatore sotto lo stendardo reale. I realisti delle altre provincie si contentarono d'opporre una specie di forza d'inerzia agli sforzi che faceva Buonaparte per sollevare tutte le forze nazionali, ed essi attesero con inquietudine, ma senza agire, gli eventi cotanto desiderati degli alleati. Questa resistenza passiva si fe' soprattutto rimarcare nei dipartimenti del Nord; molti negarono ogni specie di soccorso in denaro; le preghiere, le minacce, ed ancor i mezzi di rigore, non poterono giammai venire a capo di porre in marcia un sol battaglione della guardia nazionale.

Dall' altra parte i dipartimenti dell' Est, che confinano colla Germania, secondavano i desiderj di Buonaparte con incredibil sollecitudine. La memoria dell' invasione dell' anno precedente avea lasciato nei cuori un profondo rancore; per questo formavano essi dei corpi franchi, fortificavano le città, alzavano delle *teste di ponti*, e moltiplicavano i mezzi di difesa, che la natura del terreno rende sì facili. Il caso volle dunque, fortunatamente per Napoleone, che la parte del regno, il cui territorio era più aperto a un' invasione, fosse ancor quello che mostravasi il più disposto a considerar la guerra come una contesa nazionale.

— Io continuerò il mio racconto, mio caro Pietro, in una lettera, che scrivo al Maggiore, a cui i ragguagli militari appartengon di diritto. Io sono per sempre ec.

## LETTERA V.

PAOLO AL MAGGIORE.

Io presumo, mio caro Maggiore, che il nostro amico, il politico, vi abbia comunicato la mia ultima lettera; questa si raggirerà su materie della più alta importanza, delle quali ho qualche scrupolo tenervi discorso; difatti chi ardirebbe parlare dell'arte della guerra in faccia ad Alessandro il grande? Ma, siccome in sostanza Waterloo è una battaglia del tutto differente da quella di Bunkers-Hill, e di due, o tre altre azioni, di cui si spesso voi ci ripetete i ragguagli, spero che il racconto inesatto che è per farvene un'intendente meschino qual son'io, potrà nonostante somministrar materia ai vostri dotti commentarj. Del resto io non ho trascurato cosa alcuna per scoprir la verità; ho percorso da me stesso il campo di battaglia, ed ho lungamente confabulato con molti di quei valorosi ufficiali ai quali la patria

deve un'eterna riconoscenza. La vostra indulgente amicizia scuserà i miei falli; la vostra sagacità scoprirà senza difficoltà, e correggeranne l'omissioni.

La vita politica di Napoleone, rimarcabile per la rapidità di tutte le sue spedizioni militari, non offre ciò nonostante in verun luogo un'attività sì straordinaria quanto quella che dispiegò nel corto spazio che separa il momento in cui ei riprese lo scettro da quello nel quale lo lasciò, per non più indubitamente riprenderlo.

Quantunque ei fosse qualche tempo occupato nel conciliarsi i liberali, e nel paralizzare gli sforzi dei realisti, quantunque fosse stato obbligato a sacrificare molti giorni in vani spettacoli, ed a soddisfare il gusto nazionale per le millanterie, ei però non fu un solo istante distratto dai suoi progetti.

Nel tempo che pareva tutto occupato delle discussioni politiche dei diversi partiti, di parate, di cerimonie di gran pompa, di riviste de' corpi di giovani al disotto di dodici anni, i suoi prepara-

tivi più serii per la lotta, cui andava ad impegnarsi, erano tanto immensi e giganteschi, quanto rapidi.

Tutto era posto in opra per animare la popolazione a prender l'armi, ed a mandare le guardie nazionali ad occupare le guarnigioni che abbandonavano le truppe di linea, chiamate a un servizio più attivo. E mentre che Buonaparte riuniva nel Campo di Maggio, nome da lui dato alla sua ridicola assemblea del popolo, un gran numero di persone a cui la rivoluzione avea lasciato una pericolosa celebrità, e i militari che gli erano affezionati, classe di persone la meno propria di tutte a far parte d'un'assemblea deliberativa, mentre che, io dico, questa falsa politica si rappresentava, la vera tragedia si preparava con attività: cannoni, moschetti, armi d'ogni specie fabbricate in tutte le fabbriche, uscivano dagli arsenali con un'incredibile celerità; i vecchi corpi reclutavano i coscritti del 1814; i veterani in ritiro eran chiamati sotto le bandiere; facevansi nuove leve sotto i nomi di corpi franchi, federati, o

volontarj; il genio guerriero della Francia, esaltato dalla speranza, riacquistava tutta la sua energia; e il regno intero sembrava nuovamente trasformato in un vasto campo, di cui Napoleone era l'anima ed il capo.

Una armata numerosa fu diretta verso i Paesi-Bassi, ove la vicinanza degli Inglesi, e dei Prussiani dava dei timori; molti altri corpi furon riuniti in Alsazia, in Lorena, nella Franca-Contea a piè dell'Alpi e sulle frontiere de' Pirenei. Non restava più che sapere da qual parte dovea scoppiar la tempesta.

Non v'è dubbio che Buonaparte, contando sul buon successo di Murat, sperando almeno, che potrebbe far una lunga diversione, avea risoluto d'entrare in persona nel Nord dell'Italia, e di fissarvi il teatro della guerra. Una minaccia fatta da quella parte sarebbe bastata a distornare dal punto principale tutte le forze dell'Austria, a cui una trista esperienza avea insegnato, quanto debole fosse sulle sue frontiere d'Italia. Una parte delle truppe russe sarebbe stata

probabilmente mandata in loro soccorso, e, mentre che una triplice barriera di fortezze, e di guarnigioni di prim'ordine, sostenute da una forte armata, avrebbe protetto le frontiere della Fiandra contro gl'Inglesi, e i Prussiani, Buonaparte avrebbe aperto da se stesso la campagna sul teatro de' suoi primi trionfi, e allontanata la guerra dal territorio francese, colla sicurezza, in caso di riuscita, di reclutare fra le sue truppe tutti i veterani d'Eugenio Beauharnais. Ma l'Austria, in quel momento di crise, spiegò un'attività fino allora nei suoi annali senza esempio, e le truppe che spedì senza dilazione alla volta di Murat mostrarono nelle prime azioni quella superiorità militare che distingue i popoli del Nord. Quei barbari, dicevano i Napoletani dopo la scaramuccia di Rimini, si battono come se avessero due vite! Come resister loro noi, che crediamo non averne che una? Per non comprometter dunque quest'unica esistenza, l'armata di Murat ritirossi con tanta fretta, e dopo una sì corta e sì debole resistenza

che la campagna fu quasi finita prima d'esser cominciata; con essa terminossi il regno del Re Gioacchino sulle deliziose contrade di Napoli. Mai un Re nei racconti delle Fate ottenne sì facilmente una corona, e mai la perdette in una maniera più semplice, e più spedita.

La sua ruina portò seco le più sinistre conseguenze per Buonaparte; divenne in qualche maniera ermeticamente rinchiuso nel regno di Francia dalle armate nemiche che avanzavansi da tutte le parti, e l'obbligavano a impegnarsi nella lotta sul suo proprio territorio.

Nonostante egli non perse il coraggio, ed i suoi preparativi non furon ritardati: la grande armata imperiale, di già numerosa, e ben equipaggiata, rinforzata venne da nuove truppe, e da munizioni da guerra. Fu certo allora, che la Flandra, o la frontiera della Francia vicina a questa provincia, diverrebbe il teatro della guerra. Il quartier-generale fu stabilito a Laon, città fortissima per la sua posizione, ove si fecero alcuni prepara-

tivi per formare un'armata di riserva, in caso di disastro. I primi corpi occupavano Valenciennes, e i secondi Maubeuge, la loro ala dritta comunicava colle armate riunite nell'Ardenne, e nella Mosella; l'ala sinistra si appoggiava alle formidabili fortificazioni di Lilla; ed era là, dove attendeva quei numerosi rinforzi d'ogni specie, che Napoleone dirigeva verso questa posizione.

La mancanza d'artiglieria era ciò che credeasi doversi soprattutto temere. Gli alleati aveano nel 1814. portata via una parte dei pezzi da campagna francesi, ma l'incredibile attività di Buonaparte supplì a questa perdita. Oltre il treno d'artiglieria addetto a ogni corpo, ciascuna divisione avea un treno di riserva, e la guardia imperiale particolarmente avea una magnifica artiglieria, composta quasi intieramente di cannoni nuovi. Una cosa rimarchevole si è quella, che per gettare questi istrumenti da guerra eransi serviti di antiche forme della repubblica; imperocchè io ho osservato che su quasi tutti i cannoni presi a Waterloo

era incisa quest' enfatica iscrizione: *libertà, uguaglianza, fratellanza*, e così del resto, senza parlar di quelli che, in onor della filosofia, portavano i nomi di Voltaire, di Rousseau, e d' altri scrittori famosi pel loro Deismo. L' armata, in tutto, possedea 300 bocche da fuoco, artiglieria sproporzionata al numero dei soldati.

La Cavalleria era parimente un arme di cui Buonaparte pareva dover essere sprovvisto; ciò nonostante la cosa era del tutto diversa. I reggimenti che avean sofferto nelle campagne del 1813 e 1814 erano stati rimontati premurosamente da Luigi XVIII; Napoleone e i suoi ufficiali non ebbero che a completare il loro equipaggio, ed a formarne degli altri, di modo tale che non si vide giammai in campagna un più bel corpo di cavalleria, che ammontava fino a 20,000 uomini in circa. Di questo numero, i lancieri facevansi rimarcare per la loro destrezza, attività, e fiero valore, e i corazzieri, che dicesi formassero nove reggimenti, per la loro bella comparsa, e la robustezza dei

loro cavalli. Questi ultimi corpi eran composti di scelti soldati, e dettero le più segnalate prove della loro bravura e della loro disciplina nella sanguinosa battaglia di Waterloo. Il loro armamento consisteva in una corazza, e in un dossiero riuniti per mezzo di un gancio come le antiche armature; quelle dei soldati erano di ferro, quelle degli uffiziali di rame ricoperto d'acciajo; erano a prova di palla, a meno che questa non le colpisse in una direzione perfettamente retta. Un caschetto con le sue mentoniere copriva loro la testa; non portavano carabine; una lunga sciabola e delle pistole formavano le loro armi offensive. I cavalli dei Corazzieri, per quanto riconosciuti dipoi inferiori a quelli della nostra cavalleria grave, erano probabilmente migliori di quelli di tutte le altre truppe d'Europa: erano stati scelti con attenzione; e la maggior parte dei cavalli da tiro, e da sella che Buonaparte avea messi in requisizione, erano stati destinati a montare questi formidabili reggimenti.

In quanto all'infanteria francese, è

impossibile lodarne di troppo il suo valore, e la sua disciplina. La guardia imperiale, forte di circa 20,000 uomini era il fior dell'armata. Queste scelte coorti non avean sofferto che con la più viva repugnanza il cangiamento di Sovrano avvenuto nel 1814, e le attenzioni, e le adulazioni, che i membri della famiglia dei Borboni avean loro elargito, non avean giammai potuto sradicare il loro affetto per l'antico loro signore, affetto che avean sovente fatto conoscere in una maniera offensiva per coloro che le avean avute per un tempo sotto i loro stendardi.

I soldati della guardia imperiale eran dunque portati, quanto lo potean essere, a sostenere il nuovo ordine di cose, che in gran parte era opera delle loro mani, ed a giustificare l'orgogliosa sicurezza, che avean dato alla Francia, di affidarsi al loro pianeta, alla loro fortuna, e valore.

Gli altri corpi dell'armata, tutti ripieni d'una generosa confidenza in loro stessi, e nel loro generale, ammontava-

no, compresi l'artiglieria, a circa 120,000 uomini, queste truppe unite alla guardia, e alla cavalleria, formavano un totale di 150,000 uomini completamente armati, ed equipaggiati con abbondanti provvisioni d'ogni genere. Tal era l'illusione, per cui la memoria delle sue passate vittorie manteneva questa brillante armata; tal era la confidenza che avea nelle sue forze, che non solo sentiva enumerar senza spavento le truppe che marciavangli contro da tutte le parti dell'Europa, ma che ancora si lagnava del ritardo, che la ritenea lungi dal campo di battaglia; essa marciava sotto gli ordini d'un generale, che sapea ben trar profitto da quei sentimenti di confidenza, e d'ardore.

Si suppose in Francia, come in altre parti d'Europa che Buonaparte volesse aspettare che gli alleati avessero cominciato le ostilità; e quantunque la qualità d'aggressore fosse di poca importanza in una causa, in cui l'intenzione de' due partiti era sì chiaramente manifesta, supposevasi nonostante che una guerra

difensiva, in cui si potrebbe trar vantaggio dai trinceramenti naturali, e artificiali che coprono la Fiandra francese, finirebbe, come nelle guerre al principio della rivoluzione, con stancare gli alleati, e gli esporrebbe a tutte le privazioni e a tutte le disgrazie che opprimono un'armata nemica portando la guerra in un paese difeso con costanza, e coraggio.

Ma il carattere di Buonaparte ardente, impetuoso, sempre più portato all'attacco, che alla difesa, e le circostanze difficili nelle quali si trovava, gli dettarono un piano di campagna più ardito.

Il suo potere non era ancor ben assicurato per ripromettersi dei soccorsi della nazione nelle sorti incerte d'una guerra portata in lungo; ed ei avea nel momento più bisogno che mai d'una brillante e decisiva vittoria per rinnovare l'incantesimo, o, come egli stesso era solito dire, il prestigio inseparabile dal suo nome, e dalla sua fortuna.

Delle considerazioni particolari sul genere della campagna che era per aprirsi,

si unirono a quelle ragioni che gli erano personali. Le forze che si avanzavano contro la Francia superavano di gran lunga quelle che quel regno spossato poteva loro opporre, e pareva impossibile di proteggere le frontiere su tutti i punti. Se l'Imperatore avesse tentato di far testa agli Inglesi, ed ai Prussiani in Fiandra, avrebbe lasciato aperto all'armate russa, ed austriaca il cammino che, l'anno precedente, le avea condotte a Parigi; se, da un'altro lato, riposandosi sulla forza delle guarnigioni, e delle fortezze che coprivano la frontiera della Fiandra, Buonaparte avesse condotto il suo corpo principale d'armata contro gl'Imperatori di Russia e d'Austria, le falangi imponenti del Duca di Wellington, e di Blücher avrebbero permesso a quei capi di coprire queste piazze con un'armata d'osservazione, e di prendere in seguito Buonaparte di fianco, o di portare un colpo mortale alla sua potenza marciando rapidamente verso la sua capitale; tali erano gli svantaggi evidenti del sistema difensivo.

Una improvvisa invasione nei Paesi-Bassi era più coerente al carattere audace di Napoleone; dovea questa inoltre eccitare l'ardore de' suoi soldati, e offrivagli pure delle maggiori probabilità di buon successo. Poteva per mezzo di un rapido movimento diriger tutte le sue forze sia contro l'armata prussiana, sia contro l'armata inglese, prima che le loro truppe fossero concentrate, e riunite a quelle dei loro alleati; avrebbe così battuto i nemici in dettaglio, come avea più volte fatto in pari occasione, con l'importante certezza, che una strepitosa vittoria l'ajuterebbe a effettuare una leva in massa, ed a tirare perciò sul campo di battaglia ogni francese capace di portar le armi: risultato che avrebbe compensato strabocchevolmente tutte le sue perdite. Questo vantaggio, e l'imponente attitudine, che egli avrebbe avuto d'allora in poi dritto di prendere verso gli alleati, avrebbero distrutto insensibilmente la coalizzazione in tutti i suoi principj, e dato a Buonaparte la scelta, i mezzi, e l'occasione d'intimorire i membri deboli, e di sedurre i forti.

In oltre un primo favorevol successo gli faceva sperare di reclutar la sua armata nei Paesi-Bassi, ed accrescer le sue forze in un paese che, avendo fatto parte del suo impero, non avea avuto ancor il tempo di affezionarsi a' nuovi padroni, che gli si erano destinati. Con questa confidenza si provvedde d' una quantità d' armi assai considerabile per equipaggiare un' armata d' insurgenti, con degli uffiziali della loro propria nazione per comandarli; e quantunque i fedeli Belgi fossero irritatissimi e scandalizzati delle speranze che lasciavano travedere questi preparativi, si deve non ostante credere che Buonaparte non le avesse concepite con tanta confidenza senza qualche ragione.

Il suo disegno di gettarsi nei Paesi-Bassi, gli offriva d' altronde il vantaggio di alleggerire il popolo francese dalla presenza d' un' armata che, anche sul suo proprio territorio, era d' un peso grandissimo. La superiorità, che una lunga guerra, e una catena di vittorie avean dato alla profession militare in Francia

in tutte le altre classi della società, vi avea fatto prevalere tutto l'opposto di quello assioma pacifico, *cedant arma togæ*. Nelle passeggiate pubbliche, nei caffè, nei teatri di Parigi, la condotta degli ufficiali verso un *Pekin* (quest'è l'espressione colla quale l'insolenza militare addita ogni cittadino di una professione pacifica) era spinta all'ultimo grado d'insolenza. Gli ultimi avvenimenti avean grandemente contribuito a destare l'orgoglio dei soldati. Simile alle coorti pretoriane di Roma, ai giannizzeri di Costantinopoli o ai Strelitz di Moscovia, l'armata francese possedea tutto il poter reale dello stato. Ella avea mutato il governo del suo paese, depresso un Re, ristabilito il suo Imperatore sul trono ch'ei avea addicato. Questo sentimento che avea del suo potere e della sua importanza era poco atto a disporla alla moderazione, o alla disciplina. Sull'istesso territorio di Francia i soldati non faceansi scrupolo di far gravitare sui loro concittadini molte di quelle vessazioni riservate d'ordinario al paese nemico; e

se giudicar sene deve dai rapporti dei contadini, l'arrivo degli alleati fu loro meno oneroso della presenza de' loro concittadini. Questi eccessi eran di rado repressi dagli ufficiali, molti fra questi si davano alla propria loro rapacità col favor di quella dei loro soldati, nel tempo che gli ultimi avvenimenti, invitando le truppe a giudicare, e ad agire per conto loro, privavano quelli, che non vedevano senza dolore questa sfrenatezza, dell' autorità necessaria per prevenirla. Questo rilassamento della disciplina dovea naturalmente occasionare delle turbolenze, e delle discordie nel seno stesso dell' armata. La guardia superba di sua fama, dei suoi titoli, e de' suoi privilegj, ispirava agli altri corpi una gelosia, a cui essa opponea un' arroganza, e un disprezzo, che suscitaron in più circostanze delle sanguinose risse; esisteva fra la cavalleria e l' infanteria un' antica animosità, che spesso suscitò delle turbolenze, e degli ammutinamenti. Ma il saccheggio perpetuava le risse, quando un reggimento occupato a spogliare un villaggio, o can-

tone, era interrotto da un altro, che desiderava divider con lui i frutti dell'oppressione.

Queste divisioni, e la rilasciatezza della disciplina che n'era la sorgente, possono essere attribuite al difetto di precauzione di Buonaparte, che in questa campagna, come nelle sue più fortunate, trascurò di stabilire dei magazzini pel mantenimento della sua armata. Con questo mezzo ei semplicizzava i suoi doveri di generale, ed accelerava coll'istessa proporzione i preparativi della campagna, e la marcia delle sue truppe che non eran ritardate nè dal bagaglio, nè dalle provvisioni, ma egli faceva grandissimo danno alla disciplina, ed al carattere morale de' suoi soldati, che erano per quest'appunto costretti a saccheggiare i paesi per sussistere. Ed oltre a ciò se pure un simil motivo potea fargli impressione, aggravava spaventevolmente gli orrori della guerra.

I disastri, che nascevano dalla presenza delle sue truppe, andavano in breve a ricadere sul territorio nemico. Le mar-

ce combinate dei differenti corpi d'armata facean risovvenire di quel genio militare che dicesse le più belle campagne di Buonaparte. L'istesso giorno, e quasi all'istess'ora, tre grandi armate, quella di Laon comandata dall'Imperatore stesso, quella dell'Ardenne condotta dal famoso Vandamme, e quella della Mosella sotto gli ordini del general Girard, avendo lasciato i loro diversi accantonamenti presero, con un simultaneo movimento, la linea stessa sull'estrema frontiera della Fiandra. Il buon ordine e le saggie combinazioni, che presiedero a quel movimento vasto e complicato di tre grandi armate, eccitarono l'ammirazione di tutti gli ufficiali francesi, e furono riguardati come un fortunato augurio del buon esito della campagna.

Avendo essi raunato le sue truppe, il 14 Giugno 1815 Buonaparte indirizzò loro uno di quegli ampollosi proclami, in parte misteriosi, e in parte profetici, e che ei l'avea assuefatti ad ammirare, come capi d'opera d'eloquenza. Non avea ancor dimenticato il suo sistema dei gior-

ni fortunati, poichè il giorno di questo proclama era l' anniversario di quello di Marengo e di Frielland, due vittorie, dopo le quali, come dopo quelle d' Austerlitz, e di Wagram, ei pretendea aver commesso il nobil fallo d' usar del suo trionfo con troppa dolcezza. Rammentò egli alle sue truppe la vittoria d' Jena riportata sulla Prussia. Non avendo alcun' altra cosa simile a richiamar alla memoria contro gl' Inglesi, contentossi di appellarne ai cattivi trattamenti che quelli che erano stati prigionieri in Inghilterra vi avean sofferto. Gli assicurò che i Belgi, gli Annoveresi, e i soldati della confederazione del Reno gli desideravano ardentemente, quantunque per il momento fossero costretti servire nelle file nemiche; finiva dichiarando che era giunta l' ora per ogni buon Francese di vincere, o di morire.

Il proclama ( come di ragione ) fù accolto con grandi applausi; e la mattina del giorno seguente ( 15 Giugno ) l' armata si messè in marcia per entrare nei Paesi-Bassi.

Ma qui finisce il mio foglio, il qual mi avverte che la mia lettera è di già troppo lunga.

Vostro affezionatissimo

PAOLO.

## LETTERA VI.

PAOLO AL MAGGIORE. — CONTINUAZIONE

Nell'ultima mia lettera, v'ho raccontato con quali auspici Buonaparte aprì la sua ultima campagna. La lotta sanguinosa, che si preparava, era finalmente cominciata; ma per poterne seguire i progressi, è necessario di gettar un colpo d'occhio sulla situazione del partito contrario.

Malgrado la fertilità delle Fiandre, il mantenimento delle numerose truppe che dalla Russia eransi dirette verso questo regno, o vi erano state trasportate dall'Inghilterra, era d'un gran peso per gli abitanti. Si sparsero più che si potè, a fine che la loro sussistenza fosse più facile; la cavalleria inglese in particolare fu accantonata sul Dender, a motivo dell'abbondanza del foraggio; i Prussiani occupavano la linea della Sambra; questa posizione formava in qualche maniera i posti avanzati delle armate confederate.

Un'altro motivo contribuiva alla separazione delle forze degli alleati: Buonaparte poteva scegliere il suo punto di attacco su tutta l'estensione della frontiera: era dunque loro impossibile di concentrare le loro truppe in un sol punto, e di lasciar gli altri alla scoperta, ed è questo uno dei gran vantaggi che l'assalitore ha sempre in una guerra sul suo antagonista, che si stà sulla difensiva.

Frattanto le divisioni inglesi e prussiane furon postate in maniera da potersi in un subito riunire e prestarsi un scambievol soccorso; certamente, senza questa precauzione, elleno non avrebber potuto sostener l'attacco dei francesi, e Buonaparte sarebbe stato vittorioso su tutti i punti della sua invasione.

Pertanto si pensava generalmente che queste prudenti disposizioni fossero inutili, poichè la più gran parte degli ufficiali inglesi eran persuasi che i francesi adotterebbero un sistema difensivo, e quando le nuove sicure della riunione delle forze nemiche sull'estrema frontiera delle Fiandre annunziarono una prossima ir-

ruzione in quel regno, si suppose generalmente che i francesi si dirigerebbero verso Namur, celebre per l'assedio, che avea altre volte sostenuto; questa città smantellata, come l'altre piazze forti dei Paesi-Bassi per l'imprevidenza di Giuseppe II. era adesso senza difesa. Io stesso ho inteso sostenere vivamente da degli uffiziali di molto giudizio, e d'esperienza, che sarebbe stato vantaggiosissimo per Buonaparte di prender questa strada, in vece di indirizzarsi per Charleroi; ma probabilmente questi vantaggi erano compensati dalla sorpresa che dovea cagionare la sua apparizione sul punto ove meno era aspettato, e, di fatti, i suoi primi movimenti parvero aver qualche cosa di sorprendente.

Non è da supporre, che il Duca di Wellington avesse trascurato, in questa importante occasione, di procurarsi delle intelligenze nell'armate nemiche: la destrezza con la quale sapeasele procacciare, e trarne profitto, era una delle qualità, per le quali erasi distinto nella penisola, ma si credè che i suoi agenti fos-

sero stati in quest'occasione guadagnati da Buonaparte, o che gli avessero fatte pervenire a posta delle informazioni false, per indurlo in errore, e fargli nascer dei dubbi sulle relazioni de' suoi spioni. L'una e l'altra opinione sono state sostenute; è quasi inutile il dire che è probabilissimo, che l'una e l'altra sian false; ma io ho saputo da buon canale, che una persona, portando a Lord Wellington dei ragguagli autentici, e circostanziati sul piano di campagna di Buonaparte, fu spedita da Parigi assai per tempo per giungere a Bruxelles prima dell'incominciamento delle ostilità. Questi dispacci erano confidati a una donna munita d'un passaporto, che gli avea rilasciato l'istesso Fouché, e che viaggiava con tutta la possibil prestezza per adempier la sua missione; ma essendo stata arrestata per due giorni sulle frontiere della Francia, non potè arrivare che dopo la battaglia del 16.

Questo fatto, che credo vero, sembra confermar l'opinione che Fouché mantenesse una corrispondenza con gli alleati,

può lasciar sospettare al tempo stesso che, quantunque avesse mandato le informazioni, di cui trattasi, avesse nondimeno prese le sue misure in maniera, che arrivassero troppo tardi per esser utili. Comunque sia l'apparizione dei francesi sulla Sambra, fu intesa a Bruxelles come una nuova inaspettata.

La marcia di Buonaparte fu arditamente pari, che sollecita: il secondo corpo dell'armata francese attaccò i posti avanzati dei Prussiani, gli rovesciò, continuò la sua strada verso Marchienne-du-Pont, si impossessò del villaggio, assicurò il ponte, e di là, traversando la Sambra, s'avanzò verso un grosso borgo detto Gosselies, per impedire che la guarnigione prussiana di Charleroi non facesse la sua ritirata in questa direzione.

La cavalleria leggiera de' francesi, seguendo il movimento del secondo corpo fino a Marchienne, girò a dritta, dopo aver traversato il fiume, sbarazzò la riva sinistra fino a Charleroi, di cui s'impossessò senza lasciar ai prussiani il tempo di distruggere il ponte.

Il terzo corpo d'armata occupò la strada, che conduce a Namur, e il resto delle truppe fu accantonato fra Charleroi, e Gosselies, nei numerosi villaggi che coprono questa ricca, e popolata contrada. La guarnigione prussiana a Charleroi, e le altre truppe che avevan sofferto quell'improvviso attacco si ripiegarono in buon ordine sul Fleurus che era il punto nel qual si concentrava l'armata di Blücher.

I vantaggi, che i Francesi ritrassero da questo primo fatto favorevole, furon' alcuni magazzini presi a Charleroi, ed alcuni prigionieri; ma contribuì soprattutto ad incoraggiar maggiormente, e ad assicurare la confidenza della loro armata.

Il 16. a tre ore di mattina, le truppe ch' erano ancor al di là della Sambre traversarono questo fiume, e Buonaparte cominciò allora a sviluppare il piano ardito, che avea formato di attaccare cioè nel giorno stesso due avversarj tanto terribili, come Wellington, e Blücher.

L'ala sinistra dell'armata francese com-

posta del primo, e secondo corpo, e di quattro divisioni di cavalleria fu confidata a Ney, che era stato sollecitamente richiamato da quella sua sorta di disgrazia per ricevere dall'Imperatore questa prova di confidenza; ebbe ordine di marciar per Brusselles, per Gosselies, e Frasne, e di rovesciare tutti gli ostacoli che gli potessero opporre le truppe belge e inglesi.

Il centro e l'ala dritta dell'armata, e la guardia imperiale (che formava il corpo di riserva) marciavano sulla dritta verso Fleurus, contro Blücher, e i Prussiani: là era dove comandava Buonaparte in persona.

La nuova del movimento di Napoleone, e della scaramuccia fra i francesi, e i prussiani arrivò a Brusselles la sera del 15. Il Duca di Wellington, il Principe d'Orange, e molti altri uffiziali di distinzione erano a una festa di ballo che dava la Duchessa di Richmond. La festa fu presto terminata; la guarnigione di Brusselles, che fra tutte le truppe era la più disponibile, si messe la prima in marcia

per andar ad affrontare il nemico; un'ordine simile fu mandato alla cavalleria, all'artiglieria e alla guardia stazionata a Enghien; le altre truppe accantonate più lontane furon destinate a sostenerle.

I nostri due bei corpi di montanari, il 42.<sup>o</sup> e 92.<sup>o</sup> ben presto furon sull'armi; erano stati di guarnigione a Bruxelles nell'inverno, e nella primavera, e la loro buona condotta avea loro conciliato la benevolenza di tutti gli abitanti.

Anche nel tempo del mio soggiorno, i *piccoli scozzesi*, come si dicevano, eran pure un oggetto affettuoso delle lodi dei fiamminghi. Vivevano essi così famigliarmente nelle case, ov'eran'alloggiati, che frequentemente si vedeva un soldato montanaro badar ai ragazzi, o sorvegliar la bottega del suo ospite; adesso andavan a spiegare un carattere molto diverso. Essi si riunivan allegramente al suon del loro pibroch (1) nazionale.

(1) Vedi le note delle Miscellanee su questa parola.

*Come to me and i will give you flesh*

( Venite a me , e darovvi il vostro pascolo ); invito indirizzato ai lupi , ed alle volpi , alle quali il giorno avvenire dovea offrir un abbondante pasto dei cadaveri de' nostri concittadini , e dei loro nemici .

Questi due reggimenti facean parte della divisione di sir Tommaso Picton , e , la mattina del 16 , partiron con altre truppe sotto gli ordini del loro valoroso e disgraziato capitano . Il Duca di Brunswich si messe pure in marcia alla testa de' suoi *neri Brunswichiani* , così chiamati dal bruno che portavano pel suo padre , e che han continuato a portare per il valoroso Principe che gli comandava .

Quelli che videro in questo giorno memorabile tanti valorosi soldati dare i loro addii

Lieti e giulivi , come va il villano

Lieto a raccor la sospirata messe .

non scorderan sì facilmente l'emozioni che loro fè provare questo spettacolo , e che più vivo rendeva anche il pensiero del massacro che gli attendeva . Il loro

timore sulla propria salvezza, unito alla ansietà, pei loro bravi difensori, e la penosa incertezza di coloro che attendeano in Brusselles l'esito della giornata, m'è stato dipinto nel modo il più espressivo da quelli che ebbero la sorte di prender parte a quelle vive emozioni. Questo sentimento è stato benissimo descritto in una piccola operetta intitolata *Dettagli circostanziati sulla battaglia di Waterloo*, che uguaglia per l'interesse, e l'autenticità la descrizione della battaglia di Lipsia da un testimone oculare, che noi leggemmo l'anno passato con tanta avidità.

L'inquietudine degli abitanti di Brusselles erasi anche più accresciuta dalle relazioni spaventevoli che faceansi dei progetti di vendetta di Buonaparte; credevasi generalmente che ei avesse promesso a' suoi soldati il saccheggio di questa florida città, se potea aprirsi un campo fino ad essa. Pure, malgrado simili timori, la maggior parte della popolazione non pareva punto disposta a cattivarsi la sua grazia colla sommissio-

ne; e tutto ci porta a credere che i partigiani, che l'imperatore avea in questa città, fossero in piccol numero, e di poca influenza.

Frattanto circolavano delle voci di tradimento, che accrescevano sempre più gli orrori di questa giornata d'angosce. Si dice, che dopo la battaglia si trovasse nel portafogli di Buonaparte una lista dov'erano scritti i nomi di dodici cittadini che, nella loro qualità d'amici dei francesi, dovevano restar esenti dal saccheggio generale. Io ho veduto anche una superba casa sulla piazza reale servir di spedal militare, che mi fu detto appartenere a una persona d'un rango distinto, che, nel tempo della battaglia del 18, credendo che Buonaparte dovesse esser vincitore, avea fatto la pazzia d'andar a raggiungere l'armata francese. Ma quali che siano stati i sentimenti d'alcuni individui, la maggior parte degli abitanti di ogni classe riguardava i vantaggi dei francesi come la maggiore disgrazia che potesse affliggere la loro città, ascoltava il rimbombo lontano delle

cannonate, come un suono, da cui dipendeva il loro destino. Crederono che questa incertezza sarebbe di lunga durata, perchè una lotta, il cui evento interessava l'avvenire dell'Europa, non dovea terminar in un sol giorno.

Il 16, come ho già detto, l'ala sinistra dell'armata francese, sotto gli ordini del general Ney, si messe in marcia per Bruxelles prendendo la strada di Gosselies. A Frasne incontrò, e scacciò innanzi a se alcune truppe belge, stazionate in quel villaggio. Ma il valoroso Principe d'Orange, degno di quel bel nome, degno di Wellington suo Signore, e del posto che dovea un dì tenere in Europa, accorse per sostener quei posti avanzati, e questo rinforzo permise loro di tener a bada il nemico.

Era della massima importanza mantener la posizione che occupavano le truppe belge, perchè formavano la linea tra il villaggio di Sart à Mouline e quello di Quatre-Bras. Quest'ultimo casolare, o villaggio è così chiamato, perchè è il punto, ove la strada maestra di Charleroi a

Brusselles, è intersecata da un'altra strada quasi a angoli retti. Queste due strade erano essenzialissime agli alleati: per mezzo della grande strada maestra comunicavano con Brusselles, e per quella, che la intersecava, con la dritta dell'armata prussiana stazionata a S. Amand.

Un bosco vasto e folto, chiamato il bosco di Bossu fronteggiava la strada di Brusselles a dritta delle posizioni inglesi; lungo questo bosco ricorreva una via infossata, che potrebbe dirsi un forrone, e fra il bosco, e le posizioni francesi, eranvi molti campi di segale che in Fiandra cresce a una prodigiosa altezza.

Tutti gli sforzi dei francesi furon dritti ad assicurarsi di questo bosco per il quale avrebber potuto sboccare sulla strada di Brusselles. Il Principe d'Orange pose tutto in opera per difenderlo, ma i belgi si ripiegarono, e i francesi s'impadronirono del posto.

In questo critico momento la divisione di Pieton, il corpo del Duca di Brunswick, e poco dopo la divisione delle guardie d'Enghien arrivarono e presero

parte all'azione. — Chi sono i soldati che occupano il bosco? disse il Duca di Wellington al Duca d'Orange. Son belgi, rispose il Principe, che non avea ancor saputo la ritirata delle sue truppe da quel punto importante. — Belgi! disse il Duca, il cui finissimo colpo d'occhio avea già scoperto sull'istante ciò che era accaduto. Quei son francesi che vanno a sboccare sulla strada; bisogna scacciarli nel momento dal bosco. Questa incumbenza fu affidata al general Maitland coi nostri granatieri della guardia, che dopo aver sostenuto un fuoco terribile per parte di questo invisibil nemico, si precipitò nel bosco, animato dalla più nobile risoluzione.

I francesi, che non aveano fino allora avuto eguali in questo genere di combattimento, facevan di ciascun albero, di ciascun cespuglio, di ciascuna fossa e soprattutto d'un piccolo ruscello che scorre in mezzo al bosco, un posto che difendevano con un vero accanimento; ma furono di punto in punto rispinti fino a che fossero intieramente scacciati dalla posizione.

Allora successe un combattimento d'un genere del tutto nuovo e strano che durò assai lungamente. Tutte le volte che gli inglesi volevano uscir dal bosco per mettersi in linea, eran caricati dalla cavalleria nemica, ed obbligati a ritirarsi: allora le colonne francesi s'avanzavano per tentar di riprendere il bosco, ed elleno erano, a vicenda, costrette a rinculare avanti il fuoco della moschetteria inglese. Da ciò ne nacque un'alternativa di marcia in avanti e in ritirata che cagionò una grande strage dall'una parte, e dall'altra; fino a che, dopo un combattimento di tre ore, il general Maitland, restasse padrone di questa importante posizione, che dominava la strada di Bruxelles.

Frattanto erasi impegnata con un egual furore la battaglia nei diversi altri punti; la brigata di Picton, composta del Reale Scozzese, del 92.<sup>o</sup> 42.<sup>o</sup> 44.<sup>o</sup> reggimenti, era stazionata presso il casolare di Quatre-Bras; esposta al fuoco il più terribile, renduto ancor più micidiale dalla posizione dei francesi col-

locati sopra un' altura, mentre che i nostri soldati nascosti fino alle spalle in mezzo di un campo di segale, non potevan dirigere i loro colpi coll'istessa precisione. Soffrirono poco dopo una carica inaspettata della cavalleria leggiera francese, alla quale ciascun reggimento resistè separatamente formando un battaglione quadrato. Ma l'avvicinamento del nemico essendo stato nascosto in parte dalla natura del terreno, e dall'altezza del segale, il 42.<sup>o</sup> reggimento non potè formare il suo quadrato assai per tempo, e due compagnie ch'erano state lasciate fuori furon schiacciate dalla cavalleria. Il loro vecchio Colonello Macara fu nel numero dei morti. Molti altri si ritirarono passo a passo, e sostennero un disperato combattimento contro la cavalleria, che li circondava, fino a che furono intieramente tagliati a pezzi.

Nulla v'era di più orribilmente penoso pei nostri soldati che il vedere massacrare i loro camerati senza poter apprestar loro soccorso; ma essi adottavano la vecchia massima dei montanari.

Pria la vendetta, il pentimento poi.

Essi ricevettero i corazzieri con un fuoco sì terribile, che gli forzarono a retrocedere. Intanto quei cavalieri fecero mostra del valore il più ostinato. Battuti sopra un punto attaccarono da disperati l'argine che conduce a Bruxelles, col fine d'impossessarsi de' due cannoni, che lo difendevano; ma nel tempo che s'accostavano, un fuoco a metraglia fu diretto contro di loro, e nel tempo stesso un corpo di montanari postati dietro il casolare fe' sopr'essi una tale scarica di moschetteria che questo reggimento fu in un istante distrutto.

Il risultato di questi varii attacchi fu, che i Francesi si ritiraron in disordine dopo aver perduto molta gente; molti di loro sen fuggiron fino a Charleroi, spargendo la nuova che gl'inglesi li seguivan d'appresso. Ma l'inseguirli era impossibile, perchè la cavalleria inglese avea dovuto fare una sì lunga marcia che non giunse sul campo di battaglia che nella notte, e non le fu possibile di fare alcun servizio.

Intanto Ney si ristabilì nella sua prima posizione a Frasnè, e il combattimento terminò sul cader della notte.

Poterono allora gl'inglesi assicurarsi dei resultati della giornata. Molti reggimenti eran ridotti a semplici squadroni pel numero de' morti e dei feriti, più d'un ufficiale di distinzione era perito. Fra questo numero si osservava il nobil Duca di Brunswich, che, in questo secolo degenerato, era rimasto qual modello incorruttibile del valore, e della costanza degli antichi Germani; il Colonnello Cameron, di cui parlan sì spesso in termini onorevoli i dispacci di Lord Wellington in Spagna, cadde nel comandare al 92.<sup>o</sup> reggimento di caricar un corpo di cavalleria sostenuto dall'infanteria; molti altri nomi rimarchevoli figurarono su questa sanguinosa lista; ma se questa giornata fu una giornata di lutto, essa lo fu ancora di trionfo.

È vero che non si era ottenuto alcun decisivo vantaggio; solo si era sconcertato il piano formato da Napoleone d'avanzarsi fino a Brusselles, ma la confi-

denza, e la speranza delle truppe eransi rassicurate: se quando esse erano appena riunite dai diversi punti de' loro accantonamenti, dopo una marcia penosa, e per la metà inferiori al nemico, avean potuto resistere a' suoi sforzi, che non dovean esse sperare, quando tutte le loro forze fosser riunite, e quando l'artiglieria, e la cavalleria, la cui mancanza si era fatta sì vivamente sentire in questa sanguinosa giornata, prestasser loro soccorso?

Nondimeno l'armata inglese ebbe la prova più decisiva della vittoria, poichè bivaccò sul terreno che nel tempo della battaglia avean occupato i francesi con ferma speranza che il combattimento si rinnoverebbe il giorno dopo con più decisivo successo.

Ma il tutto dipendeva dalle nuove che si riceverebbero da Fleurus, dove s'era udito per tutto il giorno il rumor d'un cannoneggiamento non interrotto, segno certo di un fatto generale fra Napoleone, e il Principe Blücher. Il Duca stesso di Wellington attese lungamente le nuove della battaglia, che dovea necessariamen-

te determinarlo a prender le sue ulteriori misure: l'uffiziale prussiano spedito per annunziargliele, era stato fatto prigioniero dalle truppe leggiera francesi; e quando arrivaron le nuove, eran sì poco favorevoli, che distrussero tutte le speranze, che il successo ottenuto a Quatre-Bras avea fatte concepire alle truppe.

Io mi sono impegnato a darvi un ragguaglio circostanziato di questa corta e memorabil campagna, e mi riservo la battaglia di Ligny ad un'altra occasione.

Io sono sinceramente ec.

## LETTERA VII.

PAOLO AL MAGGIORE. — CONTINUAZIONE

Allorchè Buonaparte marciò col centro della sua armata, e colla sua ala dritta contro Blücher, credè certamente aver lasciato a Ney un'impresa più facile della sua, e sperava che il Maresciallo non avrebbe incontrata alcuna difficoltà per arrivare fino a Brusselles, o ne' suoi contorni, prima che l'armata inglese avesse potuto concentrar delle forze bastanti per trattenerlo. Ei riserbò la cura di far fronte a Blücher, di tagliar colla sua vittoria ogni comunicazione fra l'armata prussiana, e l'armata inglese, e di obbligarle ad agir isolatamente, e senza intelligenza.

Il veterano della Prussia era postato su d'una forte posizione, ove attendeva il nemico, che sulla terra egli odiava più d'ogni altro. La sua armata s'estendeva sopra una linea, ove tre villaggi fabbricati sopra un terreno ineguale formava-

no tanti forti difesi dalla sua infanteria , e ben muniti di artiglieria . Il villaggio di Sant-Amands era occupato dalla sua ala dritta; il suo centro era a Ligny, e la sua sinistra a Sombref. Tutti questi villaggi sono molto ben fabbricati, e racchiudono molte case con dei larghi cortili, o chiostre, che tutti potean servire di punto di difesa. Il terreno che si scopre al di dietro forma un anfiteatro di qualche altezza, davanti al quale eravi un profondo burrone, cinto di quando in quando di gruppi d'alberi. I villaggi eran sulla sponda del botro, e delle masse d'infanteria erano stazionate dietro ciascun di quelli, e destinate a rinforzare coloro che li difendevano, se l'occasione lo richiedeva.

Blücher avea riunito in questa posizione i tre corpi della sua armata, che annumontavano tutti insieme a 80,000 uomini, ma il quarto corpo comandato da Bulow ( generale che si era distinto nella campagna del 1814 ) essendosi accantonato fra Liegi, e Hannut, non era ancor arrivato a questo centro di riunione. La

forza degli assalitori è valutata nei dispacci dei prussiani a 130,000 uomini; ma siccome Ney ne avea almeno 30,000 con lui a Quatre-Bras, è probabile che le truppe comandate da Buonaparte alla battaglia di Ligny, compresavi ancora la grossa riserva composta della prima divisione intiera, non eccedessero 100,000 uomini. In tal guisa le due armate erano presso a poco eguali in numero, come lo erano in coraggio, ed in ardire.

I Prussiani de' nostri tempi non scorderanno, e non perdoneranno giammai tutti i disastri che i francesi fecero gravitare sulla lor patria dopo la disfatta d' léna; il saccheggio delle loro pacifiche capanne, con tutti gli orrori che inventar possono il deboscio, la rapina, e la crudeltà; l'uccisione del fratello, e del marito, perchè il *paesano* sembrava pericoloso, allorchè vedeva il suo avere in preda al saccheggio, la sua moglie, e le sue figlie violate, ed i suoi figli scannati; tali erano i racconti che faceano intorno al fuoco del bivacco i soldati del Landwer

prussiano per animarsi alla vendetta. Gli ufficiali, e le persone d'alto rango risovveniansi di quell'epoca fatale, in cui la Prussia era stata tolta dal numero delle nazioni, della loro regina martirizzata da degli insulti premeditati e reiterati fino chè ella non si seppellì co'suoi propri dolori, del loro Re finalmente, cui non si era lasciato il nome di Sovrano che per maggior onta della sua schiavitù. La fortunata campagna del 1814 era stata troppo rapida per soddisfare la lor sete di vendetta, e l'ora era venuta adesso in cui speravano di pienamente saziarla.

I Francesi aveano parimente contro i prussiani una non minore animosità personale. Questi stessi prussiani a' quali la generosità dell'Imperatore (poichè tal era la lor maniera di vedere) avea lasciata loro l'indipendenza, quando una sola parola avrebbe potuto ridurli in provincie dell'Impero; quegli stessi prussiani che essi aveano associati ai loro trionfi, erano stati i primi ad alzar contro loro la bandiera della rivolta, allorchè la rabbia degli elementi ebbe annientato le

armate condotte da Buonaparte alla conquista della Russia; vi è di più, aveano invaso il territorio sacro della Francia, disfatte le sue armate sul proprio terreno, e contribuito efficacemente all'occupazione della capitale. Erano essi comandati da Blücher, irreconciliabil nemico del nome, e dell'impero francese, non atterrito da veruna disfatta, nè da alcun favorevol successo. Ed anche allorquando il trattato di Parigi era stato accettato dai plenipotenziarj delle altre potenze, come patto vantaggioso a tutte le parti, si sapeva che l'inflessibil capitano avea altamente espresso il suo dispiacere vedendo che alla Francia gliene era costato sì poco. In mezzo alla gioja, ed alle felicitazioni generali ei conservava l'apparenze (almeno agli occhi dei parigini) d'un feroce malcontento. Un francese, cui la nostra letteratura è familiare, dipingeva il general prussiano in quest'occasione come simile allo spettro Cavaliere di Dryden:

In sua rabbia impotente ha quello spettro  
Feroce sguardo, poichè l'atra sete  
Saziar non potè di stragi e sangue.

Adesso questo irreconciliabil nemico era loro innanzi, comandando delle truppe animate da' suoi sentimenti, e formando l'avan-guardia dell'innumerevole armata, che, meno d'esser dispersa da una disfatta decisiva, dovea innondar la Francia, ed effettuare i suoi progetti di vendetta sì miracolosamente sospesi nell'anno precedente.

Accesi da questi sentimenti d'inimicizia personale, i due partiti aveano abiurato le leggi ordinarie della guerra, e quei vicendevoli riguardi che, in altre occasioni, ne mitigano i rigori. Aveano i prussiani espressa la loro intenzione, di non dare nè dimandar quartiere alcuno; due divisioni dell'armata francese aveano inalberato stendardo nero, per manifestare la stessa dichiarazione. Sono stato assicurato, che dettero una prova la più sanguinaria del loro odio mortale, mutilando, e tagliando le orecchie ai prigionieri che caddero fra le lor mani traversando la Sembra. Con tali scambievoli sentimenti le due armate vennero alle mani.

L'azione cominciò a tre ore dopo mezzo giorno, con un furioso cannoneggiamento, col favor del quale il terzo corpo dell'armata francese, comandato da Vandamme, attaccò il villaggio di Sant'Amands; furono i francesi ricevuti dai prussiani col massimo sangue-freddo, ma riuscì loro impossessarsi del villaggio colla bajonetta, e stanziarsi nella Chiesa, e nel Cimitero.

I prussiani combatterono con tutto il valore per riprendere questo posto, che era la chiave della loro ala dritta, Blücher in persona si pose alla testa d'un battaglione, e caricò i francesi con tal successo, che una delle estremità del villaggio fu occupata di nuovo, e i prussiani ripresero possesso di questa parte delle alture, che s'innalzavano alle spalle, e che i vantaggi di Vandamme aveanli obbligati ad abbandonare.

Il villaggio di Ligny attaccato e difeso coll'istesso furore, fu successivamente perduto, e ripreso, essendo l'una e l'altra parte alternativamente rinforzate dalle sue masse rispettive d'infanteria di-

sposte dietro il villaggio al quale si appoggiavano. Molte case circondate di cortili secondo l'uso fiammingo formavano tanti forti separati, che venivano assaltati con coraggio da una parte, e difesi dall'altra con egual ostinazione. È impossibile concepire la rabbia da cui le truppe d'una parte, e dell'altra erano animate. Ciascun soldato pareva vendicar un'oltraggio personale, e la strage fu in proporzione della durata d'un combattimento di cinque ore, avvenuto corpo a corpo nelle strette vie d'un villaggio. Un cannoneggiamento non interrotto si sostenne, dall'una e l'altra parte da mezzo giorno a sera, ma questo genere di combattimento non fu vantaggioso ai prussiani. Collocati sulla sommità, e sul pendio delle alture, che innalzavansi dietro i villaggi, eran più esposti dei francesi protetti dall'escavazioni, e sinuosità del terreno sul quale manuvravano.

Nel corso di questo ostinato combattimento Buonaparte concepì apparentemente dei dubbj sull'esito; e per assicurarsi del posto di Sant-Amand, ordinò

al primo corpo d'infanteria stazionata presso a Frasnè, come pure a una divisione del secondo corpo comandato da Girard, e destinata a servir di riserva sia alla sua armata, sia a quella del general Ney, di portarsi sulla dritta per sostener le sue truppe. Ney lagnossi molto in una lettera scritta a Fouché di questa disposizione che privollo de' mezzi d'assicurarsi della vittoria a Quatre-Bras.

Avvenne pertanto che questo rinforzo fu inutile; poichè verso le ore sette, Vandamme avea, dopo ripetuti sforzi, sormontata la resistenza dei prussiani a Sant-Amand, e Girard erasi impossessato di Ligny. Sombref, nella sinistra della linea prussiana, fu difeso opportunamente dal general Sassone Thielman contro il maresciallo Grouchy; ed i prussiani, quantunque scacciati dai villaggi che circondavano l'anfiteatro formato dalle colline, conservavano pur non ostante il loro buon ordine sulle alture, attendendo con impazienza d'esser soccorsi o dagli inglesi, o dalla lor quarta divisione sotto gli ordini di Bulow. Ma

il Duca di Wellington istesso era troppo occupato a Quatre-Bras, e Bulow non avea potuto sormontare le difficoltà insuperabili di una lunga marcia, a traverso strade rovinate, e un paese difficile. Napoleone frattanto decise della giornata con una di quelle destre ed audaci manovre che caratterizzarono la sua tattica.

Divenuto padrone del villaggio di Ligny, che cingeva il centro della linea dei prussiani, concentrò su questo punto la guardia imperiale, che avea fino allora tenuta in riserva; otto battaglioni di quella vecchia, e celebre infanteria riuniti in una formidabil colonna, sostenuta da quattro squadroni di cavalleria, due reggimenti di corazzieri, e i granatieri a cavallo della guardia, traversarono il villaggio di Ligny a passo di carica, si gettarono nel burrone che separa il villaggio dalle alture, e cominciarono a rampicarle a traverso un fuoco distruttore di metraglia e di moschetteria. Sostennero questa scarica micidiale con un ammirabil coraggio, e avanzandosi con-

tro la linea prussiana, fecero una tal impressione sulle masse di cui ell'era composta, che poco mancò che non penetrassero nel centro dell'armata, e tagliassero ogni comunicazione fra le due ale; nel medesimo istante la cavalleria francese caricò la cavalleria prussiana, e la rovesciò.

In questo momento di costernazione, la causa dell'Europa fu sul punto di fare una perdita irreparabile nella morte, o nella prigionia dell'indomabil Blücher. Il valoroso Maresciallo avea da se stesso diretta una carica contro la cavalleria francese, ed era stato respinto: il suo cavallo essendo stato ucciso nella ritirata, egli cadde per terra, e la cavalleria francese, e prussiana passarongli a dosso. Un ajutante erasi precipitato presso il generale per dividerne il destino: e le prime parole che il Principe Maresciallo proferì nel ricuperar i suoi sensi furon di scongiurare il suo fedele ufficiale di ucciderlo, piuttosto che lasciarlo cadere fra le mani dei francesi. Frattanto la cavalleria prussiana si riunì, caricò i fran-

cesi, e, respingendoli essa pure, gli obbligò a ritirarsi precipitosamente fino al di là del luogo ov' era steso il Principe coperto del mantello del suo ajutante; il generale così liberato, fu rimesso a cavallo, e cominciò a organizzare la ritirata, ormai divenuta indispensabile.

L'artiglieria prussiana, distribuita in una lunghissima linea, non potè esser facilmente trasportata, e molti pezzi ne caddero nelle mani dei francesi. I dispacci ufficiali di Blücher restringono il numero dei cannoni così perduti a 15; Buonaparte li portò a 50; ma l'infanteria facendo la sua ritirata in buon ordine, e per masse impenetrabili alla cavalleria mandata ad inseguirla, sostenne degnamente quèlla riputazione di disciplina, che, nelle campagne dell'anno precedente, spesso l'avea posta in istato, dopo un giorno di ritirata, e di disordine, di marciare in avanti, e di riconquistar la vittoria.

In questa ritirata che durò tutta la notte, i prussiani presero la direzione di Telly; e la mattina dopo furon seguitati

dal general Thielman coll'ala sinistra, che, dopo aver evacuato il villaggio di Sombref, che avea difeso tutto il giorno precedente, formò la retro-guardia dell'armata del Principe.

Finalmente il quarto corpo, sotto gli ordini del General Bulow, raggiunse l'armata prussiana che si concentrò di nuovo nella vicinanza del villaggio di Warne, dieci miglia al di quà del teatro della sua prima sconfitta; Blücher e i suoi uffiziali nulla dimenticarono per esser pronti a rinnovar il combattimento.

La strage dei prussiani in questa disgraziata battaglia era stata grandissima. Ho inteso valutare la lor perdita a 20,000 uomini, ciò che formava un quarto della loro armata. Buonaparte però calcolava sopra 15,000 posti fuor di combattimento, perdita enorme, se si consideri soprattutto, che tale era stata la durata dell'azione, e il valore mostrato dai vinti nella loro ritirata, che non era stato fatto che un piccolissimo numero di prigionieri.

Gli avvenimenti del 16 ebbero un in-

fluenza importante sui piani dei generali dell'una, e dell'altra armata; al momento che il Duca di Wellington pensava di profittar dei vantaggi che avea ottenuti a Quatre-Bras, e di attaccar Ney a Frasnè, ricevè la mattina del 17 la nuova che Blücher era stato disfatto il giorno innanzi, e che si batteva in ritirata. Quest'avviso non lasciò al Duca altro partito a prendere, che di ripiegarsi, per occupare una posizione corrispondente, che potesse mantenere la sua comunicazione con l'ala dritta dei prussiani, poichè il restar nella posizione avanzata che occupava, sarebbe stato un offrir a Buonaparte l'occasione di collocare la sua armata fra gl'inglesi, ed i prussiani, ovvero se lo credea meglio di dirigere tutte le sue forze contro l'armata del Duca che gli era inferiore. Il General inglese risolvette dunque battere la ritirata sopra Bruxelles. Questo movimento effettuossi col massimo buon ordine, poichè le spalle dell'armata eran protette dalla cavalleria sotto gli ordini del valoroso conte d'Uxbridge.

Avea frattanto Napoleone preso ancor egli la sua risoluzione. La rotta dei prussiani permettevagli proseguire con tutta la sua armata, ad eccezione delle truppe comandate dal Maresciallo Ney, che facevan fronte al Duca di Wellington, ma sarebbe stato un abbandonar Ney a una perdita sicura, poichè, se non avea potuto il giorno avanti rompere l'avanguardia dell'armata inglese, era impossibile che potesse resistergli allorchè fosser tutte le sue forze riunite, e avesse ricevuto dei rinforzi di ogni sorta. Supponendo che Ney fosse disfatto, la retroguardia di Buonaparte sarebbe stata esposta agli attacchi degl'inglesi vittoriosi, quando d'altronde sapeva per esperienza con qual prontezza sapesse Blücher riunir i suoi prussiani, anche dopo una completa disfatta. Preferì dunque rivolger le sue forze contro l'armata inglese, lasciando solo Grouchy e Vandamme con circa 25.000 uomini per inquietare alle spalle Blücher inseguendolo nella sua ritirata da Sombref a Wavre, e per impedirgli di prender parte alla battaglia.

Napoleone probabilmente s'aspettava trovar l'armata inglese sul terreno che avea occupato il 16, ma il movimento delle sue proprie forze di S. Amand e di Ligny a Franse avea portato una dilazione, durante la quale il Duca di Wellington non era rimasto in ozio. La ritirata era di già cominciata, e il posto di Quatre-Bras non era più occupato alle 11 della mattina che da una forte retroguardia destinata a proteggere il movimento retrogrado del Generale inglese. Buonaparte pose le sue truppe in movimento per inseguire l'armata che si ritirava; il tempo era scuro, e piovve sulla sera, di modo che le strade, di già guaste dall'artiglieria inglese, o nella prima marcia, o nella ritirata, erano quasi impraticabili. La cavalleria incaricata di incalzare la retroguardia inglese era costretta a traversar dei campi di grano non ancor mietuto, che, convertitisi in paludi per la umidità della stagione, rendevano impossibile ogni rapidità di movimento. Il cattivo tempo, e le difficoltà del cammino non furon di poco vantag-

gio all'armata inglese obbligata a sfilare a traverso le vie strette del villaggio di Gennape e di attraversare il ponte d' un piccolo fiume, infaccia ancora dell' armata nemica. La cavalleria francese attaccò una, o due volte la nostra retroguardia, ma fu così bene accolta dal reggimento delle guardie, e dal reggimento bleu d' Oxford, che permiseagli d' effettuare tranquillamente la sua ritirata.

Sono stato assicurato che il Duca di Wellington, traversando Gennape, era restato sorpreso come il nemico lo lasciasse attraversare un passo così angusto, senza inquietarlo, e che questa circostanza gli faceva credere che Napoleone non comandasse in persona la divisione dell'armata francese mandata ad inseguirlo. Un official francese, a cui ne parlai, attribuiva quest' apparente mancanza d'attività alle perdite considerabili, che aveano sofferto il 16 negli affari di Quatre Bras, e di Ligny, alla disorganizzazione inevitabile della cavalleria francese dopo due zuffe sì micidiali, al cattivo tempo del 17, ed alle stra-

de impraticabili pe' cavalli. Tocca a voi, mio caro Maggiore, come eccellente giudice in fatto di tattica, a decidere, se questi motivi eran sufficienti. Del rimanente io riscontro le stesse osservazioni in una relazione della battaglia di Waterloo, scritta da un ufficiale inglese di stato maggiore.

Dopo essere stata anche un poco inquietata dal nemico, l'armata inglese si ritirò nella pianura, per sempre memorabile di Waterloo. E là essa prese posto sulla strada di Bruxelles. Io procurerò, nella prossima mia lettera, di darvi una descrizione esatta della sua situazione.

Il Duca avea fatto fare qualche tempo avanti una pianta di questa pianura, e di altre posizioni militari dei contorni di Bruxelles dal colonnello Carmichael Smith ingegnere in capite; si fece allora portare questo abbozzo, e con l'assistenza del disgraziato sir Guglielmo di Lancey e del colonnello Smith dette le sue disposizioni per gl'importanti avvenimenti del giorno avvenire.

La pianta ch'era stata formata, mo-

numento sì prezioso di per se stesso, che è divenuto ancor più dopo che è stato ritrovato nella tasca di Welliam di Lancey e tinto ancor del sangue di questo prode ufficiale, è ora posseduta dal colonnello Carmichael Smith, che l'avea fatta.

Quando il Duca di Wellington ebbe prese le sue misure per la notte, fissò il suo quartier generale in un cattivo albergo del piccol villaggio di Waterloo, circa un miglio indietro alla sua posizione. L'armata dormì sulle armi sul pendio d'una piccola collina quasi intieramente coperta di grani non ancora mietuti.

I Francesi, i cui reggimenti arrivaron gli uni dopo gli altri nella serata, occupavano un'altura in faccia all'armata inglese. I villaggi situati al di dietro di quest'eminenza eran ripieni de' soldati della loro numerosa armata. Buonaparte piantò il suo quartier-generale nel piccolo villaggio di Planchenoit.

Dopo queste disposizioni, i due generali attesero il giorno, e gli avvenimenti che dovea condurre. Come se gli ele-

menti avesser voluto rivalizzare col combattimento che si preparava per la mattina, una furiosa tempesta imperversò nella notte, e fu accompagnata da colpi d'impetuoso vento, da forti scrosci di pioggia, dal continuo lampeggiare, e dai più spaventevoli scoppii di fulmine, che i nostri uffiziali avessero giammai uditi.

Le due armate erano esposte a questa orribil tempesta in un bivacco scoperto, e senza alcun riparo. Ma per quanto questa circostanza fosse comune ad ambedue l'armate, nondimeno (come alla battaglia d'Azincourt) gl'inglesi sembravano abbattuti, mentre che la presunzione, e l'ardore dei francesi erano esaltati a un grado non punto ordinario, anche fra i soldati di questa nazione.

Gl'inglesi non potevano a meno di pensare, che il vantaggio di Quatre-Bras, che era costato loro sì caro, non avea portato, almeno in apparenza, alcun risultato. Un'azione sanguinosa ed una penosa marcia erano state susseguite da una ritirata egualmente faticosa pei

soldati. La sconfitta dei prussiani, dei quali cominciavasi a sparger la nuova con la solita esagerazione, dava a Buonaparte la facilità di attaccarli separatamente e con tutte le sue forze, salvo il piccolissimo numero delle truppe che era stato obbligato d'impiegare per inseguire i loro alleati vinti e dispersi. Se si aggiunge che nelle loro file trovavansi molte migliaja di stranieri, la cui fedeltà dovea esser loro sospetta, dovrem convenire che il loro abbattimento non era senza motivi: non ostante restava ad essi la confidenza nel loro capo, il loro coraggio indomabile e la ferma risoluzione di fare il lor dovere, lasciando il resto alla provvidezza.

Dall'altro canto, il vantaggio di Ligny avea fatto scordare ai francesi la rotta ricevuta a Quatre-Bras, o, seppure se la rammentavano, ciò era per attribuirla al tradimento. Si pretendeva che Bourmont, ed altri uffiziali fossero stati giudicati da una commissione militare, e giustiziati per aver, colla loro cattiva condotta, originato questo disastro. A questa voce,

che non avea fondamento che nella accortezza, colla quale Napoleone sapeva accarezzare la vanità mortificata de' suoi soldati, si univano altre considerazioni più concludenti; ammettendo il successo parziale di Wellington, il generale inglese, dicevan essi, non comandava che l'ala dritta dell'armata prussiana, ed avea in fatto partecipato alla disfatta di Blücher, come egli stesso il riconosceva, imitandone la sua ritirata. Tutto era felicità, e trionfo, non eravi neppure un soldato che pensasse, che gl'inglesi osassero fermarsi, o opporsi ai vincitori; si andava ad inseguirli fino ai loro vascelli; le truppe belge dovean raggiungere l'Imperatore in massa; non poteasi più metterlo in dubbio, sarebbe stato l'istesso che dare una pruova di cattiva volontà il supporre, che l'armata imperiale incontrerebbe nella mattina veniente un qualche ostacolo alla sua marcia sopra Bruxelles; ciascuno affettava rincrescergli quella tempestosa notte, come se ella avesse offerto agli inglesi, posti alla disperazione, il mezzo d'effettuare la lor ritirata senza esser inquietati.

Buonaparte stesso partecipava, o fingeva di partecipare di questi sentimenti; e quando finalmente la torbida aurora del 18 Giugno mostrogli i suoi nemici tuttor in possesso delle alture, che occupavano la notte precedente, e sembrando determinati a difenderle, non potè dissimulare la sua gioja, ed esclamò, stendendo le mani verso quelle posizioni inglesi come per afferrar la preda: *son finalmente in mio potere, quegli inglesi.*

La gioja dei francesi prorompeva, secondo il solito, in motteggi, ed in scherzi sul conto de' loro nemici. La morte del Duca di Brunswick era soprattutto il soggetto dei sarcasmi degli ufficiali francesi, che volevano far la corte a Girolamo ex Re di Westfalia. Per piacere a questo fantoccio di Monarca, ridevano della fatalità che, dicevan essi, metteva sempre questi poveri Duchi di Brunswick in opposizione col conquistatore de' suoi stati, e li condannava successivamente a perire come di sua mano. Il costume nazionale de' nostri poveri montanari, i cui corpi giacevano tuttora stesi sui po-

sti, che aveano occupato a Quatre-Bras, somministraron materia a molti scherzi, che io non voglio qui riportare; ma, come dice un proverbio francese, *ride bene, chi ride l'ultimo*.

Prima d'avanzarmi nel ragguaglio della battaglia di Waterloo, permettetemi di ritornare un momento sulle vostre osservazioni critiche intorno gli affari del 16. Voi prima di tutto pretendete che Buonaparte non dovesse attaccare l'armata inglese e prussiana nel medesimo giorno, e richiamate la mia attenzione sull'argomento esposto nella lettera del maresciallo Ney a Fouché. E secondariamente voi siete d'opinione, che avendo disfatto i prussiani a Ligny, Napoleone dovesse inseguire Blücher almeno con tutta la sua cavalleria, e porlo nell'impossibilità di riunirsi in tutt'altro luogo che sotto le mura di Maëstricht. Tal'è, voi dite, l'opinione di tutti i giudici militari del vicinato, cioè a dire, di tutti i nostri amici in uniforme, capitani a mezza paga, ex ufficiali dei volontarj, comandanti la milizia del contado, o deputati luogotenenti.

Nonostante a dispetto di questo giudizio unanime contro l'ex-Imperatore, io mi proverò a patrocinar ancora per lui.

In quanto alla prima accusa, vogliate riflettere che l'attacco di Napoleone era sommamente difficile, e ch'ei non poteva seguitare alcuna marcia senza esporsi a molti rischj. Non si deve in un conto giudicare dopo l'evento, ma bensì dalle ragioni che hanno potuto determinarlo avanti l'esecuzione.

Ora rammentatevi che il 16 l'armata di Blücher era di già concentrata a Ligny, mentre che quella di Wellington era tutt'ora in marcia per Quatre-Bras. Il Maresciallo Ney avrebbe egli voluto consigliar Napoleone di marciar dritto verso Bruxelles per Quatre-Bras e Genapo, lasciando alla sua dritta e forse anco alle sue spalle un'armata di 80,000 prussiani, che aspettavano ad ogni istante d'esser rinforzati da Bulow con una divisione di 20,000 uomini ancora intatta. Quali sarebbero state le inevitabili conseguenze di un simile movimento? Minacciato da tutte le forze del nemico,

Lord Wellington avrebbe rinunciato a riunir la sua armata in un sito così avanzato, come Quatre-Bras; ma il solo partito da prendersi da lui, era di concentrarle su Waterloo; e, se l'Imperatore si fosse portato su questo punto, ed avesse attaccato gl'inglesi, prima d'aver ricevuto alcun soccorso dall'armata prussiana, noi dobbiamo supporre Blücher meno attivo nel soccorrere i suoi alleati, essendo alla testa d'un'armata fresca ed intiera, che non si era mostrato quando comandava delle truppe abbattute da una recente sconfitta. In una parola, i prussiani, non attaccati, e solamente in apparenza di forze inferiori, erano in stato di divenir assalitori, e, per conseguenza, pare che Buonaparte agisse saggiamente inviando la maggior parte delle sue truppe contro l'armata, le cui forze erano di già tutte riunite, mentre che ei poteva ragionevolmente sperare che la divisione confidata a Ney avrebbe facilmente superato le truppe inglesi. In fatti, il suo piano ebbe un pieno effetto in ciò che v'era d'essenziale; poichè Na-

poleone disfece i prussiani, e i vantaggi ottenuti sopra di loro forzarono gl'inglesi alla ritirata, ed assicurarongli l'occasione di attaccarli con tutte le sue forze in una battaglia ordinata, ove la vittoria parve più volte dichiararsi in suo favore.

Se, nell'affare del 16 Ney non ottenne alcun buon effetto contro un nemico molto inferiore di numero, non deesi attribuir ch' ai talenti superiori del generale inglese, e al valore dei soldati che comandava. Questo sentimento si travede nel rapporto del Maresciallo, che a stento perdona a Buonaparte d'essere stato vincitore nel giorno in cui egli stesso fu disfatto.

Si lascia travedere ancora il dispetto di Ney nella maniera con cui si lagna di essere stato privo del soccorso della prima brigata, tenuta in riserva fra la sua ala dritta e l'ala manca di Napoleone, e impiegata, com'egli dice, in soccorrer quest'ultimo, al momento stesso in cui dal suo lato la vittoria non era più in dubbio.

Napoleone fece avanzar le sue truppe, quando il loro soccorso parve indispensabile per impossessarsi del villaggio di Sant' Amand, e prendere i prussiani di fianco; ma egli le rimandò al loro posto, appena ei travedde la possibilità di espugnar questo punto senza di loro; per verità non poteasi attendere niente di più in simile circostanza. Al tuono, che il maresciallo prende verso il suo sig. decaduto, ed si rimproveri di cui l'opprime, si potrebbe rispondere con questi versi di Wolsey:

Pria che parlar così dovea Surrey  
Ardersi in ver la temeraria lingua. (1)

Quanto all'altra parte della critica, è più difficile opporle delle ragioni soddisfacenti. Parrebbe che i francesi non avessero considerato la battaglia di Ligny come totalmente decisiva, e l'atteggiamento imponente che l'armata prussiana conservò tutto il tempo della sua ri-

(1) Shakspeare, Enrico VIII. Traduz. letterale dei due versi. (Nota del Tr. Fr.)

tirata, sembrò avergli raffreddati nell'inseguire.

I francesi s'impossessarono delle posizioni dei prussiani dopo un gran massacro; ma la ritirata precipitosa, e i gran prigionieri annunziati nel Bullettino di Buonaparte sono oggidì riconosciuti immaginarj.

Blücher, che per la franca confessione della sua sconfitta, merita la nostra confidenza sul resto di ciò che espone, ci assicura, che l'armata prussiana era totalmente riunita a una lega distante dal campo di battaglia, e che presentò al nemico, una fronte, che lo distolse dall'inseguirla.

Concludiamo dunque (senza toglier al genio militare di Buonaparte, l'ammirazione dovutagli) che, quantunque i prussiani fossero stati scacciati dalla loro posizione, nondimeno la loro ritirata si fece con sì buon ordine, che non si sarebbe raccolto che un tenuissimo vantaggio nell'inseguirli con delle forze inferiori, mentre che la necessità di fare un movimento verso la sinistra con tutta la sua

armata, per riparare lo scacco che Ney avea sofferto, poneva Napoleone nell'impossibilità d'inseguirli con un corpo sufficiente di truppe.

Queste riflessioni che azzardo, salvo il profondo rispetto che ho per la vostra esperienza, termineranno i ragguagli che dovea darvi sugli avvenimenti importanti del 16. e 17 del decorso Giugno.

Io sono, mio caro Maggiore, vostro devotiss. ec.

## LETTERA VIII.

ALLO STESSO.

Il campo di battaglia di Waterloo è facile a descriversi. I foltissimi faggi del bosco di Soigny, sono attraversati dalla strada di Bruxelles, lunga e larga massicciata che va, un poco più lungi, ad attraversare il piccolo villaggio di Waterloo; la boscaglia si fa meno folta un miglio all'incirca più lontano. Sur una costa estesa chiamata il Monte-San Giovanni, presso a un casolare situato sulla strada di Bruxelles non vi sono più alberi, ed il paese diviene totalmente scoperto. Le truppe inglesi eran disposte su due linee intorno a quest'eminenza; la seconda che si allargava dietro le alture delle montagne, era fino a un certo punto al coperto del fuoco del nemico; la prima linea, composta del fior dell'infanteria, occupava la sommità dell'altura, e la sua sinistra era in parte difesa da una lunga siepe, e da un fosso che

dirigendosi in dritta linea dal Borghetto del Monte San-Giovanni verso il villaggio d'Ohain dà il suo nome a due casolari. Il primo situato avanti alla siepe, e in mezzo della collina è chiamato la *Haie-Sainte*; l'altro situato all'estremità di questa siepe, è chiamato *Terr-la Haie*. Il terreno a Terr-la Haie è macchioso, ed ineguale, di modo che offriva una forte posizione per appoggiare l'ala sinistra dell'armata inglese.

Una strada è praticata da Terr-la Haie a Ohain, e alle gole macchiose di San Lamberto, per le quali il Duca di Wellington comunicava con la sua ala sinistra con l'armata prussiana. Il centro dell'armata inglese occupava il villaggio del Monte-San Giovanni, sull'altura, nel luogo stesso ove la strada maestra che conduce a Bruxelles si divide in due rami, de' quali uno va a Nivelles, e l'altro seguita in retta linea verso Charleroi. Un posto avanzato di cacciatori Annoveresi difendeva la casa, e il casolare dell'*Haie-Sainte* situati in avanti sulla strada di Charleroi, e precisamente in mezzo

alla collina. La diritta dell'armata inglese, che s'estendeva intorno all'istesso recinto, proteggeva la strada di Nivelles fino al recinto di Hougoumont, ed appoggiava le sue ultime file sopra un profondo burrone.

Dei posti avanzati erano stati messi nel villaggio detto Braine-la Leude (1), posizione sulla quale non avvenne verun fatto. In faccia alle posizioni inglesi, il terreno scende con dolce declive sino alle terre basse che formavano una specie di vallata non totalmente unita, ma sopra un piano inclinato, variato da molte infossature come tracciate dal corso di un fiume; poi il terreno risale nuovamente da presentare un altura innanzi a quella del Monte-San-Giovanni, e si estende in una direzione parallela a una distanza di mille dugento o millequattro cento tese. Quest'era la posizione del nemico; essa è in qualche punto ravvicinata in altri più lontana dalle alture del Monte-San-

(1) O *Braine-le Libre*, per distinguerlo da *Braine-la Comte*.

Giovanni secondo che la vallata che separa queste due eminenze, è più o meno angusta.

La vallata, fra queste due alture, è senza recinto, e, in quella memorabil giornata, era ricoperta della più ricca messe. Ma nel mezzo della vallata, e sulla dritta del centro inglese era situato il castello di Goumont, o Hougoumont. — Quest'è, o piuttosto era, un'abitazione fabbricata sull'antico stile dell'architettura fiamminga, con una torre, e per quanto ho potuto giudicarne dalle sue rovine, con una specie di baluardo. Ella era circondata da una parte da un ampio cortile, e dall'altra, da un giardino diviso a viali sul gusto olandese, e difeso da un muro di mattone. Tutto questo era in certo modo inclavato in un bosco d'alberi d'alto fusto per lo spazio di circa tre, o quattro arpent senza veruna macchia. Questo castello, con i vantaggi che presentavano i suoi boschi, ed il suo giardino, formava un punto d'appoggio fortissimo per l'ala dritta inglese. Di fatti, fino a che si fosse

conservato questo posto, sarebbe stato difficile ai francesi tentare seriamente un attacco significante contro l'estremità della nostra ala dritta; da un altro canto se fossero riusciti a espugnare d'assalto Hougoumont, la nostra linea sarebbe stata ristretta sulle alture verso Merfres-Braine, e sarebbe stata allora imbarazzata nelle sue manovre. Per quanto posso capire l'ordine della battaglia, la linea inglese, su quest'ala dritta, nel principio dell'azione, presentava al nemico il bordo convesso di un cerchio; ma quando degli sforzi ripetuti ebbero costretto i francesi a cedere il terreno, l'estremo della dritta potè avanzarsi progressivamente, e la linea curva, essendo stata rovesciata, divenne concava, traversando il campo di battaglia, e la strada maestra di Bruxelles a Charleroi, che lo divide.

Tal era la posizione dell'armata inglese in quel giorno memorando. Quella dei francesi è meno suscettibile d'una descrizione. Le loro truppe aveano abbivaccato a cielo scoperto nei villaggi

situati dietro le alture della Belle-Alliance. Il loro generale aveva la scelta nel suo modo d'attacco sulla posizione inglese, espressione che non può qui impiegarsi, che per designare un ordine di battaglia, e non un terreno fortificato dalla natura e suscettibile d'esser difeso senza gran stento.

Nella mattina del 18 avvenne la stessa burrasca che avea imperversato tutta la notte. Ma quest'intervallo di riposo, per quanto breve fosse, non era stato perduto punto per gl'inglesi, che ebbero il tempo di pulire le loro armi, distribuir delle munizioni, e tutto preparare per l'azione decisiva del giorno avvenire. I soldati pure aveano ricevuto delle provisioni, e la più parte di loro aveano avuto il mezzo di far precedere un salutare nutrimento.

Dallo spuntar del giorno dei corpi numerosi di cavalleria francese cominciarono a occupar l'alture della Belle-Alliance in faccia a quelle del Monte San-Giovanni; e siccome la nostra cavalleria fu spedita al loro incontro, attendevasi

una zuffa tra la cavalleria delle due armate, di cui la nostra infanteria credea esser semplice spettatrice. La diserzione d'un ufficiale dei corazzieri francesi ben affetto al partito di Luigi XVIII. dette altre informazioni; assicurò Lord Hill, e poi il Duca di Wellington, che meditavasi un'attacco generale, che comincerebbe a dritta con una carica combinata d'infanteria e di cavalleria.

Intanto le comunicazioni fra la nostra armata, e quella dei prussiani colla nostra ala sinistra non erano state interrotte. Un ufficiale del genio, che era stato spedito alle 4 di mattina, accompagnò la divisione di Bulow, di già in marcia per venire a portarci soccorso, valicando le gole di San-Lamberto per sentieri che il passaggio di molti reggimenti, e brigate d'artiglieria avean resi sempre più impraticabili. Un sentimento unanime, per quanto m'ha assicurato quell'uffiziale, regnava fra i prussiani; il desiderio portato fino all'entusiasmo di affrettar la loro marcia per ottener la lor parte di gloria, morendo in quella gran giornata,

o vendicando le loro perdite del 16. I semplici soldati vedendolo passar col suo compagno li salutavano con acclamazione. State forti, prodi inglesi, era il grido che udivasi in tedesco, in cattivo francese, o in cattivo inglese; state forti, fino a che noi vi abbiamo raggiunti. Ed essi raddoppiavano i loro sforzi per arrivare sul campo di battaglia. Ma la loro marcia era obliqua; traversavano un paese naturalmente ineguale reso impraticabile anche più dalle piogge del giorno precedente, e sì sfavorevole al passaggio d'un corpo numeroso di truppe di cavalleria, artiglieria ec. che anche i nostri due uffiziali, con ottima montatura, e premurososi di tornare a render conto della loro commissione, non poteron arrivare sul campo di battaglia che dopo le undici.

La mischia era già cominciata. Si dice che Buonaparte desse fuoco colle proprie mani al primo cannone, ciò che però è molto incerto; ma quel che certo si è, che egli era in un luogo donde scopriva tutta la pianura, e che restovvi fino a tanto che non vi fu altra alternativa che

la morte, o una rapida fuga. Il suo primo posto fu una specola di legno molto alta, che era stata costruita in occasione della triangolazione del paese, fatta per ordine del Rè de' Paesi-Bassi qualche settimana innanzi; poi si portò sopra un'altura in avanti alla Belle-Alliance, e finalmente alla falda del pendio sulla strada di Bruxelles. Era seguitato dal suo ajutante maggiore, e da uno squadrone di servizio destinato a protegger la sua persona. Sault, Ney e molti altri uffiziali di distinzione comandavano sotto di lui, ma ei dava tutti gli ordini, e riceveva tutti i rapporti in persona.

I corpi di cavalleria incominciarono ad avanzarsi dal lato della Belle-Alliance, e ad offuscar l'orizzonte. Uno de' nostri migliori, e dei più valorosi uffiziali, mi confessò che avea provato un istante di scoraggiamento, quando, gittando intorno lo sguardo, si accorse del piccolo numero di truppe, che appartenevano propriamente alla gran Bretagna, e che si rammentò le circostanze svantaggiose alle quali erano esposti i nostri soldati. Un

leggiero incidente lo rassicurò: un'ajutante di campo gli si avvicinò e, dopo avergli lasciato le sue istruzioni, prevenne il battaglione delle guardie, davanti al quale passava di galoppo, di trattenersi a far fuoco fintanto che il nemico fosse a poca distanza. Non vi date pensiero per noi, rispose un vecchio soldato di mezzo alle file, non vi date pensiero, *noi sappiamo il nostro dovere*. Da quel momento, mi disse il mio prode amico, fui persuaso che il cuore dei soldati era animato da un vero ardore, e che potean bene perder la vita, ma giammai l'onore. Pochi minuti dopo cominciò quella battaglia, che non ebbe giammai l'eguale.

Il primo attacco dei francesi, come l'avea annunziato l'uffiziale realista, fu diretto contro la nostra ala diritta sul posto di Hougoumont, e la strada maestra di Nivelles. Un colpo d'occhio gettato sulla carta dimostrerà, che una volta padroni di quest'ultimo posto con la loro artiglieria, i francesi avrebbero potuto indirizzarsi verso il centro della no-

stra linea, soprattutto se Hougoumont fosse stato preso nel tempo stesso. Ottennero essi un semivantaggio su quest'ultimo punto. Tal fù il furor dell' attacco che un corpo di Tiraglieri di Nassò Ussingen, al quale il bosco di Hougoumont era stato affidato, abbandonò questa parte del posto; e lo stesso castello sarebbe stato occupato, senza l'ostinazione ed il coraggio d'un distaccamento delle guardie incaricato della difesa. Il Colonnello Mac Donell, fratello del nostro capo Montanaro Glengarry, fu costretto battersi corpo a corpo contro gli assalitori, e dovette alla propria sua forza, non meno che al suo coraggio, il buon esito col quale adempì il periglioso dovere di serrar la porta del Cortile in faccia al nemico. Il generale spagnolo Don Miguel Alava e i suoi Ajutanti di campo s'occuparono nel raccogliere i Tiraglieri di Nassò dispersi, e Don Nicola di Mennuistri si distinse particolarmente per la sua attività. Che avrebbero fatto gli spagnoli, disse un Principe non men ragguardevole pel suo spirito, e pel

suo coraggio, che per l'esperienza che egli dimostrò nella guerra della penisola; che avrebber fatto gli spagnoli, Don Miguel, in un fuoco, come quello di Waterloo? Almeno, rispose il Castigliano, non avrebbero, come alcuni sudditi di vostro padre, preso la fuga senza aver veduto il nemico.

Attesa la sconfitta di queste truppe leggiera, e l'occupazione del bosco fatta dai francesi, Hougoumont, fu per una gran parte dell'azione un posto completamente investito, ed assediato; ei dovette la sua sicurezza ai muri, ed alle fosse larghe e profonde da cui eran cinti l'orto e il giardino, ma più ancora all'indomabile coraggio di quelli a cui questo posto era affidato. Venne assicurato comunemente, che, nel tempo dell'attacco, l'intendente del proprietario facesse fuoco più d'una volta dall'alto d'una torre sugli inglesi che difendevano la corte ed il giardino, e che fu finalmente scoperto e fucilato. Io non posso garantire la verità di quest'aneddoto; ei mi sembra in opposizione con lo spirito,

che manifestavano i Belgi, spirito certamente anti-francese. Comunque ciò sia, la piazza fu sì vigorosamente attaccata, e valorosamente difesa, che la guarnigione faceva fuoco per le feritoje fatte nei muri del giardino, e le siepi dell' orto; gli assalitori piombarono da disperati sul posto, ma tutti i loro sforzi riuscirono vani.

Intanto Hougoumont essendo in qualche maniera isolato, e i suoi difensori non potendo più comunicare col resto dell'armata inglese, la cavalleria francese potè caricare con vigore la nostra ala dritta. Le truppe leggierie, collocate in avanti della linea inglese, furono respinte da questa carica generale, e la cavalleria straniera, che doveva sostenerle, si sbandò da ogni parte.

La prima truppa che oppose una efficace resistenza, fu l'infanteria nera di Brunswick; ella fu disposta in battaglione quadrato, come la maggior parte delle forze inglesi, nel tempo di questa memorabil giornata, ove ciascun reggimento formava da se solo un quadrato,

quasi impenetrabile, essendo gli uomini disposti su molte linee di profondità. La distanza che passava fra queste masse offriva uno spazio bastante per mettere i battaglioni in linea, quando ricevevano l'ordine di estendersi. I reggimenti, nei loro rispettivi posti, potevano paragonarsi alle case alternative di una scacchiera. Era dunque impossibile ad uno squadrone di cavalleria di passare fra due quadrati senza trovarsi nel tempo stesso assalito di fronte dal fuoco di quello che era l'ultimo, e sui fianchi da due altri. Più d'una volta nel tempo della battaglia quest'esperienza micidiale fu fatta, e sempre col medesimo risultato.

Nondimeno, per quanto quest'ordine di battaglia offra una combinazione felicissima per respingere la cavalleria, il suo aspetto è tutt'altro che imponente. Gli uomini così disposti, occupano il minore spazio possibile, e un ufficiale distinto, che ebbe l'ordine di sostenere i soldati di Bounswick, mi ha assicurato, che, quando vide l'attacco furioso della cavalleria dei francesi, il cui urto, e le

grida parevan subissar la terra sulla quale galoppavano, e quando gettò gli occhi su quelle piccole masse nere, che, separate le une dalle altre, erano individualmente esposte ad esser rovesciate dal torrente, tremò per l'esito della giornata.

Ma quando le truppe di Brunswick cominciarono il lor fuoco con calma, prontezza, e precisione, l'esito non parve lungamente dubbioso.

L'artiglieria che non era dal canto suo, nè meno ben ordinata, nè meno ben'esercitata, fe' delle scariche terribili sulla cavalleria, e coprì la terra di cadaveri di uomini, e di cavalli che si avanzavano per caricare. Questo scacco non rallentò punto il coraggio dei Francesi, che marciavano in avanti senza sgomentarsi di alcuno ostacolo, e della strage immensa che minacciava tutte le loro file; o, se l'attacco della cavalleria fu per un momento sospeso, lo fu per dar campo alle operazioni dell'artiglieria che, alla distanza di centocinquanta tese, tirava con l'effetto il più distruttore su dei punti

così visibili quanto lo erano le nostre masse dei soldati. Un colpo di cannone, mi diceva l'uffiziale, di cui ho parlato, rovesciò sette uomini del quadrato nel quale io mi trovava; un'altra palla fu meno terribile, non uccidendone che tre. Frattanto, sotto un fuoco simile, e in faccia a queste nubi di cavalleria che, a guisa d'uccelli di preda, attendevano a precipitarsi sopra di loro, al momento in cui il massacro avesse fatto nelle loro file la più piccola breccia, questi valorosi soldati si riunivano nell'istante sui corpi dei loro camerati, e prendevan con una cupa attitudine l'ordine di battaglia che la disciplina, e l'esperienza loro aveangli insegnata come il più sicuro mezzo di difesa.

Dopo gli sforzi i più disperati dal canto dei Francesi per rompere la nostra ala dritta, e particolarmente per stabilirsi sulla strada di Nivelles, e dopo una resistenza per parte degli inglesi, che rese tutti i loro tentativi inutili, la battaglia parve calmarsi da quella parte per incominciare con maggior furore, se era possibile, verso l'ala sinistra ed il centro.

Fu allora, che Buonaparte profittando del passaggio, o della strada maestra che si estende fra il villaggio del monte S. Giovanni, e la Belle Alliance spinse sopra quello le sue colonne tanto d'infanteria che di cavalleria, protette da un fuoco capace di scacciare qualunque ostacolo che si opponesse al loro passaggio.

La collina fu in quest'occasione d'un gran soccorso agli inglesi. La loro seconda linea postata dietro quest'altura, era così in qualche maniera al coperto del fuoco diretto dall'artiglieria, quantunque esposta agli scoppii delle bombe, che si gettavano per molestare le truppe che il nemico supposeva con ragione esser nascoste dietro la sommità. La prima linea tirò qualchè vantaggio da una siepe (la stessa che, come ho già detto, dà il suo nome al casolare della *Haie Sainte*) che si estendeva lungo il centro, e l'ala sinistra, e coprendolo in parte, quantunque lungi da essere assai forte da servire di trinceramento o di parapetto; ella poteva esser penetrata dalla cavalleria in ogni

direzione. Tale quale essa era, ciò non ostante la sua linea di difesa, o piuttosto le truppe che l'occupavano, tennero in rispetto gli assalitori; e, mentre che essi titubavano, furono a vicenda schiacciati dalla cavalleria inglese che, traversando la siepe in certi spazj che presentava, caricò i battaglioni che si avanzavano sulla sua linea. La cavalleria francese accorse per sostenere l'infanteria là dove la cavalleria inglese si trovava un qualche poco dispersa, ciò che era inevitabile dopo un'attacco così impetuoso, essa soffriva crudelmente. Questo è quello che soprattutto successe ad alcuni reggimenti recentemente convertiti in Usseri, e che in origine facevano parte di quegli antichi reggimenti chiamati *dragoni inglesi*, la cui attività ammetteva una forza che attendere non poteasi da truppe equipaggiate alla leggiera. Voi che avete veduto uno, o due di questi reggimenti nell'estate del 1795, non potete aver dimenticato quei corpi che sono stati rimpiazzati dai nostri Usseri attuali.

Per lo meno, quello che certo si è, che dopo i più intrepidi sforzi per parte degli uffiziali e del conte d'Uxbridge, la nostra cavalleria leggiera soffrì orribilmente nel suo incontro ineguale con gl'invulnerabili corazzieri, ed anche coi lancieri: molti furono uccisi, alcuni fatti prigionieri e massacrati dai Francesi nel calor della mischia. La legione tedesca ella stessa, sì distinta pel suo coraggio e pella sua disciplina nella guerra della penisola, non potè sostenere in questa occasione l'urto della cavalleria francese. Tale dunque era stato il talento di Buonaparte per trovar delle risorse, e porle in opera, che i Francesi sembrarono momentaneamente superiori in quest'arme medesima, nella quale non si credeva neppur possibile, che fossero nostri eguali. Fu appunto in quest'occasione che sir Giovanni Elley, ora quartier-mastro generale, domandò ed ottenne il permesso di mettersi alla testa d'una brigata composta di soldati delle guardie del reggimento bleu d'Oxford, e del reggimento scozzese grigio, e fece una

carica, di un terribile effetto, Malgrado la forza, e l'armatura dei corazzieri, malgrado il vigore dei loro cavalli, non poterono sostener l'urto di questa brigata, e furono assolutamente rovesciati gli uni sopra gli altri, ed i soldati inglesi conservarono la loro superiorità anche nel calor della mischia, ed anche quando combattevano corpo a corpo. Molte centinaia di soldati francesi furono rispinti fino in una specie di cava, o fosso ripieno di ghiaje; là rotolarono alla rinfusa uomini, e cavalli, esposti a un fuoco che pose ben presto fine a questa lotta.

Meritano d'esser qui riportati alcuni tratti di sangue freddo militare in mezzo al furor del combattimento. Il reggimento delle guardie venendo dietro il novantacinquesimo che si batteva da tiragliere, sostenendo e respingendo uno dei più terribili attacchi dei Francesi, gridava loro, come se fosse un giorno di parata: *bravo il 95.<sup>o</sup> Insaponateli bene, che noi faremo loro la barba!*

Nella confusione che produsse il più crudel combattimento di cavalleria che

siasi mai visto, molti individui si distinsero anche per dei tratti di valore, e di forza degni di esser rimarcati. In questo numero non dee scordarsi Shaw caporale del reggimento delle guardie, celebre pugillatore, e maestro di scherma non meno formidabile. Questi avea ucciso, o ferito dieci Francesi di sua propria mano, quando esso stesso cadde vittima di un colpo di pistola.

Ma alcuni uffiziali di merito e di distinzione, che gli usi delle nostre guerre moderne rendono piuttosto la guida anzi che gli agenti della strage, combatterono pur essi corpo a corpo come i semplici soldati — voi siete molto furioso oggi, disse un uffiziale al suo amico, giovine di un rango distinto, che si armava d'una terza sciabola, dopo averne vedute due spezzarsi fra le sue mani. — Che volete ch'io faccia? Risposegli il giovine uffiziale, di carattere il più dolce, ed il più umano. Noi siam qui per ammazzar dei Francesi; il primo oggi è colui che ne avrà uccisi di più; scagliossi nuovamente in mezzo della mischia.

Sir Giovanni Elley, che avea diretto questa carica, si fe' rimarcare per le sue prodezze personali. Ei fu per un istante circondato da molti corazzieri, ma quest' ufficiale d' un' alta statura, e straordinariamente robusto, maneggiando con molta destrezza la sua sciabola, e buon cavallerizzo, liberossi di mezzo a costoro, lasciando molti de' suoi nemici stessi sul suolo, e coperti di ferite, la cui profondità attestava il vigor del braccio che le avea fatte. E per verità, se non fosservi restate sul campo di battaglia delle riprove così terribili, la maggior parte dei colpi dati in quest' occasione sarebber sembrati un' esagerazione adattata agli annali della cavalleria errante, poichè molti cadaveri avean la testa fenduta fino alla spina del dorso, o del tutto staccata dalle spalle. Finalmente la cavalleria dei Francesi fu completamente tagliata a pezzi, e una gran parte della loro colonna d' infanteria d' attacco, che formava circa 3,000 uomini, abbassò le armi, e fu mandata a Brusselles. L' arrivo di questi prigionieri accrebbe lo spavento che regna-

va nella città, perchè una voce vaga l'aveva preceduti, annunciando l'arrivo di una colonna francese. Essi furono molto tempo aspettati come vincitori, non come prigionieri; ed anche, quando entrarono prigionieri, il timore degli abitanti non si dissipò nel vederli sfilare; il rimbombo continuo del cannone indicava loro, che la lotta era tuttora indecisa, e il contegno dei prigionieri stessi era quello di persone, che si aspettavano di esser ben presto vendicate, e poste in libertà. Un ufficiale dei corazzieri facevasi soprattutto rimarcare per l'aria fiera, pel suo bel portamento, e pel sorriso feroce di disprezzo col quale ascoltava i gridi di gioja del popolaccio. — L'Imperatore, diceva egli, l'Imperatore sarà quanto prima qui. — E l'aggrottar dei suoi sopraccigli, ed il gesto della sua mano, che stringeva rabbiosamente, indicavano le fatali conseguenze, che porterebbe l'arrivo di lui.

In fatti il combattimento, lungi da esser terminato, continuava con un furore sempre maggiore; erasi per un mo-

mento rallentato in qualche maniera nel centro, e sull'ala diritta, ma s'era dipoi rinnovato più terribil che mai. L'attacco cominciò da più colonne di cavalleria, succedendosi le une all'altre come i flutti del mare. La cavalleria belgia che era destinata a far loro fronte, cedette il posto, e si sbaragliò nel massimo disordine.

La nostra prima linea d'artiglieria, composta di trenta pezzi di cannone, fu presa dai Francesi, avendo i nostri cannonieri avuto ordine d'abbandonare i loro pezzi, e di ritirarsi in mezzo ai quadrati dell'infanteria; ma il nemico non poteva nè farne uso, nè trasportarli. La scena del combattimento prese allora un aspetto straordinario; i corpi numerosi della cavalleria francese si precipitavano furiosamente sopra i nostri piccoli quadrati d'infanteria, cercando con un'ostinazione senza pari qualche punto per romperli, ma in vano, quantunque molti fosser caduti trafitti dalle nostre bajonette.

Frattanto una brigata d'artiglieria a

cavallo, comandata dallo sfortunato maggiore Normanno Ramsay, principiò a far fuoco sulle colonne: elle rincularono tratto tratto, ma ciò non fu che per avanzarsi più furiosamente, e per tentare uno sforzo, che sembrava impossibile al coraggio ed alla forza umana. Ogni qual volta la cavalleria francese era costretta a rinculare, i nostri artiglieri uscendo di mezzo ai quadrati, ne' quali aveano trovato una difesa, correvano ai loro cannoni, e un fuoco distruttore inseguiva gli squadroni che si ritiravano. Furon soprattutto rimarcati due uffiziali d'artiglieria, che si slanciarono dalle fila del quadrato nel momento che la cavalleria si ritirava, caricarono uno de' loro cannoni abbandonati, e fecero fuoco sopra la cavalleria. Un uffiziale francese osservò che questa manovra, ripetuta per più volte, era loro costata molta gente; e allorquando il suo squadrone ritirossi, si pose presso il cannone, agitando la sua spada come per sfidare gli uffiziali inglesi di accostarsi nuovamente. Fu nell'istante ucciso da un granatiere; ma il suo ge-

neroso sacrificio salvò una gran parte dei suoi compagni. Molti altri uffiziali francesi mostrarono l'istesso entusiasmo nel difendere una causa, che aveano disgraziatamente abbracciata con tanto ardore. Un uffiziale maggiore, dopo aver condotti i suoi soldati tanto innanzi, quanto vollero seguirlo verso uno dei quadrati della nostra infanteria, fu abbandonato da loro quando cominciò il fuoco degli inglesi; egli immantinente precipitossi sulle bajonette nemiche, stendendo le braccia come per chiamare la palla che dovea privarlo di vita; fu subito colpito, perchè in quel momento non eravi alternativa.

Dal canto nostro, il sangue freddo dei soldati era, direi quasi, miracoloso; frammezzo lo strepito delle grida spaventevoli che s'alzavano dalla più sanguinosa delle battaglie, gli uffiziali eran obbediti come in un giorno di parata; e tal era la precisione colla quale si eseguiva ogni scarica, che gli ajutanti di campo potevan percorrer le file con tutta sicurezza avanti il momento preciso. Il fuoco era

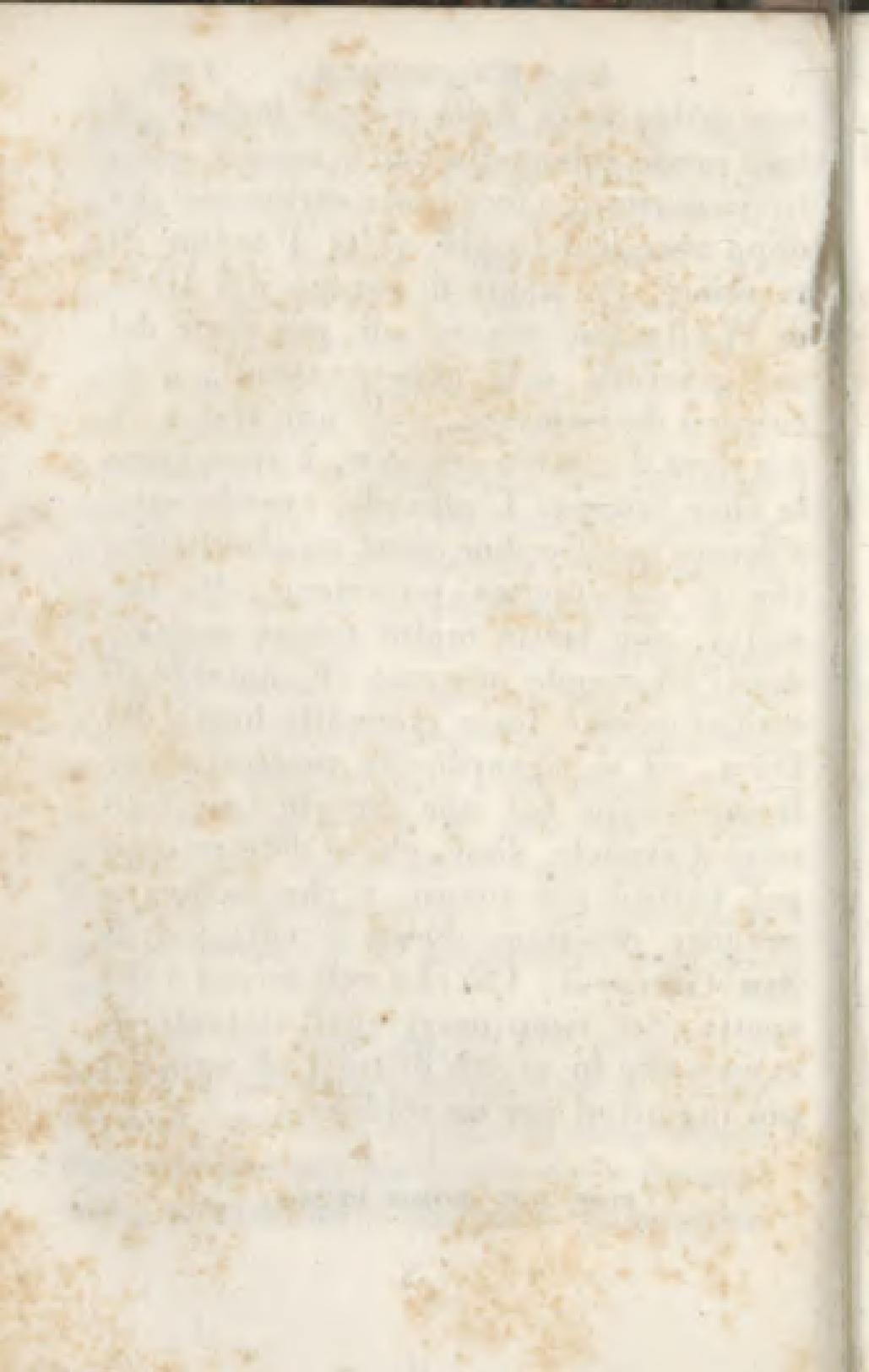
continuo, o alternativo, e si sosteneva con quella successione non interrotta che rende quasi impossibile, per quanto credo, una carica di cavalleria. In tal guisa ogni falange si difendeva da per se stessa, come una fortezza inespugnabile, mentre che esse proteggeansi scambievolmente, con le loro scariche si intersecavano, e portavano la distruzione fra i nemici che tentarono più volte di rompere i fianchi, ed anche le spalle di queste masse separate. I Tedeschi, gli Annoveresi e le truppe di Brunswick conservarono lo stesso ordine, e continuarono l'istesso fuoco dei reggimenti inglesi in mezzo ai quali si trovavano.

Non ostante questa nobile e coraggiosa resistenza, la situazione della nostra armata diveniva sempre più critica: il Duca di Wellington avea collocato le sue migliori truppe nella prima linea; aveano esse di già molto sofferto, e quelle che doveansi sostituire a loro eransi già mostrate in qualchè occasione inferiori a questa impresa. Fu egli stesso testimone della fuga di un reggimento belgio, nel

momento in cui traversava il di dietro della collina per avanzare dalla seconda linea alla prima. Il Duca corse verso loro in persona, arrestò i fuggitivi, e li riunì coll'intenzione di condurli al fuoco. Tosto gridarono *avanti avanti!* E come fossero stati istruiti al servizio della Francia, marciarono conservando le loro file, colla testa alta, con tutta la precisione militare. Ma tosto che ebbero passato l'altura, e che si trovarono nuovamente esposti a quella grandine di palle, e di metraglia che gli avea fatti retrocedere la prima volta, abbandonarono il generale, e lo lasciarono cercare altrove dei compagni più risoluti. Fece allora avanzare un reggimento di Brunswick, che obbedì con meno entusiasmo dei *prodi belgi*, ma che mantenne il suo posto con più fermezza, e se' benissimo il suo dovere.

Sopra un altro punto del campo di battaglia gli ussari annoveresi di Cumberland, come si appellano, reggimento rimarcabilissimo per la sua bella montatura, ricevettero l'ordine di proteggere

una carica fatta dalle truppe inglesi. Il loro prode colonnello non si mostrò molto premuroso, e fece tante cerimonie che dopo avergli dato più volte l'ordine di marciare, l'ajutante di campo del Duca di Wellington comandogli, per parte del suo generale, o di andare avanti, o di ritirarsi decisamente, e di non restar là per dare il cattivo esempio, e scoraggiare le altre truppe. L'uffiziale, avendo considerato quell'ordine come un'alternativa che si sottomettea seriamente alla sua scelta, non stette molto tempo a decidersi; ed avendo espresso all'ajotante di campo quanto fosse grata alla bontà del Duca, ed ai riguardi che mostrava per le sue truppe col non esporle a un fuoco così crudele, disse, che si determinava pel partito più sicuro, e che andava a prender posizione dietro il villaggio di San Giovanni. Ciò che egli eseguì a dispetto dei rimproveri dell'ajutante di campo che lo caricò di tutti gli epiteti i più ingiuriosi per un soldato.



LETTERE  
DI PAOLO

ALLA SUA FAMIGLIA

SCRITTE NEL 1815

DA WALTER SCOTT

\*\*\*

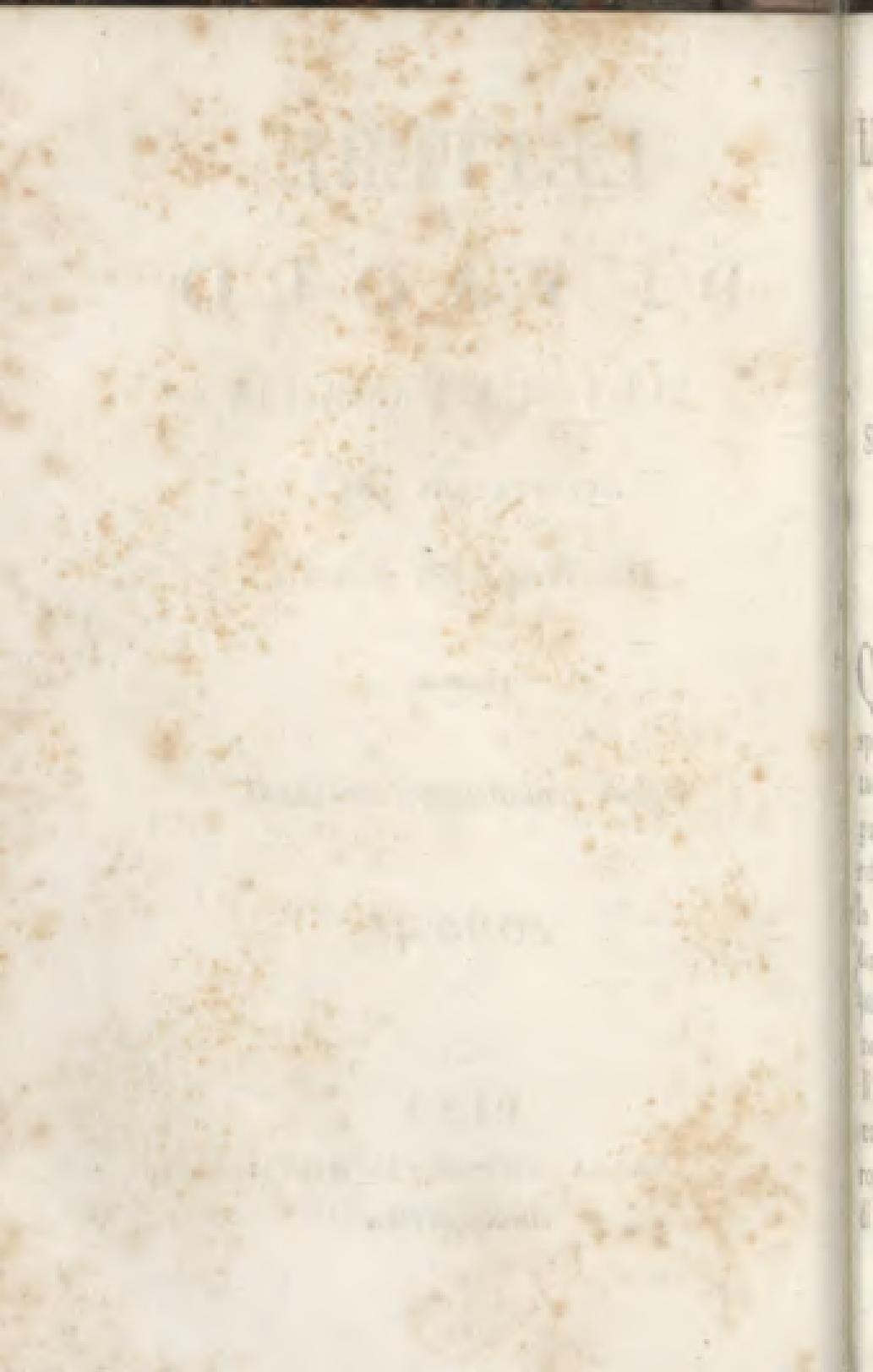
PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

*TOMO II.*

PISA

DALLA TIPOGRAFIA NISTRÌ

MDCCCXXVIII.



# LETTERE DI PAOLO

ALLA SUA FAMIGLIA



SEGUITO DELLA LETTERA VIII.

PAOLO AL MAGGIORE.

Quest' incidente, quantunque molto spiacevole per se stesso, e potendo portar seco pel momento delle triste conseguenze, aveva qualche cosa in se di sì ridicolo, che nè il generale, nè quelli che lo circondavano poteron trattenersi dal dare in uno scoppio di risa quando l'ajutante indispettito venne a farne loro il racconto. Io ho inteso che molti uffiziali, e molti soldati di questo reggimento, coperto così di vergogna, se ne distaccarono per andare a raggiungere altri corpi di cavalleria, e si condussero bene nel

tempo dell'azione. Ma il loro generoso condottiero, non trovandosi anche ben sicuro nel posto che avea scelto, sen fuggì a Brusselles, ove gettò l'allarme, spargendo la voce che veniva inseguito dai francesi: il suo reggimento fu qualche tempo dopo in gran parte sbandato, o destinato al servizio del commissariato.

Io vi riporto queste circostanze, non col fine d'avvilire il carattere nazionale degli Anoveresi, o dei Belgi, dei quali molti altri corpi sostennero degnamente la gloria sul campo di battaglia, ma ho voluto rispondere a quelli che hanno osservato che le armate essendo press'a poco uguali di numero, l'esito doveva naturalmente, ad ogni evento decidersi prontamente in favore del Duca di Wellington. La verità si è, che la prima linea del duca, rinforzata parzialmente da qualche reggimento della seconda, sostenne sola tutto l'urto, e che sarebbe stato sommamente imprudente, il fare verun movimento in avanti, anche per mantenere i vantaggi ottenuti, perchè non si poteva contare sulle reclute, e le mili-

zie, di cui eran composte principalmente le truppe destinate a proteggere la prima linea. Con 80,000 uomini di truppe inglesi, è probabile che la battaglia non sarebbe durata due ore, ma non sarebbe stata così decisiva, perchè i francesi, meno spossati da un combattimento più breve, avrebbero potuto prender migliori misure per difendere la loro ritirata.

Intanto la battaglia continuavasi su tutti i punti, e il centro, e l'ala sinistra erano attaccati con maggior furore che per l'avanti, se era possibile. Il casolare dell'Haie-Sainte, situato nel centro della linea inglese, fu finalmente preso dalle truppe francesi, che passarono tutti i suoi prodi difensori a fil di spada. Questi erano cacciatori annoveresi che avean difeso questo posto con coraggio, finchè rimase loro una cartuccia, e dopo aver sostenuto un combattimento disuguale con le loro bajonette a traverso le finestre, e le feritoje.

Siccome l'ingresso del casolare stava in faccia alla strada maestra, e che questo era il punto contro cui si dirigeva

tutto il fuoco del nemico, fu impossibile mandar loro delle munizioni per questa via; e l'uffiziale che comandava il posto non ebbe la presenza di spirito di fare una breccia sul di dietro della muraglia. Io avrei dovuto pensarvi, disse il duca di Wellington, che pareva riguardare come una parte la più essenziale dei suoi doveri quella di sorvegliare e di dirigere anche le più piccole cose d'un'operazione così complicata; ma soggiungeva egli, come un mezzo di giustificazione, al certo molto inutile, il mio spirito non poteva di tutto occuparsi nel tempo stesso. Il posto frattanto, quantunque molto tempo occupato dal nemico, non gli fu di molta utilità, perchè la nostra artiglieria dalla sommità della collina dominava questa posizione, che costò a Buonaparte più soldati a difenderlo, di quello che glien'erano costati per prenderla.

Alla dritta, seguitava Hougoumont ad esser vigorosamente attaccato, ma era difeso con buon esito. La strage su questo punto era terribile; i francesi final-

mente ebbero ricorso alle bombe; con questo mezzo arrivarono a metter fuoco prima a un'enorme massa di fieno, e di poi al castello medesimo. Le fiamme principiarono a innalzarsi nell'aria, spargendo un denso, e nero fumo sopra a quello delle cannonate, e che sembrava annunziare qualche crudele catastrofe alla piccola guarnigione. In fatti, molti feriti erano stati trasportati nel castello per ivi esser posti al sicuro, e, cosa orribile a dirsi, non poterono uscirne quando prese fuoco. Ma le guardie seguitarono a mostrar fermezza nel giardino, e nella corte, e i nemici non poteron scacciarle.

Le varie perdite che i francesi avean sofferto in questa parte di campo di battaglia parvero rallentare a grado a grado i loro sforzi; l'ala dritta ristabilì la sua comunicazione con quel punto d'appoggio, o chiave, ed ivi potè spedirvi dei rinforzi.

Nel tempo di questo tumultuoso massacro, il Duca di Wellington espose la sua vita con un ardore indispensabile

attesa la situazione delle due armate, e la natura del terreno in guisa da far tremar tutti quei, che lo circondavano, pei giorni di colui, dal quale dipendeva il destino della battaglia. Non eravi un quadrato di truppe che ei non visitasse in persona, incoraggiando i soldati colla sua presenza, e gli uffiziali col dar loro degli ordini. Molte di quelle laconiche frasi che indirizzava loro, sono tutt' ora nella lor bocca, come se fossero dotate della virtù d'un Talismano.

Nel momento in cui egli se ne stava nel centro della strada maestra, in faccia al monte San Giovanni, varj cannoni furon puntati contro di lui, distinto come lo era per il suo seguito e per il movimento degli uffiziali che andavano, e venivano con i suoi ordini. Le palle colpirono più volte un albero sulla diritta della strada, albero che oggi porta il suo nome. — È questa una prova di abilità, disse il Duca a un uffiziale del suo seguito. Io credo che puntin meglio di quel che puntassero in Ispagna. Essendo giunto presso il 95.º posto in prima fila, e

che si aspettava una formidabil carica di cavalleria, gridogli: — A piè fermo, 96.<sup>o</sup> Non ci lasciamo vincere! Che direbbesi in Inghilterra? In un'altra occasione, allorchando una folla di prodi soldati erano stati portati via dal cannone, e che l'evento della battaglia pareva dubbioso a quelli che restavano, disse col sangue freddo di uno spettatore che assiste a una lotta per lungo tempo incerta: siate tranquilli: noi vinceremo anco questa battaglia.

Tutti quelli che l'intendevano dar gli ordini, acquistavano confidenza nel suo sangue freddo, e il suo colpo d'occhio decisivo comunicava a tutti la forza del suo animo, e della sua fermezza. Gli uffiziali del suo stato maggiore, che avevano acquistato tanta gloria a' suoi fianchi, cadevano uno ad uno vicino a lui, e nella loro agonia i moribondi non parevan provar altra inquietudine, che per la sicurezza del loro condottiero. Sir William Delancey, colpito da una palla, cadde da cavallo: — Lasciatemi morire, disse a quelli che gli portavan soccorso, ma ve-

gliate sopra il Duca. Lo sfortunato siff Alessandro Gordon, la cui prematura esperienza, e i superiori talenti concepìr faceano le più alte speranze, ricevè una ferita mortale nel momento stesso, che faceva rimarcare al generale i pericoli, a cui esponeva la sua persona. Il luogotenente colonnello Canning e molti prodi spiraron col nome del Duca sulle labbra. Il generale spedì un giovine ufficiale in qualità d'ajutante di campo a un generale di brigata stazionato sopra un altro punto di campo di battaglia con un messaggio importante. Nel ritornare, ricevè un colpo di palla nel petto; ma, come se fosse stato sostenuto dal sentimento del suo dovere, arrivò fino al Duca di Wellington; riportò la risposta del suo messaggio, e cadde morto a' suoi piedi. In una parola, se una devozione illimitata per parte di quelli che l'attorniano poteva aggiunger qualche cosa alla gloria d'un eroe, giammai generale non ne ricevè contrassegni più affettuosi. Questa devozione trovava la sua nobil ricompensa nel sentimento che l'apprezzava, e nel

dolore che cagionava la perdita di tanti fedeli uffiziali. Crediatemi, diceva il generale, dopo una battaglia perduta, non avvi cosa più trista d'una battaglia vinta. Il valore delle mie truppe m'ha salvato dalla più grande delle disgrazie, ma vincere una battaglia, come quella di Waterloo, a spese della vita di tanti prodi amici, sarebbe a' miei occhi una crudele sventura, se non ne risultassero dei vantaggi così grandi pel pubblico bene.

Frattanto era tuttor in dubbio, se sacrificj così penosi non fossero fatti invano; imperocchè i francesi, quantunque respinti su molti punti, continuavano i loro attacchi con una perseveranza, di cui s'eran creduti fino allora incapaci, e i quadrati d'infanteria che avean loro fin quì opposto una resistenza invincibile, diminuiti dai varj attacchi, che avean dovuto sostenere, presentavano un'aspetto meno formidabile. Un'uffiziale generale trovossi nella necessità di protestare, che la sua brigata era ridotta al terzo de' suoi uomini, che i soldati

che gli restavano erano spossati dalla fatica, e che un momento di riposo, per quanto breve fosse, pareva indispensabile. — Ditegli, rispose il Duca, quel ch'ei domanda è impossibile: lui, io, e ogni inglese sul campo di battaglia, dobbiamo morire al nostro posto. — Basta così, rispose il generale; io, e tutti gli uomini che sono sotto i miei ordini, siamo decisi a dividere la sua sorte.

Uno de' nostri amici ardì dimandare al Duca di Wellington, se in quella congiuntura ei gettò mai gli occhi verso il bosco da dove aspettava che i prussiani sboccassero. — Nò rispose egli, io guardava più spesso al mio orologio, che a qualunque altra cosa. Io sapeva che se le mie truppe potevano conservar la loro posizione fino alla notte, io sarei stato raggiunto da Blücher prima del mattino, e che noi avremmo schiacciato Buonaparte l'indimani. Ma soggiunse egli, confesso che io vedevo scorrere con piacere ciascu' ora del giorno senza aver perduto la nostra posizione. — E se per disgrazia, richiese l'interrogatore, la no-

stra posizione fosse stata superata? — Noi avevamo dietro il bosco per ritirarsi. — E se il bosco fosse stato preso? — Impossibile. Non avrebbero giammai potuto batterci talmente, che non avessimo difeso il bosco contro di loro. Da questa breve conversazione, è evidente che nell'opinione di colui che può esser meno ad ogni altro sospetto, la ritirata degli inglesi in quel glorioso giorno non avrebbe offerto a Buonaparte che un effimero vantaggio.

Nel tempo di questa lotta terribile, il general prussiano, con la lealtà, e intrepidezza che lo caratterizzavano, affrettava la sua marcia per venire in soccorso degli alleati. Avanzava sì rapidamente, che fra le tre, e quattro ore la divisione di Bulow potè già inquietare il fianco dritto dell'armata francese con le sue truppe leggieri, e la sua cavalleria. Ma questo movimento non sfuggì punto a Buonaparte, che vi provvide nell'istante. Oltre le forze immense colle quali sostenne il combattimento, avea tenuto in riserva un corpo numeroso di truppe sotto gli

ordini del conte Lobau; furono queste opposte a quelle di Bulow con una prontezza, che parve un effetto di magia, e che lasciò i nostri uffiziali perdersi in congetture sul luogo donde venivano questi soldati, che si sarebber creduti uscir dalla terra contro questo nuovo avversario.

L'affare che consisteva principalmente in scaramucce di tiraglieri, continuò su quel punto, ma con poca energia, aspettando il general prussiano il corpo dell'armata di Blücher, che fu ritardata da varie circostanze. Noi abbiamo già parlato dello stato delle strade, o piuttosto delle rotaje a traverso le quali la sua armata doveva effettuare il suo passaggio. Inoltre, le conseguenze della battaglia di Ligny facevansi ancor sentire, ed era non solamente naturale, ma anche convenevole che Blücher, prima d'inoltrarsi nei passi dove la ritirata era impossibile, prendesse qualche tempo per assicurarsi se gl'inglesi eran capaci di mantener la loro posizione fino a che egli arrivasse in loro soccorso; imperocchè, nel caso d'u-

na disfatta con le sue ordinarie circostanze, Blücher si sarebbe trovato nella situazione la più critica, impegnato nei passi di San Lamberto con i francesi vittoriosi a fronte, e un' altro corpo d'armata, che marciava alle sue spalle per Wavres. Tal'era l'opinione almeno dei nostri migliori uffiziali; ma la lealtà del principe maresciallo non gli permise di ritardare più lungo tempo a porsi in marcia per venire in soccorso del suo illustre alleato.

Grouchy e Vandamme, con le loro forze combinate, avevan seguitato l'armata prussiana alle spalle (comandata da Tauenzein) fino a Wavres, meno, a quel che pareva, col fine di darle battaglia che di precipitare una ritirata che supponevano aver Blücher incominciata con tutto il suo esercito. Finalmente Tauenzein fece alto nei villaggi di Wavres, e di Bielge, sul fiume Dyle, e si dispose a difendervisi. È probabile che allora l'apparizione del corpo di Bulow verso il fianco dritto di Buonaparte facesse desiderare al general francese d'attaccare i prussiani su diversi punti, e

distanti, in maniera da tenerli seriamente occupati, e impedirli di distaccare un maggior numero di soldati in soccorso di Wellington. In conseguenza, fu dato ordine al general Grouchy d'attaccar vigorosamente l'armata prussiana, che avea a fronte. Ma Buonaparte non sapeva, e Grouchy pareva non aver scoperto, che le truppe che gli resistevano non eran che una forte retroguardia, che occupava i villaggi, e la posizione sul Dyle, per nasconder la marcia del corpo principale sotto gli ordini del Principe maresciallo medesimo, che sfilavansi di già verso la dritta a traverso il passaggio di San Lamberto, e in marcia per raggiugnere Wellington, e Boulow.

Frattanto la resistenza di Tauenzein fu sì ostinata che confermò Grouchy nel pensiero che ei l'aveva a fare con la maggior parte della armata prussiana: il ponte di Wavres fu più volte preso, e ripreso prima che i francesi avesser potuto traversarlo. Finalmente un colonnello francese prese l'aquila del suo reggimento; passò il ponte e la piantò sul-

l'altra riva. Tutto il suo corpo lo seguì, gridando: *viva l'Imperatore*, e quantunque questo prode ufficiale, che loro avevano così dato l'esempio, fosse ucciso sul posto, i suoi soldati riuscirono a espugnare il villaggio. Quello di Bieligio cadde nell'istesso tempo in loro potere, e Grouchy attese con inquietudine l'ordine di proseguire il corso dei suoi vantaggi. Ma l'aspettò in vano; il rimbombo del cannone in quella direzione rallentossi a grado a grado; finalmente cessò affatto, e Grouchy non prima del giorno dopo ricevè la spaventevol novella, che gli fece conoscere la sorte di Napoleone, e della sua armata.

Intanto Blücher affrettava la sua marcia per le gole che lo separavano da Wellington. Malgrado le conseguenze della sua caduta del 16, l'indomabil veterano della Prussia volle assolutamente lasciar la carrozza, e montar a cavallo per eccitare egli stesso i suoi soldati co' suoi discorsi, e col suo esempio. Il sole era presso al tramontare quando l'armata prussiana uscì dai boschi e vedde di fian-

co i due popoli, che si disputaron la vittoria. Sembra che uno de' principali errori di Buonaparte sia stato di giudicar malamente della forza morale del carattere prussiano, e soprattutto di Blücher. Quantunque egli fosse certo adesso che l'armata del Principe maresciallo compariva sul campo di battaglia, Napoleone s'illuse fino a credere che essa fosse inseguita da Grouchy, che si batteva in ritirata, o operava un movimento obliquo nell'istessa direzione di lui; persistè ostinatamente in questo errore fino a che le conseguenze avessero cominciato a compromettere i soli mezzi che gli restavano per assicurare la sua ritirata. Fu creduto per qualche tempo che egli prendesse i prussiani per il corpo d'armata comandato da Grouchy medesimo: questo fatto non è esatto, e non è possibile, che la cosa andasse in tal guisa. Il suo errore reale bastava alla sua perdita, senza che fosse d'uopo esagerarlo fino a un grado, direi quasi, di follia; ma, come lo indica la lettera del maresciallo Ney, Buonaparte sparse la voce fra i suoi soldati,

per mezzo del disgraziato Labédoyère, che Grouchy marciava in lor soccorso. Ei s'immaginò in seguito, che nel peggior caso il suo generale avesse fatto un movimento corrispondente a quello di Blücher, e che egli fosse a portata di soccorrerlo, tosto che l'altro l'avesse attaccato. In quest'opinione, tutto il sangue di già sparso in quella giornata di carnificina non lo trattenee dall'arriachiare un ultimo sforzo.

Malgrado la perseveranza con la quale Buonaparte avea rinnovato i suoi attacchi sulle posizioni inglesi, e le perdite considerabili che avean sofferto la sua cavalleria, e la sua infanteria, avea tuttora in riserva presso a 15,000 uomini della sua guardia, che, postati sull'alture della Belle-Alliance, o anche dietro, non aveano ancora sparato un solo colpo di fucile. Ma verso l'ore sette della sera il loro Imperatore risolvette di sacrificare questa guardia fedele e provata, divenuta sua ultima risorsa, a uno di quei colpi disperati, che erangli sì spesso riusciti. Con questo fine, lasciando il posto d'os-

servazione troppo distante, che avea per qualche tempo occupato alle spalle della sua linea, si collocò in mezzo alla strada che è in faccia al monte San-Giovanni, a circa un quarto di miglio dall'armata inglese. I poggetti in gran numero che trovansi da tutte le parti mettevano al sicuro delle palle, che non gli arrivavano direttamente. Là ei fe' sfilare la sua guardia, annunziandogli che la cavalleria, e l'infanteria inglese erano intieramente distrutte, e che per occupare le loro posizioni, non aveano che a sostener con coraggio il fuoco della loro artiglieria; concluse, additando loro la strada maestra, e dicendo loro: amici, *quello è il cammino che conduce a Brusselles*. Le grida trionfanti di *viva l'Imperatore* colle quali la guardia rispondeva a questo invito, fecero supporre alle nostre truppe, e all'istesso Duca di Wellington, che avrebbero sofferto un'attacco comandato da Napoleone medesimo. Gli occhi di tutti si rivolsero verso il luogo donde partivano queste acclamazioni; ma le prime ombre della notte, quant'ancora

le nubi del fumo che s'innalzavano, impedivano di vedere cosa alcuna distintamente.

Niuno ascoltò queste grida con maggiore speranza del nostro gran generale, che probabilmente allora disse a se stesso, come Macduff, ministro della vendetta Macbeth:

Esser colà tu dei. Qual forte strepito  
T'annunzia un formidabile nemico (1).

Di fatti, tutti si aspettavano un'attacco comandato da Buonaparte in persona; e il non essersi posto, in quel momento di crise, alla testa della sua guardia, sulla quale riposava tutta la sua speranza, deluse l'aspettativa de'suoi amici, e dei suoi nemici.

La guardia imperiale pertanto, riunendo nella sua marcia i corpi dispersi di cavalleria, e d'infanteria, che sostenevano ancora il combattimento, si avanzò fieramente. Ma le replicate perdite dei francesi non erano sfuggite agli inglesi:

(1) Vedasi l'ultima scena di *Macbeth*, Tomo II. della nuova trad. del sig. Guizot.

l'estrema dritta della linea, comandata dal general Federigo Adam, sotto Lord Hill, avea a poco a poco, e quasi impercettibilmente guadagnato terreno a ciascuna carica disgraziata dei francesi, fino a tanto che lo spazio che passa fra Hougoumont e Braine-la-Leude essendo perfettamente libero, l'ala dritta dell'armata inglese con la sua artiglieria, e i suoi tiraglieri, cangiassero la sua posizione connessa in una posizione concava; di maniera tale che i nostri cannoni spazzavano le colonne francesi a misura che sboccavano sulla strada per effettuare il loro ultimo attacco. La nostra artiglieria aveva avuto ordine nel tempo dell'azione di non tirare che sulla cavalleria, e infanteria francese, a fine di non gettare inutilmente le sue munizioni in un cambio meno decisivo di colpi di cannone con l'artiglieria.

Il servizio dell'artiglieria fu in quest'occasione sì ben condotto, e nell'istesso tempo sì distruttore, che la testa delle colonne francesi era annullata, prima che potessero inoltrarsi sulla strada mae-

stra. Quelli che sono stati testimoni di sì terribil fuoco, e de' suoi effetti mi hanno rappresentato i nemici, che sbocavano incessantemente dalla foce, senza poter mai guadagnar terreno nella pianura, tant'era la prontezza con la quale venivan portate via le file ogni volta che trovavansi nella direzione del cannone. L'entusiasmo congiunto all'empito di quelli che vi precipitavano dalla retro-guardia sul luogo del pericolo, arrivò finalmente a spiegare tutte le forze degli assalitori. Ma il loro coraggio era evidentemente abbattuto. S'avanzarono, è vero, a dispetto di tutti gli ostacoli, fino all'altura, ove i soldati inglesi stavano coricati per terra, per schivare il fuoco dell'artiglieria, che proteggeva quest'attacco, ma questo fu per loro l'ultimo sforzo, In piedi, e in avanti! gridò il Duca di Wellington, che trovavasi colà con una brigata delle guardie, In un istante i nostri soldati si alzarono, e, prendendo l'offensiva, precipitaronsi sulle colonne dei francesi con le bajonette in canna.

Questo corpo di guardia non formava più un quadrato, ed erasi precedentemente disposto in linea, ma questa linea di straordinaria profondità era composta di quattro file invece di due. — Voi avete sostenuto in quest'ordine l'urto della cavalleria, disse loro il generale, non vi sarà dunque difficile caricare l'infanteria. L'effetto delle loro tre fatali acclamazioni, e della pronta carica che ne venne in seguito, fu decisivo. La guardia di Napoleone era distante circa venti tese dalla nostra, ma neppure un soldato non stette fermo per incrociar la bajonetta con un soldato inglese. L'idea, che non restava loro alcuna riserva per soccorrerli, gettò la confusione nella loro ritirata. Questa circostanza fu rimarcata a un tempo dai due generali come dovea essere. Il Duca di Wellington scorse il disordine della ritirata dei francesi, e la marcia dei Prussiani sul loro fianco diritto, ove rovesciavano di già tutto ciò che loro faceva resistenza. Ordinò immediatamente alle truppe inglesi di prender l'offensiva.

Tutta la linea, su quattro file sostenuta dalla cavalleria e artiglieria, si precipitò dall'alto dell'eminenza ov'ella era postata sul terreno opposto, scacciandosi d'avanti i francesi fuggitivi, la confusione de' quali diveiva a ogni momento più allarmante. I tiraglieri della guardia imperiale che tentarono valorosamente coprir la ritirata, furono caricati dalla cavalleria inglese, e tagliati a pezzi.

Buonaparte giudicò l'esito della battaglia coll'istessa precisione del colpo d'occhio del generale inglese, ma con dei sentimenti molto diversi. Egli avea mostrato il più sangue freddo, e la più grand'indifferenza nel corso della giornata, lodando di quando in quando la disciplina e la bella condotta di alcuni corpi inglesi, del valore dei quali era testimone, e compiangendo la loro inevitabil distruzione. Ascoltava ancora con aria di non curanza i rapporti che continuamente gli si faceano dei progressi dell'armata prussiana sul suo fianco destro, fissando tutta la sua attenzione, e concentrando le sue speranze sull'esito dell'attacco

della sua guardia imperiale. Quando la vide retrocedere in disordine, la cavalleria mescolata con l'infanteria, e che la calpestava, disse al suo ajutante di campo: *Son mescolati insieme.* Allora abbassò gli occhi, scosse la testa, e divenne, secondo l'espressione della sua guida, pallido come un cadavere. Immediatamente dopo, due corpi numerosi della cavalleria inglese parvero avanzarsi rapidamente ad ambi i fianchi, e siccome le operazioni dei prussiani eransi estese lungo la sua ala destra, e guadagnavano terreno alle spalle, Buonaparte fu in pericolo d'esser fatto prigioniero. Allora disse queste fatali parole: *Si salvi chi può,* ed abbandonò alla trista sua sorte quell'armata che quel giorno stesso avea versato sì generosamente il suo sangue per lui. Le persone del suo seguito, in numero di dieci, o dodici slanciaronsi con lui fuori dello stretto cammino, e guadagnando la pianura, si dettero alla fuga, con tutta la velocità dei loro cavalli, senza che Buonaparte facesse il più piccolo sforzo per riunire le sue truppe, o coprirne la ritirata.

Qualunque sia l'opinione che si abbia della condotta di Buonaparte in altra occasione, si deve pensare, o che un primo non successo l'avesse accecato, o che ei si smarrisse sulla fine di quella memorabil giornata; imperocchè, dopo aver mostrato per tutto il tempo della battaglia sommo criterio, e una gran presenza di spirito, fece una ritirata, che non era punto onorevole per un soldato che il coraggio, e la condotta personale avevano innalzato al più alto grado di potenza, e ni sia mai giunto un semplice mortale.

Frattanto l'attacco dell'armata inglese sul centro, e quella dei prussiani sul fianco non incontrarono che una leggiera resistenza. Nel medesimo istante in cui le truppe inglesi distendevansi in linea per fare una carica generale, il sole che tramontava attraversò le nubi come per illuminare co' suoi raggi la gloria dei vincitori di quella terribil giornata. Le strazie, le perdite, ed anche le ferite, tutto fu dimenticato, perchè l'ordine di prender l'offensiva venne a risvegliar

l'entusiasmo. Comandata dal Duca di Wellington stesso, col suo cappello in mano, la linea s'avanzò col massimo coraggio, e colla più gran celerità. Il fuoco che vomitavano cencinquanta pezzi di cannone non potè arrestarla un momento; ben presto gli artiglieri francesi abbandonarono i loro cannoni, tagliarono i finimenti de' loro cavalli, e mischiaronsi nella rotta che era divenuta generale, i fuggitivi schiacciando quelli che si sforzavano di mantenere ancora le loro file.

La prima linea avea appena conservato qualche traccia d'un ordin militare, allorchè cadde sulla seconda, ed ambidue si confusero nella fuga generale. I bagagli, i cassoni, i cannoni smontati, e tutto ciò che poteva imbarazzare questa disfatta, ingombravano la pianura, e la strada maestra, senza parlar de' cadaveri, e dei feriti anche più disgraziati, che imploravano invano la compassione dei vincitori e dei vinti, che gli calpestavano tra le angosce del terrore, o nell'entusiasmo del trionfo. Tutti i cannoni che circondavano la posizione francese, in

N° di 150, caddero in poter degli inglesi: l'ultimo cannone che si sparò fu un obizzo che i francesi aveano lasciato sul cammino: questo fu diretto verso i fuggitivi dal capitano Campbell, ajutante di campo del general Adam, che accostovvi il fucce di sua propria mano, ed ebbe così l'onore di terminar la battaglia di Waterloo, che Buonaparte, diceasi, averla cominciata.

Restavano agl' infelici fuggitivi i perigli d' una disfatta non ordinaria: la unione fatta a tempo delle truppe prussiane finì d'assicurare il buon successo della causa dell'Europa. La cavalleria inglese era oppressa dalle fatiche della giornata, e intieramente fuori di stato di continuare ad inseguire il nemico: i cavalli degli stessi uffiziali non potean più fare un passo; di modo che l'arrivo dei prussiani con tutta la loro cavalleria, pronta a inseguire i fuggitivi, e organizzata da un quartier-mastro, generale così attivo come Grasenau, era indispensabile per raccogliere una massa che era costata tanto sangue, e travagli.

L'armata prussiana ben presto passò avanti alla vanguardia dell'armata inglese, dopo aver attaccato la posizione francese verso il casolare della Belle-Alliance. Qui, o nei suoi dintorni il Duca di Wellington e il Principe Maresciallo s'incontrarono per felicitarsi del loro comune vantaggio e dell'importante sua conseguenza.

Il nome di questo casolare, che dicesi così chiamato, per una piccola avventura scandalosa di villaggio (1), offriva un'analogia singolare con la situazione delle armate alleate, che ha indotto molti forestieri a darè, anche oggidì, alla battaglia, il nome della vittoria della Belle-Alliance. Quivi i soldati vincitori delle due nazioni si ricambiarono le loro militari felicitazioni, i prussiani fecero alto per cantare il loro *God save the King*, e gl'inglesi restituirono il complimento

(1) Una donna che vi stava, dopo aver preso due mariti fra i paesani della sua condizione, essendo restata nuovamente vedova sposò uno de' suoi servi, e il nome della Belle-Alliance fu dato al suo casolare in derisione del suo matrimonio.

con tre acclamazioni in onor dei prussiani.

Il Principe maresciallo dette ordine immediatamente che tutti quei soldati che erano tuttora in grado di poter agire, fossero mandati sulle tracce dell'armata francese senza lasciarle un momento per riunirsi; nella notte fuvvi un bel chiarore di luna, di modo che i fuggitivi non trovavano nè asilo nè compassione.

A dir vero i francesi avean perduto ogni sorta di diritto a quest'ultimo sentimento; la loro crudeltà verso i prussiani caduti fra le loro mani, e verso gl'inglesi feriti, o fatti prigionieri il 18, gli avea messi fuor delle leggi della guerra. I loro lancieri in particolare, percorrevano il campo di battaglia, percuotendo con rabbia tutti gl'inglesi fuori di combattimento; e molti uffiziali, ristabiliti dalle ferite ricevute in quella gloriosa giornata, hanno soprattutto da soffrire, e temere delle consèguenze di quelle che avean loro fatte quei barbari, quando non poteano più nè attaccare nè difendersi. Il perchè, non sieti morto! del

lanciere, era ordinariamente accompagna-  
to da un colpo di lancia dato con un  
sentimento di rabbia, che rende probabi-  
lissima l'opinione generale, che avessero  
avuto degli ordini di non dare alcun  
quartiere; ed anche gli uffiziali inglesi  
portati innanzi a Buonaparte, quantun-  
que accolti da lui con civiltà, e riman-  
diti con assicurazione che non gli man-  
cherebbero le cure ed i soccorsi dell'ar-  
te, appena erano lontani dalla sua pre-  
senza, che venivano spogliati, maltratta-  
ti, e dati in preda ai più amari mot-  
teggi.

La maggior parte dei prigionieri che i  
francesi fecero sulla nostra cavalleria  
leggiera furono trucidati nel calor del-  
l'azione, o non dovettero la loro salvezza  
che a una pronta fuga; in somma pareva  
che l'armata francese, come i filibus-  
tieri che vanno in corso, avesse rinun-  
ziato alle leggi riconosciute della guerra,  
egualmente che a tutti i nodi sociali; ge-  
losa, per così dire, d'esser proclamata la  
nemica della specie umana. Questa rab-  
bia poco naturale, temerariamente con-

fessata, e sfogata con ferocia, fu crudelmente punita. I prussiani eran sordi, e doveano esserlo, ai gridi, ed alle preghiere di coloro che aveano sì indegnamente abusato del vantaggio passeggero ottenuto sopra loro, e sopra i loro alleati. Le loro truppe leggiere, sempre formidabili in pari occasione, fecero una spaventevol strage, che non rallentò nemmeno il desiderio, facile a soddisfarsi, di saccheggiare i bagagli, de' quali la strada era ricoperta. Quei soldati che la mattina avean menato i primi colpi, pieni di sì belle speranze, che la loro condotta, durante la battaglia, pareva giustificare, erano al presente sì scoraggiati, che compagnie intiere prendean la fuga alla sola vista d'un solo ussero prussiano.

Quello che v'è frattanto di rimarchevole si è, che nel numero considerabilissimo dei soldati, e degli uffiziali, che soccomberono, non si distingueva alcuno di quelli i di cui nomi figurino nei bullettini delle vecchie campagne di Buonaparte, o che i marescialli, dubitando del buon successo del loro antico signore,

avessero abbracciata la sua causa con minor franchezza, o che fossero stati più fortunati del nostro illustre Picton, Ponsoby, e molti altri uffiziali d'un alto rango, de' quali noi deploriamo la perdita. Ma, se si eccettui Duhesme e Friant, i cui nomi non eran poi tanto celeberrimi, non fuvvi altro uffizial generale francese che fosse portato sulla lista dei morti. Il general Friant fu ucciso da una palla accanto a Ney che comandava la guardia imperiale nell'ultimo attacco; la morte di Duhesme ebbe qualche cosa d'Omerico: fu colpito nel villaggio di Geunape da un ussero nero di Brunswick, al quale chiese quartiere; il soldato gettogli uno sguardo feroce, e con la sciabola alzata sulla sua testa, gli disse in due parole; « Il Duca di Brunswick morì jeri (1); e lasciollì andare un colpo mortale.

*Κάθ' ἄνε Πάτροκλος ὄπερ ἔτε πολλὸν ἀμείνων.*

Dicevasi ancora che il general Camborne fosse morto dopo aver recusato quar-

(1) Quest'è il famoso, *Patroclo è morto, d'Omero.*

tiere, rispondendo all'uffiziale inglese che glielo offriva: *La guardia muore, ma non s'arrende!* Le parole, e il sacrificio del generale riceverono una onorata menzione nelle minute della camera dei rappresentanti, ma l'eroico detto fu smentito il giorno seguente, allorchè fu verificato che il general Cambrone era prigioniero nel campo di Lord Wellington.

La ritirata dei francesi era una disfatta completa; i soldati abbandonavano i loro uffiziali, gli uffiziali i loro soldati, ogni disciplina era in oblio, e lasciavasi sulla strada tutto quello che anche per un momento potesse arrestare la rapidità di quella panica fuga. Fu fatto un leggiero sforzo per far alto al villaggio di Genna-pe; ma tanto là che a Charleroi, e in tutte le altre posizioni ove i fuggitivi spaventati vollero fermarsi, un colpo di cannone, o due, ed anche il suono dei tamburi e delle trombe prussiane, bastavano per metterli nuovamente in fuga.

Gl'inglesi restarono sul campo di battaglia, e nei villaggi vicini; non si deve dimenticare che dopo aver dato tutti i

soccorsi necessari ai loro soldati feriti, prestavano i loro soccorsi ai francesi abbandonati, dimenticando che quegli infelici senza difesa, che ingombravano a mucchj il campo di battaglia, erano quell' istessi soldati che aveano esercitato la più odiosa crudeltà, tutte le volte che nel corso della battaglia aveano ottenuto qualche vantaggio. Si eressero delle baracche per metterli al coperto dell' ingiurie dell'aria, dettero loro dell'acqua, divisero con loro i rinfreschi, mostrando in tal guisa tutta la nobiltà del loro carattere, e provando nel modo il più luminoso che eran degni della vittoria, colla quale la provvidenza avea coronato il loro valore; vittoria tanto memorabile per le sue conseguenze, quanto la battaglia pel suo accanimento, per la sua durata, e per la sua importanza.

Addio, mio caro maggiore, scusate la prolissità della mia lettera, che contiene molti fatti che voi già conoscevate, uniti a qualche ragguaglio che senza dubbio non sapevate. La relazione che mi sou preso la libertà di scrivervi è fondata in-

tieramente sui rapporti degli uffiziali superiori, che comandavano in quella celebre giornata. Spero dunque che mi perdonerete delle ripetizioni che serviranno almeno a dare un carattere più autentico ai fatti, che ho referiti.

## LETTERA IX.

PAOLO A SUA SORELLA MARGHERITA .

Dovrei ora, mia cara sorella, descrivervi il celebre campo di Waterloo: ma, quantunque io abbia avuto per visitarlo dei vantaggi poco comuni, non debbo però dimenticarmi del gran numero di descrizioni che sono state già pubblicate di questo teatro del più grande avvenimento de' nostri tempi, e non voglio nojarvi con ciò che potreste riguardare come un inutile ripetizione. I pellegrinaggi che le famiglie inglesi, e i nostri buoni realisti hanno fatto ai campi di Waterloo sono stati sì numerosi, che i contadini del vicinato si sono arricchiti per l'avvenimento stesso che li minacciava d'una totale rovina. La buona vecchia fiamminga, che ha il principale albergo di Waterloo avea parimente scoperto di già, fin di quando io v'era, tutto il valore della sua situazione, e triplicato il prezzo del nostro caffè, perchè ci faceva l'ono-

re di mostrarci il letto in cui il *grand Lord* avea dormito la notte precedente alla battaglia. Fin dove ha ella fatto ammontare dappoi l'imposizione esatta sulla curiosità inglese? questo è quello che è difficile a congetturare. Per dire il vero, i buoni fiamminghi restarono per qualche tempo senza comprendere l'entusiasmo, che esaltava gl'inglesi nel pellegrinaggio di questo luogo classico. Il loro paese è stato lungamente il teatro d'operazioni militari, alle quali gli abitanti erano stati quasi sempre estranei. Per costoro, una battaglia data, e guadagnata, è una battaglia dimenticata, e il contadino riprende i suoi travagli ordinarj, tostochè le armate hanno abbandonato il suo cantone con altrettanta indifferenza, come dopo una tempesta la quale sia andata a scaricarsi altrove. Voi potete dunque concepire lo stordimento di questi onesti *poco curanti*, allorchè videro il numero infinito d'inglesi di ogni rango ansiosi di visitar Waterloo.

Io fui uno dei primi a fare il mio pellegrinaggio, e con tutto ciò una mezza

dozzina di società aveano preceduto già quella alla quale io apparteneva. L'onesto Giovanni Lacoste, contadino fiammingo che Buonaparte ha immortalato col prenderlo al suo servizio come guida, era il conduttore il più ricercato, e ripeteva con esattezza lo stesso racconto a tutti quelli che desideravano udirlo. Io ho confabulato seco lui molto tempo in particolare, ma non posso lusingarmi d'aver ricavato da lui altre informazioni di quelle che sono state pubblicate nei fogli pubblici; imperocchè io penso, che voi facciate poco conto di sapere che in questa memorabil giornata l'Imperatore cavalcava un cavallo leardo, portava un soprabito grigio con l'uniforme verde, e, in memoria del color del suo partito, per quanto suppongo, la sottoveste e i calzoni, color di viola.

Ciò non pertanto, non senza una viva emozione, io seguitai Lacoste da un luogo all'altro, facendomi indicare con tanta precisione quanto era possibile i posti occupati in quel gran giorno dal Monarca decaduto. Arrivato all'ultimo di tutti,

io provai il sentimento inesprimibile d'un raccoglimento il più grande, riflettendo che questo era quel luogo stesso, in cui quest'uomo, che ha sì lungo tempo tenuto il primo posto in Europa, avea veduto tutte le sue speranze rovesciate, ed il suo poter distrutto. Era appena trascorso un mese, che colui, il cui nome fu lungamente il terror dei popoli, calpestava la terra che era sotto i miei piedi. Dirimpetto era collocato il generale che l'avvenimento di questo giorno proclamò il *vincitore dei vincitori della terra*. Il paese, ora solitario, e pacifico intorno a me, offriva, poco tempo addietro, la scena d'un'orribile magnificenza. Questo stesso individuo che camminava al mio fianco era allora presso Napoleone, testimone delle rivoluzioni che operava ne' suoi tratti il passaggio dalla speranza all'inquietudine, dall'inquietudine al timore, ed alla disperazione.

Tutte queste ricordanze facevan succedere nella mia anima quei sentimenti da cui era oppressa, e che è impossibile descrivere. Lo spettacolo pareva aver can-

giato sì rapidamente, che anche in mezzo alla pianura, che ne fù il teatro, io era tentato di dubitare della lealtà di quello che era avvenuto.

Lacoste stesso sembrava un accorto villano. Ei si lagnava, che la curiosità dei viaggiatori che volevano udire la sua istoriella, lo distraeva molto dalle sue ordinarie, e indispensabili occupazioni. Io lo consigliai di tassare ciascuna società che avesse voluto vederlo, e interrogarlo, alla somma di cinque franchi, e l'assicurai, che in tal guisa si verificherebbe che Buonaparte gli avesse mantenuto la sua promessa, di far cioè la sua fortuna, quantunque con un mezzo ch'ei non desiderava, e molto meno sospettava. Il Lacoste mi ringraziò del mio buon consiglio, ed oso credere che non siagli stato inutile.

Il campo di battaglia indicava sufficientemente le circostanze del combattimento, allorchè si era riconosciuta la posizione delle due armate. L'estensione erane sì limitata, e l'intervallo che le separava sì facilmente visibile, che poteansi

delineare le differenti manovre, come si sarebbe fatto sopra un disegno largo un quadrato.

Gli orribili avanzi della strage erano stati o bruciati o seppelliti, e quello che restava dal combattimento non avea niente di molto imponente: eran briglie, o vecchi cappelli, stracci d'uniforme, pezzi di cuojo, frammenti di libri, e di fogli che coprivano il suolo in gran quantità, soprattutto nei luoghi ove l'azione era stata più sanguinosa.

Si trovavano frequentemente dei libretti militari o ricordi, che portano tutti i soldati francesi. Io raccolsi uno di questi libretti, che prova pel suo ordine, e pella sua distribuzione la severa disciplina osservata nell'armata francese, per cui ciascun soldato era tenuto di segnare su questo libro non solamente lo stato della sua paga e del suo equipaggio, ma anco le occasioni in cui egli s'era distinto, e le punizioni in cui era incorso; alla fine avvi una lista dei doveri del semplice soldato, nel novero de' quali osservo l'obbligo di sapere un poco cu-

cinare , e particolarmente di fare una buona zuppa . Il libbretto che possiedo sembra esser appartenuto a Mallet, soldato del 2.<sup>o</sup> battaglione del 8.<sup>o</sup> di linea ; questo servivagli dall'anno 1791 fino al 18 Giugno 1815, e questo probabilmente è quel giorno in cui chiuse il suo conto , con tutte le sue speranze terrestri . I frammenti di libri d'orazioni tedesche erano sì numerosi, che non dubito punto che una copiosa edizione non sia stata impiegata al servizio militare dell'uno, o dell'altro partito, e non sia servito a fare delle cartucce . Delle lettere, e altri fogli, note di affari, pegni d'amicizia, o d'amore erano sparsi sul campo di battaglia; eranvene pochi che fossero tutt'ora leggibili; degli avvisi di ciarletani si trovano ancora in gran numero nei luoghi ov'eran caduti i soldati inglesi . Fra i rimedj universali annunziati dall'empirico, non trovavasene alcuno contro i pericoli di quella giornata .

Oltre questi frammenti, la superficie della pianura offriva delle tracce evidenti della battaglia; la raccolta del granturco

e del segale calpestate era stata ridotta in nera polvere; la terra era squarciata in molti luoghi per l'esplosione delle bombe, in altri era tutta solcata dalle carrette dell'artiglieria. Questi segni di un violento, e rapido rovesciamento rammentavano che

Schiere, e soldati un contro l'altro armato  
Attacavan fra loro orrida pugna.

Frattanto, facendo astrazione da ciò che non poteva ignorare, tutto quello ch'io vedeva mi rappresentava ancora l'aspetto d'una pianura nella quale nei giorni precedenti fosse stato un gran mercato di bestiame. Questi segni passeggeri spariscono ogni giorno, poichè l'aratro solcava di già la pianura in varii luoghi. V'è forse più sentimento, che saviezza nel desiderio che formo, ma avrei voluto, lo confesso, che per lo spazio d'un'anno almeno si lasciasse sodo quel campo, ove, nella mia immaginazione, il vomero urtava a ciascun passo nel cadavere d'un eroe morto per la sua patria. Ma le messi che devono ben presto co-

prisi delle loro spighe ondegianti, proteggeranno almeno qualche tempo questi umili sepolcri, e faran sparire dalla faccia della terra le dolorose tracce del furore degli uomini.

Le case, e le capanne le più esposte al fuoco hanno molto sofferto dalle palle che le hanno traversate in ogni direzione. Il casolare dell'Haie-Sainte è stato soprattutto maltrattato; gli abitanti di questa pacifica dimora avrebbero potuto esclamare servendosi delle parole del nostro illustre amico:

A noi d'intorno, entro le case nostre  
 Un improvviso strepito di guerra  
 S'ode: chi mai sarà che noi difenda  
 Contro doppio nemico? I combattenti  
 Sotto i nostri occhi ognor caggiono estinti.  
 Miseri noi! queste tranquille sedi,  
 Ove poc'anzi d'infantili scherzi  
 Prendeàn diletto i paurosi figli,  
 Di spiranti guerrieri or sono ingombre.

Non eravi una casa nel vicinato che non fosse stata di fatto, fino dalla vigilia del combattimento, ingombrata di feriti, dei quali molti appena aveano avuto

la forza di strascinarsi fino al luogo di refugio il più vicino per morirvi in pace .

Il villaggio di S. Giovanni, e varii altri che trovavansi in mezzo alle posizioni inglesi non avean sofferto altro che la demolizione delle finestre, ed alcune brecce nei muri esteriori . Le capanne situate sull'altura opposta, nella linea dei *bivacchi* francesi, essendo state intieramente saccheggiate avean sofferto dentro e fuori .

Fra le altre prove della generosità inglese e dell'opinione che gli stranieri ne hanno concepita, bisogna riportare il reclamo che fece un proprietario di questi paesi per una somma considerabile a cui egli faceva ammontare i danni di cui era stato vittima durante la battaglia di Waterloo . Fugli richiesto perchè sperava che una dimanda , così straordinaria in tempo di guerra, fosse accolta ; rispose , saper che gl'inglesi aveano accordato simili indennizzazioni in Spagna in eguali circostanze . Gli fu dimostrato ben presto che alcun inglese non avea potuto pren-

der parte ai danni di cui si lagnava, perchè le capanne e le case saccheggiate trovavansi nella posizione di Buonaparte. Il fiammingo, senza avere studiato a Leida, conosceva nondimeno la dottrina del danno *per via di conseguenza*, così non comprese egli che il fatto che gli si opponeva dovesse aver qualche influenza sulla sua dimanda. Imperocchè, diceva, se gl'inglesi non avessero sì ostinatamente difesa la strada, i francesi avrebbero marciato tranquillamente su Bruxelles, e non avrebbero commesso alcun guasto. Nè fu, se non quando ebbe ricevuto la risposta positiva che la sua dimanda sarebbe rigettata, al che egli acquietossi, ma assai malcontento.

Hougoumont (nome che io credo sia stato dato per uno sbaglio del nostro gran generale, ma che sicuramente farà dimenticare il nome più convenevole di Chateau Goumont) è il solo posto importante che fosse totalmente distrutto. Gli avanzi anneriti di questo piccolo castello sono ammonticchiati in mezzo a'suoi giardini, ove gli alberi fruttiferi per metà

rotti ed appoggiati ancor per metà ai muri delle spalliere, danno un'idea dell'eleganza colla quale quest'abitazione era mantenuta prima che il folgore della guerra si fosse scaricato sopra di lei. La maggior parte dei viaggiatori compravano delle pèsche, e raccoglievano delle nocciuole nel giardino, col pietoso disegno di far crescere un giorno in Inghilterra degli alberi che conserverebbero la memoria di questo luogo famoso. Il piccolo bosco che circondava Hougoumont era stato devastato dalla metraglia, e dalla moschetteria: osservai un'albero colpito in venti luoghi differenti, e non eravene uno che fosse restato intatto. Io credo che il proprietario di questo dominio riceverà dal governo de' Paesi-Bassi una giusta indennizzazione.

Non debbo dimenticare, che qualunque fosse la cura che si fosse presa di bruciare o di sotterrare i morti, l'odor fetido che esalava la terra in molti luoghi, e soprattutto all'Haie-Sainte, e a Hougoumont, attestavano che quest'ul-

tima operazione era stata fatta imperfettamente, ed in fretta.

È impossibile fissar in un modo preciso il numero dei morti; ma, computando tutti quelli che caddero da una parte e dall'altra prima che si fosse cominciata la ritirata, il numero di quarantamila non parrà esagerato, ed io ho veduto degli uffiziali istrutissimi che fanno ascendere il totale molto più su. Allorchè si consideri che tanti cadaveri umani, senza contar quei di più migliaja di cavalli, erano ammassati in un campo di una lunghezza di due miglia sopra un miglio di larghezza, è cosa miracolosa che una malattia pestilenziale non si sia manifestata per completare gli orrori della campagna.

Se i contadini di Waterloo furono in preda al più vivo allarme, e vittime d'immensi danni pel corso di questa lotta terribile, bisogna confessare che essi hanno trovato il mezzo d'indeennizzarsi largamente. Ebbero primieramente la più gran parte delle spoglie del campo di battaglia, perchè i nostri soldati eran

troppo spossati dalla fatica per prevenire quel saccheggio. Molti abitanti del paese s'arricchirono sì dei bagagli francesi, e com'anche dei bagagli inglesi, quando, durante la battaglia, i nostri soldati, avendo avuto ordine di battere la ritirata, furon costretti abbandonar tutto ciò, che gli avrebbe imbarazzati nell'angusto cammino che traversa la gran foresta di Soignés, e lasciarono così una facil preda ai disertori belgi, e ai contadini. L'importanza della vittoria che si era riportata, potè solo far dimenticare le ricerche, che avrebbe meritate la punizione di questi ladronecci. Molti de' nostri uffiziali, fra' quali eravene qualcuno che non poteva riparar questa perdita, furon in tal guisa privati de' loro abiti, e del loro bagaglio, nel momento stesso in cui ponevano il piede sul territorio francese.

Una sorgente di profitto più innocente si aprì al minuto popolo del circondario di Waterloo nella vendita di piccoli oggetti, e delle armi che raccoglievano sul campo di battaglia; queste cose non avevano alcun valore intrinseco; ma la curio-

sità le faceva ogni giorno crescer di prezzo, simili ai libri della sibilla, divenuti più preziosi a misura che il numero si diminuiva. In ciascun villaggio era aperto un mercato ai viaggiatori inglesi a misura che comparivano. Uomini, donne, e ragazzi si affollavano incontro a noi, offrendoci delle spade, pistole, carabine, foderi, tutti oggetti che si vendevano, quando io vi passai, a giusto prezzo, almeno per quelli che sapeano mercanteggiare. Io veddi una carabina assai buona che comprai per cinque franchi, ma bisognò contrastar molto tempo, perchè la vecchia donna a cui apparteneva ebbe il coraggio di chiedermene da prima un Napoleone, prezzo che presso a poco l'avrei pagata a Birmingham.

Le croci della legion d'onore erano ricercatissime, e si vendevano già a un prezzo assai elevato; io ne comprai una ordinaria per cinquanta franchi. Le aquile che i soldati francesi portavano ai loro caschetti, e soprattutto gli ornamenti più solidi in questo genere che appartenevano alla guardia imperiale, erano pari-

mente ricercati, ma poteansi avere per qualche soldo. Gli oggetti che soprattutto ricercavansi avidamente erano le armature dei corazzieri, che nel principio dovevano essere numerosissime, perchè, quasi tutti quelli che n'erano rivestiti eran periti nella battaglia. I vincitori aveano pure raccattato più d'una corazza per servirsene a guisa di strumenti da cucina, ed io stesso ho veduto i nostri montanari che faceano friggere la loro razione di carne di bove, e di castrato nell'armatura de' loro nemici vinti; ma rimaneanvene ancora abbastanza per far la fortuna degli abitanti di San Giovanni, di Waterloo, di Planchenoit ec. Quando io era alla Belle-Alliance, comprai la corazza d'un semplice soldato per circa sei franchi, ma un'altra ch'era placcata, e che proveniva da un uffizial francese di distinzione mi costò a Bruxelles quattro volte più. In quanto agli elmi, che per incidenza diremo essere elegantissimi, erano quasi introvabili, perchè i contadini li vendevano subito per esser fusi come rame vecchio, ed i compratori, te-

mendo che venissero reclamati, li distruggevano il più presto possibile.

La premura che ci davamo di far questi acquisti, e il zelo col quale raccoglievamo tutto quello che ci veniva d'avanti sul campo di battaglia, scandalizzarono uno degli eroi di quella giornata, che faceami il favore di servirmi di guida, e che considerava l'interesse ch'io prendea a degli oggetti, che ei avea per uso di veder negletti come inutili avanzi su più d'un campo di vittoria, con un sentimento che, io credo, lo facesse arrossire internamente della società, nella quale trovavasi. Io fui obbligato di rammentargli, che avea egli stesso mietuto degli allori in quel medesimo luogo, e che doveva almeno perdonare allo spigolatore più modesto che venia a raccogliervi dei noccioli di pèsca, delle nocciuole, di altre minutaglie. Fortunatamente l'entusiasmo d'un viaggiatore, che fece anche molto più di noi portando seco un mattone del casolare della Belle-Alliance, e quello di un dilettante in grande, che comprava la porta di questa casa per

quaranta franchi, mitigarono un poco la censura che il nostro militare faceva della mia pazzia, provandogli, che poteasi anche sorpassare. Confesso ch'io stesso era curiosissimo di sapere quello che pretendesi di fare delle porte della Belle-Alliance, a meno che non si volesse per speculazione tagliarle in piccoli pezzi come il gelso di Shakspeare.

Una reliquia molto più interessante mi fu ceduta da una signora, che il di lei padre l'avea trovata sul campo di battaglia. È questa una raccolta di manoscritti di canzone francesi, che, macchiate di fango, e di sangue, indica probabilmente la sorte che è toccata al proprietario. Una o due di queste romanze mi son sembrate graziose. Ho avuto dappoi l'occasione di averle tradotte in inglese, per l'incontro che io ebbi a Parigi d'uno dei nostri poeti scozzesi (1); ve le mando.

(1) Noi crediamo di far cosa grata ai nostri Lettori di porre la versione italiana tralasciando la versione inglese. (*Nota del Tr.*)

## C A N Z O N E

Quando verso l'Assiria  
 Il giovin Dunois volgea le piante,  
 Fausta a pregar la Vergine  
 Al sacro altar di Lei prostrossi innante.  
 Fate immortal Regina,  
 Le diceva in partir, che la più bella  
 Sia sol la fiamma mia,  
 E che il più prode io sia.

Quindi sul sasso imprimere  
 Procura il giuramento dell'onore.  
 E poi fra l'armi impavido  
 Corre a seguire il Conte suo signore.  
 Fedele al nobil voto  
 Mette pugnando arditamente un grido.  
 Alla più bella amore,  
 Ed al più prode onore.

A lui si dee vittoria.  
 E, Dunois, gli dice il suo Signore:  
 Poichè sei la mia gloria,  
 Io pure esser di te voglio l'onore.  
 Isabella mia figlia  
 A te di sposa or porgerà la mano.  
 Che la più bella ell'è,  
 E tu il più prode sa'.

Stringon le due bell'anime  
 Della Vergin propizia appiè dell'ara,  
 Quella, che sola rendere  
 Le fa felici appieno, union sì cara.  
 E tutti il sacro tempio  
 Fan di queste echeggiar voci giulive:  
 Alla più bella amore  
 Ed al più prode onore.

## ROMANZA DEL TROVATORE

D'amore acceso, ed alla guerra andando  
Il Trovatore al mal umor rubello,  
Alla sua forosetta ognor pensando  
Sempre cantava questo ritornello.

Alla patria consacro il valor,  
E all'amante consacro il mio cuor.  
Lieto morir per gloria e per amore,  
Questo è il dover d'un vero Trovatore.

Sotto la tenda il fido Trovatore  
Col casco in fronte e la cetra toccando,  
Per la sua bella delirando in cuore  
Il vago ritornel giva cantando.

Alla patria consacro il valor,  
E all'amante consacro il mio cuor.  
Lieto morir per gloria, e per amore,  
Questo è il dover d'un vero Trovatore.

Mostra pugnando l'alto suo valore  
Col coraggio nel petto, e in mano il brando,  
E sempre delle stragi infra l'orrore  
Questo suo ritornel giva cantando

Alla patria consacro il valor  
E all'amante consacro il mio cuor.  
Lieto morir per gloria, e per amore,  
Questo è il dover d'un vero Trovatore.

Ma mentre il valor suo terrore spande  
De' nemici affrontando il fier duello,  
Versando in campo alfin l'anima grande  
Chiama la bella, e canta il ritornello.

Alla patria consacro il valor,  
E all'amante consacro il mio cuor.  
Lieto morir per gloria e per amore,  
Questo è il dover d'un vero Trovatore.

## CANZONÈ SULLA FOLLIA

Di prender moglie un giorno  
 Fama è che avesse amor la fantasia.  
 Chi la ragion propone  
 Chi la strana Follia.  
 Misero, che farà? Molto vezzose  
 Sono ambedue queste proposte spose.  
 Elegge: e vuol che sia  
 Ragion sua sposa, e Dama la Follia.

Ambedue gli son care,  
 Serba per ambe una costanza eguale,  
 Ma più gli piace stare  
 Coll'amabil rivale.  
 Un duplice rampollo  
 Nacque da questa nuova  
 Doppia galanteria —  
 Ebbe dalla ragione  
 Origine l'amante, ed il Piacere  
 Nacque dalla Follia.

Lo stile di queste romanze si accorda con le circostanze in cui il manoscritto fù trovato. Nondimeno io non pretendo aver scoperto le ispirazioni d'un baldo guerriero; imperocchè sò positivamente che la prima, e senza dubbio anche la seconda, sono in Francia nelle canzoni popolari. L'ode anacreontica che segue ha un colorito differente, e sembra allontanarsi un poco dai sentimenti eccitati dalla ri-

membranza di essere stata trovata sul campo di battaglia.

Gli ultimi versi di questa canzone sono talmente scancellati per le macchie che coprono il manoscritto, e sfigurati da una cattiva ortografia, che sono inintelligibili. Questa piccola raccolta racchiude anche molti altri pezzi di poesia, ma si risenton troppo della licenza militare per meritar d'esser trascritti e tradotti.

Io mi son dato, nel copiar questi versi, più premura di quella che meritasse il lor valor reale, come poesia, sia per originale, sia per traduzione, ma non posso considerarli separati da quell'interesse che dà loro il luogo in cui sono stati trovati. Così io gli riguardo come uno dei più preziosi avanzi della battaglia di Waterloo, che sien caduti fra le mie mani.

Se queste poetiche spoglie, o qualche frammento analogo al tempo, fosse stato conservato come trofeo dei campi di Crecy e d'Azincourt, quai nobili ricordanze di Cavalieri, di Scudieri, e di Trovadori, di canzone, e di canti d'amore,

non risveglierebbero elle? Oggi non possono considerarsi i frammenti che vi rimetto, se non come una specie di provvision poetica di qualche squadrone; o al più, possiamo supporre che questa compilazione abbia servito di passatempo a qualche giovine e vivacissimo uffiziale francese, che, poco badando alla importante lotta in cui era impegnato, non considerava la guerra che andava a decidere della sorte dell'Europa che come un grato diversivo ai piaceri di Parigi. Comunque ciò sia, lo stile leggiere, e galante di questi versi, ci fa, nostro malgrado, comparare il fine del militare, che era di servirsene per addolcire le ore dell'ozio, col luogo in cui la raccolta tinta del proprio sangue fu raccattata e rigettata con sdegno dal nemico, le cui mani spogliaronlo sul campo di battaglia.

Ma io non voglio stancarvi con altre traduzioni; solo, per render giustizia al mio galante trovadore, vi aggiungo l'originale in fine della mia lettera. Il lavoro è assai difficile, perchè l'ortografia non era molto familiare allo scrittore, ed

io stesso son molto lontano da possedere  
bastantemente bene la lingua francese per  
rettificarla, quantunque mi sia provato a  
correggere gli errori i più grossolani.

Io sono, mia cara sorella, con affetto,  
il vostro ec.

PAOLO.

## CHANSON

Partant pour la Syrie  
 Le jeune et beau Dunois  
 Alla prier Marie  
 De bénir ses exploits,  
 « Faites, Reine immortelle,  
 « Lui dit-il en partant,  
 « Que j'aime la plus belle,  
 Et sois le plus vaillant. »

Il grave sus la pierre  
 Le serment de l'honneur,  
 Et va suivre en guerre  
 Le comte son seigneur;  
 Au noble vœu fidèle  
 Il crie en combattant !  
 « Amour à la plus belle,  
 « Gloire au plus vaillant. »

On lui doit la victoire,  
 — « Dunois, dit son seigneur,  
 « Puisque tu fais ma gloire.  
 « Je ferai ton bonheur ;  
 « De ma fille Isabelle  
 « Sois l'époux à l'instant,  
 « Car elle est la plus belle,  
 « Et toi le plus vaillant. »

A l'autel de Marie  
 Il contractent tous deux  
 Cette union si chérie  
 Qui seule rend heureux ;  
 Chacun dans la chapelle  
 S'écrie en les voyant :  
 « Amour à la plus belle,  
 « Honneur au plus vaillant ! »

## ROMANCE DE TROUBADOUR

Brûlant d'amour, et partant pour la guerre,  
Le Troubadour, ennemi du chagrin,  
Pensoit ainsi à sa jeune bergère,  
Tous les matins en chantant ce refrain :

« Mon bras à ma patrie,  
« Mon cœur pour mon amie,  
« Mourir gaiement pour la gloire et l'amour,  
« C'est le devoir d'un vaillant troubadour. »

Dans le bivouac le troubadour fidèle,  
Le casque au front la guitare à la main,  
Dans son délire, à sa jeune bergère,  
Chantoit ainsi le joyeux refrain :

« Mon bras à ma patrie,  
« Mon cœur pour mon amie ;  
« Mourir gaiement pour l'honneur et l'amour,  
« C'est le devoir d'un vaillant troubadour. »

Dans les combats déployant son courage,  
Le courage au cœur, le glaive à la main,  
Étoit le même au milieu du carnage,  
Chaque matin en chantant le refrain :

« Mon bras à ma patrie,  
« Mon cœur à mon amie ;  
« Mourir gaiement pour la gloire et l'amour,  
« C'est le devoir d'un vrai troubadour. »

Ce brave, hélas ! déployant son courage,  
Aux ennemis en bravant le destin,  
Il respiroit sur la fin son âme,  
Nommant sa belle et chantant le refrain

« Mon bras à ma patrie,  
« Mon cœur à mon amie ;  
« Mourir gaiement pour l'honneur et l'amour,  
« C'est le devoir d'un vrai troubadour.

LETTERE DI PAOLO  
CHANSON DE LA FOLIE

De prendre femme un jour, dit-on,  
L'Amour conçut la fantaisie,  
On lui proposa la Raison,  
On lui proposa la Folie. —  
Quel choix fera le dieu fripon,  
Chacune d'elle est fort jolie. —  
Il prit pour femme la Raison,  
Et pour maitresse la Folie.

Il les aimoit toutes les deux,  
Avec une constance égale,  
Mais l'époux vivant au mieux,  
Avec la charmante rivale;  
Naquit un double rejecton,  
De la double galanterie;  
L'amant naquit de la raison,  
Et le plaisir de la folie.

## LETTERA X.

PAOLO A . . . . .

L'obbligo che ho contratto di scrivervi, mio caro amico, e di darvi qualche ragguaglio correlativo ai vostri studi statistici, mi aggrava la coscienza, e mi opprime più di qualunque altro che abbia sì temerariamente accettato. Ma voi saprete ben perdonare la negligenza d'un'amico, che, quantunque villico già da quindici anni, ha nondimeno fin qui riguardato i suoi agnelli, ed i suoi bovi più come oggetti destinati a render pittoresco il paesaggio della prateria, che come una materia di speculazion commerciale, e che, per una inconcepibil imprevidenza, non ha in sua vita pensato alle sue rape, ed alle sue patate, se non quando le vedea servite in tavola.

Se avessi potuto farmi ajutare da qualche buon fittajuolo fiammingo, sarei stato in grado senza dubbio, di mandarvi qualche ragguaglio preciso su questa terra

di Goshen, ove le braccia del lavoratore non stanno giammai oziose, dove una terra feconda paga con usura le cure che si danno alla sua coltivazione. La sollecitudine, e la regolarità, che sono l'anima d'ogni operazione agricola, sono sì scrupolosamente osservate qui, che, avanti che il frumento sia levato dalla pianura in cui è stato raccolto, l'aratro è in opera su quel campo ancora ricoperto di strame, e non si lasciano se non i solchi, su quali sono ammassati i covoni. La fertilità del suolo non ha l'eguale; sorpassa anche quella de' nostri migliori fondi, essendo generalmente una terra profonda e inesauribile, tanto favorevole alla produzione dei boschi che alla cultura. Il buon mercato è il compagno inseparabile dell'abbondanza, e suppongo che Brusselles, considerata come una capitale, ove trovansi tutti gli allettamenti del lusso, è in questo momento una delle città dell'Europa, ove si può vivere colla maggiore economia. Io ho fatto un conto dal prospetto del quale risulta, che non rinunciando ad alcuno di quei comodi di lusso, che

l'abitudine ha renduti indispensabili, con un alloggio, ed una montatura decente, potrei passar l'anno a Bruxelles per la somma all'incirca delle imposizioni dirette che pago allo stato in Iscozia. Ma prima ch'io avessi il tempo di lagnarmi della mia sorte, mi son risovvenuto con emozione che la mia umile dimora di Scozia è circondata dall'ampio mare, ed è al coperto di tutte le convulsioni che hanno rovesciato il continente; che le due armate rivali non son giammai venute a decidere la sorte del mondo a dieci miglia dalla mia dimora; che il rimombo del cannone non ha giammai turbato il mio sonno, se non se per annunziarmi un foco di gioja: queste circostanze unite al sentimento della libertà, e della sicurezza personale che vi si annettono e che ispirano, sono ragioni più che sufficienti per determinar la mia preferenza in favor della mia povera patria.

Ma in quanto alle persone che son costrette a cercare fuori di casa loro un soggiorno passeggero per ragioni più

imponenti di quelle dell' economia, Bruxelles debbe aver delle grandi attrattive. La società inglese, per quanto ho potuto vedere, vi è del prim'ordine, e mi è parso che quella delle famiglie principali de' Paesi Bassi sia accessibile e piacevole; ma non deviamo troppo dal nostro soggetto principale.

I casolari, e le abitazioni dei contadini nei Paesi-Bassi hanno un'aria di agiatezza, e di comodi, che corrisponde all'aria di vigore e di giocondità de' suoi abitanti. Quella minuta industria che svelle le cattive erbe, che previene ogni apparenza di disordine, e di negligenza, e che sà trar partito da ogni canto d'un giardino, e d'un pomajo, non mostrasi ovunque altrove con tanto vantaggio quanto nei Paesi-Bassi. I pittori fiamminghi copiavano la natura, quando rappresentavano i gruppi d'alberi, ed i boschetti in mezzo ai quali le loro capanne sono ordinariamente aggruppate. Questi boschetti, come i boschi d'alto fusto in gran numero ed estesissimi, forniscono le legna per uso degli abitanti, per quanto sianvi ancora

molte vaste, ed importanti cave di torba, presso Charleroi. I boschi sono ordinariamente di faggi frammischiati di ontani, di quercie e d'altri alberi. Le quercie particolarmente sembrano crescere in un suolo favorevolissimo; vedonsi estendere liberamente nei luoghi la superficie de' quali non offre che un terreno leggiero, e sabbioso; senza dubbio sotto gli strati più profondi trovano esse un terreno più fertile.

Le foreste della Fiandra erano altra volta di un più gran valore che oggidì, perchè gli alberi atti alla marina sono stati in gran parte tagliati per ordine di Buonaparte, che voleva a tutto costo creare una flotta ad Anversa. Niente dimostra meglio l'immensità de'suoi progetti ed i vasti mezzi combinati per la loro esecuzione, dei magnifici arsenali fabbricati in questa città; gli enormi ammassi di pietra lavorata del più bel colore e della miglior grana, che furono impiegati alle darsene larghe e profonde, che egli costruiva, erano condotti per acqua dalle cave di Charleroi distanti

sessanta miglia, e più. Le fortificazioni che Buonaparte aggiunse a quelle della città erano delle più formidabili, e nondimeno l'artiglieria inglese arrivò ai vascelli, anche nelle loro formidabili darsene, e furonvene molti colati a fondo nel bombardamento di sir Tommaso Graham, e gli alberi dei vascelli sono tutt'ora visibili a fior d'acqua.

Il popolo d'Anversa non parlava con troppo rispetto dei talenti di Carnot considerato come ingegnere, quantunque ne abbiamo sentito parlare con elogio in Inghilterra. È quello stesso che era stato governatore della città durante l'assedio. Mi furon fatti vedere gli avanzi di una piccola batteria, che dicevasi mal collocata e non avea giammai prodotto alcun effetto, come la sola costruzione offensiva che avesse immaginato quel celebre matematico. Sotto altri rapporti furon gli abitanti egualmente ingannati riguardo a Carnot, la cui nomina al governo della città ispirava i più vivi timori ai cittadini, che rammentavansi esser egli stato il ministro e l'istrumento di Robespierre.

Nondimeno non dette loro alcun motivo di lagnarsi di lui, e la misura necessaria ch'ei adottò di distruggere quella parte de' suburghi ch'è paravano il fuoco delle sue batterie, e nocevano alla difesa della piazza, fu messa in esecuzione con tutta quella dolcezza, e quella moderazione, che gli abitanti poteano desiderare. La città stessa risparmiata quanto mai si potea dalla clemenza del generale assediante, soffrì pochissimo pel fuoco degli inglesi, per quanto alcune case siano state rovinate dalle bombe, e fra le altre la dogana, i cui impiegati aveano per sì lungo tempo angariato i fiamminghi con le loro estorsioni, per cui la sua distruzione cagionò la più grand' allegrezza.

Il Belgio, o la Fiandra ha da poco in quà acquistato una nuova esistenza politica, come una delle principali parti del regno de' Paesi-Bassi. Io non son molto partigiano in generale de' nostri moderni giocolatori politici, che fan passare le città, e i distretti d'uno stato ad un altro, guidandosi sui confini naturali (frase inventata dai francesi per giustificare le lo-

ro usurpazioni) e prendendo un fiume; una catena di monti, o qualche altra linea geografica di demarcazione, in luogo della linea morale tracciata dall'abitudine, dall'obbedienza, e dalla sommissione a un tal Sovrano, o a tal forma di governo, invece della concordanza delle opinioni politiche, e religiose, della rassomiglianza del linguaggio, e dei costumi. Questi limiti furono forse in origine l'effetto del caso; ma una lunga serie di secoli, e di abitudini formate gradatamente, gli hanno resi sacri.

Di fatti i circondarj, e le indennità, e tutti gli altri termini di nova data, col qual mezzo le città, le provincie, ed anche dei regni passano da un governo all'altro, come un fondo di terra, o una mandria che si vende fra i particolari, non hanno generalmente corrisposto allo scopo. Un'indifferenza generale per la forma del governo, e per le sue vedute si è manifestata fra il popolo, che una forza superiore ha reso così il trastullo delle circostanze; o sì bene nei paesi ove lo spirito della popolazione avea un carat-

tere più energico, e più elevato, questa traslazione forzata non ha servito che a raddoppiare il suo amore pel paese dal quale è stato diviso, e il suo odio per quello di cui avea fatto parte. Il Tirolo, alienato dall' Austria, può esser citato come un esempio di queste disposizioni, ed è certo, che quest' usanza iniqua di trasferire la fedeltà d' uno stato all' altro, senza consultare nè i voti, nè le abitudini del popolo, a cui s' impone, è stato uno de' principali motivi che hanno affievolito lo spirito pubblico nei piccoli stati dell' Allemagna. Sulla carta, per verità, possonsi tracciare i confini di quei nuovi acquisti collo stesso colore di quello che distingue i dominj originarj dello stato al quale essi si riuniscono. Nel giornale di dimani noi leggeremo che la tal città con le sue libertà, dritti, ed immunità, forte di una popolazione di tante migliaia d' anime, farà parte d' ora innanzi di tal regno; ma si può egli supporre seriamente (almeno fino a che sia trascorso un certo numero d' anni) che s' ispirerà a questi sudditi così traslatati quello zelo, e

quell' amore per la nuova dinastia che gli governa, quel rispetto per l'istituzioni della Chiesa, e dello stato, quegli onesti, e lodevoli pregiudizj in favor della società politica, alla quale appartenghiamo, che contribuiscono sì grandemente all'amor del nostro paese natìo.

— Quando le stipulazioni d'un trattato, o i decreti di un conquistatore trasferiranno, colle terre, e le case, l'amore, la fedeltà e l'attaccamento degli abitanti, io crederò allora, che tali riunioni potranno far utilmente parte dello stato al quale esse sono destinate. Fin qui questi vani sforzi rassomigliano molto, secondo me, a quelli di quel ciarlatano che volesse tentare d'innestare con buon esito sul corpo d'uno storpiato il membro che avesse tagliato ad un altro (1).

Ma quantunque in generale non sia una buona, e sana dottrina il cangiar le frontiere d'uno stato, e quantunque tutte le grandi peripezie dell'Europa possano

(1) Dobbiamo rammentarci i prodigi del Dott. *Taliacot* (*Nota del Tr.*)

forse rimontare alla divisione della Polonia, ove questo tentativo fu fatto per la prima volta a viva forza, pur nonostante l'unione de' Paesi-Bassi, e dell'Olanda può esser riguardata come una grande eccezione a questa regola generale. Si può chiamare piuttosto il ritorno all'unione naturale, che esisteva fra questi due paesi prima di Filippo II. che una nuova distribuzione di territorio, la situazione precaria della Fiandra in particolare essendo stata per lungo tempo la lizza ordinaria ove tutti i campioni dell'Europa venivano a terminare le loro dispute. Per un popolo troppo sovente abbandonato all'oppressione subalterna di governatori mandati da dei padroni stranieri, non è un picciol vantaggio l'esser posti sotto l'impero d'ua Monarchia moderata, e d'esser unito a una nazione, i cui costumi, le abitudini ed il linguaggio sono sì conformi alle loro. Nondimeno tale è l'influenza di questa diversità di sentimenti, e di opinioni, che hanno messo radice per lo spazio di due secoli, che restano ancora molti pre-

giudizj a distruggere, e molte gelosie a calmare prima che la salutare influenza di quest' unione possa farsi sentire.

Il primo motivo di timore, ed il più attivo di tutti, è la differenza di religione. I Fiamminghi sono cattolici zelantissimi, ed ignorantissimi, sui quali il clero ha un poter proporzionato; anche il progetto esternato dal re di tollerare tutte le religioni ha molto allarmato questo corpo potente; e questa corda, così toccata, ha vibrato in tutto il corpo politico. L'Arcivescovo di Liegi poco fa caldo partigiano, ed alleato di Buonaparte, si è trovato stranamente tormentato nella sua coscienza da una dichiarazione di un sì funesto augurio per parte d'un Monarca Calvinista, ed egli ha di già avanzate le sue rimostranze contro questa parte del progetto di costituzione in una lettera pastorale compilata in uno stile poco equivoco. Ma l'attual famiglia reale è troppo sicuramente stabilita, e il secolo, almeno bisogna sperarlo, è troppo liberale, perchè queste dichiarazioni fulminanti possano trattenere i progressi della

tolleranza. Pure il re non tralascia nulla di ciò che può conciliargli i suoi nuovi sudditi cattolici. Egli ha ultimamente promesso di usare di tutta la sua influenza per ricuperare i quadri che sono stati tolti dalle diverse chiese de' Paesi Bassi, e specialmente da Brusselles, e da Anversa. Fra gli ultimi eravi il capo d'opera di Rubens, la deposizione dalla Croce, che con due quadri corrispondenti e relativi ai medesimi soggetti erano stati altra volta collocati sull'altar maggiore della magnifica Cattedrale d'Anversa, ove i compartimenti che occupavano sono restati vuoti, per rammentare agli abitanti la perdita che aveano fatta.

Tutti gli altri ornamenti di questa superba Cattedrale hanno subito la sorte di quel capo d'opera, ad eccezione d'un solo quadro che Rubens eseguì per ornare la cappella nella quale è sepolto, e che un sentimento di rispetto poco ordinario ai rapitori di quell'epoca impedì loro di portar via dalla sua tomba.

La composizione di questo quadro ha qualche cosa di curioso; imperocchè sot-

to la figura della Santa Famiglia, e dei diversi personaggi del nuovo Testamento, l'artista ha dipinto il suo avolo, sua madre, le sue tre mogli, e la sua innamorata; quest'ultima rappresenta la Vergine Maria, a cui gli altri fanno omaggio. Egli ha collocato parimente il suo ritratto in questo quadro, e vi si è rappresentato con un'aria nobile, e marziale rivestito d'una completa armatura, e sventolando una bandiera. Qualunque siasi l'opinione della convenienza di questo quadro, e della sua destinazione, non si può troppo ammirare la bellezza dell'esecuzione.

Un viaggiatore inglese è richiamato per la prima volta a riconoscere la moderazione dei francesi, che hanno lasciato almeno un monumento delle arti nel luogo, a cui è il più appropriato.

Frattanto la promessa fatta dal re di reclamare i quadri delle chiese è riguardata dalla maggior parte dei Famminghi come una garanzia che la religione che professa il monarca non lo tratterrà dal proteggere quella dei cattolici.

Gli olandesi avrebbero un soggetto più mondano di gelosia nello stato del loro commercio, che dee necessariamente soffrire pell'apertura dello *Schelda*, in qualunque tempo che abbia luogo questo desiderabile avvenimento, ed inoltre per la traslazione della residenza del governo dall'Haye a Brusselles. Ma questo popolo è un popolo che riflette, e prevede che i risultati di questi due cangiamenti non potranno farsi sentire che a poco a poco, e col tempo, perchè il commercio non è tutto a un tratto distolto dai canali nei quali per lungo tempo ha avuto il suo corso. Le rimembranze e i legami di famiglia spesso richiameranno in Olanda la famiglia reale, per qualche tempo malgrado le delizie del loro palazzo di Lacken. Frattanto gli Olandesi ottengono l'insaperezzabil vantaggio di veder allontanar dalle loro porte i combattimenti, e di goder della protezione d'una forte barriera posta a qualchè distanza dalla loro frontiera: vantaggio più che sufficiente per compensar gl'inconvenienti che avranno ancora a soffrire, fino a che la loro

industria abbia preso la nuova strada che le si apre. Nulla può contribuir di più alla popolarità della casa d'Orange che il carattere attivo ed energico del principe ereditario. La sua condotta nelle battaglie di Quatre Bras e di Waterloo, e la ferita che ricevè, (si potrebbe dire fortunatissimamente) in quest'ultima occasione, hanno anche ristretti i nodi che univano questa famiglia a' suoi nuovi sudditi, dispensati da lungo tempo di obbedire a dei Sovrani pronti a condurli al combattimento, ed a versare il loro sangue per la difesa nazionale.

La loro forza militare, che si accresce ogni giorno, è sur un piede rispettabile, imperocchè, quantunque alcune truppe Belge si fossero mal condotte nell'ultima campagna, vi furono altri corpi, principalmente nell'infanteria, e nell'artiglieria composti di fiamminghi, e d'olandesi la cui fermezza e disciplina eguagliarono a Waterloo quelle de' migliori reggimenti. I prodi Belgi sono naturalmente fieri della gloria militare, che si sono acquistata, come anche del principe che è alla

loro testa. In tutti i vicoli di Brusselles si rincontravano dei cantastorie che cantavano dei versi in onore del Principe, e de' suoi soldati. Io che sono amante delle allegrie popolari, non ho mancato di acquistare quei saggi della poesia fiamminga, nei quali, per parentesi, non si fa più menzione del Duca di Wellington, e di Giovanni Bull, come se Giovanni Bull, ed il suo illustre generale non avessero figurato alla battaglia di Waterloo.

Questa piccola omissione dei Bardi Fiamminghi non parte però da un sentimento d'aversione per il Duca, o per gl'inglesi. Al contrario i nostri feriti ricevettero per molto tempo, e ricevono tutt'ora giornalmente nella loro convalescenza, le più commoventi pruove di bontà ed attenzione per parte degli abitanti di Brusselles. Questi atti di amicizia verso i loro alleati non furon sospesi (come succede qualche volta nel mondo) fino a tanto che l'azzardo della guerra fosse dichiarato intieramente in favore degli inglesi. Nella giornata del 17, an-

che quando la disfatta di Blücher e la ritirata del Duca di Wellington autorizzavangli a concepire i più serii timori sulla loro propria sicurezza e sulla vendetta dei francesi, che avrebber potuto irritarsi di questa parzialità dimostrata ai loro nemici, i buoni abitanti di Brusselles non cessarono d'esercitar gli atti della loro beneficenza e della loro ospitalità; si videro portar dei ristori ai feriti, gli uni cercando i soldati che aveano alloggiato nelle loro case, gli altri prodigando le loro cure al primo ferito che incontravano, conducendolo nella loro abitazione, e nutrendolo come un figlio della famiglia, malgrado le disgrazie che la loro generosità rischiava di richiamare sul loro capo.

Ad Anversa, ove fu trasportata il 17, e il 18 la maggior parte dei feriti di Quatre-Bras, il popolo non mostrossi meno sollecito nell'adempire la buona opera del Samaritano. Molti de' nostri poveri compatriotti mi hanno assicurato, che sarebbero morti senza le attenzioni di questi generosi fiamminghi, che

Nel fervor dello zelo, il loro stato  
Obliano e la fortuna . . . . .

In fatti, le persone della più alta classe mettevano da parte la loro fierezza, e la loro delicatezza per somministrar dei soccorsi a quelli che ne avean bisogno. Dal canto loro, i fiamminghi erano spesso obbligati a ammirare il coraggio, e la pazienza de' loro malati. « I vostri compatriotti, mi disse una signora, che parlava molto bene l'inglese, sono di ferro e non di carne e di sangue come noi. Io venni un montanaro ferito strascinarsi sulla strada, sostenendosi appena, io gli dissi in accostandomi a lui: temo che siate pericolosamente ferito — Son nato nel Lochaber, mi rispose il povero montanaro, e poco curo una ferita. Non aveva ancora terminato di offrirmi i miei soccorsi, che cadde morto a' miei piedi.

A Bruxelles, in una casa occupata da un rispettabil fabbricante, e dalle sue due sorelle, trenta feriti furon ricevuti, nutriti, alloggiati, e curati. I medici con difficoltà poteano trattenere i loro rispettabili ospiti dal porgere agli ammalati più

vino e nutrimento di quello che la loro situazione il permettesse. Noi speriamo che la memoria di questa reciprocità di protezione e di benefizi non estinguerassi per lungo tempo; che formerà un legame eterno coll'Inghilterra, e un paese che più d'ogn'altro può considerarsi come suo alleato naturale.

Io ho fatto di nuovo una scappata dall'agricoltura agli affari politici, e militari. Ma ho poche cose da aggiungere ai ragguagli che sono più particolarmente della vostra sfera, imperocchè non dubito che voi non abbiate di già un'opinione determinata sugli aratri, ceppi, ed erpichi fiamminghi, presentati alla società scozzese da uno de'suoi membri più attivi; il più rimarcabile strumento d'agricoltura che abbia trovato, è una specie di bastone a uncino che il mietitore tiene colla mano sinistra, e di cui si serve per raccogliere il grano e metterlo in mucchio a misura che lo sega con una piccola falce. Quest'operazione è speditissima, perchè una sola persona può segare tanto grano da tenerne occupate costante-

mente due o tre altre a legare i mannel-  
li; ma io credo che non possa essere im-  
piegato che in un terreno piano, e sgom-  
bro di pietre.

La mobilia dei Fanninghi, e general-  
mente i loro utensili, hanno un singolar  
rapporto col loro carattere nazionale,  
quale noi ce lo figuriamo. Sono solidissi-  
mi, ma rustici, e grossolani, e nelle lo-  
ro costruzioni impiegano molta maggior  
materia di quello sia necessaria. Così la  
leva ordinaria d'un pozzo è comunemente  
costruita d'un lungo albero, e i loro  
carri sono così grandi, e in proporzione  
così gravi quanto sono i cavalli che gli  
tirano.

La stessa unione di forza, e di poca  
sveltezza che distingue le figure di donna  
dipinte da Rubens, ritrovansi negli stru-  
menti domestici, e nelle macchine de'  
suoi concittadini. Ma niente ci avrebbe  
maggiormente sorpresi, quanto l'appa-  
recchio necessario per tener fermo un  
cavallo, nel tempo che vuolsi ferrare,  
operazione in cui i nostri Vulcani scoz-  
zesi si affidano a una semplice corda, e

alla loro destrezza. Or, un cavallo fiammingo è imprigionato in un doppio steccato di legno, presso a poco della sua altezza, sostenuto da quattro enormi paloni, quali s'impiegherebbero da un legnajolo inglese per sostenere una gru. La testa dell'animale è legata a due di questi enormi paloni con più catene, e corde che non ne sarebbero abbisognate per legare il barone di Trenck; il piede da ferrarsi è messo in una specie di ceppo posto fra due travi. Questi ragguagli meritano appena d'esser descritti, quantunque ridicolissimi a vedersi; ma v'è qualche cosa, come dice Anstey, di sì grossolano e di sì rozzo in quest'inutile apparecchio di precauzioni, in quella perdita di tempo, di travaglio, e di materiali, che può scegliersi come un saggio del carattere nazionale, che trovasi fino nei più piccoli dettagli, e nelle più minute circostanze.

Addio, mio caro amico, io sono dispiacente di non aver niente di più curioso da farvi sapere sul vostro soggetto favorito, ma ciò che avrei da dirvi, sa-

rebbe senza dubbio di poca utilità per un' uomo istruito come voi nell' arte moderna di bruciar senza fuoco, pascer senza pascolo, e che non ha bisogno di andare a imparare in Olanda a non lasciar troppo ingrassar i vitelli ed i porci perchè la carne ne sia mangiabile.

Io sono con affetto.

PAOLO.

## LETTERA XI.

ALLO STESSO.

Eccomi, finalmente mio caro amico, arrivato a Parigi, dopo aver traversata la strada, che conduce da Bruxelles a quella capitale conquistata, in mezzo all'apparecchio strepitoso della guerra, e delle tracce più terribili de' suoi furori. Le circostanze erano favorevolissime per render il nostro viaggio interessante. Imperocchè per quanto la strada non presentasse alcun pericolo reale, nondimeno, non lasciava qualche volta di offrirne l'apparenza, in modo da spaventare un pacifico cittadino come il vostro amico; in fatti tutto era nuovo per me, e le scene che colpivano i miei sguardi erano di quelle che lasciano una profonda impressione.

Noi seguivamo la strada dell'armata inglese vittoriosa; dei soccorsi d'ogni specie, e dei rinforzi di truppe recentemente sbarcate in Fiandra si affrettavano

da tutte le parti per raggiungerla, di modo che le città, e le vie erano ripiene di truppe straniere. Imperocchè la guerra, quantunque finita nel suo scopo più essenziale, non poteva però esser riguardata, in certi luoghi, come intieramente terminata. Condé non si era resa che dopo alcuni giorni; Valenciennes reggeva ancora, e, secondo i rapporti che ci venivano fatti, andavasi a ricominciare il bombardamento di questa piazza. Una voce contraria ci rese consapevoli che un armistizio era stato firmato, e che essendo *non combattenti*, la guarnigione permetterebbe a una carovana tanto poco pericolosa come la nostra di traversare la città senza esser molestata. Io provava senza dubbio una qualche curiosità di vedere la più formidabile operazione della guerra moderna, ma io era lungi da desiderare che Valenciennes fosse arsa per mio divertimento, e temei di sapere che quest' ultimo rapporto non era privo di qualche fondamento. In conseguenza, traversammo i trinceramenti e le batterie degli assedian-

ti senza esser ricercati dalle vedette olandesi, che passeggiavano taciturne ne' loro posti, e c' inoltrammo verso le porte della città, ove subimmo la breve ispezione d' un ufficiale, che dimandò di vedere i nostri passaporti, e volle sapere se noi eravamo militari. Sulla nostra risposta negativa, ci permise di entrare in quella città cupa, fangosa, e mal fabbricata. Ecco gli uomini, diss' io, gettando un' occhiata sui soldati malvestiti che guardavano le porte di Valenciennes; ecco gli uomini che hanno rovesciato il mondo, e il nome de' quali è stato il terrore dell' Europa per lo spazio di trent'anni.

Per verità il loro aspetto era assai orrido e selvaggio, ma non parevano dotati d' una forza superiore a quella degli Olandesi e de' Belgi. Eravi però nell' aria, e nello sguardo dei soldati Borgognoni (perchè così si chiamano ancora questi uomini) un avanzo d' orgoglio e d' entusiasmo che svelava un' audace confidenza nel loro proprio valore; ma però sembravano disuniti e disorganizzati. Alcuni portavano la coccarda bianca; altri

aveano conservato la coccarda tricolore, ed uno fra loro, più prudente, avea per suo divertimento, e per quello de' suoi camerati inalberato le due coccarde al suo cappello, per avere al bisogno *la coccarda della circostanza*, secondo che l'uno, o l'altro partito avesse il di sopra.

Non ci fu permesso salire sulli sparti, ed io non credei necessario di passeggiar in una città, ove regnava una soldatesca nemica abbandonata a se stessa. Gli abitanti aveano lo sguardo tristo, e abbattuto, e la nostra locandiera, lungi da manifestare il brio di una donna francese, era sul punto di sciogliersi in lacrime a ciascuna dimanda che le facevamo. Il timore degli abitanti era stato alquanto calmato dal general Rey, che avea lui stesso preso la coccarda bianca; ma siccome recusava ancora di ricever le truppe alleate nella città, si dubitava molto se gli assediati si contenterebbero del blocco, a cui aveano fin qui ristretto le loro operazioni contro Valenciennes. Gli abitanti aveano dell'inclinazione, diceva

la locandiera, per gl'inglesi, che conoscevano molto, perchè Valenciennes era stata il principal deposito dei prigionieri di guerra, ma temevano che la loro città fosse occupata dai Prussiani, e dai Belgi, sulla dolcezza de' quali pareva che poco contassero.

La mattina dopo incontrammo per strada una compagnia poco desiderabile; era la guarnigione dispersa di Condé che gli alleati aveano rimandata, dopo aver occupata la città. Evvi, come avete potuto osservare, qualche cosa di sinistro nell'aspetto di un semplice soldato, di qualunque paese esso sia, spogliato della sua uniforme. Il suo andamento, il suo sguardo, le sue maniere militari, e gli avanzi della sua uniforme, non offrendo più quella pulizia la quale annunzia, che il soldato fa parte d'un'armata civilizzata, non compariscono più che minaccianti, e di cattivo augurio. Se questo timore è destato anche dall'aspetto più familiare de' nostri soldati, i tratti selvaggi, e ributtanti, i mustacchi, e gli abiti stranieri concorrevano maggiormente a dare l'aria di

banditi agli uomini della guarnigione di Condé. Essi erano in fatti un vero saggio della terribile scuola alla quale aveano appartenuto, poichè non era gran tempo che essi aveano arrestato e messo a morte un ufficiale francese realista nominato Gordon, solamente per avergl' intimato di render la piazza al re. Il fratello dell' ufficiale ucciso tenta adesso la vendetta di questo assassinio, ma i suoi passi sono stati fino a qui senza effetto alla corte della *Taillerie*.

Quei soldati marciando in bande di otto, dieci o venti, secondo che il caso li riuniva, occupavano il cammino per lo spazio di due, o tre miglia. Il loro risentimento, e il loro dolore si capivano facilmente dai loro sguardi. Pure non ci molestarono, e contentaronsi di gettarci qualche sinistra occhiata. Uno fra loro d' una fisionomia atroce, faceva qualche volta intendere il grido di *viva il Rè!* che accompagnava con un epiteto, per far conoscere che per lui quel grido non era punto l'espressione di un sentimento di rispetto e di fedeltà!

Ad ogni incrociatura di cammino, due o tre soldati distaccavansi dalla banda, e separavansi dai loro camerati dopo averli abbracciati. A questo spettacolo, un pensiero involontario nasceva nella mia mente: che diverranno questi uomini? Che diverranno tante migliaia di soldati che in pari circostanze rientrano nella vita civile con le selvaggie abitudini e le indomabili passioni che la guerra ha loro date? Il Leone potrà egli abitare pacificamente con l'agnello, e l'ardito depredatore potrà riprendere i tranquilli, e penosi travagli dell'industria? O piuttosto non saranno essi costretti a mendicare, morir di fame, o a rubare, fino a che qualche disgraziata circostanza loro dia di nuovo uno stendardo e un capitano? (1)

(1) La nobile condotta de' nostri soldati disarmati ha smentito questi sospetti ingiuriosi. Un fatto rimarchevole si è, che per lo spazio di due o tre anni consecutivi al congedo della nostra armata, non si è veduto un solo vecchio soldato comparire al luogo degli accusati. Sfidiamo la morale e religiosa Inghilterra di dirne altrettanto de' suoi guerrieri disciplinati col bastone. (*Nota del Tr. Fr.*)

Non senza un segreto piacere ci vedemmo liberati dai nostri compagni di viaggio, co' quali sarei stato molto inquieto in tempo di notte in mezzo ad un bosco, giacchè essi raffiguravano esattamente quelle persone che dicono assai volentieri a un galantuomo: alto là! Pur nonostante non ebbemo a lagnarci d'alcun furto, eccettuato delle orribili esazioni dei locandieri, di cui pure non aveamo dritto di dolerci, perchè ogni prudente viaggiatore debbe patteggiare per suo nutrimento, e per il suo alloggio prima di lasciar levar il suo bagaglio dalla vettura. Ad ogni fermata, bisogna dunque far un nuovo trattato coll'oste, o coll'ostessa, e non potete attribuire che alla vostra negligenza o alla vostra indifferenza, se siete aggravati di troppo. È tampoco necessario di aggiungere, che le più cattive locande son sempre le più care in proporzione; ma io non devo dimenticarmi che, malgrado quest'abitudine di levar imposte su i viaggiatori, convien pur render giustizia alla severa probità dei francesi; Il nostro bagaglio, e il nostro

danaro sono stati mai sempre in perfetta sicurezza. Avea per caso dimenticato un piccolo portafogli dentro il quale eravi qualche danaro, e la cui forma poteva far sospettare che racchiudesse degli oggetti preziosi; un mozzo di stalla corse dietro alla nostra carrozza, e riportomelo prima ch'io mi fossi accorto d'averlo lasciato; eppure non sarebbe costato al locandiere che una bugia, dicendo di non saper quello che ne fosse avvenuto, soprattutto in un momento, in cui la sua casa era ingombra da soldati di tutte le nazioni, la cui presenza sarebbe stata una scusa sufficiente. Quest'incidente mi dette buona opinione di questa classe della società in Francia, come avente almeno quella sorta di onestà relativa che gl'impedisce d'esercitare alcuna sorte di peculato, fuori della sfera della sua professione.

La strada che conduce da Bruxelles a Parigi, è nel suo stato ordinario sprovvista di tutto ciò che potrebbe interessare un viaggiatore. Le grandi strade aperte da Sully, e terminate da' suoi successori

hanno una magnificenza, che era stata fino allora sconosciuta. La loro prodigiosa larghezza mostra il poco valore della terra all'epoca in cui furon tracciate, ma il buono stato in cui il mezzo della via è mantenuto, rende il cammino facile, e sicuro, anche nella peggiore stagione, mentre che una larga panchina di terreno che si estende da ogni parte offre un cammino più dolce nella bella stagione. Esse sono adornate ordinariamente da una triplice filata di olmi, e qualche volta da alberi fruttiferi che sono del più ricco, e del più gradito effetto. Ma la maggior parte dei siti pittoreschi d'un viaggio sono perduti in Francia per gli stessi motivi che hanno reso le strade sì belle, e sì comode; imperocchè, siccome esse son fatte quasi tutte per autorità del governo che possiede e che esercita il dritto d'andar direttamente da un punto all'altro per quanto permette la situazione del paese, le strade conservano abitualmente quella lunga, e inflessibil linea diritta che tanto scoraggisce il viaggiatore. — Invano cer-

ca quelle progressive vedute d'un paesaggio, che succedonsi a poco a poco lungo una strada variata, i cui giri serpeggiano intorno a un campo di grano, o d'una collinetta di vigne, e che si allontana dalla sua direzione come per rispetto per un'antica proprietà, per condiscendenza alle convenienze, ed affezioni d'una famiglia, ed anche per i pregiudizj, ed i capricci d'un proprietario. Io non amo la stoica virtù di Bruto quando trattasi di tracciar una strada maestra, e augurerei più favorevolmente di un paese (se non avessi altro mezzo da giudicarne) ove il pubblico sembrasse aver qualche volta rispettato le proprietà particolari, e gli asili domestici, che di quello ove la strada maestra va direttamente al suo scopo senza riguardo per chicchessia. Quest'ultima circostanza prova solamente l'autorità di quelli che amministrano; la prima mostra il rispetto che si professa pe' diritti dei cittadini per interesse de' quali il governo è istituito.

Ma il viaggiatore che percorre l'ulti-

ma strada che io ho fatta, ha meno occasioni in Francia che in qualunque altro luogo di dolersi di quella direzione diritta della strada, perchè il paese non offre alcuna bellezza pittoresca. I fiumi sono di un corso lento, e le loro ripe non somministrano niente d'interessante. Nelle città s'incontra qualche volta una Chiesa degna d'esser visitata, ma giammai alcun altro edificio rimarchevole; e l'uniformità dell'architettura del quindicesimo secolo, epoca in cui la maggior parte di quei Tempj sono stati fabbricati, è molto propria a stancare l'attenzione, quando se ne sian visitati quattro o cinque in due giorni.

Le fortificazioni delle città sono di costruzione moderna, e per conseguenza più formidabili che pittoresche. In quanto a quei castelli feudali, che danno una grazia sì imponente ai paesaggi di Scozia, e d'Inghilterra, non ne ho veduto alcuno neppur diroccato. Io mi rammentai la politica di Luigi XI., sì geloso di stabilire la nobiltà de' suoi stati alla sua corte, e renderla per quanto era possibile

dipendente dalla corona. Questa politica indirettamente secondata colla distruzione delle famiglie nobili, che avvenne nelle guerre civili della lega, e più sistematicamente ancora dall'andamento tenutosi nel tempo del regno di Luigi XIV, ha avuto un successo sì completo, che ha dissipato in quella parte della Francia tutte le tracce della residenza d'una *nobiltà campagnuola* che godeva d'un'influenza, d'un potere, e d'una considerazione fondata sull'affetto dei contadini in mezzo a' quali viveva, e sui quali estendevasi la sua protezione. Non resta più alcuna rovina di quelle antiche abitazioni fortificate; e le case di campagna, in picciol numero, che scorge il viaggiatore, rassomigliano a quelle d'Inghilterra, che datano dal regno della Regina Anna. Il terreno che le circonda in generale è negletto, ed i recinti rovinati; tutto finalmente offre l'aspetto del disordine che ha rovesciato un possesso nell'assenza del Padrone.

Il furore dei patrioti rivoluzionarj avea dichiarato la guerra ai castelli, e procla-

mata la pace alle capanne. Costoro trovaron pochi castelli da distruggere, ed ancor meno capanne da proteggere, prendendo questa parola nel senso che gli si dà in Inghilterra. Il coltivatore francese, sia fittajuolo, sia contadino, non ha per costume di vivere nelle fattorie o in capanne isolate, ma abita nei villaggi, dei quali il paese è ricoperto; questa circostanza che non è totalmente indifferente nel rapporto dell'economia rurale, nuoce moltissimo alla bellezza del paese. La fattoria solitaria con le capanne dipendenti è per se stessa un oggetto interessante; ella non manca giammai di risvegliare nell'animo la memoria di quella dipendenza domestica, colla quale alcuni semplici, e virtuosi contadini sono uniti a un ricco e industrioso fittajuolo che esercita su di loro una specie di autorità patriarcale, la cui influenza si perpetua perchè la sommissione è in qualche maniera volontaria. Un grosso villaggio, composto di più fittajuoli e di piccoli proprietarj che salariano i loro lavoratori di paesi lontani, e senza distinzione fra

la classe la più povera degli abitanti, è più esposto alle dispute, che turbano la società sempre meno saggia, e meno ben regolata quando gli uomini sono rinchiusi in un medesimo recinto, nè sentono l'influenza dell'esempio di coloro, i quali, malgrado la loro autorità, sono così ravvicinati alla loro propria situazione, quanto mai sia possibile.

Un altro difetto del paesaggio francese è la mancanza assoluta di recinti: la terra è coltivata accuratamente e in apparenza non avvi alcuna parte lasciata incolta. Ma la mancanza delle siepi, e delle spalliere offre a un occhio avvezzo alla ricchezza dell'Inghilterra un singolare spettacolo di devastazione, e di negligenza, anche allorquando uno sia convinto, dopo un più maturo esame, che nè l'una nè l'altra esiste. In oltre, questa circostanza deve tirar seco la mancanza di tutti gli animali domestici che in realtà si in pittura che in poesia tanto abbelliscono una campagna. Là ove non sonovi rinchiusi, ed ove al tempo stesso tutte le terre sono coltivate, è evidente che il

pittore cercherà invano un gruppo di buoi, di agnelli, e di cavalli, ed il poeta non dee pensare a far intervenire nelle sue immaginazioni le mandre che mugghiano, e le pecore belanti. Il bestiame grosso in Francia è in conseguenza nutrito in vaste stalle appartenenti ad una casa poderale, o gran fattoria, ed il bestiame medesimo va a pascolare in luoghi lontani e aperti. Questo primo metodo di custodire nella stalla non solamente i giovenchi, ma anche le vacche destinate a soddisfare ai bisogni giornalieri di casa è stato accolto con applauso nel nostro paese da diversi grandi agricoltori, e da voi fra gli altri. Ma fino a tanto ch'io sia intieramente persuaso che i nostri economisti rurali ritirino da quest'editto d'imprigionamento perpetuo contro le madri nutrici dell'armento un profitto proporzionato all'afflizione del pacifico, ed utile animale tolto così alle sue abitudini naturali, e alla tristezza del paesaggio, che vien privo d'uno de' suoi più bell'ornamenti, sarò sempre disposto a provocare un editto d'*habeas corpus*,

in favor del povero animale, solo schiavo in un paese libero. Comunque ciò sia, la mancanza totale del bestiame dà un'aria trista ed inanimata al paese francese.

Nel traversare quella parte della Francia che ho percorsa, si cerca invano quel seguito di case di campagna colle loro attinenze, parchi, giardini, rinchiusi, che non solamente sono il più bell'ornamento del paesaggio inglese, ma che offrono anche la più gradevol prova dell'esistenza d'un'aristocrazia dolce e benefica. I nostri gran proprietarj danno l'impulso all'opinione di quelli che li circondano, non col dispotismo d'un'autorità feudale e diretta, ma, come abbiamo già detto dei fittajuoli, per l'influenza graduata e impercettibile che la proprietà, congiunta all'educazione, ottiene naturalmente su' semplici coltivatori. La meno funesta conseguenza della mancanza del proprietario si è che con lui svaniscono quei miglioramenti del suolo che produce sempre l'opulenza consigliata dal gusto. Raramente in quelle pianure

illimitate, la vista si riposa con piacere sopra degli alberi che crescono isolati o in gruppi, col solo oggetto dell'ornamento, e la cui vegetazione ardita e l'ampia ombra contrasterebbero con quegli alberi che, sottoposti alla scure, hanno sofferto una violenza costante dalla spessezza della massa in mezzo alla quale sono ristretti, e dalla falce che gli pota.

Le foreste francesi medesime, quando si considerino nel loro effetto generale, quantunque necessariamente estesissime, giacchè somministrano la più gran parte delle legna da fuoco agli abitanti, non sono però disposte in maniera da far risaltare il paesaggio. I loro alberi sono raramente riuniti in gruppi staccati, e mai in siepi, se si eccettui lungo le strade maestre. Dei vasti boschi, o piuttosto delle masse di piantagioni non possono rimpiazzare la varietà dei boschetti staccati, o l'imponente aspetto che offre una moltitudine di viali, che s'intersecano in varia direzione.

La mancanza dei recinti dà anche alla campagna, almeno al primo colpo d'oc-

chio, un aria di disordine, e di negligenza, ma, dopo un esame più attento il viaggiatore discopre con piacere che questa prevenzione è mal fondata. Il suolo è generalmente ricco, e ciascuna porzione è diligentemente coltivata, e messa a rendita. Quantunque la terra, senza altra divisione che quella delle diverse gradazioni delle raccolte che la ricuoprono, si presenti a prima vista in un aspetto di nudità che colpisce particolarmente l'abitante d'un paese ove sieno i rinchiusi; nondimeno la ricchezza che ne ritrae il coltivatore contraddice positivamente questa falsa impressione. La terra è di fatti fertilissima, producendo con profusione tutto quello che può rendere comoda la vita, e abbondando in grano vino, e olio. Quando si consideri la Francia sotto questo punto di vista, è impossibile di far tacere il proprio risentimento contro quella sfrenata ambizione che spingeva gli abitanti d'un paese sì ricco ad andare a devastar le aride sabbie della Prussia, e ad ingombrare co' loro cadaveri i deserti di Mosca e di Kalouga.

Ma il momento delle rappresaglie è venuto: e, qualunque siano i sentimenti di vendetta che c'ispira la provocazione, è impossibile di riguardar la disgrazia di questo paese senza una profonda emozione alla commiserazione. Da una collina all'altra la strada che si estendeva in faccia a noi era coperta da mille bande armate, di cavalieri, di fanti, d'artiglieria, d'ambulanze, ec. Qui si vedeva una lunga fila di cavalleria che marciava a passo lento, e foraggiando mentre seguiva il suo cammino; là eravi un palco d'artiglieria stanziato in un campo di grano la cui raccolta era calpestata e distrutta. Più oltre passammo avanti a un reggimento di soldati che affrettavansi d'occupare un villaggio per passarvi la notte, e obbligare i paesani a dare a' loro ospiti tutto quello che piacerebbe loro domandare. Da un altro lato, osservavansi, ciò che era anche di più cattivo augurio pel paese, de' piccoli distaccamenti d'infanteria e di cavalleria che deviavano o pel servizio, o pel saccheggio. Il grano era maturo nei campi, ma il sit-

tajuolo in mezzo alla confusione generale, non azzardava che in qualche luogo di raccoglièr la messe, a meno che non fosse costretto dalle requisizioni, o da un'ordine d'un commissario. Questa sarebbe stata una messe di nuova sorte per voi e pel vostro fedele *Griève* che la raccolta fatta da una forza armata, ed i mancelli portati al quartier generale, e non nei granaj della fattoria sotto la scorta di un prussiano con lunghe basette fumando la sua pipa dignitosamente sulla cima di ciascun carro. Qualche volta però queste operazioni eran variate da piacevoli incontri. Un commissario prussiano co' suoi carriaggi incontrò alcuni contadini francesi che conducevano i loro carretti, ciò che obbligava e l'una e l'altra banda di fermarsi un momento; nel tempo che una partita di francesi pareva affaticarsi di far luogo al militare, altri accostaronsi al carriaggio, ed essendosi primieramente assicurati che nessuno intendeva il francese, li caricavano di tutti quegli epiteti più ingiuriosi, che suggerisco quella lingua, procurando frattauto, in

mezzo alla vivacità de' loro insulti, di conservare un'aria di rispetto che faceva supporre al buon prussiano che i francesi gl'indirizzassero le loro scuse pel ritardo momentaneo che cagionavangli. Così quelli che erano trattati di *birbanti*, *ladri*, *briganti*, levavan con gravità la pipa dalla loro bocca per rispondere a quelle dolcezze: *Das, ist gut, sehr wohl*, ed altre espressioni di approvazione. Sarebbe stato crudele di privar quei poveri francesi di quel mezzo innocente e ingegnoso di soddisfare il loro risentimento; ma io non potei trattenermi d'avvertirli che il commissario prussiano che era per venire parlava la loro lingua, ciò che fece ritornare tutti i nostri carrettieri alla testa de' loro carri.

Gli abitanti si affrettavano a rendersi favorevoli i vincitori, quanto era possibile, adottando i segni di fedeltà verso la casa dei Borboni. Niente dimostrommi più grandemente il disordine del regno quanto la necessità apparente, nella quale tutti gli abitanti, anche dell'infima classe, credevano essere, di portare una

coccarda bianca e di spiegare sulla coperta delle loro capanne un cencio per rappresentare la *bandiera bianca*. Non vi era in quest' unanimità cosa che desse luogo a sospettare su' suoi motivi, ed oso dire che fra quei poveri abitanti, ve ne sono molti che avrebbero potuto esprimere i loro sentimenti nei termini di cui si serve Fletcher.

Ecco ritorni a nostro Rege eletto!  
 Chi sia di noi che sollevarsi ardisca  
 Contro di te? Ciascun ti brama e tutti  
 Dirtelo pur vorriano, e s' uopo il chiede  
 Giurarlo ancor .....

Con non dissimile zelo gli abitanti delle città distruggevano tutti i segni che rammentavano Buonaparte, e vi sostituivano a gara i segni equivalenti della Monarchia. Il miglior pittore di mostre era quello che sapea il meglio variare la parola *imperiale* in *reale*; ma vi eran imbrodolatori, la cui imperizia non produceva che una complicata unione de' due aggettivi nemici. Alcuni prudenti locandieri, stanchi di tante ripetute va-

riazioni lasciarono in bianco l'epiteto, riserbandosi a rimettervelo allorchè il governo avesse acquistato qualche stabilità.

Queste numerose testimonianze di acconsentimento erano in qualche modo inutili appresso le truppe alleate. Gl' Inglese, è vero, conservavano la disciplina raccomandata dal comandante in capo; ma, siccome era necessario che l'armata fosse mantenuta a spese dei paesi che traversava, delle numerose requisizioni le autorità francesi medesime erano obbligate di secondare; e siccome il saccheggio, e le depredazioni, sotto pretesto di stabilire dei quartieri, e di trar delle sussistenze, erano rigorosamente proibite, e severamente punite, la presenza delle truppe inglesi era ardentemente desiderata, come una protezione contro quella delle altre nazioni.

I nostri alleati Prussiani, che aveano i più gran torti a vendicare, erano meno riserbati verso il paese conquistato. Quando traversammo la loro linea di marcia, trovammo tanti villaggi deserti, quanti

ne sarebbero abbisognati per dotare tutti i gusi del Sultano Mahmoud (1). In alcuni luoghi gli abitanti eran fuggiti nei boschi e solo qualche miserabile, che, in grazia dell'età, o della povertà, non avea nulla a temere, si affrettava intorno a noi, chiedendoci l'elemosina, offrendoci dei frutti da comprare. Siccome i contadini aveano lasciato le loro capanne serrate, i soldati le aprivano scaricando un colpo di moschetto nella serratura, spezzando così tutto ciò che tratteneva la porta. Quello che s'introduce con sì violenti preliminari in una casa, non può essere un ospite pacifico, ed amico dell'ordine. La mobilia era distrutta, le finestre sfondate, le porte messe in pezzi, e di tanto in tanto una capanna bruciata; così la solitudine che regnava negli abituri abbandonati da quei de' loro abitanti spaventati, che avean potuto fuggire, ed abitati solamente dagl'infermi e dai vecchi, mi facean risovvenire di quei bei

(1) Si conosce la favola, a cui l'Autore fa ancora allusione nel primo capitolo dei bagni di S. Ronano (*Nota del Tr. Fr.*).

versi ove il poeta dipinge il corteggio  
d'un conquistatore.

I passi suoi la fuga ed il terrore  
Precedono, e alle spalle indietro lassa  
Tristo silenzio, e pallido dolore.

Uno de' miei amici ebbe un'avventura interessante in uno di quei villaggi abbandonati. Era entrato in un giardino di una casa apparentemente meno miserabile di quelle che la circondavano, ma che avea avuto a comune il destino col resto del villaggio. Nel girare intorno gli occhi, s'accorse d'essere spiato dietro una siepe da due o tre ragazzi, che si dettero alla fuga, tostochè si videro scoperti. Gli chiamò, ma inutilmente. L'accento inglese incoraggiò non pertanto la madre a uscire da una talletta vicina, e finalmente si fece assai coraggio per accostarsi. Il mio amico riconobbe con qualche sorpresa, che ella intendeva bene l'inglese, sia che ne fosse debitrice a qualche circostanza della sua vita, o alla sua educazione, ciò che mi son dimenticato. Ella gli disse che la sua famiglia si

era azzardata di sortire dal suo ritiro nei boschi, ov'ella era stata due giorni all'aria aperta, e quasi senza nutrimento, per sapere qual guasto avessero i nemici fatto nella sua casa, allorchè era stata di nuovo allarmata dall'avvicinamento dei soldati. Sull'assicurazione che ricevè che quelle truppe erano inglesi, acconsentì di starsene in sua casa piena di quella confidenza che ispirava il nostro carattere nazionale, e, avendo accettata la protezione che offrivale il suo ospite, mandò, come il solo mezzo ch'ella avesse d'esprimere la sua riconoscenza, uno de' suoi bambini a cogliere la sola rosa, che offrìsse il suo giardino devastato, e presentogliela: — Questa è l'ultima, disse ella, ma mi riguardo fortunata di poterla offrire a un inglese. — In consimili occasioni è propria delle francesi anche dell'infima classe, di mostrare una sorte di delicatezza di sentimento sconosciuta alle altre nazioni.

Io fui testimone d'un eguale desolazione, quantunque di un altro genere, sofferta da un contadino fiammingo, i cui

cavalli erano stati messi in requisizione per trasportare il bagaglio d'un ufficiale inglese di distinzione. Siccome non eran-  
si restituiti quei cavalli al proprietario, la cui sussistenza, come anche quella della sua famiglia dipendeva dalla loro salvezza, si messe alla loro ricerca smanioso pel dubbio, e pel timore, da sembrar quasi folle. Quello che richiamò sopra di lui la nostra attenzione, fu, che ei si assise dietro la nostra carrozza, ed una domanda che gli si fece, ci meritò tutta la sua confidenza. Non ho giammai veduto un passaggio così subitaneo dalla disperazione alla speranza, come quello che manifestossi nei tratti di questo povero disgraziato, quando scorse, nella scesa che separa due colline, un distaccamento di dragoni inglesi che conducevano dei cavalli. Non dubitò, che fra quelli non vi fossero anche i suoi, ed io m'aspettava d'essere testimone d'un incontro simile a quello di Sancho-Pansa col suo asino, nell'istante della loro dolorosa separazione; ma c'ingannammo e l'uno, e l'altro nella nostra aspettativa; riconobbero

ben presto che i cavalli così condotti appartenevano al mio amico, il generale A..... che probabilmente non avrebbe gradito molto un tale sbaglio, a qualunque distanza fosse questo avvenuto. Io credo nondimeno che questo povero villano avesse qualche indizio, che gli facesse sperare il ricupero de' suoi cavalli, perchè ei prese subito una direzione differente da quella che noi gli avevamo somministrato il mezzo di seguire. A meno di scegliere così degli esempi particolari non si può far comprendere lo stato della contrada fra Mons e Parigi.

I Prussiani avendo preso tutte le licenze militari, la marcia delle nostre truppe che gli seguì divenne a proporzione penosa. Un buon quartier mastro dei dragoni si lagnava meco degli inconvenienti, che loro cagionava la miseria, a cui era stato ridotto il paese, ma in un tuono, e in una maniera, che faceami congetturare, che ei si lagnava meno delle disgrazie del paese di cui il vino, e l'acquavite erano stati saccheggianti, di quello che accusasse i Prussiani per non

aver lasciato nulla ai loro fedeli alleati:

Qual sete ahime ! Chi tutto arido lascia ?

Frattanto, senza far torto alla disciplina dei soldati inglesi, si può osservare, che essi non tutti avean dimenticato di esser soldati, e che, quando in un momento di fermata, rincontravasi un albero di frutti nel vicinato, era all'istante carico come la pianta emblematica, che figura nel frontespizio della grammatica di Lilly; colla differenza che questi eran soldati in luogo di scolari. All'intorno, le loro donne stendevano i grembiuli, invece delle sacchette da scolari, come nell'emblema scelto dal dotto grammatico. Fuori di questo non fuvvi altra licenza di un genere più importante.

In mezzo a queste scene di guerra e d'invasione, il servizio della posta pubblica, che, come si sà, in Francia è interamente a carico del governo, non fu in alcun modo interrotta. Un proclama in quattro lingue, cioè in francese, in tedesco, in inglese, in prussiano, firmato

da quattro generali di queste diverse potenze, fu affisso ad ogni posto. Questo indirizzo poliglotta proibiva a tutti gli uffiziali e soldati, sia del Re di Francia, sia delle truppe alleate di requisire i cavalli, ed interrompere in qualunque maniera le comunicazioni fra Parigi, e le province. Le poste furono per conseguenza rispettate e protette in mezzo alla desolazione generale del paese, e noi non provammo alcun ritardo nel nostro viaggio.

Nel tempo che i villaggi, ed i castelli presentavano il quadro che abbiamo descritto, le città parevano aver meno sofferto per questa crise terribile, perchè i soldati eranvi sotto gli occhi degli uffiziali, e perchè in ciascuna guarnigione un comandante militare era stato nominato per mantenere la disciplina. Nondimeno qualcune risentivansi dei danni recenti della tempesta, e vi si vedevano, sulle ruine ancor fumanti, le tracce del bombardamento che era accaduto una settimana o due innanzi il nostro arrivo. Cambrai era stato preso da un colpo di

mano, di cui vedemmo ancora le vestigie; gli abitanti, in generale realisti, favorirono quest'attacco; una parte degli assalitori entrò dalla scala di una vecchia torre che faceva capo alla porticciuola segreta che dava sul fosso, e che comunicava coi baluardi per mezzo d'un trabocchetto. Questo passaggio fu loro indicato dagli abitanti della città. La guarnigione era composta di una parte della guardia nazionale che Buonaparte avea allontanata dal cantone a cui apparteneva, per consacrarla alla difesa di Cambrai. La guarnigione di Peronna, chiamata un tempo *Peronna la Pucella*, o *la Fortezza Vergine*, perchè non era stata giammai presa, era sotto il rapporto militare d'una natura anfibia come quella di Cambrai. La città è situata in una forte posizione sulla Somma, in mezzo a un paese piano, e paludoso, e offre un esteriore formidabile. Ma questa piazza, come tutte l'altre fortezze della frontiera di Fiandra, era malissimo provveduta di mezzi di resistenza. Buonaparte, in quest'occasione, come in tante al-

tre, erasi mostrato risoluto di rischiare la sua fortuna in un sol colpo, imperocchè ei non avea fatto alcuna provvisione per sostenere una guerra difensiva in caso d' invasione . Una prova dell' inesperienza della guarnigione di Peronna si è, che dimenticossi di bendare gli occhi all' ufficiale inglese che venne per intimarle resa . Un ufficiale del genio , d' un rango, e d' un merito superiore, era stato incaricato di questa missione, e senza dubbio non lasciò oziosi i suoi occhi, che gli assediati, contro l' uso, lasciarongli liberi . Al suo ritorno rivelò la possibilità d' impossessarsi d' un trinceramento che copre un suburbio a sinistra del fiume . L' attacco fu subito tentato, ed essendo stato fortunato su tutti i punti, produsse la resa della piazza sotto la facile condizione che i soldati abbasserebbero le armi, e ritornerebbero alle loro occupazioni civili, da dove Buonaparte l' avea levati . Questi vantaggi eran costati sì poco, che l' ufficiale che gli ottenne, appena consentiva a referirmi delle particolarità così insignificanti . In quanto a

me, che vedeva un baluardo un poco guasto dal tempo, è vero, però tutt'ora fortissimo, dei fossi di dodici piedi di profondità tutti ripieni d'acqua con uno spalto che gli domina, delle palizzate costruite con degli alberi tagliati per sbarazzare la spianata che circonda le fortificazioni . . . . L'impresa d'impossessarsi di tali fortificazioni, anche sprovviste di difensori, mi pareva un'intrapresa seria e difficile (1).

In tutte queste città, per quanto ho potuto giudicarne i sentimenti del popolo erano decisamente in favore del Monarca legittimo, e non dubito che quelle dimostrazioni fossero sincere, imperocchè altrove, ed in simili circostanze, i partigiani di Buonaparte non curavansi di dissimulare i loro sentimenti. In una, o due città si preparavano delle piccole feste per celebrare il ritorno del re. I preparativi non ci parvero splendidissimi; ma quando una città è stata da sì

(1) L'Autore ritorna sulla presa di Peronna in una nota del Quintin Durward. (*Nota del Tr. Fr.*).

poco tempo esposta ai colpi della tempesta, che ha nel suo seno ancora una guarnigione straniera, e che è sottoposta a delle requisizioni, non deesi aspettare un eccesso di magnificenza, e di lusso nelle pubbliche esultanze de' suoi cittadini.

Frattanto noi ci avanzavamo in mezzo a queste scene di turbolenze, e di disordine con la piacevol certezza d' appartenere al partito il più forte. I tamburi inglesi, e le trombe risuonavano ogni sera al nostro coricarsi, e venivano a battere la generale tutte le mattine. Imperocchè in tutte le città ove passavamo eranvi delle truppe inglesi, e un comandante inglese, e fummo ricolmi d'attenzioni e di garbatezze dalla maggior parte de' nostri compatriotti.

Arrivati al ponte di S. Massenzio, che era stato recentemente il teatro d' una mischia fra i Prussiani ed i Francesi, vi trovammo dei segni di devastazione più evidenti, che in alcun altro dei luoghi, che aveamo traversato. S. Massenzio è una città mercantile, con un bellissimo

ponte sull'Oisa, un arcata del quale recentemente rovinata era stata risarcita in modo provvisorio. Si era probabilmente avuto l'idea di difendere questo passaggio; e siccome il fiume è profondo, e la sponda sinistra è alta e coperta di boschi, oltre di che sonovi molte case all'intorno del ponte, io presumo che sarebbe stata una buona posizione. Nondimeno fu presa dai Prussiani, ma non trovammo alcuno che ci potesse dire il come.

Molte case della città erano state incendiate; molte altre pareano essere state saccheggiate: la causa ne era evidente, pel numero delle feritoje, e delle breccie aperte nelle mura delle case, e dei giardini. I tentativi fatti per mettere una piazza in stato di difesa, son sempre fatali al proprietario; imperocchè è probabile che sarà incendiata dall'uno, o dall'altro dei partiti e saccheggiata da ambidue. I militari riguardano ciò con occhio indifferentissimo, imperocchè io ho molto riso sentendo uno di essi, che aveami fatto l'onore d'accompagnarmi in una piccola escursione fuori di Parigi,

rimproverare gravemente a un borghese, o a un fittajuolo d'aver fabbricata la sua casa, e le sue stalle in un luogo basso dominato da tutte le parti, invece di fabbricarla in luogo un poco più alto sulla sponda, e un poco più sulla sinistra, o sulla destra, affinchè ella potesse in caso di bisogno avere l'onore di divenire la *chiave* d'una forte posizione, e secondo tutte le probabilità, meritare per la sua importanza di divider la sorte d'Hougoumont.

Si seppe a San-Massenzio che i disordini della guerra erano costati anche assai più alla città di Senlis, situata non lontano di là sulla strada che ci conduceva a Parigi, e vicino alla quale era accaduta un'azione fra una parte dell'armata di Blücher e quella di Grouchy e di Vandamme; questi generali, accorsi per coprire la capitale dopo la battaglia di Waterloo, avevano effettuato una ritirata, che fa il più grand'onore a quelli che la diressero.

Noi fummo pochissimo curiosi di contemplare delle nuove tracce delle deva-

stazioni della guerra, e accettammo volentieri la proposizione de' nostri postiglioni di cangiare la strada di Senlis per quella di Chantilly, dove s'impegnarono condurci per un cammino poco frequentato che traversa il bosco; la bella strada, che ci avean vantata come molto più divertente della strada maestra, non avea disgraziatamente potuto resistere come quella al passaggio dell'artiglieria, della cavalleria, e de' carriaggi. Era diventata una specie di fossa pantanosa, ineguale, e irregolare, nella quale i nostri quattro cavalli tiravano, affondavano, ansavano, e nitrivano, stimolati incessantemente dai colpi di sferza, dagli urli, e dalle bestemmie dei postiglioni, che ci conducevano in modo da farci temere, che ad ogn'istante si spezzasse la nostra piccola sedia di posta. I postiglioni francesi frattanto, malgrado i finimenti i più meschini, conducono ordinariamente con destrezza; i nostri riuscirono finalmente dopo molti deviamenti, a farci uscire sani e salvi da una strada, nella quale un postiglione di Yorkshire

sarebbe stato ridotto alla disperazione, anche quando i cavalli non fossero stati attaccati con delle corde unite insieme da de' nodi scorsoj.

Il bosco di Chantilly era probabilmente magnifico, quando serviva di caccia alla famiglia di Condé. Ma tutti gli alberi atti al lavoro sono stati tagliati, e quelli che vi rimangono sembrano, in generale, non avere più di venti anni; consistono per la maggior parte in betule, e in altri piccoli alberelli di cui si servono per bruciare. Quelli che acquistavano i dominj degli emigrati, dopo la rivoluzione, erano generalmente speculatori avventurieri che volevano fare denaro dai beni che compravano, tagliando i boschi, e vendendo i materiali delle case, tanto per trovar mezzi di pagare i loro acquisti, quanto perchè la prudenza loro consigliava di non perder tempo per tirar partito da un contratto, la cui garanzia pareva loro in quel tempo sommamente precaria.

La città ed il palazzo di Chantilly, che il nome del gran Condé ha renduto clas-

sici per la storia, ci offerirono un vasto campo di riflessioni interessanti; la città per se stessa è graziosa; qualcuna delle case sono piacevolmente situate, ma nello stato attuale di convulsione che agita la Francia, quasi tutte le finestre delle case di qualche apparenza erano chiuse, e guarentite con delle imposte esterne. Ci fu detto che ciò era per difenderle dai prussiani, da' quali la città era circondata. Queste truppe erano composte in gran parte di giovani del *Landswehr* o milizia, che parevano tutti assai disposti a divertirsi a spese del paese conquistato. Ma per quanto ho potuto accorgermi, non vi era cattività e ancor meno ferocia nella loro condotta, che partecipava molto di quella degli strepitosi scolari delle prime classi. S'impadronirono degli stivali de' nostri postiglioni, e pareva trovasser molto piacere di passeggiare nella locanda con questo formidabile arnese, la cui grossezza, e stabilità non son diminuite in nulla dal tempo di Yorick e di Lafleur (1).

(1) Vedi il *viaggio sentimentale* di Sterne.

Ma i nostri ussari prussiani parevan divertirsi anche maggiormente nelle scuderie di Chantilly, sfuggite al furore, che ha demolito il palazzo. La volta imponente che l'orgoglio, più che un sentimento di utilità, ha innalzato per le razze del principe di Condé, è alta cinquanta piedi: essa ha dugento tese di lunghezza e circa trentasei piedi di larghezza. Questo magnifico edificio, le cui enormi proporzioni sembran destinate piuttosto per i destrieri del re di Brobdingnac, che per i cavalli di una statura ordinaria, era una volta divisa in più ordini di stalli, ma che sono demoliti da molto tempo. Nel centro s'innalza una cupola di sessanta piedi di diametro, e di novanta piedi d'altezza. In una specie di nicchia sotto la cupola, ed in faccia alla porta principale, evvi una superba fontana, che cade in una larga vasca, e scorre in un'ampia conserva sculta con arte ed eleganza. Questa fontana, che figurerebbe onorevolmente nella corte di un palazzo, era destinata ai bisogni della scuderia. Un tal' edificio, la cui magnifi-

enza discorda un poco dal senso comune e dalla sua destinazione, dovea però, nel suo primiero splendore, dare un'alta idea del potere, e dell'importanza del principe, che ne concepì il piano, e l'esegul. Il suo nome (Luigi Enrico di Borbone, settimo principe di Condé) è rammentato in una iscrizione, che, sostenuta da due genii mutilati, vedesi al di sopra della fontana. Ma qual sarebbe stato il dolore di questo principe, se avesse potuto vedere, come noi, gli ornamenti di questo palazzo, che il furore si è compiaciuto di spezzare o di scancellare, mentre che l'eco delle sue volte superbe risuonava delle grida, e degli schiamazzi di quasi dugento ussari o lancieri, i più sudici, e i più infangati del mondo, formando uno strano concerto in un con gli acuti nitriti de' loro magri cavalli! Ma qualunque potesse essere il suo dolore alla vista d'una tal profanazione, sarebbe sempre assai minore dello sdegno col quale il gran Condé avrebbe inteso, che i Sarmati schifosi accantonati a Chantilly facevan parte d'un'armata di vincito-

ri ch'eransi avanzati quasi senza opposizione dalle frontiere fino alla capitale, e che disponeano dei destini della casa di Borbone, e del regno di Francia.

Un vecchio servitore della famiglia mi guidava negli avanzi di tanta magnificenza; ei gettava di quando in quando un colpo d'occhio tristo, ed umiliato sui barbari soldati, che indirizzavano il ferro delle loro lance contro i pezzi di scultura tutt'ora intatti, o divertivansi a contraffare il loro grave portamento. — *Ah! i barbari! i barbari!* Io non potei ricusare il mio consentimento a quest'epiteto che ei confidò a voce bassa al mio orecchio, accompagnandolo con una delle solite alzate di spalle, ma mi sforzai di condurlo ad un altro ordine di riflessioni. — *Eppure; mio caro amico, se non erano quelle genti! — E sì, signore, senza costoro noi non avremmo mai più riveduto il nostro buon Duca. — Sicuramente che questo è un revenant buono. Ma bisogna pur convenire ch'ei è ritornato in assai cattiva compagnia.*

A qualche distanza da queste magnifi-

che scuderle, il cui esteriore (come accade frequentemente) fa più onore al gusto dell'architetto di quello che l'interno non ne faccia del suo giudizio, sono le ruine melancoliche del palazzo del principe di Condé, ove lo spettatore non può più al presente obbedire all'esortazione del poeta:

Nella elegante sua pompa ammirate  
Chantilly, che di eroe sempre in eroe  
E di una in altra età passa, e s'abbella.

Lo splendido castello corrispondeva già un tempo in magnificenza alle superbe attinenze, che aveamo visitate; ora non restarvi più che le ruine ammonticchiate in mezzo al vasto lago e ai canali costruiti pel suo ornamento, e per la sua difesa. Questo bel palazzo fu distrutto dal popolaccio rivoluzionario di Parigi nei primi torbidi dell'anarchia. I materiali, il piombo, il ferro, il legname ec., furono ammassati da quelli, che se l'appropriarono, in quello che chiamavasi il piccolo castello, edificio minore, annesso al palazzo principale. In tal guisa il pic-

colo castello fu salvato dalla demolizione, ma non dal saccheggio. Chantilly ed i suoi dominj erano stati venduti come beni nazionali, ma i compratori non avendone sborsato il prezzo, ritornò allo stato. Per questo mezzo il Re al suo ritorno ha potuto renderlo senza difficoltà al principe di Condé. Il piccolo castello è stato ultimamente risarcito in fretta, e in un modo molto semplice per ricevere il suo legittimo padrone; il gusto di questi restauri forma un inevitabil e doloroso contrasto colla magnificenza delle sue prime decorazioni. Alcune soffitte riccamente sculte, le opere di Cesello imbiancate grossolanamente, s'accozzano disgradevolmente colli avanzi della doratura.

Non vedonsi più che le cornici dei numerosi ed enormi specchj

Ove l'enorme Filisteo gigante  
Cui Davidde domava, immoto e saldo  
Un tempo stette a contemplare intento  
Del vasto corpo suo la mole altera.

Ma l'artista francese per quella dimen-

ticanza d'ogni sentimento *d'accordo* che è stato sempre citato come uno de' principali difetti del carattere nazionale si era sforzato di abbellire le cornici stesse, coprendone il posto che occupavano gli specchj con dei cattivi fogli di carta bleu a fiori di gigli d'oro. Si capisce bastantemente qual miserabil effetto produrre dovesse questo espediente.

Nondimeno, se ho ben inteso quello che dicea la mia guida, questi restauri, non devono esser troppo severamente criticati, perchè essi sono un'offerta volontaria degli abitanti di Chantilly, che aveano fatto tutto quello che avean permesso le loro rendite ed il loro gusto per rendere il castello abitabile, allorchè il suo legittimo possessore verrebbe di nuovo a prenderne possesso. Questo racconto è tanto più verisimile, in quanto che la mobilia della camera del Duca è semplice, senza ornamenti, e di buon gusto. Ei pare popolarissimo con gli abitanti, che nel giorno precedente al nostro arrivo, avevano, in mezzo a tutti i dolori della loro situazione, preparato

una piccola festa per felicitarlo sul suo ritorno, e per salutar la bandiera bianca inalberata di nuovo sulla cupola delle scuderie, simbolo della seconda restaurazione dei Borboni.

Appresso il piccolo castello vi sono le vestigie di ciò che fu già il palazzo principale, e che dovea esser tale, come il più orgoglioso monarca dell'universo avrebbe potuto esserne contento. Era esso situato sopra una roccia, e circondato da profondi e larghi fossi ripieni d'acqua limpida: costruito nello stile il più ricco d'architettura gotica, offriva nel suo recinto di che soddisfare tutti i desiderj della pompa e del lusso. La demolizione ne è stata sì completa, che non restavi più che la volta, sopra la quale s'alzava il castello, ed una scala a due branche, per dove i forestieri arrivavano per l'addietro alla porta principale. Tali erano l'estensione, il numero e la varietà delle volte sotterranee, che avrebbero potuto servire di ricovero a delle bande di ladri, per la qual ragione ne è stato murato l'ingresso per ordine della polizia.

Il castello, all'epoca del suo splendore, comunicava con un magnifico teatro con un tepidario, e con un chiosco verde di rara bellezza; era situato in mezzo a dei prati separati, come a guisa d'isole, ornati di statue, di scherzi d'acqua con delle colonne, e de' vasi la cui prospettiva era della più ricca magnificenza. Tutto è ora distrutto; e il forestiero apprende solo dal racconto tristo della sua guida, che i pezzi delle terre devastate, tramezzate da canali, aveano altre volte il nome di galleria de' vasi, di parterre del tepidario, d'isola d'amore ec. Giacchè tale è il rapido annientamento dei più superbi monumenti della magnificenza umana, consoliamoci, mio caro amico, quando noi guardiamo dall'alto del nostro vecchio abituro le sponde del lago, e la cima delle montagne, che cingono l'orizzonte, pensando che le bellezze di cui la natura ha rivestito i nostri paesi sono almeno più durevoli di quelle che per la potenza, e per la ricchezza della casa di Borbone decorarono già un tempo Chantilly.

Io potrei aggiungere che le vicinanze di Chantilly offrono maggiori bellezze pittoresche di quello che ne abbia osservate fin qui in Francia.

PAOLO.

## LETTERA XII.

PAOLO ALLA SUA SORELLA.

Cosa penso io di Parigi? La vostra domanda, mia cara sorella, è tanto estesa, quanto potrebbe esserla una descrizione completa di questa celebre capitale, come voi me la richiedete; ma quand'io vi stassi tutto il tempo della mia vita in luogo di qualche settimana, dubiterei ancora di poter soddisfare a tale domanda.

Vi sono in Parigi tante cose da ammirarsi, e tante altre da biasimarsi; vi è un tal miscuglio di cattivo gusto, e di genio con tanto stratagliamento ed affettazione, che il sublime è bizzarramente combinato col ridicolo, il bello col fantastico e collo stravagante, che io abbandonerò probabilmente questa Capitale della Francia senza poter determinare qual ordine d'idee abbia in me più spesso risvegliate.

È non pertanto cosa certa, che fra tutte le capitali quella della Francia offre

un maggior numero d'oggetti di curiosità, e che l'accesso n'è facilissimo. Si può anche considerare come uno dei soggiorni i più aggradevoli che possa scegliere un'ozioso. In quanto alla sua descrizione è un'intrapresa, come sapete, che sorpassa dimolto i limiti de' miei talenti, che mi pare abbiate dimenticati quando m'impegnate a farne la prova. Pure lo schizzo seguente non sarà forse per voi intieramente privo d'interesse.

Se noi limitassimo le nostre osservazioni a un solo quartiere di Parigi, a quello soprattutto che è prossimo al palazzo-reale, credo, che non esista alcuna Capitale che possa offrire un sì gran numero di bei edifizj su d'uno spazio di terreno più circoscritto. Il castello delle Tuileries, la cui immensa estensione fa perdonare i difetti dell'architettura, comunica coi giardini reali, che servono al pubblico passeggio, e terminano alla piazza di Luigi XV, largo ottagono con una bella balaustrata riccamente decorata a ciascuno de' suoi angoli. Da una parte sonovi i giardini del Re col corpo del pa-

lazzo, dall'altra i Campi Elisi, parco d'una gran dimensione, diviso in viali regolari, come quelli di Hyde-Park. Dietro vi è un lungo colonnato d'un palazzo chiamato da Buonaparte il tempio della vittoria, e dopo la restaurazione, il tempio della concordia. Di faccia, s'alzava un tempio non finito, che Buonaparte avea dedicato ai soldati morti sul campo di battaglia. L'edifizio dovea reggersi solamente pel peso dei massi delle pietre, e nè legname, nè ferro, nè cemento doveano avervi luogo. Ma i progetti della sua ambizione, così mal cementati quanto questo tempio, ne hanno sospesa l'edificazione. Una fila di belle case, partendo dai Campi-Elisi fino al Louvre, forma una magnifica strada, chiamata la strada di Rivoli, e parallela alla cancellata del giardino delle Tuileries.

Due giorni dopo il mio arrivo a Parigi, essendo uscito di casa troppo presto per andare a una conversazione alla quale io era stato invitato, vagava quà, e là certamente per godere dell'aria pura, e deliziosa d'una bella notte estiva nel bel

clima della Francia. Ad un tratto io mi trovai in mezzo alla piazza di Luigi XV. circondato, come ho descritto, da degli oggetti sì imponenti per se stessi, e sì potentemente associati a delle rimembranze storiche della più grande importanza. — Eccomi dunque a Parigi! questa fu la riflessione naturale che affacciò al mio spirito; — oh quanto le circostanze che mi vi conducono sono differenti da quelle che avrei giammai osato presumere! ecco là il palazzo di Luigi il grande, ma per quanti anni i suoi discendenti ne sono stati banditi, e sotto quali auspici ne riprendono eglino il possesso! Questa superba spianata deve il suo nome al suo voluttuoso, e debole nipote, ed ivi pure il più virtuoso dei Borboni ha espiato i falli de' suoi predecessori con una morte violenta, a cui lo condannarono i suoi sudditi omicidi, in faccia al suo proprio palazzo. Provasi non so qual sentimento orribile e imponente, pensando come un piccol numero di quei che presero parte a quest'atto ingiusto, ed atroce, sopravviva ancor oggi per vederne

le conseguenze. Quelle chiare fiaccole che illuminano i viali de' Campi Elisi non indicano alcuna di quelle veglie frequenti in una metropoli. Sono questi i fuochi d'un campo, d'un campo inglese; e nella capitale della Francia, ove il suono d'un tamburo inglese non erasi fatto sentire dal quindicesimo secolo in poi, allorquando le truppe d' Enrico VI. furono scacciate da Parigi. In questo spazio di quasi quattro secoli si è appena manifestata una sola crise che abbia potuto far presumere e per un momento che gl'inglesi entrerebbero nuovamente in Parigi da vincitori. Ma molto meno si potea aspettare ciò al termine d'una guerra in cui la Francia per così lungo tempo ha dominato come arbitra del continente, e che l'Inghilterra, in certe epoche, non pareva continuare che per un' onorevole disperazione.

Attorno a me era più d'un oggetto capace d'inspirare un vivo interesse. Le finestre ed i giardini del vasto palazzo occupato dal Duca di Wellington sull'angolo della strada dei Campi-Elisi erano

illuminati in quella sera a motivo d'una visita che ad esso facevano i sovrani alleati: a questa prodigiosa quantità di lumi si univano quelli delle tende, ed i fuochi del campo. La musica militare facea udire alcune arie inglesi, e scozzesi accompagnate dal rumore lontano del tamburo, e da suoni armoniosi delle belle marce eseguite da' nostri corni allorquando si cambia la guardia. In questa armonia si riconosceva quasi l'orgoglio del trionfo, e l'amor della gloria, della quale compiacevasi l'immaginazione a distribuire una parte a ciascuno de' più oscuri compagni dell'eroe che, colla loro ubbidienza, aveano pure concorso a far inalberare gli stendardi della gran Brettagna sulla capitale della Francia.

Ma v'era in tutto quello che mi circondava di che moderare quel sentimento naturale di entusiasmo che come inglese non potea a meno di provare. Dei monumenti alzavansi in ogni parte per consacrare la memoria di molte imprese, che, considerate come fatti militari, e indipendentemente dai loro motivi, meritano la più grande ammirazione.

Nel centro della piazza Vendôme, e sopra le case della strada di Rivoli, io scorgeva la celebre colonna che Buonaparte fè costruire sul modello della colonna Trajana; i cannoni presi a Ulm, e ad Austerlitz somministrarono i materiali dell'esterno, che rappresenta in rilievo i rovesci, e la decadenza dell'Austria. A poca distanza il ponte d'Jenarammenta l'annichilamento della Prussia. In faccia alle Tuileries son collocati sopra un arco trionfale i cavalli di Venezia, trofei della Italia vinta, e a poca distanza nel Louvre son disposte le prime spoglie delle vittorie riportate in tutte le parti d'Europa, attestando tutt'ora che la mano che ve le collocò disponea un tempo della fortuna del mondo civilizzato.

Fra i superbi monumenti di Parigi, non v'è alcuno edificio, che non sia marcato del nome, del carattere, o delle insegne d'un imperatore, il cui potere pareva tanto stabilmente assicurato, quanto era vasto. Nondimeno la zucca del profeta, che crebbe, e seccò in una notte, è

l'immagine fedele d'un'autorità sì assoluta, e d'una sì estesa rinomanza. Colui che avea tanto potere, ora abita un'isola agusta, e lontana, separata dal mondo, appena con bastante libertà per ottenere dalle sue guardie un'ora di solitudine anche in un luogo il più solitario del mondo civilizzato.

Una riflessione morale opprime il cuore di ognuno! valeva egli la pena di salire sì alto, per rendere la sua caduta sì terribile, e l'infimo fra voi consentirebbe egli a comprare il delirio della sua ambizione appagata, a prezzo delle ambasce di colui che vedea la fortuna incatenata a piè del suo trono! Se la favola de' *sette dormienti* potesse realizzarsi a Parigi, qual sarebbe la sorpresa di quelli che, addormentati nel 1813 si risvegliassero ora dal loro lungo letargo! Che direbbe colui che avesse veduto il Papa porre la corona sul capo di Napoleone, e la casa d'Austria costretta ad accettare la sua alleanza; la Prussia curvata nella polvere ai suoi piedi; l'Inghilterra impedita da ogni commercio, e da ogni alleanza col

continente; la Russia tremante, e sottomessa, mentre che l'Italia, la Germania, e una gran parte della Spagna eran divise in appannaggi fra i suoi fratelli, ed i suoi alleati? Qual sarebbe la sua sorpresa nel risvegliarsi quando trovasse il cannone prussiano sui ponti di Parigi, e i sovrani d'Allemagna, di Russia, di Prussia, ed i rappresentanti di quasi tutte le nazioni d'Europa, celebrare la loro vittoria nella capitale della Francia, col generale, e il ministro dell'Inghilterra, sostenuto da forze, che renderebbero ogni resistenza impossibile? Ei potrebbe credere che la rivoluzione d'un secolo si sia effettuata in uno spazio un poco minore di ventiquattro mesi.

Da questo semplice abbozzo, voi potete aver qualche idea della magnificenza dei quartieri vicini alle Tuileries, circondati come lo sono da palazzi, da monumenti, da edifizj pubblici, e che abbracciano nel loro recinto de' bei giardini, delle grandi passeggiate aperte a tutti gli abitanti che vengono a esercitarvisi, o a sollazzarvisi.

Dovrei anche descrivervi la facciata del palazzo medesimo: questo è un magnifico seguito di fabbriche che si uniscono al Louvre, altro palazzo immenso, da cui le Tuileries non sono separate, che dalla superba piazza chiamata il Carrousel; la sola separazione che esiste fra questa piazza, e il cortile delle Tuileries, è una magnifica cancellata di ferro che permette all'occhio non solo di scorgere il castello in tutta la sua estensione, ma anche di penetrare, attraversando il vestibolo centrale, nel giardino fino all'estremità dei Campi-Elisi.

Nel centro di questa cancellata evvi una porta per cui il pubblico entra nel cortile del castello passando sotto un'arco trionfale, che Buonaparte ha fatto innalzare sul modello di quello di Settimio-Severo. Questo monumento è meschino per l'effetto delle fabbriche che lo circondano. Le colonne, fatte di marmo rosso, e bianco, sono poco nobili, e i famosi cavalli di Venezia in bronzo di Corinto, che occupano la sommità dell'arco trionfale, sono stati sciocchissima-

mente attaccati con dei finimenti dorati a un carro dorato, guidato da una vittoria dorata. Si dice che Buonaparte avesse l'idea di collocare la sua statua sul carro; ma gli venne all'orecchio (ed era assai ingegnoso nel tormentar se stesso, occupandosi di simili cose) che i malcontenti aveano saputo questo progetto con piacere, come che offrisse loro l'occasione d'una facezia. — Il carro l'aspetta, dicevano già, e quando vi sarà istallato, a questo titolo di Ciarlatano (*Charlatan*), (*le char l'attend*) il carro l'aspetta, potranno facilmente esser sostituite queste parole: (*le char le tient*) il carro lo tiene. Così una minaccia di un'arguzia salvò una delle statue di Napoleone da una discesa inevitabile, col prevenire il suo effimero innalzamento, e questa risparmiò al gusto francese il grossolano sbaglio d'aggiungere un inconveniente di più al carro, ai finimenti, e al cocchier, dorati. Questo monumento subisce attualmente un vero degradamento. Gli austriaci sono occupati a sostituire delle lastre di semplice marmo a dei bassi rilievi

che l'ornano; quasi tutti questi pezzi di scultura rammentano l'umiliazione dell'Austria. I Francesi si risentirono sul principio della mutilazione di questo monumento, e tentarono una specie di rivolta, ma furon tosto richiamati all'ordine da un forte distaccamento di Prussiani. L'opera adesso si continua pacificamente, ma non senza qualche riguardo per la suscettibilità parigina, poichè si è alzato davanti i palchi un parapetto di legno per risparmiar loro la mortificazione di vederne i progressi. Non v'è dubbio che fra non molto si toglieranno anche i cavalli (1).

Frattanto la statua di Buonaparte, che l'anno precedente fu atterrata dalla cima della colonna Vandome, ha sofferto, per quanto dicesi una bizzarra trasformazione; se è vero, che sia stata cambiata in un certo numero di busti, e di piccole figure di Luigi XVIII. nel modo stesso che noi vediamo una grossa moneta d'argento d'un regno cambiata nella piccola d'un altro.

(1) Lo sono stati dipoi.

Il ritratto dell'ex-imperatore trovò per qualche tempo asilo nel cortile d'un artista, dal quale fu poi venduto a un inglese. Si crede che sia stato acquistato dal Duca di Wellington; in questo caso quella statua sarebbe un ornamento destinato al palazzo, che la riconoscenza nazionale innalzerà per soddisfare una porzione di quel debito che tutti i beni della gran Brettagna non basterebbero a soddisfare nella totalità.

Ritorniamo all'opere di Buonaparte: non si può negare, che non abbia dimostrato una grand'abilità nel prevalersi di questo gusto nazionale per fasto, che è il principal distintivo del carattere francese. Quest'abilità si manifestò non tanto nella destrezza, colla quale seppe adottare, e seguitare i piani interrotti di Luigi XIV., e de' suoi successori, quanto nelle opere, il cui pensiero gli è proprio. L'arco trionfale, e la colonna della piazza Vandome, son copie fedeli, ed anche servili della colonna Trajana, e dell'arco trionfale di Severo. Ma le magnifiche

superbo monumento alle Tuileries, dalla parte che non è stato terminato, non sono che l'esecuzione del primo piano di Luigi XIV. sebbene continuate da Buonaparte, e sebbene ne portino il nome. Avvi però un pensiero nuovo che Buonaparte può rivendicare come intieramente suo, ed è il progetto di alzare una mostruosa statua d'Elefante sul suolo della Bastiglia; la specie di torre che dovea sormontare questo colosso era destinata a formare una vasca, la cui acqua, scorrendo dalla proboscide in un largo bacino attorno il piedistallo di questo gigante degli animali, dovea distribuirsi in tutti i quartieri di Parigi. Vedesi il modello in gesso di questa statua sì grottesca che gigantesca, presso il luogo che dovea occupare, e tale è la deferenza del governo attuale pei sentimenti della *gloria nazionale*, che non ha osato confessare, in un tempo di angustie, che ei abbandonerà la continuazione d'un monumento che, dopo esser costato somme immense, sarebbe piuttosto bizzarro, e ridicolo, che grande e maestoso,

Frattanto è giusto che il Re attuale reclami per i Borboni suoi antenati i monumenti pubblici, che colle sue iscrizioni, e co' suoi emblemi Napoleone avea consacrati alla sua dinastia (1). Gli NN. sono scomparsi dappertutto, e sono stati rimpiazzati da degli H, o da degli L; operazione in cui gli scarpellini hanno dovuto spiegare il loro ingegno, come gli imbianchini di Roye, di Peronna, e di Cambrai. Questi non sono meno sperimentati di loro, essendo stati obbligati qualche tempo fa ad eseguire il rovescio di questa metamorfosi. Tali sono le ridicole, e minute conseguenze che indicano un cangiamento di governo presso a poco come il tremolio delle erbe, dei rami, e delle foglie appassite sulla superficie d'un torrente che ne indicano l'accrescimento, o l'abbassamento.

(1) Si conosce il motto di S. Maestà a cui si faceva osservare la molteplicità degli NN. usurpatori. —

Scritto avria volentieri sul suo cappello,  
 Guillot io son, di questa greggia il duce.

In somma, bisogna convenire, che Buonaparte, quantunque poco scrupoloso nell'appropriarsi il merito de' suoi predecessori, pose un'attiva e continua attenzione nell'eseguire tutti i gran progetti ch'aveano lasciati imperfetti, assicurando così la sua propria gloria, come erede della monarchia egualmente che della rivoluzione. La sua ambizione nel distinguersi fu qualche volta soddisfatta a spese del popolo, e lo impegnarono in ispese stravaganti, che i parigini generalmente riguardavano come inutili. Tale è il piano della strada dell'Imperatore, ora strada della Pace, bella strada, che va dalla piazza Vandome al baluardo delle Cappuccine, e che non solo offre una lunghezza corrispondente alla magnificenza delle Case, ma che è attualmente provvista di marciapiedi, e d'una specie di canaletto da ciascuna parte, in luogo d'un semplice rio in mezzo, in cui le lordure galleggiano o restano stagnanti nelle altre strade di Parigi. Ma l'Imperatore Napoleone medesimo ne' più bei giorni di sua potenza, non osò introdur-

re il costume novello dei marciapiedi dall'una, e l'altra parte; ciò sarebbe stato un rompere l'eguaglianza fra i pedoni, e le persone a cavallo, fra i cocchieri, e le persone in carrozza, eguaglianza che pare sì preziosa a un Francese, dimodochè se voi gli vantate la sicurezza, e il comodo dei marciapiedi inglesi, egli vi risponde con un'aria civilmente composta. — *Per i signori Inglesi sta benissimo, per me, gradisco la totalità della strada.* Le frasi sonore dice il giudice Shallow, (1) sono, e saranno sempre di gran pregio, e le parole della totalità della strada riconciliano il passeggero parigino coll'inconveniente di vedersi ad ogni istante schiacciato dai cavalli, o dalle carrozze. Ma questo privilegio della totalità non può mai compensare gli accidenti ai quali sono esposti i vecchi, l'uomo pauroso e infermo, senza parlare delle donne, e dei ragazzi.

Questi accidenti sono molto più frequenti dopo l'affluenza dei forestieri, cia-

(1) Shakspeare, Henri V.

scun de' quali guida a suo modo, e grida *ei davanti* nella propria lingua, che il pedone è costretto intendere a suo rischio, e pericolo. Da un'altra banda s'intende l'*Hei, hei!* de' nostri cocchieri di Londra; dall'altra, la sua attenzione è riscossa dal *gare, gare*, d'un zerbinetto parigino o di un tedesco. Sfuggito a tanti perigli, è schiacciato alla prima cantonata sotto un *drosky* guidato da un venerabil russo, che, colla sua lunga barba che gli arriva al cinto, prosegue dritto il suo cammino colla più imperturbabil apatia, senza avvertir il passeggero di guardarsi.

Questo rischio che corrono i pedoni non forma però la mia sola obiezione contro la Capitale della Francia, di cui io eccettuo sempre le superbe strade che appartengono alle *Tuileries*. Il resto di Parigi, eccettuati anche i baluardi, specie di suburbio aperto, e semi-circolare, è attraversato da strade strette, che dividono delle case alte, scure, e triste. Le finestre basse son munite di ferrate gravi, e massiccie, e le case appartenenti a persone di distinzione hanno un por-

tone che mette in un cortile che serve ad isolarle dalla strada.

Segregando così le loro dimore, i grandi privano per verità il picciolo mercante, o il plebeo che abita di faccia, della occasione di vedere attraverso le finestre de' loro vicini il Duca, il Conte, o il Marchese; nulladimeno delle case fabbricate su questo piano aristocratico, per il quale lo splendore del nobile, e del ricco è occultato, come troppo prezioso per servire alla decorazione della via pubblica, non contribuiscono punto alla bellezza generale d'una Capitale.

Io non voglio dire per questo che gli altri quartieri di Parigi, per quanto tristi, scuri, e traversati soprattutto da stretti, e pericolosi passaggi, siano intieramente sprovvisti d'interesse. Al contrario, l'aspetto degli edifizii consacrati da delle rimembranze istoriche, da delle chiese gotiche, da dei mercati, da delle piazze pubbliche circondate di belle case vi rammentano sempre, anche nei quartieri i più sgradevoli di Parigi, che siete in questa Capitale distinta da lungo tem-

po per tutte le belle arti, ed ove anche gli inconvenienti delle strade, e degli antichi edifizj ai quali esse danno accesso, provano la sua antica importanza, e la sua dignità.

Una cosa che colpisce particolarmente gli occhi d'un Inglese, quando scorge Parigi da lontano, si è che sopra di queste abitazioni ammonticchiate non si alza una sola di quelle nubi di fumo che danno qualche volta grazia, e dignità alla prospettiva di Londra, e delle nostre principali Città. Ciò proviene dall'uso che i Parigini fanno delle legna per scaldarsi, qualche volta sotto la forma di carbone, ma sempre in piccola quantità, e in stufe, in luogo del nostro carbone fossile bruciato in camini aperti. Veduto dall'alture di Montmartre, e dal Duomo di S. Genoviesia, Parigi offre una massa distinta di case, di campanili, e di torri, in niun modo oscurata da quel baldacchino di fumo che si spande sopra tutte le città della Gran Brettagna.

I miei amici di Parigi ridevano di buon cuore, e forse con qualche ragione, del

disgusto che cagionavami la mancanza di questo scuro accessorio che, mettendo da parte tutto ciò che vi si riferisce, dà nondimeno al paesaggio un colorito più dolce. Ma d'altronde se ammettiamo le associazioni d' idee che l'abitudine risveglia in noi, queste nubi di fumo sono un segno di vita, e di attività, la cui mancanza rammenta l'aspetto di quella città delle novelle arabe, ove tutti gli abitanti erano restati petrificati. Confesso che questo sentimento è un pregiudizio, e non deve togliere a un Francese il dritto d'associare alle nubi che oscurano la nostra metropoli tutto quello che v'ha di più incresecevole, e forse di malsano nell'evaporazione del nostro fuoco di carbon fossile.

La Senna è ordinariamente considerata dai Parigini come uno de' principali ornamenti della loro città; essa è almeno una delle sue principali risorse. Ma Lord Chesterfield ci ha somministrato una risposta all'orgogliosa interrogazione che spesso ci vien fatta. L'Inghilterra possie-

de ella un fiume consimile? Sì, e noi lo chiamiamo un ruscello.

Questa guasconata mi rammenta quella di un tal veterano francese che, perorando sopra un progetto d'invasione, sputò in terra, e disse al suo uditorio: *Ecco il Tamigi*. Si può facilmente scusare quest'iperbole per la sua ignoranza, poichè è molto tempo che un soldato francese non ha visto il Tamigi, a meno che come ospite, o come prigioniero. Ma lasciamo da parte le buffonate: la Senna è ben lungi d'aver la maestosa imponenza del Tamigi; assai meno larga, assai meno profonda, ed è ristretta da ciascuna parte da una fila di strade poco graziose, che la poca larghezza del fiume rende più disgradevole ancora di quelle di Londra. Il corso della Senna essendo così interrotto a due intervalli da piccole isole completamente circondate di mura, siamo tentati disprezzare le sue onde, come intieramente soggiogate, e tiranneggiate dal dispotismo dell'arte umana. Pure alcune passeggiate su queste sponde sono piacevolissime, e soprat-

tutto quella da dove i passeggeri vedono il lungo e superbo colonnato del Louvre, mentre che a manca si scopre il giardino delle Tuileries, e gli alberi de' campi-Elisi.

Il più bel punto di vista di Parigi è l'altura di Montmartre, che si innalza tanto vicino alla città quanto Calton-Hill a Edimburgo. Si gode pure d'una bella prospettiva dalla sommità di alcuni campanili, particolarmente da quello di S. Genoviefa, nuova Chiesa, d'architettura greca, in origine consacrata alla Patrona di Parigi, profanata in questi ultimi tempi col nome di Tempio della ragione, poi solennemente chiamata il Panteon, come destinata a ricevere le spoglie mortali dei dotti, e illustri cittadini. Questa Chiesa è stata restituita ultimamente al culto cattolico da Buonaparte, senza aver perduto però la sua destinazione di sepoltura degli uomini grandi. Contuttociò gli onori di quelli che ricevevano questa distinzione non eran sempre rispettati; nè questo tempio era sempre un asilo. Molti capi rivoluzionarj, le cui ossa erano state

depositate nel santuario dalla fazione dominante, ne furono tolte poco tempo dopo, e gettate fra quelle degli animali, come il corpo di Sejano. Le ceneri di varii altri eroi del giorno sono state sottratte segretamente per preservarle dalla stessa sorte. In qualche occasione, gli abitanti passeggeri di queste tombe sono stati tolti di possesso, per dar luogo a un favorito del popolo d'una più recente celebrità. Così il corpo di Mirabeau fè luogo a Marat: è vero che un membro della famiglia del primo ringraziò il cielo d'un espulsione che, diceva egli, ristabiliva l'onore della sua famiglia. Il corpo dell'orribil Marat, dopo aver ottenuto gli onori d'un sanguinoso sacrificio, coll'esecuzione di un uomo che avea insultato il suo monumento temporario, fu ben presto dopo, il 28 Luglio 1793, strascinato dalla Chiesa, e gettato nella fogna della strada Montmartre. Finalmente, vergognata, e stanca della sua propria versatilità, la convenzione nazionale decretò che alcun cittadino non riceverebbe gli onori del Panteon che dieci anni dopo la

sua morte, decreto che equivale a una sentenza d'esclusione universale in un paese ove il presente occupa solo l'attenzione del pubblico. Fra tutti quelli ai quali le differenti assemblee legislative di Francia hanno accordato questi onori postumi, non vi sono che due autori, che siano restati nel Panteon, Voltaire, e Rousseau. Le ceneri di questi due gran genj vi furono depositate nel primo fervore della rivoluzione con acclamazioni, inni, lacrime, e trasporti di quella filantropia universale, che, qualche tempo dopo, diede a divedere il suo vero carattere. Un sarcofago di legno tinto molto simile per la forma, e per la grossezza a un enorme balla di mercanzia, è collocato sulla tomba di ciascheduno di essi con un'iscrizione semicancellata che indica quello che l'assemblea legislativa aveva intenzione di fare in onore di quei filosofi i cui scritti hanno illustrato il diciottesimo secolo; ma la tavola intarlata sulla quale sono questi decreti, per quanto sia fragile, ha nondimeno sopravvissuto al potere che ve li fece iscrivero. I

monumenti del dispotismo sono più durevoli di quelli dell'anarchia, così varii generali, e senatori di Buonaparte son sepolti nel Panteon, e, quantunque d'un merito poco eminente, vi son lasciati godere pacificamente di quel riposo che la tomba stessa non può dare ai demagoghi repubblicani.

Nel visitare questa Chiesa, o questo tempio, fui urtato dalla risposta un poco pungente d'un inglese che ci avea seguiti fino alla cupola, senza esser veduto dal sagrestano. La nostra guida pareva un poco piccata della presunzione dello straniero, e di tempo in tempo gli indirizzava alcune parole di rimprovero, allegando il rischio che correva di smarrirsi nelle volte, e forse d'esservi rinserrato. Siccome mi accorsi che il mio compatriotto non capiva quello che potea aver fatto di male, gli spiegai l'osservazione del sagrestano. — Ditegli, rispose lo straniero con molta gravità, che se la disgrazia di cui ei mi minaccia mi fosse accaduta, non avrei avuto che gridare, e prometter sei soldi, e tutto Parigi sarebbe venuto in mio soccorso.

Pertanto, salvo il rispetto che devo a questo figlio un poco stizzoso di Giovanni Bull, si può giustamente dire, che, in tutti i luoghi che meritano d'esser visitati in Parigi, si trova assai meno che a Londra un funzionario che stenda la mano per esigere una mancia; e, quand' uno si rammenta tutte le piccole barriere, e tutte le avide guardie che vietano l'accesso alle diverse parti dell'abbazia di S. Paolo, e di Westminster, si è inclinati ad esser indulgenti verso il sagrestano di S. Genoviefa.

La generosità, colla quale la nazione francese offre gratuitamente tutti i mezzi di visitare le collezioni di curiosità, o di oggetti d'arti, in luogo di rendere una sorgente di guadagno per qualche rozzo custode, è generale in tutti gli stabilimenti; i forestieri, a' quali s'accorda anche per questo motivo più facilità, che ai Francesi medesimi, debbono dimostrarne solennemente la loro riconoscenza. Se si manifestano in questa esposizione di tutti i tesori che posseggonsi alcune tracce dell'orgoglio nazionale, è

questa una maniera nobile, e generosa di soddisfarlo, e quei, ai quali procura questi così dolci godimenti, non devono scrutarne troppo severamente i motivi.

Io vi parlerò brevemente nella mia prossima lettera d' uno, o due di questi oggetti di curiosità, non colla pretensione di darvene una esatta descrizione, ma per indicarvi, se posso, con qualche tratto caratteristico, le particolarità, che mi hanno il più colpito.

Addio. Io sono sempre vostro affezionato.

PAOLO.

FINE DEL TOMO SECONDO.

LETTERE  
DI PAOLO  
ALLA SUA FAMIGLIA

SCRITTE NEL 1815

DA WALTER SCOTT

\*\*\*

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

*TOMO III.*

PISA

DALLA TIPOGRAFIA NISTRI

MDCCCXXVIII.



# LETTERE DI PAOLO

ALLA SUA FAMIGLIA



LETTERA XIII.

LO STESSO ALLA STESSA.

**I**o vi ho già detto, mia cara sorella, che fra tutte le capitali del mondo, Parigi è il soggiorno il più delizioso per uno *sfaccendato* letterato; se soprattutto la sua fortuna è limitata (ciò che è assai comune a un tal personaggio), dopo qualche tempo di esperienza Parigi gli converrà sì pel rapporto dell'economia, che per quello del gusto. Il giardino delle piante, la Biblioteca Reale, la collezione dei monumenti francesi, l'istituto nazionale, e specialmente il gran Musèò

del Louvre, sono gratuitamente aperti alla sua curiosità, mentre che i Teatri, ed i divertimenti pubblici d'ogni genere, nella serata, possono godersi con pochissima spesa.

Io non conosco a Parigi cosa che potrebbe piacervi più del giardino delle piante. Questo gran giardino botanico, di molte stiora d'estensione, riccamente ornato di produzioni le più variate, e le più curiose del regno vegetabile, ha l'istesso interesse per l'uomo studioso, e per l'ozioso, che non cerca che l'ombra delle passeggiate, ed i magnifici punti di vista. Quest'ultimo passatempo vi si trova in più d'un modo, grazie alla varietà del terreno, alla disposizione degli alberi, ed alla prossimità della Senna; poichè l'ombra si gradita in questo clima caldo, vi è sempre guarentita da lunghi viali: questo stabilimento è intieramente mantenuto a spese del pubblico. Gli scienziati, ed i medici trovano un laboratorio di chimica, delle lezioni pubbliche sulla botanica, e sull'istoria naturale, fatte da uomini d'un merito conosciuto, una

bella collezione d'anatomia, ed una biblioteca considerabile. Havvi ancora un serraglio stabilito con molta magnificenza, e commodità per gli animali, che vi son riuniti. Gli animali feroci sono rinchiusi, come si può credere, ma si è avuto riguardo alle loro abitudini. Gli Orsi, per esempio, abitano larghe fosse assai profonde per prevenire ogni evasione, ed ove *Bruin* (1) può riposarsi o esercitarsi a suo piacere. Io son passato raramente di colà senza veder qualche soldato russo, o prussiano occupato a parlare o a gettar del cibo agli orsi, che, probabilmente in quei climi del Sud, riguardavano come una specie di compatriotti. L'Elefante, l'uno de' più belli della sua specie, possiede attorno della sua capanna, come meritano il suo buon senso, ed i suoi costumi civilizzati, un piccol serraglio chiuso da una forte palizzata. Egli avea, non è gran tempo, una compagna; ma ora è vedovo, e nondimeno sempre di

(1) Bruin è il nome che gl'Inglesi danno comunemente all'orso.

buon umore, e familiarissimo co' passeggeri .

Gli animali più dolci, come le differenti specie di Cervi, hanno ciascuno uno spazio proporzionato alla loro statura . Non vi sono che i selvaggi abitatori dell'Asia, i lions, le tigri, i leopardi, che siano rinchiusi in anguste cellette . Pure sono tenuti con tanta polizia, e sì comodamente quanto le circostanze posson permetterlo; in somma, è impossibil concepire uno stabilimento di questo genere, ove sian più rispettati i costumi, e le convenienze degli ospiti che vi sono rinchiusi.

Se il forestiero è curioso di conoscere il nome de' diversi animali, vi si trova sempre qualche francese che, unicamente per far gli onori al *signor forestiere*, o più sovente per aver qualche cosa da bere, vi accompagna per tutto il serraglio, e spiega la sua eloquenza, e quella sorta d'istruzione comunissima ai Parigi, anche delle classi inferiori . Per me, che non sono naturalista, una simil guida mi pareva sovente uno *Specimen*

si interessante, quanto alcun' altro della collezione. Il contrasto del suo magro viso, e de' suoi abiti stracciati, colla sua aria di protezione, il suo pomposo panegirico degli oggetti che mostra, le sue gravi raccomandazioni di non accostarsi di troppo ai cancelli dei più pericolosi quadrupedi, la sua importanza nel pronunziare il nome scientifico di ciascun animale, la condiscendenza colla quale egli aggiunge quello che è d'un uso più volgare, e la civile riconoscenza del suo *signore* è *garbatissimo*, allorchè mette nella sua tasca la piccola mancia, e si copre col suo caschetto, che fin là avea tenuto in mano per dar più peso alla sua eloquenza; la riunione di tutti questi tratti forma un carattere delle classi inferiori, che non s'incontra in niun luogo fuori della Francia, e raramente fuori di Parigi (1).

L'antiquario che viene a Parigi non può visitare che con molto interesse il

(1) Convieni d'indicar qui la descrizione del giardino delle piante pubblicate (1823) in inglese e in francese da M. Deleuze. (*Nota del Tr. Fr.*).

Museo dei monumenti francesi, raccolti da M. Lenoir nella Chiesa, nel Convento, e nei giardini de' minimi-Agostiniani. Questa collezione, divenuta una specie d'asilo per gli oggetti dell'arte preservati dal furor del popolo nei primi trasporti della febbre rivoluzionaria, racchiude le tombe dei principi, dei legislatori, e degli eroi. Quando le Chiese furon devastate, e derubate, e le proprietà del Clero confiscate a vantaggio della nazione, M. Lenoir ebbe il coraggio di tentar di sottrarre a una prossima rovina questi oggetti inapprezzabili per l'istoria delle arti, e per quella della Francia, ed ebbe l'avvedutezza di riuscire in un progetto che, in quell'epoca di demenza, avrebbe potuto esser rappresentato come una prova d'aristocrazia, e d'*incivilismo*. Ottenne dall'assemblea nazionale una raccomandazione pel suo comitato d'alienazione, e fu incaricato di sorvegliare e proteggere i monumenti dell'arte che trovavansi nelle Chiese, e nei dominj confiscati. Questo decreto fu seguito da un altro, che autorizzava un comitato di

scienziati, di cui M. Lenoir era il membro il più attivo, a scegliere, e far trasportare a Parigi queste reliquie d'antichità, ed a formarne una collezione generale disposta in maniera da presentare ocularmente i progressi delle arti nei diversi periodi dell'istoria di Francia. In conseguenza, dei gran lavori sono stati eseguiti, e generalmente con buon successo, per distribuir quest'immensa collezione per ordine di secoli, e per collocare le produzioni di ogni epoca nell'ordine il più convenevole. In tal guisa voi potete seguire i progressi delle arti, e quelli dell'istoria passando da una sala all'altra, e paragonare le grossolane immagini di Clovis e di Foremond a ciò che lo scarpello italiano ha prodotto di più perfetto, per richiamare alla memoria le grandezze passate, in quell'epoca fortunata, che gli artisti francesi chiamano *il secolo del rinascimento*. Varii monumenti che le loro proporzioni mettevano fuori di stato d'esser rinchiusi nel chiostro, sono stati innalzati nei giardini, e in particolare la tomba d'A-

belardo, e Aloisa, con quelle di Descartes, di Moliere, di Lafontaine, di Boileau ed altri nomi cari alla letteratura francese.

Ma tale è il capriccio dello spirito umano, che noi non possiamo abbandonare queste ricchezze senza provare un segreto malcontento. La vista di questo museo m'ispirò un sentimento più esaltato, ma intieramente simile pel suo motivo a quello col quale io riguardava un giorno una collezione di ritratti inglesi

Dalla pagina sveltì, ove il lor nome

Facea bella comparsa.....

Di lor grand' opre ricompensa indegna.

e raccolti per decorare un parato col danno di più d'un volume lacerato, e reso incompleto. Molto più profonda ancora è questa sensazione, quando noi consideriamo che le pietre accumulate attorno di noi sono state tolte dalle tombe, ch'erano destinate a designare e proteggere, e che sono isolate da tutte quelle rimembranze che rammentava la vicinanza del cenere degli eroi.

È inoltre impossibile, a fronte di tante premure, che tutti questi monumenti occupino il posto che loro conviene; ed anche la riunione di questi oggetti rimarcabili potrebbe diminuire l'effetto che ciascuno deve produrre separatamente. Queste riflessioni nascono involontariamente nella nostra anima, poco inascoltite dal rammentarsi che, senza l'effettuazione d'un piano saggiamente immaginato, e coraggiosamente eseguito, i monumenti che ci circondano non avrebbero più esistito, e che il dotto ingegnoso che gli ha raccolti, lungi d'aver depredato gli avanzi d'un naufragio, gli ha salvati da una inevitabil rovina.

Se, nel museo dei monumenti francesi noi perdoniamo, in favor del principio conservatore che salvò questa collezione, l'imperfezione inevitabile del modo di disposizione che ha portata seco, dei sentimenti meno favorevoli nascono nel cuor del forestiero che visita l'inimitabil collezione dei quadri e delle statue del Louvre, chiamata il museo centrale delle arti. Questo monumento, fatta astrazio-

ne da ogni considerazione accessoria, è un giusto soggetto d'orgoglio per una nazione che può porre in mostra la luminosa magnificenza d'una tal riunione dei capi d'opera del genio, quando, pieno di potenza e d'attività, si risvegliò dal lungo sonno dei secoli, e sè servì alla gloria dell'arte, dei talenti sì diversi, e fino a quel giorno non mai nguagliati. Ma se nell'entusiasmo di queste considerazioni era possibile ai Francesi di pesare i mali che hanno sofferto, e cagionato per acquistar questo gran soggetto di vanità nazionale, il più magnifico salone dell'Europa non parrebbe più loro che una vasta tomba; e i capi d'opera di Raffaello, di Tiziano, di Salvator, non varrebbero poco più ai loro occhi degli scudi arrugginiti e rotti che coprono i muri minaccianti rovina. Giascun quadro ha la sua istoria separata di strage, di rapina, e di sacrilegio. Uno de' tratti i più ributtanti del carattere di Buonaparte, era forse la fredda indifferenza colla quale quest'uomo sì tenace ne' suoi piani, sì geloso del suo interesse personale,

passava dal combattimento al saccheggio, meno come un soldato che come un brigante, o un ladro da strada, che non assale i viaggiatori colla violenza, o col timore, che a fine di spogliarli. Ma Napoleone conosceva bene il popolo, che era chiamato a comandare, ed ei sentiva che il suo potere era inamovibile, malgrado l'annientamento del commercio, e lo esaurimento delle finanze, malgrado la sua prodigalità del sangue, e dei tesori della Francia, malgrado l'esecrazione universale della razza umana dal Baltico fino al Mediterraneo, purchè ei potesse ancora provare ai Parigini, ch'ei era l'Imperator del mondo, e che Parigi n'era la capitale. Così, dei scienziati, dei dilettranti, e degli artisti, le cui cognizioni ed il gusto poteano supplire a quello che mancava a lui, seguivano costantemente le sue operazioni militari, e, quando una città si era arresa, o in qualunque altra maniera era caduta in suo potere, ogni oggetto d'arte rimarcabile, che rinchiudeva, fosse di pubblica proprietà, o di proprietà privata, era destinata ad accrescer il

*musco* centrale, ed a fornir un soggetto di consolazione a quei Parigini, i cui figli erano forse periti sotto quelle mura.

Con questo progetto, tutte le città d' Italia eran messe a contribuzione: s'impiegava la forza aperta o un influenza più odiosa ancora, esercitata sotto il pretesto dei trattati per costringerli a cedere quei capi d'opera di scultura, e di pittura, i cui nomi s'erano identificati col loro classico asilo, donde un vero ammiratore delle arti avrebbe riguardato come un sacrilegio il rimuoverli.

I Paesi-Bassi furon costretti d'abbandonar quei modelli della scuola fiamminga che sono apprezzati dai dilettranti al pari di quelli d'Italia. Il palazzo di Dresda, da lungo tempo celebre per la sua collezione di quadri che Federigo il grande si contentò d'ammirare, fu ridotto alla nudità delle muraglie. Berlino, e Potzdam sopportarono un simil affronto, e, mentre che Buonaparte affettava di rendere al Re di Prussia vinto la sua corona, e il suo regno, spogliava i suoi palazzi de' loro più preziosi ornamenti.

Vienna fu spietatamente devastata come tutte le città inferiori dei dominj dell'Imperatore, e ciò, nel momento stesso d'un'alleanza, cementata dall'unione di Buonaparte con una figlia della casa di Austria.

L'antica capitale degli Czars era destinata ad aggiungere i suoi antichi tesori a queste spoglie accumulate; ma il braccio del rapitore trovossi troppo corto, ed il saccheggio del Kremlin fu ripreso prima che il rapitore avesse passato la Beresina. Ogni ornamento di quel museo era stato acquistato nell'istesso modo e colle stesse ingiustizie. I dodici pilastri di granito, che sosteneano la sola scultura erano stati tolti ad Augusta, e le magnifiche porte di bronzo intagliate, poste all'estremità del gran salone, eran le spoglie di una Chiesa di Roma.

*Omnis Thais Thaida olet.*

Così questa collezione in tutte le sue parti magnifica, e senza rivale, come lo è tuttora, attesta la crudeltà, la perfidia e l'estorsione di colui a cui si deve.

Molte persone hanno creduto che vi fosse stato l'anno precedente meno saviezza, e meno giustizia che magnanimità nella condotta degli alleati, allorchè, per maneggiar bene i sentimenti dei Francesi, che in questa circostanza non aveano alcun titolo a simili riguardi, sacrificarono la giustizia dovuta al loro proprio paese, e lasciarono scappare l'occasione di dare una gran lezione morale, senza cagionar alcun male alla Francia, se si eccettui quello della verità offesa; ma la Prussia, a quel che pare, contentossi della promessa, che la sua proprietà gli sarebbe restituita, quando il nuovo ordin di cose fossesi consolidato in Francia. In quanto alle altre nazioni, si pretende che non avesse luogo alcuna stipulazione su questo proposito. Se gli Alleati, in quest'occasione, negligerarono di reclamare la loro proprietà, mentre che ne aveano il potere, sarebbe nondimeno stato giusto e forse prudente per i Borboni d'abbandonare di lor proprio moto delle spoglie che non poteano che richiamar loro i propri infortunj. Erano essi

troppo gelosi di stabilirsi nell'opinione de' loro nuovi sudditi come buoni Francesi, per rammentarsi che una giustizia pubblica, ed uguale per tutti è il primo dovere d'un Re. Essi temevano di far fronte a quei clamori che avrebbero cagionato una restituzione locale come una concessione della viltà. Nel modo, che Buonaparte era stato l'erede della rivoluzione, essi voleano essere gli eredi di Buonaparte, e pareano essere stati così poco disposti alla dottrina della restituzione quanto il degno Corregidor di Leone che ereditò degli zecchini trovati nel sotterraneo del Capitan Rolando. Almeno, essi consentivano come i figli d'un usurajo, a posseder dei tesori così preziosi senza partecipare della macchia del loro acquisto. Essi non riflettevano, che tutto quello che richiamava ai Francesi la memoria dell'Imperatore, dovea eccitare fra le persone ignoranti, e facili ad abbagliarsi, dei paragoni disfavorevolissimi al legittimo possessore della corona.

Il giorno della restituzione è finalmente

te giunto. Il musèò, quando io arrivai a Parigi era tutt' ora intatto: ma Blücher, che non era punto disposto, a quel che pare, di lasciarsi burlare una seconda volta, avea di già fatto più visite, accompagnato da un' artista tedesco, col fine di riconoscere, e far portar via i quadri appartenenti alla Prussia, o agli stati d' Alemagna, che le sono attualmente riuniti. Gli amministratori francesi del musèò lo seguivano pure: non più per decidere del modo col quale sarebbero disposte le spoglie delle nazioni, ma per rappresentare di tempo in tempo con un' aria timida, che il tal quadro non faceva parte del gabinetto di Potzdam, ma che era stato tolto da un' altra collezione. Queste rappresentanze erano ordinariamente accolte con uno zitto, o *hairs maul* dal veterano di Laon e di Waterloo, poco amante di lunghe discussioni.

Voi vorrete forse sapere se la Prussia abbia recuperato tutti i quadri che le erano stati tolti in diverse epoche; io credo potervi dare la risposta eufatica

d'un vecchio servitore scozzese al suo padrone, che gli dimandava se avea avuto premura di portar seco tutte le sue cose uscendo dalla casa d'uno de' suoi amici: — *Per lo meno, Signore*; — Non che io sospetti che il Principe-Maresciallo abbia portato via un solo articolo a cui la Francia avesse qualche diritto, ma l'ultimo accrescimento dei dominj della Prussia ha considerabilmente esteso i suoi dritti di rivendicazione in favore degli stati e delle città nuovamente aggiunte a' suoi dominj. Nondimeno, sebbene quasi cento quadri siano così spariti, io non sono stato privo di veder un solo di questi capi-d'opera ai quali primieramente si dirige e spesso ritorna l'attenzione del viaggiatore. Quando, l'Italia, ed i Paesi-Bassi faranno i loro reclami, allora avrà luogo la gran dispersione di queste spoglie; allorquando arriverà questo giorno, io credo che turberà la ragione di più d'un dilettante francese. Il loro attaccamento per questi quadri, e per queste statue, o piuttosto per la gloria nazionale, a cui credono che queste spoglie delle

nazioni dieno un nuovo lustro, è così eccessivo, come se Apollo, e la Venere fossero ancora oggetti di culto. Parmi già ascoltarli, nel giorno della partenza di queste divinità, esclamare con Mica: — Voi m'avete tolto i miei Dei, o ve ne fuggite con ciò che ho di più caro! Perchè mi cercate voi ciò che cagiona il mio dolore?

Egli è però certo che i sovrani alleati hanno definitivamente stabilito che i Francesi soffrirebbero questa mortificazione, come lo prova evidentemente il rifiuto che hanno fatto i generali, alla capitolazione di Parigi, di sanzionare un'articolo del trattato proposto dai Francesi, per garantire il possesso di questi monumenti. È senza dubbio una mortificazione crudele, ma indipendentemente dall'incontestabil giustizia di una tal misura, è convenevole che i Francesi non posseggano per l'avvenire alcun trofeo che possano invocare come testimonio della potenza esercitata da loro sugli altri stati, colla vergogna de' loro vincitori che non avrebbero osato toglier loro quei

monumenti della gloria passata, e capaci di eccitarli a nuove conquiste. Gli oggetti che racchiude il musèo concorrono, come l'ha provato una crudele esperienza, a perpetuare delle rimembranze che, per la tranquillità della Francia e dell'Europa, debbon esser dimenticate quanto mai si possa sollecitamente. Queste memorie esigono che si disperdano gli oggetti che potrebbero mantenerle egualmentechè necessario era l'incendio della biblioteca di Don-Chisciotte per prevenire il ritorno della sua pazzia.

In fatti, in genere di belle arti voi sapete che io non pretendo punto al titolo di dilettaute; nondimeno i migliori giudici inclinano a pensare che la dispersione di quest' immensa raccolta non è in niun modo sfavorevole a' progressi di quelle. Noi ammettiamo senza difficoltà, e ciascun spettatore ha confermato che non v'è niente di più magnifico, di più sublime, di più imponente di quest' immensa galleria, che si prolunga in un' estensione che l'occhio può appena misurare, ed ornata da ogni parte dalle più nobili pro-

duzioni de' migliori artisti. Mille quattrocento quadri, tutti degni d'esser messi nel novero de' capi d'opera attaccati su delle mura che riunite oltrepassano in lunghezza mille dugento piedi, formano una galleria incomparabile; ma una parte di questa magica impressione svanisce subito che uno si sia familiarizzato col colpo d'occhio; e le emozioni di sorpresa e di piacere, che prova il forestiero che passa, sono a danno dell'allievo, e dello studioso dilettante.

In una sala sì vasta illuminata da due parti, è impossibile che tutti i quadri siano veduti vantaggiosamente; ed in fatti, ve ne sono molti che non si posson vedere. In una collezione ove tutto è bello, e degno d'una lunga e seria attenzione, quest'inconveniente è gravissimo, ma questo non è il solo. Tutti questi quadri, quasi senza eccezione, hanno qualche cosa d'eccellente, ma indipendentemente dallo svantaggio d'un simile ravvicinamento, ciascuno fa in qualche modo parte d'un grande, e brillante insieme, e cessa d'esser un soggetto ab-

bastanza importante considerato separatamente: così il merito di alcuni di questi capi d'opera sorpassa talmente quello degli altri che richiamano tutta l'attenzione a danno di quelli che non hanno che un merito minore. Anche fra le persone alle quali un ardente amor delle arti ha fatto passare delle ore, dei giorni, delle settimane e dei mesi nel musèo, ve ne son poche che siano state capaci di sfuggire a quella specie d'affascinamento che gli richiama loro innanzi la Trasfigurazione di Raffaello, la Comunione del Domenichino, il Martirio dell'Inquisitore, ed altri capi d'opera. Cinquanta quadri tutt'al più sono dunque copiati, studiati, analizzati e magnificati dappertutto, mentre che mille altri sono negletti, ignorati, e, malgrado le di loro bellezze che niuno contrasta, richiamano così poco l'attenzione come le ninfe, e le grazie nel seguito di Venere. Ciò mostra che gli appetiti del gusto, come quelli dell'epicureo non sono insaziabili, e che possono divenir stravaganti all'aspetto d'un banchetto troppo sontuoso.

La nostra facoltà di godere essendo limitata, è adunque poco saggio accumular soverchiamente degli oggetti destinati a soddisfarla. Al giovine studente può soprattutto divenir funesto il sentimento della sazietà, imperocchè, o egli si avvezza a un presuntuoso disprezzo per le opere che ha studiato superficialmente, o si vero vien distolto dall'intraprender coraggiosamente una carriera laboriosa, e difficile, allorchè vede che questa superiorità alla quale non ardisce aspirare, riunita ai più nobili sforzi del genio, può non bastare ancora ad assicurare la gloria, e la celebrità.

Si potrebbe aggiungere, che, sotto certi rapporti, quei quadri d'un ordine superiore così riuniti, facendo ombra alle produzioni meno rilevanti che li circondano, perdon così qualche cosa dell'impressione che cagiona la loro bellezza, essendo separati dagli accessorii, e dal punto di vista pel quale sono stati fatti.

Quest'osservazione s'applica soprattutto ai soggetti religiosi destinati a decorare un'altare, o una cappella e nei

quali l'artista avea cercato non solo di adattare e la grandezza delle sue figure, e la distribuzione della luce al luogo che dovea occupare il quadro, ma ancora a metter la tinta, e tutto l'effetto della sua composizione in armonia colla solennità del soggetto e degli *oggetti* circostanti. Al grave, e metodico conoscitore che non considera i più bei quadri che come soggetto d'osservazioni tenniche, la mancanza di questi accessorj parrà di poca importanza; ma quelli che amano nelle arti queste nobili, e vive emozioni che ne sono il più bell'elogio, riconosceranno qualchè differenza fra un oggetto religioso sull'altare d'una Chiesa gotica, e quel medesimo quadro che fa parte di una bizzarra riunione di paesaggi, di quadri, di fiori con un gruppo di bevitori da una parte, e dall'altra una metamorfosi amorosa di Giove.

Queste osservazioni si adattano solamente al fastoso accozzo di tanti diversi capi d'opera in una vasta galleria. Ma quand'anche quest'obiezione non avesse luogo, e questi quadri fossero stati di-

sposti in diverse stanze in modo da porre ciascuno nella sua luce conveniente, e ad assicurarli il grado d'attenzione, che merita vi sarebbe tuttora anche qualche obiezione da fare contro l'insieme di questo sistema. Si è mostrata poco avvedutezza nel riunire, come era stato fatto, tutte le ricchezze dell'arte in una sola collezione, esposta a una perdita totale e irreparabile, sia da incendio, sia dai mali della guerra, o dalla frenesia popolare. Se il musèò fosse esistito nei primi anni della rivoluzione avrebbe corso gran pericolo, e due volte nello spazio di alcuni mesi, quai rischj non avrebbe ei corso, se Parigi fosse stato preso d'assalto?

Indipendentemente anche da queste considerazioni e ammettendo che questo accumulamento generale delle ricchezze dell'arte fosse sì desiderabile, quanto è certamente augusto, ed imponente, dubiterei anche che Parigi fosse la città che ne dovesse essere la depositaria. La scuola francese sebbene abbia prodotto dei grand'artisti, è soprattutto rimarchevo-

le per la mancanza di ciò che distingue la scuola italiana, cioè di quella dignità e di quella semplicità di sentimento che conduce al sublime. Se si eccettui il Poussin, una certa affettazione, una grettezza d'attitudine per dare dell'espressione, e un contrasto studiato di colori, e di luce per fare effetto; ecco ciò che caratterizza il gusto nazionale dei Francesi. Non hanno giammai saputo distaccarsi, nè consentiranno ad allontanarsi dall'incantesimo di quelle Dalile, come Dryden chiama tali ornamenti in poesia. Si può giudicar della loro mancanza di gusto e di sentimento dall'impudenza che hanno esternata in varie circostanze rimarchevoli, intraprendendo di ristaurare, ed anche di ritoccare i capi-d'opera che la conquista, e l'ingiustizia aveano posto in lor potere. La stessa mancanza di gusto si scorge nell'ardito paragone che fanno delle loro scuole di musica e di pittura con quelle d'Italia, e i versi di Gay si applicano al Parigino d'oggi giorno egualmente che a quello de' suoi tempi.

Se di Corelli il melodioso suono  
Vantate, ei tosto il gran talento cita  
D' un suonator da piazza. E se parlate  
Di Raffael, che quasi un Dio potente  
Seppe animar le tele, e lor dar vita:  
Sì, risponde; Rigaut, e Raffaello  
Un genio sovrumano ambi sortiro .

In un paese ove il gusto di quelli sopra di cui il giovine artista deve necessariamente formare il suo, è cattivo per sistema, deve perdere nell' influenza di un maestro francese tutto quello, che potrebbe guadagnare studiando al musèò. Potrei anche aggiungere che una capitale come Parigi che offre tante seduzioni all' ozio, e alla dissipazione, è un pericolosissimo soggiorno per un giovine artista. Ma ne ho detto abbastanza per giustificare il sacrificio imposto adesso alla Francia, sebbene possa umiliare il suo orgoglio, e mortificare la sua vanità. A prima vista è questa una legge di giustizia, e dee perciò esser sostenuta; ed oltre di ciò l' artista, quantunque costretto in avvenire a moltiplicare i suoi viaggi, e a visitare le diverse città, per

rintracciarvi le bellezze testè raccolte al Louvre, profitterà meglio d'un esperienza che gli sarà costata qualche fatica, e, se è obbligato di traversare la Svizzera, e l'Italia per ammirare le sculture dell'antica Grecia, e le pitture di Roma moderna, avrà il doppio vantaggio di prender cammin facendo delle lezioni della natura medesima, nella solitaria grandezza della prima e nella ricca profusione della seconda.

Il gusto dei Francesi sembra rivolgersi piuttosto verso le sale della scultura, che verso la galleria dei quadri, e credo che si potrebbero riconoscere le tracce di questa parzialità nelle opere di David, loro più grande artista vivente, le cui figure, quantunque nobilmente concepite e disposte, sono disegnate con una durezza che rammenta il marmo.

Il mio gusto (formato probabilmente dall'abitudine, poichè noi vediamo in Inghilterra poche buone statue) inclinerebbe da un' altro lato; e, io lo confesso con pena, sono stato veramente disappuntato alla vista di alcune delle statue

dell'antichità da cui m'aspettava il maggior piacere. Avvene una sola che non inganna veruna aspettativa, ed è l'Apollo di Belvedere. La sublime semplicità della sua attitudine, e l'espressione celeste del suo sguardo presentano realmente qualche cosa di più che umano. Si dice che l'Inghilterra forse lo possederà. Alorchè io guardo una simile produzione dell'antichità, non sò desiderare, che questa voce sia falsa; ma scrivendo nella mia solitaria dimora, dopo serie riflessioni, spero sinceramente, che nè in compra, nè in dono, nè in qualunque altra maniera, per quanto legittima possa essere, l'Inghilterra s'impossesserà d'alcuna spoglia; imperocchè la Francia coglierebbe avidamente quest'occasione per pubblicare che non pensavamo che a noi stessi nel tempo che affettiamo di render giustizia agli altri. Per verità, o io m'inganno all'ingrosso, o il personaggio il cui gusto sarebbe il più lusingato da un tale acquisto ricuserebbe di mescolarsi in una transazione che dovrebbe spargere il più leggiero dubbio sulla buona fede inglese, al

prezzo anche di tutto ciò che hanno prodotto gli scarpelli di Fidia, e il pennello di Raffaello.

Questa bella stàtua, e gli altri capi d'opera dell'arte sembrano aumentare di pregio per i Francesi, a misura che s'avvicina l'ora del loro trasporto; parlano, piangono, s'inginocchiano, e dicono addio, come se queste divinità di marmo fossero risalite al rango degl'Idoli. Ma Balaal si prostra, Nebo si abbassa, il martello, e la leva han fatto sentire il suono doloroso dei preparativi; la Venerè, il Gladiator moribondo, e varie altre statue son già discese dal loro piedistallo, e son pronte a ritornar al loro antico asilo. Più d'uno sguardo umiliato, più d'uno sguardo minaccioso osserva i progressi di questi preparativi, e tale è il grottesco dolore che si mostra nella fisionomia degli altri, che, come lo dice Poins di Falstaff, se non fosse così ridicolo, si avrebbe compassione di loro.

Ciò nonostante, i Francesi non sono oggetti di compassione, anche nello stato di nudità, secondo la loro espressione, a

cui essi vanno ad esser ridotti. La Francia possiede come proprietà pubblica, senza contare i quadri della sua scuola, una bella collezione formata dalla famiglia dei Borboni, e la galleria Borghese che Buonaparte ha comprata, e lealmente pagata. Può anche mostrar con orgoglio la galleria del Lussemburgo, che contiene la bella serie de' quadri storici di Rubens, rappresentanti le principali epoche della vita di Maria de' Medici, e ai quali non si può che rimproverare l'incongruenza di mescolar delle figure mitologiche ed allegoriche con personaggi reali. Ma questo miscuglio della verità e della favola, d'uomini, e di genj, di Dei del paganesimo e di emblemi cristiani, mi sembra così stravagante che, se io potessi concepire l'ambiziosa speranza di possedere un quadro di Rubens, preferirei una delle sue caccie al cignale, o uno de' suoi gruppi di contadini che vanno al mercato, al più bel quadro della galleria di Lussemburgo.

A Malmeson, vi sono anche alcuni bei quadri, oltre un gran numero di

buone copie di quelli del musèo. Quest'era il soggiorno di Giuseppina, di cui tutti parlano con rammarico, e con affetto. Io fui particolarmente colpito dalla figura in marmo d'una Ninfa danzante, che, secondo la mia debole opinione, potrebbe esser collocata nelle sale di scultura accanto alla più bella statua greca, senza esserne eclissata: questa è uscita dalle mani di Canova, quel grande artista che, dopo aver altra volta opposto coraggiose rimostranze al trasporto dei capi-d'opera dell'arte fuori d'Italia, ha ora la soddisfazione di presiedere alla loro reintegrazione in questa terra classica.

Questo soggetto fecondo ha esaurito la mia lettera. Io sono sempre, mia cara sorella, vostro affezionato ec.

PAOLO.

## LETTERA XIV.

PAOLO AL MAGGIORE.

La vostra avidità per i ragguagli militari, mio caro maggiore, è degna d' un uomo che ritrovossi alla difesa di Bergop-Zoom nell' anno 1747; giacchè quest' avidità non è soddisfatta dalla lunga lettera che vi mandai da Waterloo; ora non vedo quasi intorno a me, che dei militari di tutte le nazioni. Ma come descrivervi una scena sì brillante, sì animata, e nel tempo stesso sì formidabile, una scena d'altronde che è sì nuova per me, e cosa estranea alle mie abitudini? È questo ciò che mi offre molte difficoltà. Parigi è un vasto campo, composto di soldati di quasi tutte le nazioni; egli è sotto l' autorità militare del barone Prussiano Muffling, comandante per gli Alleati. Voi non ignorate le circostanze che hanno preceduto questa crisi straordinaria; permettetemi però di rammentarvele in poche parole.

La sola divisione dell'armata Francese restata intatta dopo la disfatta di Waterloo era quella di Grouchy e di Vandamme. Con una ritirata che fece loro il più grand'onore, non solamente questi generali la ricondussero intiera sotto le mura di Parigi, ma essi l'ingrossarono anche cogli avanzi della grande armata. Al loro arrivo trovarono gli affari nel più violento stato di crise: Buonaparte avea preceduto le nuove della battaglia di Waterloo, e portato, come un certo generale celebre nelle canzoni, la nuova della sua disfatta alla sua buona città di Parigi. Parrebbe credersi che ei si lusingasse che i liberali, in quest'estremo pericolo, avrebber fatto causa comune con lui, avrebber rimesso nelle sue mani tutto il potere, che l'unanimità può accordare a un dittatore, chiamando la nazione a riunirsi intorno al suo stendardo, e tentando un'ultimo sforzo per sostenerlo. Ma ei avea misurato la sua importanza colle circostanze passate, e non colle presenti. Il *Rump* (1) degli antichi convenzionali

(1) *The-rump*, il groppone, fa d'uopo il risolve-

non credè aver più nulla a temere da Buonaparte vinto, egualmente che i suoi predecessori del *lungo parlamento* da Riccardo Cromwell. Gli fecero prontamente sapere e con un tuono poco somnesso, che le circostanze richiedevano la sua abdicazione; fecero comparire imperiosamente i suoi ministri innanzi a loro, dimostrando in ciascun atto la loro intenzione di prendere in mano le redini dello stato.

A Napoleone non restava più altra alternativa che di minacciarli, o di abdicare. Nel primo caso poteva sciogliere la camera ribelle, perchè le truppe, e il basso popolo di Parigi, armato sotto il titolo di federati, erano decisamente per lui; ma ei non aveva una risoluzione determinata. Invano il suo fratello Luciano rientrato nella spinosa carriera della politica, e volendo risvegliare la sua antica audacia, lo sollecitava a far marciare un corpo di truppe alle camere, di scioglier-

nirsi che questo nome è rimasto al parlamento di Cromwel.

le, e di prendere in mano il poter assoluto; era incerto che la potesse vincere sui rappresentanti, e il successo avrebbe costretto Napoleone a vivere, ed a morire con le truppe che l'avessero ottenuto. Egli avea poca speranza di riuscirvi, e poca inclinazione a quest'ultimo partito; tentò dunque, per mezzo d'un compromesso, di trasferire la corona, allora coperta di spine, sulla testa del suo giovane figlio. La proposizione fu per qualche tempo delusa dall'assemblea, e i partigiani di Buonaparte non poterono ottenere indirettamente che un'acquiescenza dubbiosa a questa condizione. Luciano perorò, e Labedoyère si affaticò invano; le camere, essendosi impadronite d'un'autorità corta, e precaria, cominciarono una discussione che rammenta ciò che Swift dice d'un certo Club:

Eccoli nei lor seggi, oh! questa volta  
Nuove leggi a crear troppo beati.

Invece di vigorosi preparativi per respingere gli stranieri, o per distornare la loro marcia, i Parigini vedevano con stu-

pore i loro Senatori occupati a discutere Teorie astratte, o ridicole questioni di forma. Un membro più amico del positivo, avendo espresso il desiderio di sapere qual è la distanza fra Parigi e S. Quintino (allora quartier generale di Lord Wellington), fu richiamato all'ordine per esser ciò estraneo dal soggetto discusso. Pur questa dimanda non era fuor di luogo; l'armata di Grouchy arrivò, e quella degli alleati seguì da vicino; le camere, che aveano di già preso tutti i vecchi andamenti, ed il gergo della convenzione, inviarono una deputazione dei loro membri, decorati della sciarpa tricolore, per aringare i soldati e i federati, e furono supplicati, dai membri che proposero la deputazione, di far conoscere ai soldati che i rappresentanti erano disposti a mescolarsi nelle loro file, e che quei che soccombessero in questa gran lotta, il giorno della loro morte sarebbe quello della loro *risurrezione*. Si suppone che M. Garnier, che non era molto accostumato a questo linguaggio, avesse voluto dire immortalità, ma questa disconve-

nienza di termini diminuì molto l'effetto della sua eloquenza.

I rappresentanti uscirono colle loro sciarpe; essi aringarono i soldati, e i banditi nominati federati, sui principj originarj della libertà, e sui dritti imprescrittibili dell'uomo, e per grido di riunione dettero loro queste parole: viva la *nazione!* viva la libertà! Ma quest'incantesimo fece tanto poco effetto quanto quello della Badessa di Andouillets; i soldati e i federati non risposero che coi gridi di *viva l'Imperatore!* I rappresentanti fingevano di credere che queste acclamazioni si referissero a Napoleone II., e, come il duca di Buckingham, avendo ringraziato i loro leali amici, e concittadini dei sentimenti, che non aveano esternati, se ne ritornarono a fare il loro rapporto alle camere. Eravi, a dir vero, un solo punto di contatto fra l'assemblea de' sedicenti legislatori, e le truppe francesi, era cioè una ferma risoluzione, basata sulla coscienza del lor delitto, e sul timor del gastigo, di resistere con tutto il lor potere alla restaurazione del

Sovrano legittimo, quantunque ogni uomo saggio in Francia avrebbe riconosciuto da molto tempo che quest'era l'unico mezzo di prevenire la rovina totale del paese. Su questo soggetto si fecero i più violenti discorsi, si presero le più violente risoluzioni, e la camera bassa, in particolare, provò che non le mancava che il tempo, ed il potere per rinnovare l'anarchia della rivoluzione, come ne avea di già adottato il linguaggio.

Ma eranvi molte circostanze proprie a calmare questa febbre, e lo sconcerto, da cui varii individui si sentivano agitati, penetrava a traverso i loro ridicoli clamori. Merlin di Douai (uno dei vecchi sostenitori di Filippo Eguaglianza, e di Robespierre, sotto l'autorità del quale ei promulgò il sanguinoso editto contro i sospetti) venne ad annunziare alla camera dei rappresentanti che avea ricevuto a un'ora intempestiva una visita di due personaggi in carrozza che chiedevano parlargli da parte del presidente del governo provvisorio; che, siccome non era che un'ora di mattina, avea ricusato di

riceverli, e, fortunatamente, perchè nell'opinione unanime dell'istesso Merlin, di sua moglie, e di Regnault di Saint Zean d'Angely, questi visitatori erano almeno *sospetti*. Su questa denunzia, si proposero delle vigorose misure per la sicurezza di M. Merlin, quando Boulay della Meurthe impedì che si progredisse oltre, dichiarando all'Assemblea che questi pretesi emissarj del Re erano di fatti come s'eran annunziati, messaggi del presidente, inviati per un affare d'importanza, di cui essi gli avean fatto parte dopo essere stati rimandati da M. Merlin. Un membro dell'Assemblea fu colpito da spavento per aver veduto nella strada un ufficiale ferito. Un altro impalidì nello scorgere, non un *pari*, soggetto ordinario d'allarme a Santo Stefano (1), ma qualche cosa di più spaventevole ancora, una guardia del corpo del Re, che passeggiava in uniforme sotto la galleria. Questi gravi soggetti d'allarme

(1) Luogo delle sedute del parlamento inglese, La Cappella di S. Stefano. (*Nota del Tr. Fr.*)

erano fedelmente esposti alla camera, e, per quanto i più savi fra i rappresentanti soffocassero i loro terrori, molti indizj facean trapelar ciò che provavano internamente.

L'inquietudine del governo e delle camere formava un singolar contrasto coll'indifferenza di quello che avea mossa questa tempesta, e che per qualche tempo andava e tornava dall'Elisee-Borbone a Malmeson, per darvi delle feste e farvi i preparativi d'un viaggio di cui nessuno conosceva lo scopo, con tanta tranquillità, come se gli affari generali non lo riguardassero nè più nè meno che un semplice viaggiatore che fosse venuto a soggiornare qualche tempo in Francia.

A fine di compire questa scena d'affettazione caratteristica, mandò alla camera un messaggio per chiedere un esemplare di due opere che desiderava aver a sua disposizione. Ma finalmente l'avvicinamento degli alleati affrettò la sua partenza, e il 29 Giugno, quando essi non erano più che a tre leghe distanti da Parigi, lasciò definitivamente la capitale

che, anche pochi giorni avanti, ei chiamava sua, per fare la miglior difesa, o la miglior capitolazione che potesse. Da prima le camere risolvero di difendersi, ma i mezzi mancavano loro intieramente.

Quando Buonaparte, prima d'abbandonar Parigi per Avesne, consultò Carnot sui fondi necessarj per la difesa della Metropoli, si dice che quest'ultimo li valutò a una somma di dugento milioni, e tre anni di lavoro. E con tutto ciò, sessantamila uomini di buone truppe, aggiunse l'ex-direttore, e un assalto di ventiquattro ore, basteranno per prender la città.

Nonostante Buonaparte fece dei preparativi per questo gigantesco progetto. Le alture di Montmartre furon fortificate con gran cura, e guernite di cannoni. Il villaggio di S. Dionigi fu provvisto d'una forte guarnigione, e un inondazione parziale essendo stata effettuata col mezzo del deviamiento di due ruscelli, l'acqua fu introdotta nel canale dell'Ourecq, non ancor ultimato, le cui sponde alzate a

guisa di parapetto offrivano una formidabile linea di difesa nella parte settentrionale della città, i cui fianchi appoggiavansi sulla Senna.

Il popolaccio di Parigi avea lavorato a queste linee con un entusiasmo che non lo cedeva ai più violenti accessi di frenesia rivoluzionaria. Il coraggio e l'ardore non raffreddaronsi all'avvicinamento delle armate inglese, e prussiana, sostenute da tutte le forze della Russia e dell'Austria. Fidavansi su ciò che si avea avuto tanta cura di ripetere loro, che Parigi non potea esser preso che per tradimento, e ripetevano orgogliosamente che aveano Massena, Soult, e Davoust ( sì celebre pe' suoi talenti militari che per le sue esazioni a Hambourg ) per dirigere la difesa della capitale, in luogo di Marmont, da cui l'anno avanti erano stati vilmente traditi, come loro si era fatto credere.

Ma, quantunque la linea di difesa che proteggeva il Nord della piazza fosse di tal natura da giustificare questa confidenza momentanea, la città, dalla parte op-

posta, era intieramente aperta, eccettua-  
ti i posti d'Issy, e le alture di Meudon e  
di San-Cloud che erano occupate. Questi  
due punti, se si fosser potuti conserva-  
re, avrebbero protetto qualche tempo  
quella vasta pianura che si estende al  
sud da Parigi, e che non presentava altri  
mezzi di difesa che qualche cattivo trin-  
ceramento, ed alcune case, e giardini  
chiusi da muri, ove si eran fatte delle  
feritoje per la moschetteria. Appunto da  
questo lato i generali alleati risolveron di  
cominciar l'attacco. Il Principe mare-  
sciallo traversò, il 30 Giugno, la Senna  
a S. Germano, e, occupando Versailles,  
minacciò le posizioni francesi a Meudon,  
a Issy, e sulle alture di S. Cloud, men-  
tre che il Duca di Wellington, ferman-  
dosi a Gonesse, aprì una comunicazione  
coi Prussiani per mezzo d'un ponte a  
Argenteuil. I Francesi, sebbene la loro  
situazione fosse disperata, non si perde-  
rono d'animo, e un raggio di gloria bril-  
lò ancora sulle loro armi. Il generale  
Excelmans, con un attacco ben diretto,  
sorpresa i Prussiani che occupavano Ver-

sailles, e fece prigionieri alcuni uomini di cavalleria; ma i Francesi furono attaccati essi pure, scacciati dalle alture di San-Cloud, d'Issy, di Meudon, e obbligati a rinchiudersi nella città medesima. Questo avvenimento ebbe luogo il 2 Luglio, e Blücher avea di già spedito a domandar al general inglese il soccorso di una batteria di razzi alla Congreve, sinistro preparativo dell'assalto, che meditava.

Frattanto tutti quei ch'erano in Parigi di cittadini onesti, paventavano i loro difensori ugualmente che i loro nemici. L'ardore dei soldati francesi si era cangiato in una vera frenesia, e la canaglia dei suburghi, animata dagli stessi sentimenti di rabbia, vomitava minaccie, ed esecrazioni, tanto contro gli alleati, che contro gli abitanti di Parigi che favorivano la causa della pace e della legittimità.

Tali erano le disposizioni di questa guaraigione, tanto pericolosa pella capitale, quanto la presenza d'un nemico furibondo, quando, il 3 Luglio, i termini

d'una capitolazione fra gli alleati, e Massena, che agiva come comandante in capo delle truppe francesi, furon convenuti, e sottoscritti. La sorte di Parigi fu rimessa anche una volta alla discrezione dell'Europa, e la regina delle province divenne nuovamente schiava.

Fuvvi un'anarchia corta, ma terribile prima che l'armata francese, che non era più in quel momento che un unione di uomini senza motivo, e senza guida, avesse evacuato Parigi, e suoi contorni, e prima che i loro feroci associati i federati avessero depresso le armi colle quali minacciavano di morte, e di saccheggio ogni realista, o piuttosto ogni proprietà, ed ogni proprietario. Si conviene generalmente che la fermezza della guardia nazionale salvò Parigi in questo critico momento, allorchè, secondo tutte le probabilità umane, il primo esempio di saccheggio sarebbe stato seguito e da quello del popolaccio, e da quello degli stranieri, ed una scena generale di massacro, di rapina, e d'incendio ne sarebbe stata la conseguenza necessaria.

Vi è qualche fanatico politico a tavolino, al quale ho inteso esprimere il desiderio che Parigi fosse stato abbruciato, e spianato; è questo un desiderio nell'istante formato ed espresso coll'energia d'un avversione patriottica, e col desiderio di vendicare la morale oltraggiata; ma se noi possiamo rappresentarci senza indebolirle le orribili scene che sono conseguenze d'un tale avvenimento,

Quando il soldato nel crudel dexto  
 Di stragi, il ferro ovunque porta e il fuoco,  
 Nella sua rabbia indomito  
 Come un demòu che dall'inferno uscio.

SHAKSPEARE.

Bisogna anche rammentarsi che una sì terribile vendetta sarebbe caduta su migliaia di persone, che possono esser giustamente considerate come le vittime comuni de' diversi atti d'aggressione, di cui l'Europa ha tante legittime ragioni di lagnarsi. Quant'altri ancora, per la loro età, per la loro impotenza, erano stati nell'impossibilità di prender parte all'offesa.

Non si saprebbe considerare questa magnifica capitale senza risovvenirsi come Iddio si degnasse render conto affettuosamente al suo profeta animato dal desiderio della vendetta dicendo: « Non risparmiarò io Ninive, quella gran città nella quale centoventimila persone non sanno distinguere la lor mano dritta dalla loro sinistra, e dove son tanti innocenti ? »

Noi soprattutto che siamo inglesi, doveamo anche meno desiderare che veruno de' nostri soldati prendesse parte all' orribile licenza che sarebbe avvenuta in questa catastrofe, e nella quale ogni freno di disciplina, e tutti i precetti della religione sarebbero stati dimenticati in mezzo ad eccessi autorizzati. Si osservò ne' veterani dell'armata di Tilly che il sacco di Magdebourg portò un colpo mortale alla disciplina, e noi sappiamo come quella dell'armata francese fosse perduta nel saccheggio di Mosca.

Così, sotto tutti i rapporti, per interesse dei vincitori, come per quello dei vinti, la salute di Parigi, in un momento

in cui la sua rovina pareva inevitabile, accrebbe la gloria che il Duca di Wellington aveasi acquistata in questa campagna immortale; imperocchè non può negarsi che alla sua potente, e saggia meditazione fosse dovuta in gran parte la sottoscrizione degli articoli della capitolazione colla quale il Re di Francia prese nuovamente possesso della sua capitale, e l'armata degli alleati entrò in Parigi di cui ella divenne la pacifica guarnigione.

Allorchè io arrivai a Parigi, le convulsioni politiche erano intieramente sedate, il governo del Re, almeno in apparenza, esercitava sì tranquillamente la sua autorità come se Luigi XVIII. non fosse stato giammai dipossessato del suo trono. Ma lo spirito pubblico, agitato incessantemente da delle voci di complotti, e di cospirazioni, non erasi anche abituato a credere questo cangiamento durevole, come vedesi il mare dopo che la burrasca è sedata agitarsi tutt'ora e batter la sponda. Dicevasi particolarmente che Labedoyere, ch'era stato tro-

vato nascosto a Parigi, ed arrestato, fosse l'agente d'una cospirazione alla quale i federati dei subborghi coi soldati sbandati dell'armata del nord erano arruolati. Una parte dei cospiratori doveano portar l'abito e le armi della guardia nazionale di Parigi, e, con quest'uniforme, assalire simultaneamente i palazzi dell'Imperator d'Austria, e di Russia, del Re di Prussia, di Lord Castlereagh, di Lord Wellington, e di Blücher, nel tempo che altre bande, coll'uniforme delle truppe alleate, s'impossesserebbero dei posti della guardia nazionale, e in particolare di quei del palazzo delle Tuileries. Che un progetto sì ridicolo, e sì ineseguibile fosse stato seriamente tentato, io ho qualche difficoltà a crederlo; ma che, fra tanti individui senza risorsa, come quelli ch'erano allora in Parigi, si meditasse qualche atto violento, e disperato, è ciò che parmi probabilissimo, poichè in quell'istessa epoca i corpi di guardia che vegliavano alla sicurezza degli illustri personaggi, di cui ho parlato, furono tutt'ad un tratto rinforzati, e le

sentinelle usarono un'attenzione straordinaria nell'interrogar quelli che s'accostavano a' loro posti. Le truppe numerose che racchiudeva Parigi avrebbero certamente sventato un così folle tentativo, ma forse non avrebbero esse prevenuto l'effusione di sangue.

Il servizio interno di Parigi è fatto in gran parte della guardia nazionale, la cui uniforme, e montatura mi rammentano i reggimenti bleu dei volontarj di Edimburgo. Essa somministra dei picchetti pei diversi posti che occupano le piazze pubbliche, e i dintorni delle Tuileries; servizio penoso per la rispettabile classe dei cittadini che compone queste legioni, perchè credo che esiga almeno 500 uomini al giorno; ma questo corpo è numerosissimo, e la persuasione che la tranquillità della città, e il rispetto delle proprietà dipendano dal loro zelo, e dalla loro esattezza, riconcilia questi soldati cittadini col loro dovere,

La guardia della persona del Re e del palazzo è confidata alle guardie del corpo, o truppe della sua casa, tutti uomini

belli, con uniforme elegante senza esser troppo ricco. Si dice, che quasi senza eccezione si siano comportati con molta lealtà nell'ultima crise; ma siccome questo corpo è dispendiosissimo, ed i soldati hanno il rango d'uffiziale, e son pagati in corresponsività, si suppone che il loro numero sarà diminuito notabilmente. Son pulitissimi nelle loro maniere, e nel loro servizio, particolarmente verso i forestieri. La mia infermità (1) esigea forse qualche compassione, ed io gli fui debitore senza dubbio dei riguardi di cui mi vidi l'oggetto per parte dei sigg. guardie del corpo, che si dieder premura colla voce, e coll' autorità, di far far luogo fra la folla ad un uomo, che non avrebbe potuto aprirsi da se stesso un passaggio. In fatti, cravi qualche cosa di cavalleresco nella maggior parte di questi signori; un contegno pieno di decenza, molta affabilità, una gran deferenza per le leggi dell'ospitalità, e finalmente un sentimen-

(1) Paolo non è qui più disgraziatamente un personaggio fittizio. Egli è zoppo come sir W. S.

to d'obbligazione imposta al più forte d'usare con dolcezza del suo potere; ciò che potrebbe non esser che proprio dell'urbanità, ma che un aristocratico come sono io, è inclinato ad attribuire a sentimenti più nobili.

Le guardie del corpo, per quanto ho inteso, soffrirono molto nell'accompagnare il Re alle frontiere. Un piccol numero di quei, ch'erano stati scelti fra i soldati di Buonaparte, per spirito di conciliazione, ritornò alla sua vocazione primitiva; il resto seguì il suo padrone sì lungi, quanto loro il permesse, e fu esposto a mille persecuzioni; molti furono anche assassinati. Uno straniero è un giudice imparziale in simil materia, ma io sono talmente un'uomo dei tempi andati, che credo che un corpo di truppe scelte fra le prime famiglie dello Stato sia non solo una buona istituzione per la difesa del paese, ed un ornamento pel trono, ma che sia ancora un mezzo per far risorgere in Francia il carattere militare sì demoralizzato negli ultimi anni della guerra.

Avvi un'altra forza armata, d'una specie del tutto differente che s'incontra spesso a Parigi, e sono le pattuglie dei giandarmi, o polizia militare, composta d'uomini scelti per questo servizio, e che a due o a quattro per volta, a piedi, o a cavallo, si fan vedere non solamente in Parigi, ma in tutta la Francia; per il loro uniforme, e loro armi rassomigliano ai nostri dragoni di cavalleria grave, e per conseguenza sembrerebbero a prima vista poco adattati alle loro funzioni, che son quelle d'ufficiali di polizia. Ma il sistema di cui essi fan parte, è ordinato con una gran perfezione; e se nell'ultimo tentativo di Buonaparte la polizia sembra essere stata inefficace, ciò non fu per colpa degli agenti inferiori, ma per quella dei loro superiori, da' quali essi ricevevano gli ordini. Questi giandarmi erano sì temuti sotto il governo imperiale, che il loro solo aspetto faceva tremare, e impallidire; se sono meno formidabili sotto un governo legittimo, ciò dipende perchè anche i nemici della costituzione posson difendersi colle leggi istituite per

proteggere l'innocenza. Nondimeno *Pu-  
blicità* della polizia in tutta la Francia  
ha qualche cosa di singolare e di rimar-  
chevole. In un luogo il più solitario che  
possiate scegliere, se vedete un militare  
a cavallo, o meglio ancora, se ne vedete  
due che facciano strada insieme, scom-  
mettete cinque contro uno, che questi  
appartengono alla gendarmeria. In que-  
sto momento s'impiega con attività la  
loro destrezza, e la loro onni-presenza,  
e credo che non se ne sia fatto giammai  
tanto uso, a meno che si voglia prestar  
fede alla maldicezza dei *realisti puri*,  
che pretendono che Fouché, sotto i  
Borboni, sia un personaggio molto più  
trattabile di quello che fosse Fouché sotto  
la repubblica, e sotto Buonaparte.

La guardia nazionale, le guardie del  
corpo o casa militare del Re, e i giandar-  
mi, sono le sole truppe francesi che ve-  
donsi in questo momento a Parigi. Il  
maresciallo Macdonald, Duca di Taran-  
to, è incaricato del penoso incarico di  
licenziare l'armata della Loira, e special-  
mente gli avanzi della vecchia armata

imperiale. M. Donald è ugualmente rimarchevole pe' suoi talenti militari, che per la sua lealtà. La sua marcia dall'estremità dell'Italia per riunirsi con Moreau prima della vittoria di Novi, e la bella ritirata che fe' dopo aver perduto quella terribile, e gloriosa battaglia contro il formidabil Suwarow, aveano stabilita la sua riputazione militare, quanto la sua condotta nell'ultima invasione di Buona- parte ha provata la sua lealtà.

Voi siete, lo prevedo, per domandarmi, mio caro amico, a qual ramo dei Mac-Donalds questo maresciallo francese appartenga, perchè, senza dubbio, siete di già persuaso ch'ei sia di sangue illustre. Per soddisfare una così lodevole curiosità posso dirvi, dietro sicuri indizj, che il maresciallo discende dalla tribù o famiglia dei M' Donalds di Clanronald, che chiamasi Mac Eachan figlio di Ettore. Nato da un cadetto della casa di Clanronald così nominato, il padre del Duca di Taranto prese parte nel nostro *affaire* (amo quest'espressione delicata) del 1745, e fu utilissimo al Principe Carlo

Eduardo nel tempo della sua disgraziata intrapresa; questi era un montanaro destinato alla Chiesa, ed educato in Francia; così ei parlava le lingue gallica, inglese, francese, e latina. Era oltre a ciò pieno d'intelligenza, di coraggio, e di fedeltà, e fù uno dei sette che s'imbarcarono col Principe, quando la sua spedizione da Cavalier errante andò intieramente a vuoto. Al suo ritorno in Francia Mac-Eachan prese il nome più generale della sua tribù, e preferì il servizio militare agli esercizi religiosi. Suo figlio è oggidì uno degli uomini più schietti dell'armata francese. Io ho delle lettere per lui per parte de' suoi amici di Skye, ma non ho avuto la fortuna di trovarlo a Parigi. Egli era più utilmente occupato, e secondo tutti i rapporti, il Re non poteva accordare la sua confidenza a un più leale, e più rispettabil soggetto. Potrebbe essere altrimenti? Non è egli scozzese, e un M' Donald? Che ne dite, Maggiore?

Le truppe straniere, son valutate in Francia a un milione, ma io sò da più sicura sorgente, che non ascendono sicu-

ramente a più d'ottocento mila uomini, massa di soldati che non ebbe giammai l'eguale, eccettuati i Romani. Tra questo numero, gl'Inglesi, i Prussiani, e i Russi sono all'intorno di Parigi, stazionati in modo da formare un'armata di 150,000 uomini alla distanza di una giornata di marcia dalla capitale.

Gli Austriaci sono principalmente sparsi nel sud della Francia; i Francesi si lamentano più di loro che del resto degli alleati. Quelli che noi vediam qui formano una parte della guardia Ungherese dell'Imperatore; son essi uomini tutti di una bellissima statura, che molto abbellisce anche il loro bianco uniforme. Senza contrasto, pel lato della tenuta, essi formano il più bel reggimento delle truppe alleate, ma questi gran corpi non hanno l'aria maschile, e fiera degli Inglesi, dei Russi, e dei Prussiani. Dite anche alle nostre dame che questo stesso uniforme bianco fa migliore effetto per una linea di truppe in un campo di battaglia, che sopra un'ufficiale isolato in una sala da ballo. L'uniforme degli ussari austriaci è

bellissimo, e specialmente quello degli ussari ungheresi, pe' quali quest' uniforme è costume nazionale.

I Russi sono numerosissimi nei contorni. Io ho assistito a una brillante rivista di quei guerrieri del Nord fatta dai Sovrani alleati, il Duca di Wellington ec. Il viale principale dei Campi-Elisi era pieno di truppe, ed il riflesso del Sole sulle loro armi produceva uno splendore che abbagliava. I Re, i Generali, e il loro seguito occupavano il centro della piazza di Luigi XV, nel luogo stesso ove Luigi XVI. fu decapitato, e per più di due ore le truppe sfilarono innanzi a loro senza interruzione, in colonna serrata, la cui fronte era larga quanto il viale.

L'infanteria era composta d'uomini forti, ben addestrati, puliti, e ben tenuti, ma che non erano in nessun conto rimarcabili per la statura. Per tal motivo e per il loro uniforme verde i Russi, erano stati soprannominati dai Francesi i *Cetrioli*, come se rassomigliassero a quei piccoli cocomerini posti nell'aceto che così si appellano. Essi aveano un treno

d'artiglieria formidabile, nel miglior ordine possibile, e dietro questo sfilarono varii reggimenti di dragoni, e di corazzieri. I corazzieri della guardia portavano delle corazze d'acciajo lustrato che risplendevano al Sole, e producevano il più bell'effetto. La corazza degli altri reggimenti pareva fatta di ferro battuto. La cavalleria avea degli uomini tutti bellissimi; i cavalli, meno quelli degli uffiziali, eran poco rimarcabili, e forse troppo deboli per questo genere di servizio. Ma l'effetto generale di questa rivista avea un carattere d'imponenza, indescrivibile. Le truppe si succedevano, come flutti, che spingono altri flutti, fino al numero di circa ventimila: il suono della musica militare si faceva improvvisamente sentire, a misura che quello dei primi corpi si allontanava, e queste colonne avanzavansi come se non dovessero terminare.

Nel tempo di questo imponente spettacolo della potenza del Nord, la piazza era guardata dai Cosacchi regolari della guardia russa, uomini bellissimi, e ben

disciplinati. I Cosacchi irregolari e le truppe leggiere dello stesso nome non compariscono a Parigi che per combinazione; ma il loro hettman (capo) il principe Platow, risiede nella capitale, ed esso è quello che qualche volta vi chiama questi figli del deserto.

L'aspetto del vero Cosacco previene in suo favore. Ei ha dei tratti marcati, il suo lungo mantello bleu è sempre pulitissimo, e mostra un certo gusto colle sue armi, e col suo abito spesso riccamente ornato di ricami d'argento. Ma le tribù tartare, che i Francesi confondono sotto il medesimo nome, hanno frequentemente un aspetto selvaggio, e feroce; vedevansi qualche volta rivestiti di pelle di montone, portando un'arco, delle frecce, degli scudi fatti di cuojo conciato, e le altre armi dei primi tempi della società. Ciò fa sì che i Francesi, i quali a dispetto di una invasione con tutti i suoi mali non lasciano le loro facezie, gli chiamino i cupidì del Nord. Io ho veduto un uomo che colla sua tribù era venuto dalle vicinanze della gran Muraglia della China

per venire a combattere i Francesi sotto le mura di Parigi! Il povero diavolo era allo spedale per un motivo naturalissimo, la fatica cioè di un sì lungo tragitto. Ma quest'orde selvaggie eran con ragione ritenute a qualche distanza da Parigi, ove lo splendore, e la bellezza delle botteghe sarebbero state tentazioni troppo grandi per la moralità tartara.

Le truppe prussiane aveano gradatamente preso un'apparenza più rispettabile, a misura che il loro nuovo uniforme, fatto a spese della Francia, veniva loro assegnato. Formano una bellissima razza di uomini biondi. Il loro uniforme è quasi esclusivamente bleu, e rosso. Sembra che i Russi ed i Prussiani credano che il bello ideale della forma umana consista in assimilarsi il più possibile a un triangolo, o piuttosto a una signora con un corsè all'antica. Portano costoro il loro abito serrato col mezzo di una larga fascia, o di qualche cosa di simile, e guarniscono il loro petto, e le loro spalle fino a che sieno arrivati alle proporzioni desiderate.

La maggior parte di loro son giovani, chiamati all'armi dalla crise dell'Europa, e in particolare per quella della loro propria patria. Questa chiamata fu accolta con un sì vivo entusiasmo ch'io credo che in verun altro regno civilizzato vi fosse giammai sotto le armi una forza disponibile così considerabile, in proporzione della sua popolazione. Molti reggimenti son composti di *landwert* o milizioti, e molti altri di volontarj. Resulta necessariamente da questo miscuglio di truppe d'ogni sorta che non si possa osservare da pertutto una rigorosa disciplina. A questo motivo bisogna attribuire i traviamenti che i Prussiani commessero nelle loro marcie, e che s'imputavan loro anche talvolta nei luoghi ove erano accantonati. Pur nonostante non sono stati giammai accusati di violenze maggiori, d'attentati all'onore, o alla vita delle donne, d'oltraggj fatti alle Chiese o agli edifizj pubblici, delitti che rimproveravansi in Prussia alle armate francesi. Il loro risentimento, è vero, s'inaspriva al nome di Ponte d'Jena, e fecero dei

preparativi per distruggere quest' utile, e superbo monumento. Ma l'intercessione di Wellington fece differire quest'esecuzione fino a che il Re di Prussia, al suo arrivo, avesse rivocato un'ordine dettato dalla sola vendetta.

Io ho veduto un corpo numeroso di truppe alloggiate nel celebre Castello di Montmorency; il proprietario di questa bella abitazione, e del terreno adiacente, era ben affetto a Buonaparte; era egli fuggito fino dal primo esilio di Napoleone, ed era ritornato per partecipare al suo trionfo.

Il breve intervallo, che precedè l'epoca in cui la battaglia di Waterloo lo costrinse a una seconda ritirata, era stato impiegato a riaddebbare la villa con pitture, tappezzerie, e sculture del miglior gusto. I Prussiani erano allora occupati a disfare tutto ciò che egli avea cominciato, e il contrasto dei ripari recenti coll'opera d'una distruzione così pronta era vistosissimo.

La ricca mobilia era tolta dalle donne che seguitavano l'armata, e i soldati fa-

cevano bollire le loro marmitte colle cornici dorate dei quadri. I cristalli delle finestre erano spezzati, e rimpiazzati da vecchi abiti, o calzoni. Uno de' miei amici, che ha fatto molto tempo la guerra di Spagna, osservò a sangue freddo che il Castello era per esser graziosamente spogliato (*rumped*), espressione tecnica per dinotare ciò che accadeva, e che voi potete inserire a mio rischio, e pericolo nella nostra raccolta di proverbi militari.

Quando i Prussiani erano alloggiati presso i particolari, quello di cui più si lagnavano i Francesi, era il loro insaziabile appetito, simile a un baratro senza fondo che niente potea riempire. D'altronde essi non eran nè cattivi, nè crudeli, ma simili al vorace Cannibale nei viaggi di Aboul Fouaris. Qualora non si sia di troppo esagerato si vuole che non fosse possibile assopire in loro il sentimento della fame per più di tre ore. È nondimeno certo che si è dato agli uffiziali prussiani i mezzi di godere dei piaceri di Parigi, in una proporzione per la quale la loro paga, e i loro appuntamenti non

avrebbero potuto bastare, se fossero stati limitati a quello che ricevevano nel loro proprio paese. Essi sono i principali concorrenti dei migliori ristoratori, essi riempiono i caffè, i teatri, ed il palazzo-reale a tutte l'ore del giorno e della notte, ciò che prova una spesa evidentemente superiore ai mezzi ordinarj d' un official subalterno.

Qualcune delle nostre truppe ausiliari d'Allemagna hanno indirizzato, dicesi, dei reclami al Duca di Wellington per esser messe sull'istesso piede dei Prussiani, e godere de' medesimi vantaggi. Il Principe, per quanto sono stato assicurato (convenendo della ragionevolezza de' loro diritti), ha loro dichiarato senza esitare, che tutto quello che tendeva a dare ai soldati il mezzo di fare in Francia maggiori spese, che nel loro proprio paese, era secondo lui pernicioso alla disciplina, funesto al carattere dell'armata, e all'interesse del Sovrano. La sua condotta è conforme a questa dottrina; le truppe inglesi ricevono regolarmente gli appuntamenti, e le razioni stesse, alle quali

avrebbero dritto in Inghilterra, e che ora sono somministrate a spese della Francia. Ma elleno non hanno alcuna gratificazione, nè direttamente nè indirettamente.

Il buon senso, e la fermezza distinguono il Duca di Wellington forse tanto, quanto i suoi talenti militari, e la sua intrepidezza sul campo di battaglia; ei ha sentito facilmente che la parte importante che l'Inghilterra va a fare ora in Europa, e la preminenza che in più circostanze ha reso i suoi delegati mediatori delle differenze insorte tra le potenze alleate, dipendono intieramente dalla cura che noi poniamo nel conservare intatto e sacro il nostro carattere nazionale sotto i rapporti della buona fede, dell'onore, e del disinteresse (1). Così il menomolamento d'una infrazione della disciplina, o d'un'atto d'oppressione commesso da un soldato, o da un'uffiziale inglese è tosto seguito dal castigo e dalla correzio-

(1) L'ironia è amarissima, seppure debba dirsi tale. (*Nota del T. Fr.*)

ne, ed il risultato di questa condotta è stato di ridurre i Francesi alla crudel necessità di odiarci senza avere il più piccolo motivo da giustificare il loro odio, anche ai proprj loro occhi. I nostri uffiziali maggiori hanno in varie occasioni ricusato l'alloggio, che era stato loro assegnato nelle case particolari; quelli che l'hanno accettato si contengono in modo da dare il minore incomodo possibile alla famiglia, e rinunziano generalmente all'offerta d'uso, che loro si fa di vino, e di provvisioni. Essi raccolgono la ricompensa di questa moderazione nel rispetto che i Francesi, qualunque sia l'odio che portano alla nostra nazione, non possono a meno di rendere al merito, e alla cortesia individuale.

Da un altro canto circolano delle voci vaghe ed allarmanti sullo spirito dei Prussiani; si fa credere che siavi fra loro una qualche insubordinazione, e che considerino piuttosto i generali come loro veri superiori in preferenza del Re. Blücher tiene in apparenza il primo posto, ma il general Gnessenau, sì celebre pei

suoi talenti, come quartier-mastro generale, vi avrebbe, secondo queste voci, un'influenza più reale. Si suppone ch'ei ne sia in gran parte debitore alle società segrete, e particolarmente a quella che chiamasi l'ordine della fede, e dell'onore. Questa società deve la sua istituzione primitiva al lodevole, e patriottico desiderio di riunirsi contro la tirannia francese; ella ha conservato il carattere segreto ch'era necessario quando lo straniero era in possesso delle fortezze della Prussia; ma ora il mistero sembra almeno inutile, seppure non è anche suscettibile di qualche rischio. Quasi tutti gli uffiziali dell'armata sono aggregati a quest'ordine; — è questa una specie d'istituzione, che alletta specialmente i Tedeschi. Dicesi che il governo ne abbia concepito qualche inquietudine, sebbene non possa supporre pericolosa, ed ostile, fino a che è diretta dal fedele Blücher.

In quanto alle nostre truppe, in generale, si fanno esse distinguere per la loro bella tenuta sotto le armi; eppure, come i nostri antichi soldati d' Enrico V.

Solo il dì della pugna e' son guerrieri.  
Già tutto il suo splendore  
Lor costume ha perduto, e tutto in essi  
Di una marcia penosa i segni annunzia.

SHAKSPEARE.

Il buono stato in cui trovansi gli uomini, i cavalli, e gli equipaggi, compensa pienamente, agli occhi del conoscitore, la mancanza degl'inutili ornamenti.

Il costume singolare dei nostri montanari gli rende in faccia ai Francesi l'oggetto d'una particolare attenzione. Si può giudicare, in qual classe della società europea essi gli collochino, da queste parole che intesi dire da una dama francese alla sua amica, passando accanto a questi montanari: *così io ho veduto i selvaggi americani*. È curiosissimo l'osservare i nostri compatriotti scozzesi allorchè fanno le loro compre sui baluardi; il soldato tenendo la sua moneta da sei soldi fra l'indice e il pollice, così tenacemente, quanto una morsa da fabbro, mostrando la quantità della mercanzia

che domanda, nel tempo che il Francese prodigo di gesti, e di chiacchiere diminuisce l'equivalente quanto più può. Dal canto suo Donald (1) alza le spalle, ciarla ancora, e riprende ciò che l'altro gli ha sottratto, restando così più d'una mezz'ora di seguito senza intendersi, prima di esser d'accordo sul giusto prezzo. Tutti i soldati; nessuno eccettuato, inglesi, e stranieri, si conducono in pubblico con civiltà; raramente si veggono sopraffatti dal vino, quantunque ne abbiano facilissimamente il mezzo. Relativamente ai numerosi motivi d'irritazione che esistono, sono poche risse tra loro e la plebe.

Pur nondimeno sono state prese delle grandissime precauzioni in caso di qualche sollevazione inopinata, o premeditata. Una numerosa guardia di Prussiani è postata sul ponte nuovo, e sul ponte-reale con due pezzi d'artiglieria carichi a me-traglia, i cavalli sellati, la miccia accesa, e gli uomini pronti ad agire al più piccolo movimento. L'altro giorno accadde

(1) Nome generico per dire uno Scozzese.

un caso spiacevole. Nel tempo che l'uffiziale prussiano di servizio visitava un posto, qualcuno fra il popolo ebbe che dire col soldato che reggeva il suo cavallo; l'animale ebbe paura e scappò dalle mani di colui che lo teneva; l'uffiziale uscì fuori e fu fischiato, ed insultato dal popolaccio.

In quell'intervallo di tempo il soldato corse a cercar soccorso, e ritornò quasi subito con in circa trent' uomini de' suoi camerati che caricarono la lancia in resta, come se avessero voluto uccider tutti, e tutto distruggere; ma essi abbassavano con molta destrezza la punta della loro lancia, quando avvicinandosi a un Francese, e procuravano di non colpire che coll' asta. Fecero prigionieri cinque, o sei de' più turbolenti, che furon tradotti avanti il Baron Muffling, malgrado i loro reclami d'esser messi sotto la salva-guardia della polizia, e rimessi avanti un giudice francese. Ma nello stato presente della capitale, il comandante amò meglio sottometterli a un castigo militare, ed avendo fatto mettere in terra un fascio di

paglia per ciascun colpevole, vi furon distesi, e ricevettero una correzione *alla militare* colle briglie degli usseri. La vista di questa esecuzione agì come un calmante così efficace sullo spirito della canaglia, che alcuno non giudicò più a proposito di far pruova della disciplina prussiana. Questa misura parve strana senza dubbio agli spettatori inglesi; ma la questione sta nel sapere se la vita di un gran numero di cittadini si sia salvata a spese delle spalle di questi disgraziati. Imperocchè la ove i combustibili sono sì abbondanti, è necessario di smorzare la minima scintilla il più presto possibile. In altre circostanze, sono stati ammazzati dei soldati prussiani; i cantoni ove questo accidente è accaduto son condannati a delle contribuzioni più forti, a meno che non consegnino il delinquente. Il palazzo-Reale, nel quale tai scene erano specialmente a temersi, è triplicatamente guardato ogni sera da una compagnia di guardie nazionali, da un'altra di truppe inglesi, e da una terza di prussiani.

Per una specie di ricambio di pulitezza

tra le potenze alleate, il servizio della guardia dei Sovrani è fatto alternativamente da delle truppe di ciascuna nazione. Così alternativamente i nostri Inglesi montano la guardia all'Imperatore di Russia, i Russi all'Imperator d'Austria, e gli Scozzesi forse al Re di Prussia. Quest'ordine giudizioso tende a far conoscere ai Francesi, ed alle truppe alleate l'intima unione dei Sovrani nella causa comune dell'Europa. Il posto importante di Montmartre, fortificato come è presentemente, si può chiamare la cittadella di Parigi: è confidato alla cura degl'Inglesi, che ne disimpegnano il servizio con una costante esattezza; gli stessi uffiziali stranieri non sono ammessi alla visita delle opere interne se non sono accompagnati da un Inglese. L'altura è armata di duecento pezzi di cannone, e vi si trovano di tempo in tempo molte armi, e munizioni nascoste sotto terra; tutto ciò che si scopre ci viene aggiudicato, e credo che si dugento pezzi di cannone andranno a tener compagnia ai cencinquanta presi a Waterloo.

Pur nondimeno una circostanza molto bizzarra si è, che il castello di Vincennes, situato alla distanza di circa tre miglia da Parigi circondato da ogni parte dalle armate confederate, e che non è molto più forte della torre bianca di Londra (1) o di qualsisia altra torre gotica, sembra che non voglia arrendersi; il comandante, sebbene abbia inalberato lo stendardo bianco, non vuol ricevere nel suo castello nè realisti, nè alleati, e si dà grande aria di diffidenza, come incoraggiato da un'impunità che non deve che al disprezzo, e al desiderio de' Sovrani di non diminuire l'affetto del popolo verso il Re di Francia, col punire questa millanteria come merita.

Io non osservo che i soldati delle nazioni alleate si mescolino gran fatto fra loro, quantunque siano d'altronde molto urbani gli uni cogli altri quando casualmente s'incontrano. Il musèò, che è

(1) Torre quadrangolare fabbricata nel 1070 da un Vescovo di Rochester, e che fa parte della massa degli edificj chiamata Torre di Londra.

(Nota del Tr. Fr.)

aperto ad ogni ceto di persone, di qualunque condizione esse siano, oltre i capi d'opera, il cui allettamento è sempre così vivo, offre molte volte il quadro movente di tutte le nazioni dell'Europa nel loro costume militare. Voi vedete gli Ungheri di alta statura, l'Italiano bruno, il Prussiano di capelli biondi, il Tartaro di faccia stacciata, degl'Inglese, degl'Irlandesi, dei Montanari, in piccole compagnie di due o tre, girare per queste sale cotanto spaziose, quanto quelle del califfo Vathek (1) e soddisfare la loro curiosità su tutte le meraviglie che esse racchiudono. I più selvaggi sembrano raddolcirsi, e far parte con rispetto di questa bizzarra unione, che colpisce lo sguardo, come se tutte le nazioni si fossero date l'appuntamento a Parigi per una rappresentanza militare.

Naturalmente la maggior parte delle loro osservazioni devono essere molto curiose; ne ho raccolte alcune.

(1) Eroe d'un romanzo orientale, che ha più credito in Inghilterra che in Francia.

(Nota del Tr. Fr.)

« Per bacco! Giacomo, diceva un dragone inglese al suo camerata, mostrandogli un quadro di battaglia di Salvatore, guarda dunque queste corazze; hanno di già dipinta la battaglia di Waterloo. — Ah! tu sei un allocco, gli dice l'altro, questa non può esser la battaglia di Waterloo; non vedi che i cavalli hanno tutti la coda lunga »?

Dimandai a un sargente montanaro, che guardava attentamente la Venere dei medici: « Conte vi pare camerata? — Dio vi benedica! V. S. è forse d'Invernesso »! Questa fu la sua prima esclamazione; poi soggiunse: mi è stato detto che questa statua è bellissima, ma io voglio farvi vedere una donna che ha delle proporzioni più belle; e l'ambizioso sargente, che era ei stesso un uomo piccolissimo, mi condusse innanzi ad una statua di donna colossale di otto piedi di altezza (1). Non bisogna opporsi al giudizio degli artisti, ma ho molto timore che le bel-

(1) Senza dubbio la Melpomene.

(Nota del Tr. Fr.)

lezze della Venere non siano evidenti per i profani.

Nei luoghi ove delle armate vittoriose hanno alla loro testa dei Re, le pompe della guerra sono spiegate in tutto il loro splendore. Noi abbiamo ogni mattina dalle ore sette fino alle undici delle riviste di molte migliaia di uomini. Quella della cavalleria inglese è stata la più ammirata, malgrado la polvere che nascondeva i loro movimenti.

I Russi, ed i Prussiani hanno fatto, in un'altra occasione, le manovre di un tanto combattimento. L'Imperatore comandava l'armata prussiana, e il Re di Prussia in uniforme da colonnello della guardia russa dirigeva i Moscoviti. Dopo la battaglia, i due Sovrani si riunirono, e felicitaronsi scambievolmente. In un'altra occasione i prussiani ci dettero una ripetizione della battaglia d'Issy, dei movimenti dell'armata francese, dell'attacco, e della difesa di questo villaggio, nel 2 di Giugno. In una di queste riviste, i Russi eseguirono, sotto gli ordini dell'Imperatore, una carica in linea, per

soddisfare il desiderio del generale inglese. Voi sapete che gl'Inglesi si riguardano in questo genere d'attacco, come superiori a tutte le altre nazioni, perchè la fermezza, e il sangue freddo de' loro soldati, permetton loro di azzardare una carica generale in linea, mentre che la carica in colonne è adottata per l'attacco dai Francesi, e da tutti gli stranieri. Ma forse questa manovra non fu ordinata che per umiliare la nostra vanità nazionale. Comunque ciò sia, i Russi eseguirono per altro la manovra mirabilmente bene, sostenendo una linea d'una grandissima estensione col più grand'ordine, durante la marcia di un mezzo miglio.

Bisogna confessare che un politico più cupo di me trarrebbe dei funesti augurj dalle abitudini che i Sovrani dell'Europa potrebbero adottare soggiornando lungamente negli accampamenti, e la possibilità che potrebbe esservi per loro di far cedere in un pressante pericolo i doveri di Sovrano a quelli di Generale. La guerra è stata detta, *un giuoco da Principe*; ora noi sappiamo quanto facilmente si

prenda l'abitudine al giuoco, e quanto divenga irresistibile. Se accadesse che questi potenti monarchi, per l'influenza delle idee militari che hanno sì lungamente dominato, preferissero i pericoli più animati della guerra, a quel che essi potrebbber considerare come l'inedia della pace, ne avverrebbe che l'ambizione francese, e la necessità di reprimerla, sarebbero un aumento delle disgrazie che avrebbero aggravato i regni dell'Europa. Io mi affido contuttociò alla saviezza di questi Principi, e molto alla pacifica influenza d'una deità di cui noi tutti malediciamo la presenza, malgrado le sublimi lezioni di saggezza, che si suppone che essa dia, cioè la dea della povertà.

Due circostanze mi hanno colpito in questo gran spettacolo militare, del quale vi ho parlato fin qui, il gran numero degli attori, e comparativamente la mancanza degli spettatori. Non può far maraviglia la grandezza dello spettacolo, quando si considera l'importanza degli attori.

O maestà de' Regi, oh quanto abbaglia  
Il tuo fulgor, se bolle  
Il lor nobile sangue entro lor vene!

Nelle vicinanze di una città così popolata quanto Parigi, i di cui abitanti sono stati per sì lungo tempo rinomati per la loro passione a' pubblici spettacoli, era credibile che si sarebbe trovato un numero sufficiente di spettatori, senza annoverare i dilettanti militari che non prendevano parte all'azione, e qualche forestiero. Ma io non ho giammai veduto più di cento francesi, e tutti dell'infima classe, presenti a queste riviste, anche quando facevansi in mezzo della piazza di Luigi XV. sotto i loro propri occhi. Questa circostanza è l'indizio il più certo del profondo sentimento che hanno della loro presente sciagura, e prova sopra d'ogni altro, che essi han bevuto il calice amaro fino alla feccia, e che la spada è penetrata fino all'intimo del cuore. Nella prossima mia lettera al mio amico Pietro, gli comunicherò le mie osservazioni sullo spirito pubblico della Francia; ma sono in

dovere di adempiere quanto prima alla promessa verso il nostro buon Padre il Predicante .

Sono intieramente vostro

PAOLO.

P. S. — Permettetemi di aggiunger di passaggio a' miei aneddoti di Waterloo un'altro, che ha rapporto a uno de' nostri valorosi compatriotti, la cui famiglia, come sapete, ha sempre avuto per noi i sentimenti d'una antica e sincera amicizia . Voglio parlare del Colonnello Francesco Hepburn, del 3.<sup>o</sup> reggimento delle guardie, che ebbe l'onore di comandare il distaccamento mandato per sostenere Hougoumont, quando fu attaccato da tutta la divisione di Girolamo Buonaparte . Era egli incaricato di difendere col solo suo battaglione questo posto importante, quando fu interrotta ogni

comunicazione dalla cavalleria nemica; finalmente essendo respinti i Francesi, fu rinforzato da due battaglioni d'Annoveresi, e da un'altro di Brunswick. Il Colonnello Woodforde, che nella mattinata venne a raggiungere il luogo-tenente-colonnello Macdonnel, comandava nella casa, e nei giardini, e il Colonnello Hepburn nel pomajo e nel bosco. Io ho procurato di nominarlo qui perchè il nome del luogo-tenente-colonnello Home, che combatteva sotto il Colonnello Hepburn, ha figurato nelle gazzette invece sua, per uno sbaglio dovuto alla confusione della giornata, che non permise di riconoscere accuratamente il merito di ciascun individuo. L'errore è stato commesso; sarebbe forse difficile di ripararlo pubblicamente, sebbene poco vi voglia a far sapere ai nostri amici di Scozia, qual parte abbia avuto il parente d'uno dei nostri più intrepidi guerrieri nella più memorabile battaglia che giammai siasi data. Questa specie di reclamo non potrebbe in alcun modo oscurare il valore

ben conosciuto del suo compatriotta il  
 luogo-tenente-colonnello Home. Il Co-  
 lonnello Hepburn, come vi rammentate,  
 ha fatto le campagne di Spagna, e fu  
 gravemente ferito alla battaglia di Ba-  
 rossa .

## LETTERA XV.

PAOLO AL REVERENDO M.<sup>\*\*\*</sup> MINISTRO  
DELL' EVANGELIO A.<sup>\*\*\*</sup>

Non mi rimproverate, mio caro amico, se sono stato tanto tempo a soddisfare alla mia promessa verso di voi. La Religione, oggetto sì imponente in quasi tutti gli stati, è rimasta per qualche tempo nella Francia in una totale dimenticanza. Dalle mie ultime lettere sarete informato che in Fiandra il sistema cattolico si sostiene tutt'ora con fervore. Le Chiese son piene di fedeli, la maggior parte genuflessi, e la loro devozione sembra fervorosa, e sincera. Ne riporterò un esempio che cagionommi un vivo piacere: veddi a Malines due suore religiose della carità, per quel che credo, entrare in Chiesa alla testa di circa una ventina di poveri ragazzi, vestiti pulitamente, ma per altro con semplicità.

Io le vidi prostrarsi con essi per fare le loro devozioni. Interrogai un abitante

della città, ed intesi, che in mezzo alle difficoltà che provavano incessantemente in un paese sconvolto dalle guerre, e dalle rivoluzioni politiche, queste povere Vergini aveano consacrato le loro piccole entrate, e tutto il loro tempo nell'educare quei fanciulli nel timor di Dio, e nelle utili cognizioni.

Chiamate queste sante Vergini monache, o come più vi piace, credo, che non vi sia alcuno fra voi che possa disapprovare un ordine che consacra in tal guisa i momenti che gli lascia il suo ritiro.

Io fui meno contento d'incontrare frequentemente una piccola Cappella, od Oratorio, con un altare, sopra uno dei lati della strada, ove il vetturino si ferma qualche volta per recitare una breve preghiera, mentre che il suo grave equipaggio va a piacimento de' suoi cavalli. Ma gli stessi vostri parrocchiani non abbandonano essi pure qualche volta la direzione de' loro bestiami, e per occupazioni anche meno pie?

La maggior parte di tutto ciò che serviva al culto esteriore ha presentemente

perduto assai della sua magnificenza. La Chiesa era il primo luogo dato in preda al saccheggio per tutto ove comparivano i Francesi, ed hanno lasciato delle tracce della loro rapacità che non saranno scancellate sì presto. Gli arredi sacri sono di forma antica, e logori; la musica è senza espressione; i vasi, e i giojellami più non esistono; i sacerdoti stessi sono per la maggior parte dei vecchi, che con poco garbo portanvi i loro ricchi arredi, e che sembrano curvati sotto il peso delle penose memorie, egualmente che sotto quello delle loro infermità.

Quando Roma fu presa nel 1527, il divertimento principale dei soldati Alemanni della Religione riformata era di mettere in ridicolo i riti della Religione romana, e d'insultare le persone del Clero; ma nel 1815, quando le armate vittoriose de' due reami protestanti marciavano da Brusselles a Parigi, l'idea di mostrar odio, o disprezzo per la Religione cattolica, non venne in mente a verun soldato, lo sarei assai inclinato ad attribuir ciò alla severità della discipli-

na; ciò nonostante i Prussiani hanno commesso molti eccessi, prova evidente, che questa sola considerazione non gli avrebbe trattenuti, se avesser provato il menomo desiderio d'oltraggiare i Francesi nella loro religione. Ma ciò non parve loro essere il tasto delicato (1), perchè in tutto il corso del nostro viaggio non si è veduto che sia stata tolta un'immagine, nè un Crocifisso, nè che sia stato rotto un vetro.

Nelle Chiese che visitammo, non si vede che un piccol numero di persone assistere all'uffizio, ed erano queste quasi tutte o vecchi, o donne. A Parigi questa osservazione è anche più vistosa; imperocchè malgrado lo zelo della corte, e l'esempio, che dà d'una scrupolosa attenzione nell'osservanza delle leggi della Chiesa, le Chiese di Parigi sono spopolate, e neglette. Rattrista il pensare che i principj fondamentali son caduti nel disprezzo e nell'oblio, come le forme este-

(1) Si potrebbe anche attribuire questo rispetto ad una indifferenza comune in materia di religione; noi ce ne appelliamo all'abate de la Mennais.

riori e le pratiche della religione. Ma gli uomini sotto gli auspicj de' quali principiò la rivoluzione francese, e da' quali il terrore fu per qualche tempo diretto, trovarono il loro interesse personale intimamente congiunto con la mancanza del freno della fede, e della morale. Poco dopo il Direttorio promulgò, con un decreto speciale, che la Francia riconosceva l'esistenza d' un essere supremo, e ordinò, con empia derisione, una festa in suo onore; frattanto ogni mezzo d'istruirsi nei doveri religiosi mancò alla gioventù francese, per sua destinazione prematura al mestiere dell'armi.

Uno de' miei stimabili amici di Parigi aveva un servitore di un buon senso, e d'una intelligenza superiore alla sua condizione. Il suo padrone un giorno, nel parlargli, usava della nota espressione « fare agli altri ciò che si vorrebbe che gli altri facessero a noi », secondo la massima cristiana. Il giovane lo guardò con aria di sorpresa. — Sì, riprese il mio amico, sì, dico che questa è la dottrina della Religione cristiana, che c'insegna a fare

non solamente quello che noi vorremmo che ci fosse fatto, ma ancora a render bene per male. — Può essere, signore, rispose il servitore, ma io ho avuto la disgrazia di nascere nel tempo della rivoluzione, quando si sarebbe incorsa la pena di morte col parlar di Religione; ed appena giunto all'età di quindici anni, fui messo nelle mani d'un sargente, la cui prima lezione fu d'insegnarmi che nella qualità di soldato francese io non dovea temere nè Dio, nè il diavolo. — Il mio amico, militare ancor esso, ma onesto, e d'uno spirito ben diverso da quello che riguardavasi come necessario pel servizio della Francia, restò colpito da questa prova evidente, che la nuova generazione era stata allevata fin dalla culla per esser il flagello della società. In forza di un sistema di corruzione anticipata, la gioventù francese è divenuta incapace di tutto, eccetto che del male. Quest'ultimo riflesso è l'unica consolazione dei veri Francesi che piangono sul destino che ha mietuto la speranza della loro patria.

Buonaparte, il quale, allorchè non era distornato ne' suoi progetti dalla sua insaziabile ambizione, avea gran vedute politiche, risolvè di rialzar le Chiese, come una specie di baluardo per il trono, con tutti gli attributi d'una gerarchia. Suo disegno era non solo di circondare il suo trono d'un reale splendore, ma voleva ancora formar un' alleanza fra le credenze religiose che gli Arcivescovi, e Vescovi ec. erano incaricati di promulgare, ed i sentimenti del popolo verso la dignità imperiale. Il Catechismo imperiale promulgato di suo ordine prescriveva, come doveri di Catecumeno verso l'Imperatore, l'amore, l'obbedienza, la fedeltà, ed il servizio militare, tra i motivi che si adducevano vi era quello d'essere stato consacrato dal Papa. Le pene annesse alla inosservanza di questi precetti, erano la dannazione eterna (1).

(1) *D.* Quali sono i doveri dei cristiani ec. e quali sono particolarmente i nostri doveri verso Napoleone I.º nostro Imperatore?

*R.* ec. ec.

*D.* Che deve credersi di quelli che mancassero al loro dovere verso l'Imperatore?

Questo sommario del gius divino non era totalmente d'invenzione di Napoleone, poichè in un Catechismo prussiano per uso dei soldati, intitolato *Pflichten der Unterthanen* (*i doveri di un suddito*); e stampato a Breslavia nel 1800, trovo la stessa dottrina.

Buonaparte non ricavò che poco vantaggio dal suo sistema di governo ecclesiastico, o a cagione degli elementi che componevano la sua monarchia, o per causa della corta durata del suo regno; ma soprattutto bisogna attribuirlo alla fiera impazienza del suo carattere. Abbandonò ben presto il cammino che si era prefisso, esponendo i suoi nuovi Prelati all'indifferenza, ed al dispreggio.

Noi dobbiamo augurar meglio della coscienza, e della buona fede che presiedono agli sforzi che fa il Re per rialzare gli altari. Ma è bensì vero che lo zelo ben naturale, e legittimo del Re pel ristabilimento d'una Religione che gli ha

*R.* Resisterebbero all'ordine stabilito da Dio medesimo, e si renderebbero degni della dannazione eterna, pag. 55.

fatto trovare tante consolazioni nell'avversità, ha di già allarmato varie classi de' suoi sudditi. Molti sono stati sentiti calunniare le intenzioni del loro Sovrano, fino al punto di affermare che avesse stabilito di rendere alla Chiesa i suoi antichi privilegj, e d'imporre nuovamente a' suoi sudditi il peso della decima (1), malgrado le turbolenze che nascerebbero necessariamente dalla restituzione dei beni della Chiesa. Lascio giudicare a voi come queste dicerle maliziosamente ripetute sieno accolte dai proprietarj della famiglia reale!

Nel mezzo giorno specialmente della Francia, ove sono tutt'ora molti protestanti, è il luogo in cui questi susurri sono eccitati, e fomentati da quelli, che non curando più una religione che un'altra, cercano di far servir di pretesto le gelosie che gli dividono alle turbolenze, ed alle rivoluzioni. Nella Linguadoca so-

(1) La decima non esiste in Iscozia, ma in Inghilterra; quest'imposta è sacra; e in Irlanda i poveri cattolici vi son condannati a profitto dell'intollerante protestantismo. (*Nota del Tr. Fr.*)

prattutto le passioni esaltate delle due Chiese nou hanno alcun freno che le ritenga, e, per mala sorte ancora, queste passioni sono avvelenate dagli odj politici. Buonaparte, che nel suo sistema di una Religione nazionale voleva comprendervi la tolleranza universale, estendeva la sua speciale protezione su quelli che professavano le dottrine riformate, e con una legge organica che riguardava i Vescovi, emanata nell' anno X, garantiva il libero esercizio del culto protestante. Fu questa la prima tolleranza pubblica che fosse accordata ai protestanti dopo la revoca dell' editto di Nantes. Un sistema concistoriale fu organizzato pel governo interno della loro Chiesa; e furono in un special modo favoriti, che il pubblico esercizio della Religione cattolica, come le processioni, ed altri riti che si esercitano fuori de' muri della Chiesa, furono positivamente proibiti nelle città che avevano delle Chiese concistoriali.

Questa distinzione in favore d' una classe di sudditi, composta di più di due milioni d' individui, e il trionfo che ot-

tenevano coll'interdetto dei riti cattolici nei luoghi in cui il loro sguardo credesse poter restarne offeso, diè tanto coraggio ai protestanti, quanto esacerbò, ed umiliò i Cattolici. In conseguenza i Protestanti presero parte alle politiche dissenzioni. Quantunque l'interesse particolare abbia spesso fatto eccezione alla regola, si è nondimeno osservato nel tempo delle ultime convulsioni che hanno rovesciato la Francia, che i Cattolici del mezzo giorno sono in generale realisti, e che la maggior parte dei Protestanti, o in riconoscenza dei favori accordati alla loro Chiesa, o per odio contro la famiglia dei Borboni, i cui antenati, pel loro zelo verso il cattolicismo, aveano cagionato tanti mali ai loro padri, o per la confidenza nello spirito tollerante di Buonaparte, si sentivano inclinati a favorire la sua usurpazione.

Dei motivi d'un vicendevol esacerbamento eransi disgraziatamente introdotti tra i due partiti, le antiche inimicizie si erano risvegliate, e in mezzo alle relazioni contraddittorie, possiamo risguar-

dar come certo, che gli uni o gli altri, o almeno alcuni individui che loro appartenevano, hanno invocato altamente i principj della moderazione, quando erano inferiori, mentre essi stessi erano sempre pronti ad abusare dei vantaggi che la variazione delle cose avea loro procurati. Questa è una ferita profonda ed inasprita, che vuol esser trattata da mano esperta, e con una destrezza ed attenzione particolare. I Protestanti del mezzogiorno discendono da quegli uomini fervidi che sollevano adunarsi a migliaia nelle loro deserte montagne, non dirò io già, come il beffeggiatore Mondano, per cantare i salmi di Clemente Marot, cantati sull'aria, *svegliati o bella dormiente*; ma piuttosto come son descritti da un Bardo molto diverso i nostri eroi calvinisti (1) sotto il regno degli ultimi Stuardi, e la memoria del quale ci è cara per la nobile sua sensibilità, e per la purezza de' suoi sentimenti, quando nel deserto

Si eleva il canto delle lodi e l'inno,

(1) L'Autore è protestante, e il lettore può conoscere quanto sia necessario farvi qui avvertenza.

Tosto il piviero il lamentevol grido  
Cessa, il silenzio stesso attento sembra;  
E da lungi talor l'aura armoniosa  
Al solingo pastor la prece arreca.

Da un altro canto i Cattolici son numerosi, affidati alle speranze della protezione, e della preferenza che aspettano dalla corona, e impazienti di vendicare i pretesi oltraggi del trono e dell'altare. Se noi reclamiamo pei protestanti, cui la stessa credenza ci unisce d'interessi, la compassione dovuta alla loro pericolosa situazione, ci sia almeno permesso di pubblicare candidamente che quelli, i quali una Religione diversa separa da noi, non obbediscono che a un zelo sincero benchè traviato. A nome di quel Dio alle cui leggi ne appellano le due forme di religione, a nome di quel Dio, che non volle giammai sostener colla violenza le più pure dottrine, a nome di quel Dio che aborre i sacrificj di sangue umano, ci sia permesso di censurare queste guerre feroci, e crudeli, che fondate sulla

differenza di religione, sembrano convertire il pane di vita in un veleno mortale.

L'intervento inglese, proposto non per offendere il sentimento dell'indipendenza nazionale divenuto da poco in quà sì irritabile, ma con quella intiera assicurazione delle nostre buone intenzioni, delle quali i nostri sacrificj per la famiglia reale son sufficienti e forti guarentie, l'intervento inglese, dico io, avrebbe forse qualche influenza sul governo; ma fino a qual punto sarebbe egli prudente azzardare un tal passo? questo è ciò che possono decidere solo quelli ai quali il peso degli affari pubblici è stato affidato in questo momento di crise. Noi non abbiamo bisogno di riferire le parole di Lord Shaftesbury, quando paragonava la Chiesa riformata di Francia e di Savoia alla sorella della sposa dei cantici, e che dimandava ai pari maravigliati di Carlo II: Che si farà per la nostra sorella nel giorno che si parlerà in suo favore?

Ma è certo, che la sicurezza della Religione protestante esternamente è ora,

come al tempo di quel grand' uomò di stato, un baluardo di difesa per quella che professiamo noi stessi; e in ogni tempo, quando l'Inghilterra è stata bene amministrata, ha reclamato, ed esercitato i diritti di mediazione in favore delle chiese riformate. Io mi lusingo frattanto che la nostra mediazione non sarà necessaria nelle circostanze presenti.

Nondimeno ammirate la stravaganza delle cose umane. In Irlanda esistono dei malcontenti, perchè i cattolici non godono dei privilegi de' loro compatriotti protestanti; nelle Fiandre il clero cattolico rumoreggia, perchè il Re ha esternato la sua intenzione di permettere il libero esercizio della Religione protestante in mezzo a' suoi dominj cattolici; e nel mezzo di della Francia la spada è sul punto di sguainarsi sotto pretesto di gelosie, e di vicendevoli timori, a' quali l'uno, e l'altro partito non può assegnar altra cagione che l'odio che li divide.

Ritorniamo allo stato morale, e religioso della Francia: è da rimarcarsi che la dissoluzione dei principj religiosi, la

confusione della Domenica cogli altri giorni ordinarj della settimana, il matrimonio ridotto a non esser altro che un legale, e decente concubinato, le cui parti possono sciogliersi a volontà (1), minando i fondamenti di tutte le affezioni sociali, e delle credenze religiose, hanno introdotto più vizj che delitti, molto libertinaggio, ma meno atrocità, di quello che si sarebbe potuto credere. Dite a un Francese che la morale è in un total discreditato nel suo paese, vi risponderà subito, e con verità, che se ogni sorta di vizj sono più comuni in Francia, i delitti contro i quali le leggi dirigono i loro fulmini sono più frequenti in Inghilterra. Gli omicidj, gli assassinj di cui son pieni i fogli inglesi sono poco frequenti in quelli di Parigi. I divertimenti del popolo vi riescono ordinariamente più tranquilli, e con miglior ordine di quelli degl'inglesi. Nelle strade non si odono giammai risse, la ubriachezza è rara, anche

(1) La legge che abolisce il divorzio, non era ancora pubblicata all'epoca, in cui scriveva l'Autore. (*Nota del Tr. Fr.*)

fra le persone basse, e nei luoghi destinati ai pubblici divertimenti. Il Parigiu conserva sempre nel suo brio una garbattezza verso i suoi concittadini, e verso ancora i forestieri che raramente praticano i nostri inglesi. Quando si vedono le persone del basso popolo circolare pei magnifici appartamenti di Versailles senza toccare neppur con un dito un solo quadro, o un sol mobile, percorrere in seguito i giardini senza inoltrarsi in un sol luogo, ove potessero cagionare del danno; quando si osserva quest'ordine, dico io, e che uno si rammenta ciò che farebbero gl'inglesi in pari circostanza, si è costretti a confessare che i Francesi sono, senza dubbio, il popolo il più polito, e il più civilizzato dell'Europa.

Ma sciogliete le due nazioni dai legami che loro impone lo stato ordinario della società, e supponetele spinte da qualche forte motivo alla violenza, ed al disordine, il popolaccio inglese urlerà, bestemmierà, minaccerà, spezzerà le finestre, e scaglierà dei sassi contro le guardie impiegate a dissiparlo; ma se un soldato

cade da cavallo, la canaglia, dopo aver  
 riso per un momento alle sue spalle, gli  
 porgerà la mano per ajutarlo a risalire;  
 in Francia lo metterà in pezzi, e trion-  
 fante porterà le sue membra palpitanti  
 sulla punta d'un asta. Parimente gl'In-  
 glesi sotto le armi mantengono quell'i-  
 stessa franchezza, quella rozza lealtà di  
 carattere che contrastano colla vivacità e  
 coi modi civili che un soldato francese  
 offre qualche volta a un forestiero. Ma  
 sarebbe un'oltraggio pe' miei concitta-  
 dini il comparare la condotta delle due  
 armate quando inseguono un nemico già  
 vinto, o quando entrano in un paese con-  
 quistato, allorchè tutte le passioni sono  
 esaltate, e mentre si tollera qualunque li-  
 cenza.

La cagione d'un contrasto sì straordi-  
 nario, credo che possa spiegarsi in po-  
 che parole. I Francesi agiscono per senti-  
 mento, e gl'Inglesi per principio; anche  
 nella calma delle passioni il Francese com-  
 parirà, e sarà realmente il più amabile  
 tra i due; il Francese è generalmente do-  
 tato d'intelligenza e di riflessione, qualità

che danno naturalmente quella specie di limitata civiltà, che lo tiene al coperto dalle infrazioni della legge; ei si picca ancora d'esser conoscitore in fatto di belle arti, per le quali gli si è fatto conoscere che la sua patria si distingueva, ed ei evita quella rozzezza, e quelle violenze che caratterizzano un barbaro. Abitualmente scrupoloso osservatore delle forme, e delle convenienze della società, ha immense risorse per appagare le sue passioni senza violarle. Il Francese più di qualunque altro popolo è pel suo stato e natura, felice e soddisfatto, contento del poco, e ricercatore dei più semplici godimenti: un simile temperamento è d'ordinario disposto a far partecipare agli altri la sua allegria.

L'inglese è in certo modo tutto l'opposto. Il suo intendimento oltrepassa raramente il mestiero che ha imparato, e che il più delle volte ei non esercita che con una destrezza macchinale. Parimente, a meno che la natura non sia stata verso di lui generosa, ei non è abitualmente un animale che ragioni. In quan-

to alle pretensioni di gustare, o conoscere le belle arti, o le loro produzioni, considererebbe un tale sforzo di gusto, come la più ridicola affettazione; difatti egli è dispostissimo a trattar con disprezzo tutto ciò, che nel suo sistema, egli arrossirebbe d'intendere. Il vizio e il delitto sono egualmente proscritti dal sistema morale e religioso dell'Inglese; se egli si abbandona a una vergognosa immoralità, è generalmente trascinato a commettere i delitti previsti dalla legge; una volta libero dal freno di sua coscienza, e spogliato di sua propria stima, diviene come un cavallo che abbia vinto la mano, presto a precipitarsi in tutti i luoghi, ove il caso ed il momentaneo capriccio lo spingeranno. Questo può spiegare come accada che, quantunque il numero dei viziosi sia più considerabile in Francia che in Inghilterra, sicuramente i delitti legali vi sono in proporzione assai meno frequenti.

Quanto al carattere, e alle abitudini generali, l'Inglese meno favorito dal clima, meno gajo per temperamento,

avvezzo ad esser mordace per dritto di nascita, spessissimo sdegnà d'esser contento di se medesimo, e poco si cura di piacere agli altri. La sua libertà parimente gli dà il dritto, quando per caso si trova co' suoi superiori, di farsi largo rozzamente, d'essere un poco sedizioso, e un poco clamoroso, o d'insultare ai suoi vicini per la più piccola provocazione, unicamente per mantenere l'esercizio de' suoi privilegj; ma conosce al tempo stesso il rispetto che deve alle leggi che invoca come suo palladio, sa ponderare, e decidere ciò che è giusto da ciò che non lo è, ciò che è male, da ciò che è bene; sa rispettare la religione nella quale è stato allevato, e rammentarsene le leggi, anche nel momento d'una generale licenza. Sarebbe da desiderarsi, è vero, che qualcuna delle qualità superficiali ed amabili dei Francesi venissero ad addolcire la rozzezza del nostro popolaccio; ma qual servizio molto più importante renderebbe alla Francia un Sovrano, che sapesse ridestare nel cuore de' suoi abitanti i sentimenti morali, che vi sono restati sì lungo tempo assopiti!

A questo scopo importante non si può arrivare, che per mezzo di regolamenti saggi, e previdenti; imperocchè nè la legge nè la morale si saprebbero sostenere presso una nazione se non con delle leggi positive; l'influenza dei Parrochi, e delle scuole parrocchiali affidate a persone degne di queste importanti funzioni, sono, come ho già detto, il rimedio che si presenta il più naturale; ve ne sono degli altri che consistono nel vietare, e nel prevenire. È in poter del governo il disseccare qualche gran sorgente di corruzione per la morale, e di ritirare la sua protezione da quegli stabilimenti, il cui oggetto immediato è la pratica di ogni sorta d'immoralità. Il Palazzo-Reale, nei cui saloni, e sotto i cui portici il vizio tiene una scuola pubblica di giuoco, e di corruzione, lungi da essere una sorgente impura, e scandalosa di rendita allo stato, dovrebbe essere spianato insieme con i suoi infami luoghi di deboscio, e colle sue case di giuoco, ridotti tanto più seducenti per la gioventù, in quanto sono liberi da qualcuno di quei pericoli che

allarmerebbero la sua timidezza nei luoghi ove lo scandalo si mostrasse a fronte scoperta; il giuoco vi è portato a tutta la gravità d'una scienza, ed è organizzato al tempo stesso come un ramo importante di commercio. Nel *salone dei forestieri*, il più celebre nascondiglio di quel Domdaniel (1), che ebbi la curiosità di vedere, la società era decente, e stava quasi in un perfetto silenzio. Un'immensasala era piena di giuocatori, e di spettatori; quelli che stavano in seggio, e che amministravano gli affari dello stabilimento, si facevan distinguere per una ventola verde destinata a preservar loro la vista, per un contegno grave, e taciturno, pel pallore della loro figura estenuata da costanti vigilie. Non v'era alcuna distinzione di persone, non si chiedeva alcuna licenza per entrare, non si esigeva che un'abito decente; e sopra le lunghe tavole, coperte d'oro, un'artigiano poteva arrischiare il salario della

(1) Specie di palazzo degli Dei infernali nella Mitologia araba, e celebre per il poema di Thalaba di Southey. (Nota dell' Ed. Fr.)

sua settimana, o un gentiluomo tutta la sua fortuna. Giovani e vecchi son là del pari i ben venuti, e quelli, che non vogliono giuocare se non una somma mediocre non devono accusare che la lor debolezza se sono trascinati a tentare dei colpi di fortuna più forti, e più azzardosi; tutto è disposto perfettamente con ordine. La costruzione meccanica delle tavole *e*, *o*, o qualunque sia il nome che loro si dà, è calcolata in modo da rendere impossibile ogni frode. Il solo vantaggio, che ha il banco (1), vantaggio enorme, è la massa de' suoi fondi che gli offre il mezzo di sostenere tutti i rovesci di fortuna, nel tempo che la maggior parte di quelli che giuocano contro il banco sono nel caso di esser rovinati al primo giro sfavorevole; in guisa tale che i piccoli giuocatori vanno definitivamente sempre ad accrescere la folla dei grossi giuocatori, come i fin-

(1) L'Autore s'inganna su questo proposito; il giuoco è calcolato in maniera da dare al banco un certo numero di casi favorevoli, che gli assicurano un profitto certo, indipendentemente anche dall'importanza de' suoi fondi.

mi che si gettano in mare. I profitti dello stabilimento devono essere considerabilissimi, perchè siano al coperto delle spese; oltre a molti servitori che dispensano *gratis* dei rinfreschi ai giuocatori, avvi una credenza elegante con dei vini rari, regolarmente aperta a tre ore di mattina per quelli che ne vogliono approfittare. In mezzo a tali tentazioni, e quando una somma arrischiata non sembra a prima vista che una cosa innocentissima, non è maraviglia che migliaia di persone sian tratte ben presto in questo precipizio, il cui declive è sì insensibile, fino a che vi abbiano perduto il loro tempo, i loro talenti, la loro fortuna, e spesso ancora l'anima ed il corpo.

Ecco il vizio col suo più lusinghevole esteriore! Ma questo recinto profano racchiude un secreto ridotto pel più schifoso deboscio, molti ritrovati aperti a tutte le infamità, e varii altri ancora destinati all'usure ed al tradimento. Tutti questi giuochi sono in mezzo di un mercato di giojami, di bazzecole, e trastulli, affinchè la vergogna abbia sempre un de-

cente pretesto per smarrirsi in questi recessi del vizio.

Quivi gli apostoli della rivoluzione fino dal suo principio trovarono in mezzo ai ginocatori delle persone oziose, e alle prostitute degli ascoltatori, pronti ad abbracciare le loro dottrine, e delle mani disposte a travagliare nella loro vigna. In epoca più recente, anche i Buonapartisti vi tramavano i loro complotti, vi reclutavano partigiani, e istruivansi dei progressi della cospirazione. Di là soldati sedotti, infiammati dalle ripetute libazioni di bacco alla salute del proscritto dell'isola dell'Elba, sotto il misterioso nome di *Giovanni dell'Epée*, e del camerale *la Viola*, furono spediti per spargere la nuova del suo vicino ritorno, e per disporre i loro camerati a tradire il loro legittimo Sovrano. In una parola in questa caverna infernale, in cui in ogni tempo son raccolti e confusi tutti quei soggetti, i quali in altre capitali son costretti intanarsi nei più remoti nascondigli, da questo fomite di vizj, e di trattamenti son scaturiti quei flutti d'ama-

rezza, da' quali è stata sì lungamente inondata la Francia. Perchè, dopo aver cagionato tanti mali e pubblici, e privati, questa sorgente d' iniquità, non è ella disseccata, i suoi abitanti dispersi, i suoi edificj spianati? Questa è una dimanda alla quale meglio di me può rispondere la coscienza de' ministri Francesi. Fino a qui, almeno è indubitato, che con un suolo il più ubertoso, e con l'ingegno il più raffinato, un popolo valoroso direi quasi all'eccesso, ha fatto per lo spazio di venti anni l'infelicità di tutte le altre nazioni dell'Europa; e se questi disordini possono giustamente imputarsi alla mancanza di carattere, e di principj morali, è cosa pessima il conservare, in vista di ritrarne un vergognoso profitto, una simil cloaca di conosciute depravazioni.

Se i Francesi non hanno un assai vivo sentimento della Religione, e de' suoi precetti, non sono però privi d'una certa dose di superstizione; anche di presente un'impostore esercita il suo mestiero in mezzo a costoro, e per tutto ciò che ne

ho sentito dire, ei ottiene almeno tanto buon esito quanto la nostra stessa Giovanna Southcote. Quest'impostore è una donna, per quanto si assicura, d'un rango distinto, ed istruttissima, la quale pretende come il barone di Swedenborg aver una comunicazione immediata col mondo intellettuale, che ad oggetto di sorprendere le società di buon tuono, se ne va in estasi, che nel ricuperar de' suoi sensi, racconta le particolarità della sua visita nel mondo spirituale, dà dei ragguagli sulla vita passata, e fa delle predizioni sull'avvenire. Si dice che il suo artificio abbia meritato l'attenzione di qualche persona distinta nell'armata degli alleati.

Se voi negate il poter di questa signora, negherete ancora l'apparizione dell'uomo rosso, il quale, si dice, aver visitato Napoleone, come quel Demone che visitava Ras Michael, e davagli degli avvertimenti negli affari importanti. Dice la storiella che quest'era una piccola figura ravvolta in un mantello, alla quale allorchè compariva si dava tosto

udienza, poichè lo spettro era assai gentile per chieder d'esser annunziato. A Wilna, prima d'entrare in Russia, mentre che Buonaparte era occupato nel tracciare il suo piano di marcia, gli dissero che questo sconosciuto desiderava parlargli. Buonaparte fe' rispondere pel suo referendario che l'Imperatore era occupato. Quando fugli comunicata questa risposta, quel misterioso personaggio prese un tuono di fierezza, e aprendo il suo mantello, lasciò vedere il suo vestito, che era totalmente rosso. « Fate sapere all'Imperatore, diss'egli, che *l'uomo rosso* vuol parlargli ». Allora fu ammesso. S'intesero parlare insieme ad alta voce; e nell'uscire dall'appartamento, l'uomo rosso gli disse pubblicamente: Voi avete rigettato il mio avviso, non mi rivedrete mai più fino a che non vi siate amaramente pentito del vostro errore.

Le visite dell'*uomo rosso* ricominciarono al ritorno di Buonaparte dall'isola dell'Elba. Ma prima d'intraprendere la sua ultima campagna, Napoleone offese nuovamente il suo amico che abbandonò

per sempre dandolo in braccio agli *uomini rossi* (1) dell'Inghilterra, che divennero i veri arbitri del suo destino. Se voi non prestate fede a queste maravigliose istorie, vi pregherò che almeno rispettiate la profezia fatta a Giuseppina da un astrologo nero, nell'Indie, il quale le predisse che sarebbe innalzata all'apice delle grandezze mondane, ma senza divenir giammai *regina*; che ella ne discenderebbe prima della sua morte, e che morirebbe allo spedale. Io stesso posso assicurare l'esistenza di questa profezia prima degli avvenimenti che si suppone che questa predicesse; perchè mi fu riferita, son già molti anni, quando Buonaparte non era ancora che generale dell'armata d'Italia, da una signora di distinzione che era stata nel convento medesimo di Giuseppina. La coincidenza dei presagj dell'astrologo coi fatti sarebbe stata contraddetta dalle circostanze della morte dell'ex-Imperatrice, se non

(1) Si sà che un *abito rosso* è in Inghilterra sinonimo di *soldato*. (Nota del Tr. Fr.)

si fosse scoperto che la sua casa, come indica il suo nome Malmaison, fosse stata un tempo uno spedale.

Non si dubita che Buonaparte avesse delle idee singolari sul suo misterioso destino, e che pensasse della fortuna come il Wallenstein del Teatro. I versi seguenti estratti da quella tragedia più bella nella traduzione di Coleridge che nell'originale di Schiller, sembrano descrivere esattamente il carattere di Napoleone.

Un alma ardente già fervea nel petto  
 A lui, che il quarto lustro avea compito  
 Serio sovra l'età lo spirito, anelo  
 Sol grandi cose meditava, e maschie;  
 E tutto in quelle. Di niun altro scherzo  
 Che di se stesso avea diletto: lungi  
 Dai piacer nostri, e dalla nostra gioja  
 Solitari, e tranquilli i dì vivea.  
 Lui pur talora in gran pensieri assorto  
 Un non sò che di portentoso investe,  
 E dal segreto del suo petto un lampo  
 Sbocca di genio, ed un pensar profondo  
 Che di fuor ne traluce. Immoto in lui  
 Attoniti fissiamo il guardo, incerti  
 Se di senno fia scarco, o un Dio lo ispiri.  
 Egli allor come un uom che il Ciel distingue,  
 E qual chi crede che cader non possa  
 Ardimentoso dell'uman destino

Sulla tremola corda alfin si slancia.  
 È ver che tutti noi guida fortuna;  
 Di lei però la temeraria ruota  
 Da lungi ei segue, e, qual baleno, ratto  
 Ai sublimi di onor gradi si eleva.  
 Conte, Principe, Duca, e Dittatore  
 I' lo veggio, nè ancor l' avide brame  
 Satolle son dell' ambizioso petto.  
 Sopra i serti real la mano ardita  
 Stende, e precipitoso alla rovina  
 Irreparabile, alta, il corso spinge (1).

Addio, mio caro amico; il mio lumè si spenge, e do fine a questi lunghi ragguagli sulla Religione dei Francesi. Voi nel leggere qualche parte di questa lettera getterete senza dubbio qualche sospiro; ciò nonostante il quadro è anche esposto sotto il suo lato più bello. Nelle crisi le più terribili, la Francia ha dato molti esempj di fermezza, di pietà, di pazienza nelle afflizioni, molti ancora di generosità, di lealtà, e di carità. L'attual famiglia reale è stata allevata alla

(1) Questi versi son tradotti dalla versione in prosa, che ha fatto di Schiller M. de Barante, la quale sebbene inferiore al bell'originale, pure non è priva di merito.

scuola della disgrazia, e si dice general-  
mente, che abbia la ferma intenzione di  
migliorare il carattere d'una nazione,  
al governo della quale è stata richia-  
mata per un disegno sì evidente della  
Provvidenza.

## LETTERA XVI.

PAOLO AL SUO CUGINO PIETRO.

Io sono, voi dite, nel centro delle nuove politiche, e sul teatro, ove si regolano i destini delle nazioni, e non vi mando alcun ragguaglio. Questo rimprovero sembra severo, perchè in Inghilterra, con un amico agli affari esteri, o col vantaggio d'andare da certe tali persone, si può sempre riempire una lettera di avvenimenti politici, e di congetture, qualche giorno prima, e forse ancora con maggiore esattezza di quello che faranno i fogli pubblici. Ma gli affari in Francia vanno diversamente; le conferenze fra i ministri delle potenze alleate e quelli di Luigi XVIII. sono continuate con un secreto degno d'elogj; si dice che saranno quanto prima terminate; ma una misura definitiva sarà probabilmente differita pel cambiamento previsto nel ministero delle Tuileries.

Tutti i politici restaron sorpresi (e nes-

suno più di voi, mio caro Pietro ) della scelta che il Re fece del suo primo ministro; che Fouché, che avea votato per la morte di Luigi XVI., che era stato agente di Robespierre e ministro di Buonaparte; che Fouché, il quale, nell'ultima rivoluzione, era considerato come uno de' principali autori dell'alleanza bizzarra fra i patrioti malcontenti, o liberali e i partigiani di Buonaparte, fosse nominato ministro di polizia sotto l'erede dei Borboni ristabilito nel suo trono, questo è ciò che facea stupire i realisti. I suoi colleghi nel governo provvisorio si vedevano con egual sorpresa posti sotto la *sorveglianza* del loro antico complice, nella sua nuova qualità; e le lettere fra lui e Carnot, quando quest'ultimo si direbbe a Fouché, in conformità del proclama del Re, perchè gli fosse assegnato un luogo di residenza, esprimono, sebbene in termini concisi, i loro sentimenti caratteristici: « *Ove vuoi tu, ch'io vada, traditore?* sottoscritto CARNOT. A questa laconica domanda il ministro di polizia risponde con egual laconismo: « *Ove vorrai, imbecille.* FOUCHÉ.

Questa questione può considerarsi sotto due aspetti, per rapporto al ministro che accettò questa carica, e per rapporto al Sovrano che lo nominò.

Sotto il primo punto di vista vi son poche cose da dire. Il tempo dei rapidi cangiamenti, quando un popolo passa da un governo all'altro, introduce necessariamente fra le persone di stato una versatilità di carattere che desta la maraviglia e gli schiamazzi di quelli che son lontani dalle lusinghe della tentazione. Gettando uno sguardo sulla vostra istoria, troviamo i nomi di Shaftesbury e di Lunderland fra molte altre persone di stato d'un merito superiormente distinto, che cangiarono di principj politici a seconda delle circostanze; queste stesse persone ottennero la confidenza dei governi successivi, che si riposarono sulla loro fedeltà, almeno fino a che poterono far loro trovar interesse in questa fedeltà. Quantunque gl'Inglesi si vantino di essere indipendenti ed inflessibili, vi furono, nel lungo corso delle nostre guerre civili, degli individui che professarono

ultamente il principio di unirsi alla fazione che avesse la superiorità, e di sostenere l'amministrazione; queste persone furono in sì gran numero da formare una setta che nel linguaggio ipocrita di quel tempo, prese il nome di *servitori della Provvidenza*.

Questo sistema di condursi prudentemente, è divenuto in Francia sì generale dietro i frequenti cangiamenti di governo, di cui essa è stata testimone, che ha dato materia a un catalogo di circa quattro a cinquecento pagine, che si è pubblicato col nome di *Dizionario delle Banderole*; nel quale si trovano i nomi di quasi tutti gli uomini distinti pe' loro talenti, o per la loro influenza, che esistono presentemente in Francia, con una breve notizia delle variazioni della loro vita politica; la lista si è così scandalosamente divulgata, che l'editore fa sapere esser sua intenzione di sopprimere, in una seconda edizione, i nomi di quelli che non avessero cangiato che una sola volta, considerandoli comparativamente, come persone di una coscienza immutabile, e di principj invariabili.

Bisogna ben poco conoscere la natura umana per supporre che la cosa potesse andare diversamente presso il popolo in un tempo, in cui l'esempio universale sanzionava i cangiamenti di principj imposti d'altronde ad ogni individuo dall'ambizione, dall'avarizia, e dal bisogno, in una parola da' suoi più cari interessi, sotto le forme più seducenti. La condotta di Fouché non ha dunque nulla di straordinario; tuttavia, se è vero, che ei non accettò il potere sotto Buonaparte che col desiderio sincero di servire al Re, debbe farsi a suo riguardo una distinzione; sarà questa favorevole o no? Questo è ciò che ci è permesso di dubitare.

Era dunque nell'ordine delle cose, che Fouché acconsentisse di servire ai Borboni; ma che il Re gli confidasse il potere o anche l'impiegasse, e che la sua nomina sia stata singolarmente approvata dal Duca di Wellington, e da Lord Castlereagh, è ciò che vi sembrerà più difficile a concepirsi. Considerate peraltro che Fouché era alla testa d'una fazione formidabile, che comprendeva il maggior

numero di quel terzo partito che fa uso della parola di libertà come del suo grido di guerra, e che chiamansi liberali; se il Re se lo fosse allontanato al momento del suo ritorno, che sarebbegli restato, se non la spada di qualche nobile, e di qualche uomo d'onore, le bande disperse della Vandèa, e i voti impotenti della massa della popolazione, che potea ben gridare: *viva il Re!* ma che avea mostrato di amar più i suoi granaj che la casa dei Borboni. Le bajonette degli alleati, è vero, circondavano Parigi; ma Buona parte era ancora in Francia, e l'armata della Loire non era stata licenziata; molte piazze forti non aveano aperto le loro porte, molte province erano ancora in sommosa; e Fouché, che teneva in sua mano i diversi fili di corrispondenza nel regno discorde; Fouché che conosceva il carattere e i principj dei sediziosi, e la natura dei materiali, de' quali dovea far uso; Fouché in una parola che possedeva quelle vaste cognizioni locali e personali, che si hanno solo da chi è stato tanto tempo alla testa della polizia della Fran-

cia, Fouché, io dico, era necessarissimo allo stabilimento dell'autorità reale, e per arrestare l'effusione del sangue, e il disordine generale.

Che Fouché abbia servito il Re con molta destrezza, questo è ciò di cui non si può dubitare; e la sua nomina alla carica eminente che ha occupato per qualche tempo, fu un potente mezzo di calmare lo spirito pubblico, e di rendere la confidenza a quelli che, avendo preso parte al generale abbandono, avrebbero potuto esser ridotti alla disperazione pel timor del gastigo.

Talleyrand, la cui fedeltà alla casa di Borbone, in tutto il tempo dell'ultima usurpazione, non è stata giammai messa in dubbio, aveva, dicesi, ancor' egli manifestato francamente la sua opinione sulla indispensabile necessità di accordare a Fouché, e al suo partito almeno il potere, se non la confidenza. Così tutto prova l'utilità, o piuttosto la necessità di una misura che, veduta da lontano, può sembrare strana, che dovette essere sgradevole personalmente al Re, e che avea i

suoi inconvenienti politici, ma che nonostante era allora essenziale agli interessi di Luigi XVIII.; il primo vantaggio di questa nomina fu l'attiva persecuzione, che obbligò Napoleone a darsi in mano agli Inglesi; la stessa energia, spiegata da questo abile politico, e dai suoi agenti decise, e consumò una contro-rivoluzione, senza effusione di sangue, nella maggior parte delle città di Francia. In quanto agli interessi generali dell'Europa è fama che Fouché abbia avuto delle vedute così giuste, e così moderate da essere adottate dai ministri delle potenze alleate, e specialmente da quelli dell'Inghilterra.

Malgrado questi vantaggi, si suppone che Fouché non si sosterrà nel ministero, e si crede che questo cangiamento porterà seco la dimissione di Talleyrand. Siccome il partito del Re sembra più consolidato, e che il suo potere diviene più stabile, la fazione dei realisti *puri e per eccellenza* acquista in numero, e pel coraggio; e pare ogni dì più urtata dall'inconvenienza dell'innalzamento

di Fouché; si suppone, se è vero ciò che si dice, che la sua influenza abbia più d'un effetto pernicioso, particolarmente quello di differire la punizione de' più importanti agenti dell'ultima usurpazione. Tutti quelli che conoscono i Francesi, non ignorano di qual importanza sia che i loro padroni non sembrino temerari; e il Re deve sapere che la sua autorità non comparirà che una vana apparenza fino a che abbia provato che egli ha il potere di sostenerla; da un altro lato non v'è cosa più impolitica che mantener viva la memoria di questa breve usurpazione, e l'inquietudine di tutti quelli che vi hanno avuto parte con esitar lungamente nella scelta delle vittime che devono espiare l'offesa fatta alla legge. Si potrà piuttosto far morire due o tre dei rei principali, bandire alcuni altri pericolosi disturbatori, e proclamar un'amnistia generale per il resto, e più presto si consoliderà l'autorità reale. Fino a qui noi non abbiamo veduto che un esempio di severità nella morte di Labédoyère, quantunque vi sia luogo a dimandare

perchè dei colpevoli di maggior importanza tali come Ney e Massena, non abbiano ancora partecipato della sua sorte; ma la morte di questo agente subalterno ha singolarmente abbattuto la baldanza della sua fazione; la settimana scorsa non udivansi che minacce, provocazioni, e prosontuose dichiarazioni; dicevasi che il governo non vorrebbe, non ardirebbe eseguir la sentenza. I dritti dei Borboni sono stati sì lungamente in aspettativa che sembrava credibile che fosse quasi impossibile rendersi colpevoli di tradimento a loro riguardo, e che essi osassero considerarlo, e punirlo come tale. Egli è un sentimento popolare che il Re debbe far cessare spiegando una generosa fermezza, o sicuramente scenderà dal suo trono una seconda volta. In conseguenza l'esecuzione di questo colpevole ha prodotto il suo effetto, e il tuono dell'ammutinamento e delle minacce è molto diminuito. Nondimeno il reo ha trovato nel bel sesso la compassione di cui è prodigo verso tutti i disgraziati. Una signora parlava della sua morte come di

*un orrore, d'un'atrocità di cui non eran-  
vi esempj negli annali della Francia. —  
Ma Buonaparte non ha egli mai commes-  
so simili orrori? — Chi! l'Imperatore I  
mai. — Ma il Duca d'Engbien, signora?  
replicò il richiedente. — Ah! parlatemi  
d'Adamo, e di Eva, fu la risposta della  
signora.*

Il riandare indietro i tre, o quattro  
anni era un risalire fino alla creazio-  
ne del mondo; e questa esclamazione ci  
dà la spiegazione del carattere francese,  
per cui il passato è nulla, ed il presente  
è tutto.

Le imputazioni dirette contro Fouché  
ne' nostri fogli pubblici non hanno poco  
contribuito, per quanto si dice, a far  
crollare il suo potere, dando a conoscere  
l'opinione della nostra nazione contro di  
lui. Io ho gran ragione per dubitare, che  
il suo successore sia scelto in una classe  
dalla quale noi siamo moltissimo mal  
veduti come nazione, imperocchè, a me-  
no di qualche eccezione, io non credo  
che gl'inglesi siano tanto aborriti, anche  
dai militari, e dai Buonapartisti, quanto

Io sono dalla nobiltà, e dai realisti puri. Questa classe di politici, quantunque si voglia supporre inclinata al dispotismo, ha nel suo seno tanti grandi e onorevoli sentimenti, tanti principj sinceri, che io troverei volentieri una scusa alla loro prevenzione contro l'Inghilterra, e contro gl'Inglesi; prevenzione che è almeno una riconoscenza assai singolare dell'ospitalità che abbiamo loro accordata altra volta, e dei servigj più recenti che abbiamo loro renduti. Io consento a concedere quella prevenzione naturale che essi hanno contro di noi, per aver negletto, come possono supporre, di servirli, quando ne aveamo il potere, e ricusato di secondare le loro pretensioni per ricuperare tutti i loro dritti, e tutte le proprietà che aveano perdute per la causa del Re. Io permetto loro di sentire come Francesi, e come realisti, e di riguardare come un insieme di rammarico e di dolore la vittoria di Waterloo e la presa di Parigi, quantunque il loro interesse, e quello del Re fossero necessariamente uniti al buon successo degli allea-

ti. Voglio anco supporre che sia penoso per loro il vedere gli stranieri stanziati a Parigi come arbitri; forse una lodevole sensibilità per gl' infortunj della patria è quella che fa loro in questo momento scordare i doveri dell' ospitalità, e fuggire la relazione di quelli che han versato il sangue più puro pel servizio del Re. Io perdono loro parimente che, essendo convinti della loro debolezza rapporto al numero e all' influenza ( se si separi da quella del Re ), afferrino con piacere l' occasione di far causa comune col corpo della nazione a spese dei forestieri, e sieno costretti ad inveire contro gli alleati e specialmente contro l' Inghilterra, per mostrare, che qualunque siasi il loro interesse, il cuore non ha mai cessato di esser francese. Ma, mentre noi perdoniamo i motivi, non possiamo trattenerci da sorridere delle conseguenze di questa animosità. Nell' udirli si supporrebbe quasi che il nostro intervento negli affari della Francia fosse intieramente inutile e gratuito, o che questo non abbia fatto che impedire una gran reazione per la quale

Buonaparte sarebbe stato discacciato dal regno come vi era entrato, e una contro-rivoluzione simile a quella che termina la *Prova* (1), appunto come l'ultima rivoluzione avea per la sua facilità, e pel suo rapido corso, rivalizzato con quella del Re *Phys* e del Re *Ush* nella opera stessa. Essi lodano ancora la condotta di quei generali di frontiera che contro l'ordine del loro Sovrano, e con una feroce indifferenza per la vita umana, continuano senza ragioni, senza mezzi, senza speranza, una resistenza insensata contro la coalizzazione. Qualcuni fra loro chiamati a renderne conto, sono stati onorevolissimamente licenziati; tutti sono encomiati e accarezzati per aver difese le frontiere della Francia contro gli stranieri, invece d'esser fucilati, o degradati pel sangue inutilmente sparso colla disubbidienza agli ordini del loro Re.

Secondo il medesimo principio, credo che il Governatore di Vincennes, che

(1) La *Prova* del Duca di Buckingham.

sta tutt'ora nel suo vecchio castello, sarà considerato come un vero patriotta, quantunque quelli che pensano come lui non abbiano in vista altro oggetto che di fare un'ínutile, e ridicola resistenza contro i loro vincitori. In un proclama del Re ai suoi sudditi riguardante la sua restaurazione, gli si è fatto dire ch'ei non avea permesso ad alcuno di quei che l'avean seguito di sguainar la spada per la difesa de' suoi diritti. Se lo stato dell'armata reale ascendeva realmente a 24,000 uomini, e 50 pezzi di cannone, come portava un'ordine del giorno firmato dal Duca di Feltre, del 17 Aprile 1815, noi avremmo qualche ragione di lagnarci di quella falsa tenerezza che tenea lontane dal combattimento forze di tal natura, e di chiedere al Re di Francia qualche compensamento pel sangue sparso di cinquantamila valorosi sacrificati per la sua causa, dei quali una buona parte forse sarebbe stata salvata con un tale rinforzo. Ma se i seguaci del Re non consistevano che in qualche centinajo di uffiziali, e di guardie del corpo ai quali l'arrivo

di cinque *Cento-Svizzeri* (ciò non vuol dire di cinquecento abitanti della Svizzera, come fu indotto un Inglese a interpretare questa parola dal piacere col quale udiva raccontare quest' avventura, ma cinque individui del corpo chiamato *cento-Svizzeri*) fosse presentato come un rinforzo importante, saremo convinti che ora che i tempi della cavalleria son finiti, e che un sol cavaliere non può mettere in fuga una legione di corazzieri colla sua buona sciabola, il Re debba il suo ristabilimento a Wellington, e a Blücher; e quelli che non hanno fatto che seguire il cammino che hanno loro aperto le nostre armi, dovrebbero soffrir pazientemente le misure che la loro riconosciuta debolezza, e la forza de' loro formidabili avversarj ci hanno obbligato a impiegare.

Fu, io credo Eduardo I. che rispose con disprezzo a un competitore alla corona di Scozia per interesse del quale egli avea invaso le nostre montagne, allorchè dopo la vittoria di Dunbar, si fece ardito a ricordargli le sue pretensio-

ni: *Non abbiamo a far altro che conquistarvi dei regni?*

Si sarebbe potuto dare l'istessa risposta a Luigi XVIII. se avessimo preferito di sostenere qualunque altro competitore nel numero di quelli che il governo provvisorio ci offriva da scegliere. E quantunque non vogliamo farci un merito d'essere stati leali, e fedeli a un'alleanza nell'avversità, dobbiamo almeno esser risparmiati dalla censura di coloro che hanno tirato il più gran vantaggio dal nostro intervento, e che, per loro confessione, non erano in grado, o non volevano sostenere le loro pretensioni.

Frattanto se si pretende restringere la scelta del ministero del Re alla fazione dei *realisti puri*, v'è da temere che questa scelta non sia di troppo limitata, imperocchè ad eccezione di qualche individuo che è stato impiegato in Russia, ove i forestieri sono più facilmente promossi agli impieghi di confidenza che dovunque, ne conosciamo pochi che abbiano avuto il mezzo di acquistare l'esperienza nel maneggio degli affari. La

nobiltà francese è di natura sua intrepida, leale, generosa; ma quel caldo temperamento che confonde gli amici coi nemici, quella presunzione che la porta direttamente verso il suo oggetto, senza permetterle di calcolare gli ostacoli, il profondo sentimento di una ricevuta ingiuria, e un ardente desiderio di vendetta, rendono i suoi membri pericolosi consiglieri nella crise presente.

Dalla parte della fazione opposta (compresivi i Buonapartisti che si sono sollecitati a gettarsi nelle file dell'opposizione generale), il Re non può aspettarsi molto affetto, ma al più il grado d'assistenza che loro consiglierà il proprio interesse; nondimeno vi son de' casi in cui il talento senza principii può essere impiegato valevolmente, quando vi fosse pericolo di doversi confidare a dei principj non illuminati dalla prudenza, e dall'esperienza; presso a poco come un proprietario troverà qualche volta il suo interesse nel mettere alla direzione de' suoi affari un esperto briccone piuttosto che un ignorante onesto; ma questo è uno spingere le cose

all' estremo. Vi sono molte gradazioni tra un giacobino accanito, e un realista puro; e i più saggi dell' uno e dell' altro partito sentiranno finalmente il bisogno di riunirsi in un' amministrazione che non escluda nè gli uni nè gli altri, e che abbia per oggetto di mantenere i giusti diritti del trono, e la libertà costituzionale dei sudditi; il nome del Re sarebbe per una tal coalizzazione, un possente punto d' appoggio; ma stabilita sopra una base troppo angusta, correrebbe rischio di rovinare, e di seppellire sotto le sue rovine tutto ciò che ne dipenda.

Bisogna confessare nonostante che il punto generale di riunione dei *liberali* è il loro riconosciuto distacco pell' attuale monarca, e per tutto quello che lo circonda. Avrebbero consentito, dicono essi, per soddisfare al desiderio generale dell' Europa, ad adottare un Re della famiglia dei Borboni, ma volevano che fosse di loro elezione; e il Duca d' Orleans è quello di cui essi parlano più spesso. In tal guisa, quei politici che si dicono *realisti costituzionali*, propongono di co-

minciare la loro carriera col distruggere l'eredità, dogma fondamentale d'una monarchia moderata. In Inghilterra, noi sappiamo che il diritto ereditario di successione non è più nè divino nè indestruttibile, come sostenevano i nostri antichi *realisti puri e per eccellenza*; ma il democratico il più esagerato si guarderebbe bene dall'azzardare che potesse variarsi altrimenti che per l'addicazione, o pel prevaricamento, e mai proporrebbe la pericolosa misura di cangiar la successione per vedute di prevenzione, e di opinione. Nei tempi i più procellosi, e nelle circostanze le più critiche, il *Bill* d'esclusione, quantunque fondato sopra dei motivi plausibili, e verificati d'incapacità, e diretto contro un successore, e non contro un monarca vivente, è stato rigettato come una perniciosa innovazione nella costituzione; per prevenire per quanto è possibile quei tentativi violenti, e pericolosi, noi imputiamo le mancanze di un Monarca, non a lui stesso, ma ai suoi ministri, e noi ammettiamo nel senso politico la massima ben nota, che

il Re non può far male. Per l'istesso motivo quando lo sdegno popolare era al suo colmo contro Giacomo II. la parola *addicazione* fu preferita a quella di tradimento, e di prevaricazione, per denotare il modo pel quale il trono divien vacante in una rivoluzione.

Ma la dottrina che si professa adesso in Francia attacca l'eredità ne'snoi fondamenti, perchè essa è appoggiata non sopra qualche tentativo colpevole del Sovrano contro la libertà pubblica, ma sopra la malevolenza di quelli che pretendono ch'egli abbia intorno a se, o che possa chiamare dei cattivi consiglieri, i quali o in un tempo o in un altro lo persuaderanno di ristabilire i dritti feudali della nobiltà, ed il potere della Chiesa. Con questa strana deroga dalla nostra massima costituzionale, non si allega già che il Re abbia fatto qualche male, ma si pretende, ch'ei voglia farlo, e si agisce in conseguenza di questa predizione; come se il male previsto fosse già commesso. In sostanza, pare che l'allontanamento di questa fazione nel presente

stato di cose sia fondato, più di quello che voglia confessarlo, su delle prevenzioni, e su dei capricci: la vanità della nazione, e specialmente di quella classe d'uomini di stato, che non ne ha una piccola dose, è avvilita per ricevere dalle mani de' vittoriosi alleati il Sovrano legittimo che aveano concorso a scacciare senza motivi. Vorrebbero indorare la pillola che le bajonette inglesi, e prussiane gli costringono ad inghiottire. Essi desiderano qualche cosa che possa somministrar loro un pretesto ostensibile per dire che la loro condotta non è stata del tutto irragionevole, nè la loro ribellione intieramente infruttuosa. Di quì l'ostinazione delle due camere di Buonaparte, fino al punto di rigettare Luigi XVIII; di quì i soprannomi di *Prefetto dell'Inghilterra*, e di Luigi *l'Inevitabile* che davano al monarca ristabilito. A questi sentimenti di una vanità offesa, più che ad alcun timore reale di aggressione contro le loro libertà, deesi attribuire il desiderio d'avere un Re, i cui titoli fossero uniti a quelli della rivoluzione, e che do-

vesse la sua corona piuttosto alla loro buona volontà, che a' suoi proprj diritti. Ma chi può garantire a quelli, che crollano, e precipitano questo terribil macigno, il termine, ove andrà ad arrestare il suo corso? La classe che si è riunita in massa per fare opposizione ai *realisti puri* ha in se un infinità di gradazioni dai costituzionali del 1814 fino ai rivoluzionarj del 1793, o agli *imperialisti* dei tempi di Buonaparte.

Nella rivoluzione Francese è sempre accaduto, che appena si era ottenuto, o strappato una *concessione*, che il partito popolare rappresentava un *ultimatum*, delle nuove pretensioni si affacciavano dai demagoghi. Affettavano di dare alle dottrine della libertà maggiore estensione di quel che avessero fatto i loro predecessori. La forza di quelli che erano paghi di queste concessioni fu sempre insufficiente per difendere la breccia aperta da loro medesimi fino a tanto che tutto precipitossi nell'anarchia, e l'anarchia stessa nel dispotismo militare. Noi abbiamo già veduti i progressi della fazione

d'Orleans, e il suo fine deplorabile; noi non vogliam qui fare un secondo tentativo dei furori rivoluzionarj, e mescolare ancora le carte per provare ad alzare il Re che converrà preferibilmente ai giuocatori politici del palazzo-Reale.

Oltre questi due partiti estremi, l'uno che tende a ristabilire il poter dei preti, e dei nobili, l'altro che vuol rendere elettiva una monarchia ereditaria, esistono due classi d'una grande importanza, l'armata, e la massa del popolo. È fuor di dubbio che molte cose dipendono dalle disposizioni dell'armata, che è stata per qualche tempo avveza ad agire come corpo deliberante, e che, quantunque mutilata e dispersa, conserverà, a guisa dei varii pezzi d'un serpente, la vita, e il moto, che l'animava quando era intatta. Tutti gli sforzi tendono presentemente a mettere quest'arme terribile nelle mani del governo collo scioglimento, e colla nuova formazione dei reggimenti, colle reclute, e coll'accrescimento dei corpi requisiti nelle provincie le più affezionate al governo del Re, ma quest'intenzione è

in gran parte sventata da una insensata politica. Difatti, come abbiamo di già osservato, si applaude nei militari una condotta la quale prova, come a Huninga e in molte altre piazze difese dopo la restaurazione del Re, una opposizione manifesta a' suoi ordini. La sola intrepidezza di per se stessa è riguardata come una scusa bastante della ribellione, il governo francese non ne sarà sicuramente mancante.

Se bisognasse dunque in questo momento dichiararsi fra il Re e i costituzionali, io non dubito che la maggior parte dell'armata non si decidesse per quest'ultimi, quantunque forse più per capriccio, che per principj. I realisti, con tutta la loro energia di parole, hanno fino a qui mostrato che sono moltissimo inferiori a' loro avversarj nell'intrigo e nell'audacia, e i soldati malcontenti potrebbero forse esser trascinati dalla seduzione a dichiararsi per un cangiamento di dinastia o per una repubblica, egualmente che per Buonaparte. Inoltre, comunque sicuro, e lontano sia il luogo di

esilio di Napoleone, noi non abbiamo che ferito il serpente, non l'abbiamo ucciso; e, fino a che gli resterà un soffio di vita, specialmente dopo il suo straordinario ritorno dall'isola dell'Elba, non mancheranno persone che aspetteranno con fiducia un terzo *avatar* (1) da quella bizzarra emanazione del cattivo principio. Questa è una nuova e potente ragione acciocchè il Re eviti ne' suoi pensieri, ne' suoi atti il più lieve attentato alla libertà guarentita a' suoi sudditi dalla carta costituzionale, per timore di provocare un dibattimento in cui egli avrebbe la peggio.

Voi mi richiedete dunque quali siano le risorse legittime di questo sfortunato monarca posto fra due violenti fazioni. Io vi risponderò, che salvo il voler di Dio, parmi vederle nelle buone disposizioni della massa della popolazione francese. I clamorosi e gl'intriganti d'ambi i due partiti sono in una proporzione in-

(1) *Avatar*, o *incarnazione*: è uno dei punti più curiosi della Mitologia degl'Indiani.

finitamente piccola, paragonati a quelli che vogliono la pace, la tranquillità, e il pacifico godimento dei frutti della loro industria sotto un paterno governo. Luigi XVIII. gode in questa classe del suo popolo d'una popolarità meritata; le lacrime di già l'accompagnarono quando uscì dal regno, le acclamazioni di gioja lo salutarono al suo ritorno. È vero, che questo sentimento generale di buona volontà, e d'affetto non fu bastantemente forte per farli correre all'armi, sebbene opponesse de' grandi ostacoli alla carriera dell'usurpatore; ma è vero altresì che questa classe di sudditi fedeli fu presa del tutto alla sprovvista, e che ella non conobbe il pericolo se non quando non eravi più tempo da prendere delle misure per respingere una vecchia armata padrona di tutte le fortezze del regno. La classe dei proprietarj è generalmente (almeno adesso) priva d'ogni energia, e di quell'attività giovenile che Buonaparte ha esaurita nelle sue guerre; i varii cangiamenti di governo l'hanno renduta più indifferente e più disposta

ad obbedire all'uno e all'altro, nel modo che è impossibile ad un Inglese di concepirlo. Ma v'è generalmente nella classe di mezzo, ed anche in tutte le classi che sono superiori al basso popolo un vivo sentimento d'affetto verso il Re che è giustificato dal suo carattere nobile, e paterno. Una più lunga prova dei vantaggi della pace e di un governo consolidato non può che ispirare un affetto pieno di zelo.

La politica migliore del governo è quella di reprimere il carattere ardente del Clero, e dei nobili, di far conoscere che il loro vero interesse è congiunto a quello della corona, e che essi sarebbero le prime vittime, se porgessero qualche pretesto a un nuovo attacco contro i Borboni, col mettere in campo delle antiche pretensioni, che mal si combinino con un governo libero.

Al tempo stesso, è necessario pel Re, mostrando coraggio, e risoluzione nelle misure che prende, di convincere i più fanatici della fazione contraria che non rinnoveranno i loro tentativi contro il

trono colla stessa facilità, e colla stessa impunità che han trovate fin qui. L' accanimento col quale i due partiti si combattono offre al Re il mezzo di far tra loro la parte di pacificatore. Si faccia conoscere al popolo, che il Re non brama nulla più di ciò che gli accorda la costituzione, ma che è determinato di difendere i suoi dritti, non meno di quelli dei suoi sudditi. Vi vorrà forse qualche tempo per ridestare l' indifferente da quella apatia di cui si è parlato, e per calmare i timori dei possessori dei beni nazionali, ma colla buona fede, e con una perseverante fermezza per parte del governo si conseguirà questo doppio scopo, e con questi timori si dissiperanno le speranze che nutron coloro che desiderano un cambiamento. La rivoluzione diverrà tanto più difficile quanto le probabilità di successo diminuiranno; gli spiriti ardenti che han percorso i suoi pericolosi sentieri, cercheranno un cammino più pacifico per distinguersi, e la Francia, dopo essere stata nemica di se stessa, e il terrore de' suoi vicini, troverà nuovamente

la felicità in se medesima, e ben presto tornerà ad essere il più bell'ornamento della Repubblica europea.

Per illuminare la Francia sul vero suo interesse, si potrebbe far uso di quel principio sì profondamente radicato nel cuore di tutti i Francesi, e che è capace di eccitarli vivamente al bene come al male, cioè a dire, la passione che tutti e grandi e piccoli prendono per la gloria della loro patria. Coll'abuso di questo sentimento (sublime nel suo principio, perchè disinteressato) Napoleone arrivò a consolidare il suo usurpato potere, di modo che non vi volle che tutta la sua demenza per farlo crollare. Se i Francesi chiedevangli del pane, ei mostrava loro un tempio; reclamavano essi il sangue de' loro figli, ei raccontava loro una vittoria: e così si ritiravano soddisfatti, dicendo a se stessi, che se soffrivano, e se piangevano, la Francia almeno era illustre, e trionfante.

È impossibile che un sentimento così magnauimo, e così disinteressato non sia applicabile che a dei cattivi progetti, ed

io non posso supporre nei Francesi una tal mancanza di riflessione, e di senso comune, che l'esperienza non possa loro far comprendere quanto la qualità d'uomini liberi, l'eguaglianza in faccia alla legge, un florido stato di finanza, la buona fede verso le altre nazioni, e quelle qualità morali, onorevoli per le nazioni egualmente che per gl'individui, sarebbero preferibili a degl'inutili palazzi o a qualche sanguinosa ed inutile vittoria. È vero che la riforma deve cominciare là dove ebbe principio la corruzione, e sebbene gli animi possano convertirsi progressivamente alla causa della ragione, noi saremo costretti ad aspettare gli effetti d'una migliore educazione dalla generazione che viene, prima che un patriottismo illuminato abbia preso il luogo di quello che presentemente non è che una vanità nazionale.

Questa sete della gloria è stata negli ultimi tempi delusa in modo sì ingannevole che ha renduto apparentemente il Francese incapace di distinguere ciò che è illusione, da ciò che è realmente solido.

Tutto ciò, che ha qualche relazione colla magnificenza, e collo splendore, tutto ciò che, come dice Bayes (1), è calcolato per sorprendere e per incoraggiare, ecco quello che essi aspettano dai loro Sovrani, come i ragazzi di Londra aspettano ogni anno un nuovo pantomimo per Natale.

Riuscì a Buonaparte di sedare il mormorio che accompagnò il suo ritorno a Parigi, per lo stordimento universale che cagionò l'annunzio d'un *Campo di Maggio*, ciò che è presso a poco l'istesso, che se Guglielmo III. si fosse aperto la strada al trono convocando un *Wittenagemot* (2); in Inghilterra si sarebbe creduto che il principe d'Orange avesse perduto il cervello, o che parlasse fiammingo. Ma tutti sapevano in Inghilterra cos'era una convenzione nazionale, denominazione che Guglielmo dette all'assemblea che ei convocò. A Parigi suc-

(1) Eroe della *PROVA*, del Duca di Buckingham.

(2) Antiche assemblee di Brettoni, che corrispondono al *Campo di Maggio*.

cesse precisamente il contrario; il popolo non avea bisogno di vedere una convenzione nazionale, e molto meno un'assemblea nazionale; sapeva da questo Costard (1), cosa vagliane il braccio; ma il campo di Maggio era qualche cosa di nuovo, qualche cosa che non si poteva facilmente comprendere, e il timore di non vedere il campo di Maggio, sarebbe stato per molti, un motivo, per non desiderare un rovescio troppo prematuro di Buonaparte. In tal modo essi sacrificavano il buon senso alla curiosità, e mostravano che il loro spirito era colpito più dalla forma d'un assemblea, che dal suo fine, e dal suo oggetto; in sostanza, la festa fu assai insignificante, nonostante i pennacchi, e gli abiti sfarzosi dei principali attori; pur nondimeno produsse il suo effetto. Anche i Borboni sono stati costretti a sacrificare a quest'Idolo, e il Re medesimo a dispetto del suo buon senso, e del buon gusto, si uniforma a questa passione per i colpi teatrali. Un

(1) Personaggio d'una Commedia di Shakspeare.

uomo era stato condannato a morte; era stato deciso, che gli si farebbe grazia, e il Re credette di buona fede che non gli restasse altro a fare che spedirgli le lettere della cancelleria; ma no, ciò sarebbe stato un defraudare il pubblico della sua parte in questa scena; fu dunque risoluto ch'ei dirigerebbe (casualmente) la sua passeggiata della sera verso qualche quartiere isolato della città, ove incontrerebbe (anche qui per caso) la municipalità, che si getterebbe a'suoi piedi, e gli chiederebbe grazia pel delinquente; finalmente che il Re l'accorderebbe colla solita bontà, che lo caratterizza, mentre che i circostanti farebbero echeggiare le grida di *riva il Re*. Non si può supporre che una nazione così spiritosa e così piena d'ingegno come i Francesi si lasci realmente accecare da queste rappresentanze destinate per suo divertimento. Ma i Francesi pel momento sono distratti, e non si disgustano meno della non realtà dei drammi che degli alberi che servono di decorazione a un'opera, perchè son fatti di cartone; essi considerano gli ac-

cessorj come più importanti, dell'oggetto principale della rappresentanza, e meritano il rimprovero fatto al distratto ozioso di Prior,

Che lascia il pan per rosicar lo strame.

È necessaria tutta la destrezza d'un falconiere per richiamare dei falchi avvezzi a un volo sì irregolare. Nondimeno vi è tutt'ora un fondo inesauribile di patriottismo disinteressato, che può mettersi in opera; imperocchè chi potrebbe negare la sua esistenza presso un popolo, la cui massa, in tutte le occasioni, non ha pensato che alla nazione, e giammai agli individui? Se dunque il Re trovasse ora un ministro che, come Fabio, potesse arrestare il pericolo presente, ed evitare delle spiacevoli discussioni, fino a che fosse trascorso qualche anno di riposo, e che gli spiriti avessero dimenticato tutte le idee di dominio, e di violenza, ei potrebbe sotto il suo regno gettar le fondamenta d'un sistema migliore, e ricondurre un giorno i Francesi a collocare il

loro orgoglio nelle arti, e nella felicità della Francia, piuttosto che nel vano splendore della gloria militare, e della libertà.

La prossima convocazione dei rappresentanti della nazione, se ha luogo, come imperiosamente l'esigono le circostanze, non collo spirito di partito, ma con uno spirito di conciliazione, deve molto contribuire al conseguimento di questo scopo. Ma è da temersi, che non si giunga a riunire un corpo di rappresentanti, talchè possa essere legittimamente considerato come l'organo della Francia; se un senato tale potesse convocarsi, si udirebbe da ogni parte il linguaggio della pace, e della moderazione. I dibattimenti non sarebbero nè più vivi, nè più ostinati di quello si richieda per dilucidare, e discutere le misure proposte. Una tale assemblea, a nome dei proprietarj della Francia, rimuoverebbe gli stravaganti dibattimenti su questioni di teoria, richiederebbe un pronto giudizio su di alcuni agenti dell'ultima usurpazione, il cui gastigo è essenziale per vendetta pub-

blica, e per intimorire la malevolenza: Quando fosse adempiuto questo penoso dovere, ella procederebbe con gioja all'operazione più dolce di promulgare un amnistia generale, che getterebbe un velo su i delitti, e sugli errori di questo disgraziato periodo. Devo aggiungere che simile assemblea dovrebbe cercare in comitato segreto il mezzo di cicatrizzare le ferite della patria; rivolgere la sua attenzione verso lo stato della Religione, e della morale, e assicurarsi dei mezzi di preservare la generazione nascente dagli errori de' suoi padri.

Nella direzione delle relazioni estere, non bisognerebbe dimenticarsi, che se la patria ha sofferto delle frequenti umiliazioni, esse sono state la conseguenza di ripetute aggressioni; evitando delle penose, e spiacevoli discussioni sul passato, offrirebbe con questa moderazione, le più sicure guarentigie della pace, e della tranquillità. Tal sarebbe il linguaggio dei rappresentanti del popolo, se essi fossero realmente l'organo dei proprietarj francesi; non già che questi pro-

prietarj siano bastantemente illuminati da raccomandare in modo speciale le misure da prendersi, a fine di mantenere una calma durevole, ma perchè essi aspirano a questo buon ordine al quale dovrebbero condurli le misure d'una avveduta rappresentanza.

Ma io dubito che possa aspettarsi questa savia moderazione dai rappresentanti, che devono fra breve adunarsi. Noi non vediamo da ogni parte che gli sforzi delle due fazioni, dei realisti, e dei liberali, per chiamare i loro partigiani al potere; dobbiam dunque prepararci ad esser testimoni d'un combattimento accanito, e forse anche mortale, fra i due partiti, l'uno dei quali propone una reazione perfetta, e l'intero ristabilimento di ciò che esisteva sotto il regno di Luigi XV. con più delle nuove confiscazioni per punire quelli che gli hanno rovinati, e l'altro aspira a un cangiamento gratuito, e non motivato dalle leggi della successione al trono; nel tempo che ambidue son pronti a rinnovare gli orrori della rivoluzione.

Vi maraviglierete di sapere che si nutra la lusinga che lo spirito, il quale dominerà fra i rappresentanti, sia per essere così differente da quello della massa del popolo dal quale sono scelti. La ragione sembra essere, che queste gradazioni non solamente di rango, ma d'educazione, di cognizione, d'abitudine di riflettere sugli uomini, e sugli affari politici, che rendono l'inglese capace di scegliere i suoi rappresentanti, e di sorvegliare la loro condotta, quando sono scelti, non esistono per anche in Francia. Quelli che si propongono per candidati, son persone, le cui abitudini di pensare differiscono essenzialmente da quelle dei votanti, che sono chiamati a rappresentare. Son considerati come politici di professione, come uomini spettanti a una classe che ha dei titoli per essere esclusivamente eletta, e i quali, dopo che sono scelti; dispensano gli elettori da ogni ulterior cura di sorvegliare, o dirigere la loro condotta politica.

Gli elettori debbono adunarsi nei loro collegj, e dare i loro voti a un candidato

per la camera dei rappresentanti; ma accaderà lo stesso di ciò che avviene quando scelgono qualcuno per raccomandare l'orologio della città, ove quasi tutti non conoscono i mezzi che deve adottare l'artista per riordinarlo, ed ove probabilmente la maggior parte non sanno leggere sulla mostra quando l'orologio va bene. In Inghilterra, al contrario, la classe, cui spetta l'elezione del parlamento, è formata ad una tale azzienza da una lunga abitudine, perchè è possidente, membro del consiglio comunale, dell'assemblea della parrocchia, e delle altre corporazioni, o perchè s'intende degli affari dello stato discussi in tutte le riunioni sia di commercio, o di piacere, ciò che l'avvezza a considerarsi come faciente parte del corpo politico. Per quanto molti possano esser sedotti dall'interesse, trascinati dall'influenza o ingannati dai pregiudizi, si troverà nella massa degli elettori presi nella generalità dei tre regni una attitudine nel giudicare dell'abilità de' loro rappresentanti, colla facoltà di spiare attentamente la

loro condotta in un posto così eminente, ed hanno ancora i mezzi di far conoscere collettivamente, e rispettare la loro opinione, quando imponenti occasioni lo richiedano.

Io non rimarco questa differenza tra gli abitanti delle due nazioni come una ragione per non accordare alla Francia il beneficio d'una rappresentanza libera, ma per mostrare che per qualche tempo almeno ella non può avere sull'orizzonte politico di questo paese il salutare effetto che ne risulta in Inghilterra da una simile istituzione. Presso di noi esiste un'intima unione fra i rappresentanti, e gli elettori; le cognizioni politiche son più diffuse, e una gradazione sistematica sorge stabilmente fra i membri del parlamento, e il più piccolo possidente. In una parola, un'unanime sentimento unisce i rappresentanti a'suoi committenti; l'uno conoscendo la natura del potere che gli delega, l'altro quella del poter che riceve, e ambidue, sebbene differenti nell'estensione delle loro cognizioni, hanno nondimeno qualche cosa di simile,

cioè il fine comune di giungere al medesimo scopo.

Vi vorrà molto tempo prima che queste cognizioni politiche si diffondano in Francia; pure vi si spargeranno, se il tempo lo permetta, dopo qualche anno di pace, e di buon ordine che porti ad una discussione tranquilla e generale dei dritti politici. Un possidente che ha sofferto due volte in un'anno l'accantonamento delle truppe prussiane, e dei cosacchi, non ha bastante tranquillità di spirito per occuparsi di questi privilegi in teoria, e delle massime di stato; ma se sia chiamato più volte a esercitare i suoi dritti di rappresentante, arriverà progressivamente a conoscere la sua importanza, e prenderà interesse per la condotta di un rappresentante al quale darà il suo voto. In quel modo stesso che un uomo libero forma una costituzione libera, una costituzione libera, se non si rinnovi, nè si renda inutile, produrrà fra qualche tempo un'indipendenza di carattere assoluta, e generale fra quelli che son chiamati a esercitare i privilegi che essa stabilisce. Se un

sentimento tale esistesse adesso in Francia, non avremmo a temere gl' infausti risultati della lotta de' due partiti, le cui vedute si referiscon tutte agli interessi della loro fazione; da una parte vi è una nobiltà e un clero, che aspirano a riprendere de' privilegj incompatibili colla libertà generale; e dall' altra parte una oligarchia faziosa, piena di talenti, ma sprovveduta di principj, si prepara a batter la carriera dei *Brissottins* del 1792, e ad affrontare tutti gli azzardi, che ella ha di già veduto esserne il termine.

Ai pericoli che resultano da questo contrasto fra la pietra e l' acciaio, aggiungete quelli che nascono dalla quantità di materie combustibili sparse per ogni dove per raccogliere, e fomentare la menoma scintilla: una armata avvilita, e malcontenta, bande di realisti, soldati non bene organizzati, partigiani semi-volontarii, le migliaia di persone che Buonaparte impiegava nel suo vasto sistema di spionaggio, e de' regolamenti

commerciali, quelle di un rango più distinto, scelte in generale pel loro talento, per la loro attività e la mancanza di principj che hanno adesso perduto i varii lor posti, come i prefetti, e sottoprefetti ec. quanta gente che avrebbe interesse ad una guerra civile! ah! cosa potrebbe dunque impedire i faziosi di spinger la crise all'estremo? Il solo timore degli alleati, che per l'occupazione delle fortezze del Nord della Francia, sarà, nella presente situazione, la miglior guarentia, o forse l'azzardo dubbiosissimo, che i membri della rappresentanza siano bastantemente saggi per sacrificare le loro vicendevoli inimicizie al bene generale, e rammentarsi che essi son chiamati a terminare le loro dissenzioni coll'armi della persuasione, e a non cangiare una disputa politica in una frenesia rivoluzionaria. Io gli lascio dunque col sincero desiderio, che non dimentichino, nella veemenza delle loro interne discussioni, ciò che debbono alla loro patria desolata, che possono trascinare in una guerra civile

colla loro vicendevol violenza, o salvare da questa crise terribile colla loro moderazione.

Voi non dovete aspettarvi da me delle idee generali sui costumi francesi, o sulle abitudini della società; ciò è poco necessario, giacchè voi troverete di che ampiamente formarvi un'opinione su questo rapporto nell'opera piena di spirito, ed ingegnosa (1) di M. Gio. Scott, pubblicata l'anno precedente; io sono indotto a credere che, nel rilevare rigorosamente i vizj, e gli errori dei Francesi, non si sia in certe occasioni renduta giustizia al loro carattere nobile, vivace,

(1) Non possiamo non dissentire da questo elogio di Walter Scott sopra quest'opera che per la somiglianza del casato è stato da alcuni confuso col suo proprio (\*). Sig. Gio. Scott Autore impertinentissimo si è fatto un vero piacere di calunniare la Francia, e non ha imitato la moderazione dell'Autore delle Lettere di Paolo come il nostro Autore si dà premura di farlo osservare.

(\*) Tra gli altri il Sig. Alessandro Duval nella prefazione d'una delle sue Commedie.

ed amabile, che, a dispetto d'una esecrabile educazione, e di un governo peggiore ancora, colloca questo popolo alla testa di tutte le altre nazioni del continente. Ma l'ingegnoso Autore ebbe bastante prudenza nel scoprire il pericolo nascosto del governo reale nel 1814 quando era snaturato, e non riconosciuto dai membri di questo governo medesimo. Egli non ha giammai neppure lasciato scappare un'occasione di difendere la causa della libertà, della religione, e della morale contro la tirannia l'irreligione, e la licenza. Vorrei ancora parlare *del viaggio in Francia negli anni 1814, e 1815*, risultato delle fatiche di due giovani autori a' quali il gusto della letteratura è ereditario; ma sento che un altro de' miei amici (M. S.\*\*\* di Edimburgo), la cui esattezza nel raccogliere delle notizie, deve dare molto pregio al suo giornale, si propone di farlo di pubblica ragione.

Me ne riporto con ogni sicurezza a queste opere, per un più esteso raggua-

glio di Parigi, de' suoi contorni, de' luoghi pubblici, e de' suoi costumi.

Io avrei desiderato di potermi formare un'opinione sullo stato della società di Francia, come anche della politica di questo popolo; ma i tempi non son favorevoli, e le persone di distinzione si son ritirate in campagna, o vivono intieramente lontane dai forestieri, in conseguenza di principi che non si può a meno di rispettare. Così i forestieri che sono adesso nella capitale formano una classe totalmente separata dagli abitanti del paese, e non vivono che fra loro; sono assicurato che la cosa era molto diversa al primo ingresso degli alleati, che i Parigini riguardarono piuttosto come un pacificamento che come una conquista. I Russi, e i Prussiani erano allora ricercati premurosamente, e corteggiati dalla nobiltà francese; i monarchi alleati furon accolti nei teatri di Parigi cogli stessi onori dei principi della Francia. Ma tutto è cangiato, l'ultimo tiro di dadi ha deciso in un modo troppo evidente della vit-

toria, e la sorte si è rivoltata contro la Francia. Una classe di Francesi piange sul risultato della guerra, come sopra una calamità nazionale; ed anche quelli che ne ritraggono qualche vantaggio sentono che nel suo principio, nel progresso, e nel suo fine, se ne rammenteranno sempre come una pubblica calamità. — « Voi confessate, diceva io, a un Francese mio amico, acerrimo anti-buonapartista, nel momento in cui, nel veder passare un ufficiale straniero, agrottava le ciglia, e faceva un'alzata di spalle, voi confessate, che i vostri concittadini sono stati trattati come meritavano! — È vero, anche l'uomo che è stato impiccato ne era ben meritevole, ma io non posso soffrir la vista del carnefice ».

In mezzo a quest'abbandono generale, non vi crediate però che noi, i quali soggiorniamo a Parigi, vi stiamo in solitudine per la mancanza di buona società; la facile ospitalità del Duca di Wellington, e del Lord, e Lady Castlereagh offre un punto di riconcentramento per

il gran numero d'Ingleſi, che hanno l'occaſione d'incontrare nelle loro riunioni quaſi tutti i gran nomi che da tre anni hanno fatto riſuonare le trombe della fama. Il noſtro miniſtro, il cui nome ſarà ſcritto onorevolmente in queſte glorioſe pagine de' noſtri annali, e alla fermezza del quale deveſi la più gran parte dei favorevoli ſucceſſi del 1814, abita il palazzo di Paolina Borghese, divenuto quello dell'ambasceria inglese. Il Duca di Wellington, alloggia ſul canto della ſtrada de' Campi-Elisi, in un vaſto palazzo ammobbigliato ſfarzosamente da qualche potente cortigiano di Napoleone. Nel numero di queſti ornamenti evvi un belliffimo ritratto dell'ex-Imperatore, ed un eccellente buſto dello ſteſſo perſonaggio. Io non ſcorderommi giammai d'aver veduto in queſto palazzo così bene ornato tutto ciò che l'Europa può valutare di più grande e di più intrepido da Pietroburgo in ſino a Cadice, riunito all'invito del generale inglese, al quale d'unanime conſentimento fu

accordata la palma della preeminenza militare. Nel rammentar quelli le cui attenzioni hanno contribuito a rendermi il soggiorno di Parigi grato e interessante, non devo passar sotto silenzio Lord Cathcart, a cui la sua situazione, come ambasciatore presso la Corte di Russia, porgeva l'occasione di soddisfare la curiosità de' suoi concittadini, presentandoli all'Imperatore, che avea fatto negli ultimi tempi una sì bella comparsa nell'istoria dell'Europa, e nel far loro conoscere degli uomini come Barclay, de Tolly, Platow, Czernicheff, ed altri eroi di Kalouga, e della Beresina, ove la lancia del gran vincitore si ruppe per la prima volta. Oltre la conoscenza di questi storici personaggi, mi ha renduto gratissimo il mio soggiorno a Parigi la società di molti amici o impiegati tanto nel civile, che nel militare. Voi sapete ch'io sono stato sempre parziale per questa seconda classe di uomini, quando riuniscono la dolcezza dei modi, e l'istruzione al carattere di lor professione; e

posso assicurarvi che i nostri soldati non si fecero mai tanto rispettare per la loro disciplina, e pel loro valore, nè mai il carattere degli uffiziali inglesi brillò tanto luminosamente per la nobiltà, umanità, ed educazione quanto alla presa di Parigi. In una tal società, quali si sieno i malcontenti segreti, Parigi fu per noi come un lago ghiacciato, sugli immensi abissi del quale noi potevamo passare senza pericolo, e senza tema. Io riporrò i giorni che ho passati a Parigi nel numero dei più felici della mia vita.

Quanto prima, per quel che si crede, le truppe straniere ritorneranno nei loro paesi, o nelle fortezze che devono occupare. Allora le buone intenzioni del Re, e il desiderio generale del riposo, che manifestano i Francesi, basteranno a mantenere la tranquillità pubblica in Francia in mezzo agli urti di tante passioni insprite, e nella peggiore ipotesi, resterà sempre questa consolazione che, se questo popolo irrequieto e turbolento vuole armare i suoi cittadini gli uni contro gli

altri, si saranno prese le precauzioni necessarie per impedirli di turbare di nuovo la calma dell'Europa.

Colla speranza di trovarmi quanto prima in mezzo al mio circolo favorito nel canto del fuoco, e di potere nella mia qualità di viaggiatore far la parte di arbitro in tutte le dispute politiche, sono costantemente vostro affezionato.

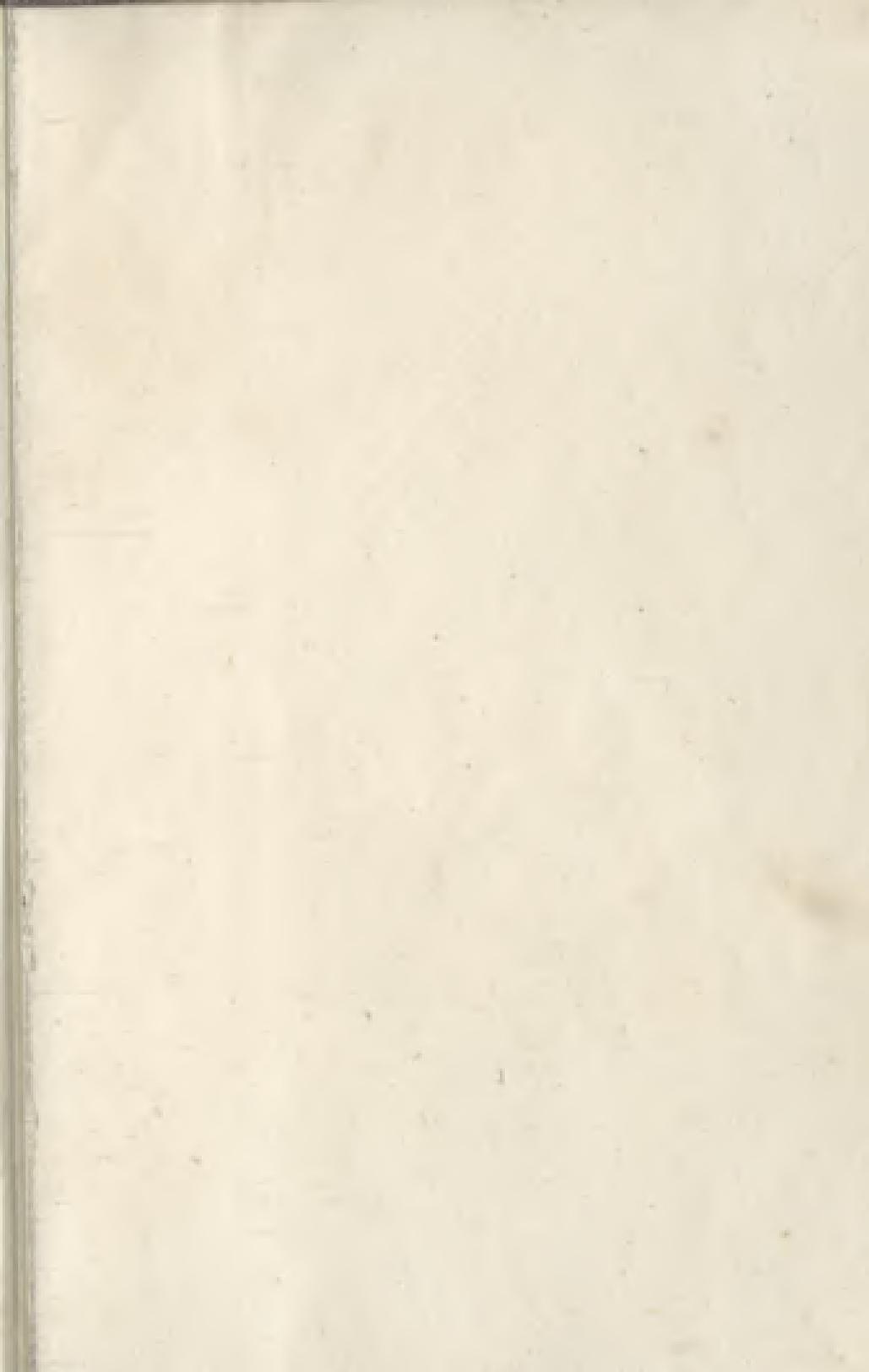
PAOLO.

FINE DEL TOMO TERZO ED ULTIMO.











X

